P. Tommaso Basilari.

+1 (2) F 370 [illegible]
[illegible] [illegible] title

1776

TESORO SAGRO
E VENERABILE
CIOÉ
LE BASILICHE, LE CHIESE,
I CIMITERI, E SANTUARJ
DI ROMA
CON GLI ESERCIZJ DI PIETA',
E DI RELIGIONE

Che vi si esercitano da Fedeli, anco in tempo di Giubbileo colla continua pellegrinazione di tutte le Nazioni al Sepolcro de' ss. Apostoli, e gli avvenimenti più interessanti alla divozione, ed al culto Divino;

Raccolti, e con brevità descritti

DAL CAV. GIUSEPPE VASI

Per consolazione de' pii Fedeli, e comodo de' dilettanti delle magnificenze Antiche, e Moderne.

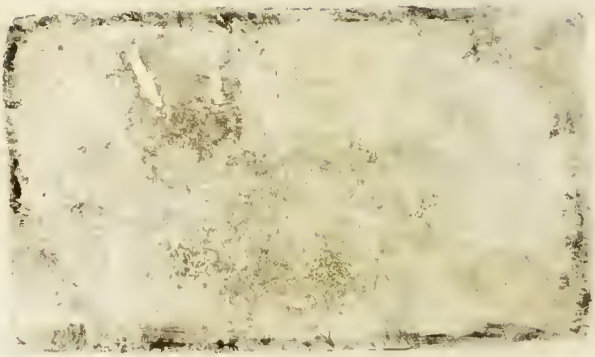
PARTE SECONDA

EDIZIONE SECONDA.

IN ROMA MDCCLXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI

Con licenza de' Superiori.



AL PIO LETTORE.

PEr ubbidire a chi desidera il comun bene ho diviso questo nostro sagro Viaggio in due parti, e sebbene ciò sia stato a me di somma fatica, a voi però riuscirà di maggior comodo, e di non minore profitto, mentre dopo di aver compito il nostro pellegrinaggio, oltre gli esercizj, che convengono alla visita delle IV. Basiliche nell'Anno del Giubbileo, vi ho aggiunto quei de' VII. Altari privilegiati, e delle XIV. Stazioni della VIA CRUCIS, con alcune orazioni e riflessioni molto interessanti alla Pietà Cristiana, ricavate da Autori non meno dotti, che santi e pii. Perciò, gentilissimo Lettore, sbandite da voi ogni rincrescimento, e disponetevi a riceverli di buon animo; e se talvolta mi fermassi più oltre del mio sistema in tali materie, e che forse a voi sembreranno prolisse, e superflue, sappiate però, che moltissimo contribuiscono ad accrescere nel nostro cuore la carità, ed il fervore della devozione, e molto più la fortezza di adempiere i buoni nostri proponimenti; onde a questo fine vi rapporterò una com-

petente ſerie di Perſonaggj illuſtri e Santi, che fin d' allora, che fu piantata la Sede della ſanta Religione in Roma, ed appena morto l' Apoſtolo s. Pietro, ſono venuti a viſitare il di lui ſagro ſepolcro, e riconoſcerlo per Fondatore, e Primo Paſtore della Chieſa Cattolica Romana, ſenza trattenerli il timore delle pene e della morte minacciate da' Gentili.

Quindi avuta pace la Chieſa di Gesù Criſto, ed edificato al ſanto Apoſtolo il ſagro Tempio dal grande e pio Coſtantino, con più freguenza, e con più fervore continuarono i Perſonaggj di ogni rango, e quaſi innumerabili i Pellegrini di ogni nazione a viſitare con eſemplare oſſequio ed affetto il ſepolcro di s. Pietro, e non pochi di eſſi furono talmente preſi dalla devozione verſo il ſanto Apoſtolo, che laſciate le loro contrade, e taluni i proprj regni, e gli agi, e delizie delle reſpettive corti, veſtirono l' abito monacale nei monaſterj, che in quei tempi erano appreſſo alla Baſilica Vaticana, per lodare ivi Iddio di giorno e di notte. Donde motivo ſufficiente ricaveremo non ſolamente di ammirare quanto grande ſia ſtata nei tempi paſſati la Fe-

de,

de, e quale il fervore di Religione nella Chiesa Cattolica: ma ancora d' imparare da quei buoni Cristiani, che alla Fede devono corrispondere le opere di pietà e di carità, conforme ci ammaestra l'Apostolo s. Giacomo nella sua lettera al capo II. verso 16. *Sicut corpus sine spiritu mortuum est, ita & Fides sine operibus mortua est.*

Da ciò avvenne, che gli Apostoli, e Discepoli del Divino Maestro essendo pieni di santa Fede operarono tanto in onore di Dio, ed in bene dei prossimi, che *in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* E gli Anacoreti si dettero ad una penitenza sì austera, e ad una osservanza così rigorosa, che ammirabili sì, ma non gia inimitabili si resero: E i Martiri soffrirono con tanta intrepidezza le offese delle spade, e delle mannaje, che con allegrezza ricevevano la morte in difesa e sostegno della s. Fede; tanto che spettacolo di amore e di costanza si renderono al cospetto degli uomini, e degli Angeli: imperciocchè col lume della medesima santa Fede ben conoscevano, che *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud;* ed in oltre, che *non coronabitur,*

bitur, nisi qui legitime certaverit. Perlocchè infino le Vergini e le Madrone nobili, ed anche le ignobili, ebbero tanto a cuore la santa Fede, che operando da vere seguaci del Redentore in varie guise trionfarono sopra la mollezza del loro sesso, e sopra le frodi del mondo perverso, e rubelle.

Ne' tempi pacifici poi instancabili e sommamente zelanti furono gli Operarj della vigna del Signore guidati dalla santa Fede, e che come faci di ardente carità, e modelli d' insigne pietà e religione, con dolcezza e mansuetudine consumarono la loro vita in estirpare i vizj, e coltivare le virtù e la devozione Cristiana; invitando anche noi a copiare colle nostre opere i loro esempj, e ad imparare gl' insegnamenti della perfezione Cristiana. Tantochè riguardando noi in sì luminosi e zelanti Campioni della nostra s. Religione, ed in tante Amazzoni di Cristiana fortezza, ogni sforzo ed industria impiegar dobbiamo per vincere la nostra pigrizia, poichè dall' amato Discepolo venendoci avvisato, che il Divin Redentore disse alle turbe: *Dum lucem habetis, credite in lucem, ut sitis Filii lucis*: *Jo*: XII. 36. con ogni generosità fa d' uopo intra-

intraprendere quel metodo degno del carattere Cristiano, e della Fede, in cui ci gloriamo di vivere, affinchè poi siamo fatti degni di conseguire quel premio eterno, a cui c' invita il Figliuolo di Dio, con quelle soavissime, e dolcissime parole: *Serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui*; ed in tal guisa avere la gran sorte di godere la compagnia di tanti Eroi di santità, dei quali avremo fatta gloriosa ricordanza in questo nostro sagro pellegrinaggio.

Vivi felice.

Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur & in ignem mittetur.

Matth. VII. 19.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Pal. Apost.

D. Patriarcha Antioch. Vic.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Aug. Ricchinius Mag. Sac. Pal. Ap. Ord. Præd.

INDICE

DELLE COSE PIU' PRINCIPALI DELLA SECONDA PARTE.

Anno del Giubbileo. 237

Battaglia glorioſa di Coſtantìno Magno, e pace della Chieſa. 225

Digreſſione ſopra le Opere di pietà, e di Religione. 304

Eſercizio della Via Crucis. 314

Eſpoſizione cotidiana del ss. Sagramento. 308

Iſtituzione della Feſta del Corpo del Signore. 110

Modo di viſitare le IV. Baſiliche. 271

Perſonaggi venuti a Roma per la devozione di s. Pietro. 176

Santi, che ſono venuti a viſitare la Baſilica di s. Pietro. 183

	ERRORI	CORREZIONI	
Pag. 17.	qnivi	qnivi	34
Pag. 22.	per di	per dare	24
Pag.233.	eligendo	ed eligendo	6
ivi	le Genri	le Genti	26
Pag.235.	alttesì	altresì	24

TESORO SAGRO

OVVERO MONUMENTI

DI NOSTRA CATTOLICA RELIGIONE

Raccolti e con brevità descritti in forma d' Itinerario diviso in otto Giornate .

PARTE SECONDA

SESTA GIORNATA

INDIRIZZATA PER VISITARE LA BASILICA DI S. MARIA IN TRASTEVERE, ED ALTRE CHIESE DI QUEL RIONE.

Justorum Animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis. Visi sunt oculis insipientium mori: Et æstimata est afflictio exitus illorum: Illi autem sunt in pace.

Sap 3.

EGli è pur vero, e per quanto abbiamo nella prima Parte osservato non puol negarsi, che nei primi secoli della Chiesa, non solo i Tempj, gli Anfiteatri, ed altri luoghi di supplizio furono tinti, e quasi inzuppati dal sangue dei ss Martiri: ma ancora le piazze, e le strade di dentro, e di fuori di questa Città divennero spettacoli di crudeli, e barbare carneficine, eccitate dagl' Idolatri per abbattere, e vincere la costanza dei Cristiani; ne vi fu luogo in Roma tanto remoto, e derelitto, che non sia

ſtato onorato almeno coll'eroiche loro virtù, e generoſa ſofferenza: e pure invece di eſtinguerſi il nome Criſtiano, come più volte abbiamo detto, maggiormente creſceva il numero dei Credenti, ed il deſiderio di patire per la S. Fede, con che imitar procuravano la carità di Gesù Criſto, che per amore di noi non ricusò di ſpargere tutto il prezioſiſſimo ſuo ſangue, e morire trafitto ſu di una Croce.

Tra i primi Campioni della milizia Criſtiana, che ſoffrirono glorioſamente la morte in Roma furono i Principi degli Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo, e poi ſeguitando un' infinità di Martiri ſi vide in queſta Città mirabilmente creſcere, e ſtabilita la S. Chieſa; e coronata da Criſto ſuo Spoſo col triplice Diadema, ed ammantata colla purpurea Clamide, la fece Madre univerſale di tutte le Chieſe, uniforme nella profeſſione di una ſola Fede, di un ſolo Batteſimo, e nell' adorazione di un ſolo Dio, e Trino: onde reſtò avverato, che la Chieſa ſua Spoſa cominciò collo ſpargimento del ſangue, e coll'inaffiamento di eſſo ebbe il ſuo creſcimento; col medeſimo fu purificata, ed ornata, e finalmente con altra copioſa effuſione di ſangue negli ultimi tempi averà il glorioſo ſuo termine, come ſaggiamente cantò Gio: Gruter nella Poliantèa noviſſima *tit. Martyrum*.

Sanguine mundata eſt Eccleſia, ſanguine cœpit.
Sanguine ſuccrevit, ſanguine finis erit.

Perciò tanta ſtima fecero i primi Criſtiani del ſangue dei ss Martiri ſparſo in difeſa della S. Fede, ed in onore di Gesù Criſto, che a qualunque coſto procuravano di raccoglierlo, tenendolo poi come un prezioſo Teſoro; e giunſe talvolta a ſegno la brama di acquiſtare quel prezioſo liquore, che non contenti di rac-

raccoglierlo, e nasconderlo come cosa più cara, alle volte vedendone asperse le vestimenta dei stessi Carnefici, le compravano a prezzo di oro, e di gemme; tanto si legge in un codice antico nell' archivio di s. Maria in Trastevere, ove sono registrati gli Atti di s. Adriano, e Compagni Martiri; e si conferma dal Sigonio nel suo trattato *de venerat. Sanctorum cap.* 16.

E furono tanti quei fedeli seguaci del divino Redentore, che al dire di s. Cipriano nel *lib. de exhort. mart.* al cap. 11. *Numerari non possunt martyres Christiani*, e quasi cogli stessi sensi parlò s. Paolino nel natal. 11. di s. Felice, ed il B. Teodoro Studita nel sermone 10. con più espressione dice: *Quis cœli stellas enumeraret, ac diffusam ad maris lictus arenam? Tot sunt martyres per orbem.* E sebbene tutto il Mondo in comune goda questa sorte, a Roma però conviene la maggiore, e più illustre parte; poichè in essa quasi agnelli di Gesù Cristo si portavano al macello, e fino dalle provincie più lontane si mandavano in Roma i Cristiani per essere martirizzati; laonde se tutte, e ciascuna parte dell' Universo ha gustato il prezioso liquore, cioè il sangue dei martiri, Roma sola ne ha bevuto copia sì grande, che per così dire, se n'è ubbriacata; appunto secondo l' esposizione dei ss. Padri, sotto figura di una Donna ubbriaca del sangue dei martiri la descrisse s. Giovanni nella sua Apocalisse di averla veduta; ed il B. Andrea Cretense nel *coment.* sulla medesima, soggiunge, che il numero dei martiri, e il sangue sparso in Roma dal tempo di Nerone fino a Diocleziano non era immaginabile, ma inapezzabile. Il terreno stesso di questa Città ne rimase di tal maniera inzuppato, che talvolta i Sommi Pontefici volendo compiacere la devozione degli stranieri bramosi di portare alle lo-

ro contrade qualche ſagra reliquia, giudicarono baſtante di dar loro un poco di terra o polvere della medeſima. In riprova di ciò ſi legge, aver detto il divino Salvatore a s. Brigida: » Vattene a Roma, dove le ſtrade e le piazze » ſono di oro, roſſeggianti del ſangue dei ſan» ti Martiri; dove per le ſante indulgenze, » e grazie meritate da' medeſimi ſi va in Para» diſo per via compendioſa e breve. Sia dunque gloria a Dio, ed onore a' ſuoi Santi, che non ſolamente ci laſciarono il buon eſempio delle loro virtù; ma ancora il frutto dei loro meriti: onde ſenza più indugiare con maggior fervore proſeguiamo il noſtro cammino verſo il Traſtevere.

Prima però d' entrare in queſto celebre Rione, è da riflettere, che per eſſere ſtato eretto di là dal Tevere, preſe il nome di Traſtevere, e nel ſuo principio fu abitato da gente baſſa e vile; perciò in eſſo furono confinati gli Ebrei. Si diſſe ancora città dei Ravennati, per eſſervi ſtati poſti i ſoldati dell'armata, che Auguſto teneva in Ravenna, ed allora probabilmente principiarono ad abitarvi dei nobili, come ricaveremo da varie chieſe, che ſono nel medeſimo Rione. E però ſenza andar vagando ecco, che in primo luogo lo vedremo nella

160. *Chieſa di s Benedetto in Piſcivola. Tav. 119. lib. VI.*

Paſſato dunque il ponte di s. Bartolommeo, e tirando dritto il noſtro cammino ci viene di proſpetto queſta piccola, ed antica chieſa parrocchiale, poſta appreſſo il palazzo della nobiliſſima famiglia Anicia, da cui il s. Titolare ebbe la ſua diſcendenza. Dall' eſſer queſta a tre navi con colonne di marmo, e pavimento taſſellato, ſi deduce eſſere ſtata molto riguar-

riguardevole: ma corre gran pericolo di cadere, se non si muove qualche benefica mano a ripararla. Si ravvisa però nel portico la sagra modestia dei primi Cristiani, unita colla magnificenza di varj lavori di marmo alla gotica, dei quali è ornata la cappelletta della ss. Vergine, ed è tradizione, che s. Benedetto abitando quì nella casa dei suoi parenti, quando da giovinetto venne in Roma per apprendervi le lettere, venisse spesso in questa chiesa, ed avanti alla medesima s. Immagine fosse solito fare orazione. Quivi dunque il s. Giovine illustrato dalla grazia celeste fece riflessione ai pessimi costumi de' suoi condiscepoli, e temendo che col mal esempio loro potesse corrompere il candore del suo cuore, abbandonò Roma, e ritirossi nel deserto di Subiaco; ove incontratosi con un vecchio Romito per nome Romano, chiesegli norma, ed abito per vivere tutto al servigio di Dio. E perchè non sarà fuor di proposito, anzi di nostro profitto l'accennare quivi quanto s. Benedetto operò in quell' orrido deserto, dirò il tutto brevemente.

Egli al primo arrivo elesse per sua stanza un' angusta, ed impenetrabile grotta incavata nel profondo di una rupe, a cui per mezzo di una corda s.Romano di quando in quando calava una sporta con un pezzo di pane, di cui egli si privava, attaccando a quella un campanello, acciò il s. Giovane intendesse d'andare a prenderlo. Intanto la santità ed austerità di Benedetto cominciando a rendersi mirabile anche a' Religiosi, che già si erano stabiliti in Italia, fu istantemente pregato da' monaci di Vicovaro ad esser loro condottiere: ma essendo eglino avvezzi al libertinaggio, meritarono poi, come incorrigibili, l'abbandono del Santo, il quale ritornato al suo eremo, si dette più che mai alle austerità. E

perchè le ſue virtù, e miracoli tiravano gran numero di perſone per vederlo, e ſupplicarlo d'eſſer loro guida nella via della ſalute eterna, ben preſto quella ſolitudine divenne popolata; ed eſſendo dalle loro calde preghiere neceſſitato a prenderli per ſuoi diſcepoli, furono eretti in Subiaco XII. monaſterj, ponendo in ciaſcheduno XII. monaci, e un Superiore; e viſitavali ogni anno per riaccenderli ſempre più nel fervore della vita monaſtica. Quindi paſſato il Santo a Monte Caſino, e roveſciato l'idolo di Apollo, fabbricovvi una cappella in onore di s. Martino, ed un'altra a s. Giovanni Battiſta, e per opera de' ſuoi monaci vi ereſſe un ampio monaſtero, preſcrivendovi una regola da oſſervarſi. Indi tornato in Roma fondò il monaſtero, come dicemmo, ſul monte Celio, nella caſa di s. Placido, e poi nell'anno 514. mandato queſto in Sicilia, quindi in Francia, ed in tutta l'Europa, mirabilmente ſi eſteſe quell' Ordine da per tutto, e fu approvato da varj Concilj, e da' Sommi Pontefici.

Ordina s Benedetto, che nei ſuoi monaſterj ſi ricevano ugualmente ricchi, nobili, ignobili, dotti, ignoranti, poveri, ſervi, laici, chierici, giovani, vecchi, e d'ogni condizione, aſſegnando però a ciaſcheduno differente dormitorio, e volendo, che tutti ſi preſtino ajuto, facendo a vicenda la cucina, il pane, la coltura dell' orto, ed altri officj, ed anco ſervendo i pellegrini, ai quali in refettorj ſeparati s'imbandiſſe la tavola ugualmente, che ai monaci, proibendo affatto l'uſo delle carni, eſcludendo qualſivoglia motivo, o riguardo di naſcita o dignità. Ma poi tante furono le ricchezze, ed i beni conferiti ai monaſterj, che rilaſſata la vita monaſtica, nacquero tali diſſenſioni, che furono formate varie Congregazioni. Riſplende però quella di s. Giuſtina, o di Monte Caſino, ove ſi conſer-

ſerva il corpo del s. Fondatore. Ritornando poi ſulla ſtrada, evvi a ſiniſtra la

261. *Chieſa di s. Salvatore della Corte. Tav. 119. lib. VI.*

Da s. Bonoſa fu eretta queſta chieſa, ſecondo alcuni, preſſo la Corte o Tribunale di Aurelio, e forſe quivi fu il Carcere, in cui, come dicemmo, li ss. Mario, e Marta viſitarono s. Quirino; poichè i Criſtiani non ſempre ſi mettevano nelle caſe de' particolari, che ſi dicevano Carcere libere e private: ma quando erano da' Giudici dichiarati per Criſtiani, e condannati a morire, ſi mandavano nelle pubbliche inſieme con li rei di gravi delitti; e però ai Criſtiani, che aſpettavano giorno per giorno il martirio, era il loro carcere delizioſo, e prezioſo; non ſolo per il piacere, che avevano del patire per la s. Fede, ma ancora per li molti favori, che vi ricevevano dal Signore, e dagli Angioli, come ſi legge negli atti loro: perchè apprendevano le Carceri, per porta, ed ingreſſo a quelle manſioni celeſti, che ſperavano dopo i patimenti di queſta vita terrena; perciò avuta poi pace la Chieſa di Dio, particolar venerazione ſi faceva di quei luoghi: onde è facile che quivi ſteſſe il Carcere e Tribunale del Traſtevere, appreſſo al quale la Santa aveſſe fatta la chieſa; e fu di tanta venerazione, che da s. Giulio I. vi fu fatta la tribuna ornata di marmi, e moſaici, ed il ciborio iſolato, ſotto cui poſe i corpi di s Pigmenio prete maeſtro di Giuliano apoſtata, e di s. Pollione e Meliſe martiri, eſtratti dal Cimiterio di Ponziano. Quindi per la lunghezza dei ſecoli ridotta la chieſa in ſtato deplorabile, nell' an. 1665. volendo riſtaurarla furono ritrovati ſotto l' altare maggiore i corpi dei detti Santi, ed inſieme alcuni panni in-

trisi di sangue. Finalmente rimasta colla sola provvidenza della parrocchia, nel 1718. fu conceduta ai frati Minimi di s. Francesco di Paola, i quali volendo rimetterla nell' antico suo lustro, hanno levato tutti i segni della vecchia magnificenza, restando per adesso parte del pavimento tassellato, e delle pitture del martirio del suddetto Santo. Si venera ora sull' altare maggiore un' Immagine della ss. Vergine, che stava nella chiesa vecchia, ed ha preso il titolo di s. Maria della Luce. Tornando poi indietro, e seguitando sempre dritto si giunge alla

261. *Chiesa di s. Salvatore a Ponte rotto. Tav. suddetta.*

Conserva questa i vestigj della sua antichità solamente nel pavimento tassellato, e nelle 14. colonne della nave di mezzo, chiuse entro pilastri, forse nell' ultima ristaurazione fattane da Sisto IV. l' an. 1475. Fu anticamente officiata da' monaci Benedettini, e vi erano i corpi de' ss. Proto e Giacinto posti sotto la confessione, o vogliamo dire ciborio, sostenuto da 4. colonne, che da s. Simmaco papa fu riccamente ornato d'argento: ma poi mancati i monaci, fu la chiesa data in commenda, e li sagri corpi furono trasportati nella chiesa di s. Gio: de' Fiorentini. Gregorio XIII. poi nel 1574 unendovi la parrocchia di s. Andrea *in Scaphis* la dette in cura a' Preti secolari acciò amministrino i sagramenti alla parrocchia.

Il ponte, che quì vediamo fu nei secoli passati chiamato di s. Maria per una Immagine della ss Vergine, che prima stava nella basilica Vaticana, e poi posta quivi entro una nicchia, quando rovinò il ponte, fu trasportata alla chiesa di s. Cosimato. Indi camminando per la strada laterale, e voltando nel vicolo a sinistra, si vede la

Chie-

263. *Chiesa di s. Maria in Cappella. Tav. 97. lib. V.*

In un basso sito sulla spiaggia del Tevere si conserva questa piccola chiesa, a cui era unito uno spedale fattovi da s Francesca Romana in beneficio dei poveri del Trastevere, in cui ella abitava. Col tempo poi mancato lo spedale, fu conceduta alla Confraternita de' Barilari, i quali nel ristaurarla le aggiunsero il titolo di s. Giacomo, che ora si dice in Cupella. Di poi proseguendo il cammino per la strada tralasciata, eccovi la

264. *Chiesa di s. Cecilia. Tav. 345. lib. VIII.*

Molto celebre è questa chiesa, poichè essendo quivi la casa della s. Titolare, in essa per ordine di Almachio Prefetto di Roma stette un giorno, ed una notte in un bagno bollente; e perchè il fuoco non le recava nocumento alcuno, dal Carnefice tre volte fu percossa con un'ac-

accetta, e non avendole potuto troncare la testa, lasciolla semiviva; essendo legge invio. labile appresso i Romani, che se al terzo colpo non restavan uccisi, non si replicava il quarto; e così stando per tre giorni la s. Verginel. la fu visitata da molti Cristiani, ed in particolare dal pontefice s. Urbano, cui pregò, che dopo ch' ella fosse passata all' altra vita, volesse consagrare la sua casa in chiesa, o per dir meglio, in oratorio, come costumavasi in quei tempi; e perciò dal s. Pontefice fu a Dio consagrata, e fin d' allora fu Titolo di Cardinale; E sebbene non si sappia da chi, e quando cessate poi le persecuzioni dei Gentili, fosse edificata la chiesa, si sa però che nel Concilio Romano sotto s. Simmaco papa due Preti si sottoscrissero, e che in questa accadde l'anno 502. che Papa Vigilio, dopo le funzioni pontificali con tutto il Clero assistente nella festività di s. Cecilia, fu da' ministri di Teodora Imperatrice preso, e furiosamente menato per il Tevere fu condotto prigione in Constantinopoli. S. Gregorio magno ebbe tanto zelo per questa chiesa, che dopo averla ristaurata, nuovamente la consagrò, e vi pose la stazione. Stefano III. essendone Titolare quivi era solito abitare, e da questo Titolo nel 751. fu eletto Papa.

Quindi s. Pasquale I. vedendo, che per l' antichità minacciava ruina, nell' 821. riedificolla nella forma, ch' oggi la vediamo, e consacrolla in onore della ss. Vergine, dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, di s. Agata, e di s. Cecilia, e ponendovi i corpi di s. Lucio papa, di s. Massimino, e di 900. altri martiri, voleva porvi ancora quello della s. Titolare, e però fatte nelle Catacombe tutte le diligenze per trovarlo, non fu mai possibile: finalmente poi facendo orazione a Dio, fu avvisato dalla medesima Santa, dove precisamente

te era il ſuo ſagro Corpo ; allora il s. Pontefice andò al Cimiterio di s. Caliſto con molti Veſcovi veſtiti pontificalmente , e ſcavando in quella parte , che gli era ſtata indicata, fu ſcoperta una grande urna di marmo , e dentro un'altra di cipreſſo,nella quale ſi trovò il ſagro Corpo colla faccia piegata ſulla terra , veſtito di drappo ricamato a fogliami di oro, ed ancora ſpruzzato d' alcune goccie di ſangue , e fu creduto quello , che le era ſtato fatto per le nozze , ed a' piedi vi erano de' panni di lino, coi quali aſciugato le avevano il ſangue dalle ferite , quando per tre volte fu percoſſa nel collo . In un' altra urna vicina furono trovati i corpi dei ss.Valeriano ſpoſo , e Tiburzio cognato della s. Verginella , ed appreſſo quello di s. Urbano papa .

Fu sì grande il giubbilo del s. Pontefice per aver trovati quei ſagri corpi , che ad uſo di trionfo , e con ſagra pompa portolli nella nuova chieſa , concorrendovi tutto il popolo di Roma a venerare i ſanti ſuoi concittadini ; e poi riſtaurata , ed ornata , ch' ebbe la Confeſſione , poſe ſotto l' altare quei ſagri Corpi . Fecevi il ciborio con 55. libbre d' argento , e con libbre 63. coprì la confeſſione di lamine parimente d' argento ; fecevi ancora una ſtatua della Santa di 95. libbre d'argento , ed altre immagini tutte di argento in parte indorate . Ed acciocchè foſſe uffiziata la chieſa , fabbricovvi un monaſtero , e ponendovi i monaci Benedettini , lo dedicò in onore di s Andrea Apoſtolo , e di s. Gregorio papa: ma poi mancati i monaci vi ſucceſſero i Canonici Regolari , quindi gli Umiliati , e finalmente da Clemente VII. fu conceduto nel 1527. inſieme colla chieſa a D. Maura abadeſſa del monaſtero di Campo marzo , acciò vi ſtabiliſſe le monache Benedettine , che ancora vi ſtanno , ed officiano con religioſa eſemplarità , come altrove

trove dicemmo, tenendovi dei Preti, che amministrano i sagramenti alla Parrocchia.

Non devesi finalmente tacere il glorioso secondo trionfo occorso nell' ultima ristaurazione fatta l'anno 1599. a questa chiesa dal Cardinale Sfondrato Titolare della medesima. Allorchè volendo rinnovare il nobile ciborio già fatto da Martino IV. furono nel dì 10. ottobre delli istesso anno casualmente scoperti i corpi di s. Cecilia, de' ss. Tiburzio, e Valeriano, e de' due ss. Pontefici Urbano, e Lucio martiri. Avutone l' annunzio non meno il suddetto Cardinale, che il Papa, allora Clemen. VIII. fu tale la consolazione ed il giubilo ancora di tutta Roma, che mandato il Cardinal Baronio a riconoscere il sagro deposito, fu cavata la cassa, in cui era il corpo della s Verginella, e per dare sfogo all' immenso popolo, che vi concorse, fu posto sopra un ricchissimo talamo entro una stanza, munita di grosse ferrate, e della continua guardia Svizzera, e per impedire la folla delle carrozze, convenne sbarrare tutte le strade del Trastevere. Più volte si portò il Sommo Pontefice a venerare quella sagra reliquia, e continue erano le visite delle Principesse, delle Dame, e Matrone Romane, che con somma divozione miravano quel prezioso corpo, e molto più il cilizio, che sotto quella ricca veste le fu trovato indosso; esempio di eroica mortificazione, insegnando a tutti potersi accompagnare la nobiltà dello stato, con la santità della vita. La videro i maritati, le vergini, e le innocenti, come custodiva Ella la fede al diletto suo Sposo Gesù Cristo, che si pasce tra gigli di purità; la videro i ricchi, quanto ella aveva fatto conto delle ricchezze, la videro i poveri, che nulla apprezzò delle cose di questo mondo: in somma la vide tutta Roma, che per il corso di un mese non cessò di venerare, e d' implorare il patrocinio

cinio della sua Concittadina, compiacendosi Iddio in quel tempo d' operare molti miracoli ad onore della s. Vergine. Indi nel giorno 22. di novembre l' istesso Pontefice Clem. VIII. con l' intervento di 42. Cardinali, e di tutta la Prelatura, e Corte Romana, vi celebrò la Messa, e poi fu trasportato il sacro Corpo all' altare maggiore, portato da 4. Cardinali Diaconi ponendovi la mano il Papa; il quale' giunti che furono alla confessione, colle sue proprie mani, alla presenza del sagro Collegio lo pose nella cassa di argento nobilmente lavorata, di peso lib. 251. e poi collocata fu sotto la medesima confessione nobilmente ornata di preziosi marmi, e metalli dorati, vedendosi la statua della s. Verginella scolpita in candido marmo, in quell' atto, che fu trovato il suo corpo. Altre reliquie sono nella cappella vicino la porta laterale, da cui uscendo evvi la

265. *Chiesa di s. Giovanni de' Genovesi.*
Tav. 160. lib. IX.

I Liguri, che ora diciamo Genovesi, convertiti alla Fede Cattolica dall' Apostolo san Barnaba, e stati sempre benemeriti alla Sede Apostolica per li soccorsi, che hanno dato ai Sommi Pontefici, e particolarmente avendo assistito Alessandro III contro Federico Barbarossa, ed impiegate le loro forze l' an. 1101. nel soccorrere Terra Santa, donde si portarono, come per trionfo, le ceneri del s. Precursore Gio. Battista, che perciò essi venerano come particolare Protettore della loro Nazione, si sono mostrati veri Cattolici. Intanto non avendo in Roma spedale particolare per li loro poveri concittadini, come lo avevano quasi tutte le altre nazioni, nel 1481. Monsignor Mariaduce Cicala Tesoriere di Sisto IV. eresse quivi la chiesa in onore del s. Procurso-

re,

re, ed insieme lo spedale; provvedendolo di tre mila scudi d' entrata: ma essendo poi smarriti nell' ultimo sacco di Roma, dal Cardinale Gio. Battista nipote del fondatore ne fu buona parte ricuperata, e però nel 1552. fu eretta una Confraternita di nazionali, acciò avesse cura dello spedale e della chiesa, che fu ultimamente rinnovata dal Marchese Piccaluga, e dal Cardinal Cosimo Imperiale provveduta di sei cappellani per il servigio divino, e per istruire la gente di quella contrada coi catechismi; e concedendo a questi il sito dello spedale per loro abitazione, gl' infermi furono trasportati a quello dei Bonfratelli. Indi voltandoci a sinistra evvi il

Conservatorio di s. Pasquale.
Tav. 160. lib. VIII.

Circa l' anno 1726. ebbe principio questo Conservatorio da un Ministro del Card. Vicario, il quale vedendo andare vagando per la Città delle fanciulle povere, e volendo levarle dall' evidente pericolo di perdere l' onestà, radunolle in una casa in strada Giulia, sotto l' invocazione di s. Pasquale, e dandole in cura d' una divota donna, ne dette la direzione ai Parochi di s. Biagio della Pagnotta, e di s. Niccolò degli Incoronati: ma indi crescendo il numero delle zitelle nel 1747. furono trasportate in una casa più comoda presso la chiesa di s. Caterina della Ruota, prendendone l' assoluta direzione il P. Niccola Ricci prete dell' Oratorio di s. Girolamo della Carità, il quale poi coll' ajuto di varie persone pie, quivi ereße il Conservatorio con la cappella in onore del medesimo s. Protettore, e nell' anno 1747. quì trasportò quelle zitelle, le quali s' impiegano in diverse opere di pietà, ed in quelle opere manuali, che sono confacenti al loro

loro ſeſſo. Quindi voltando a deſtra, dopo lo ſpedale de' Genoveſi ſi vede la

266. *Chieſa di s. Maria dell' Orto.*
Tav. 175. *lib. IX.*

Era quivi nell'an. 1486. ſul muro d'un Orto un' Immagine della ss. Vergine, alla cui devozione moſſe alcune perſone vi fecero una cappelletta, come ſi ſuol fare nella campagna, e creſcendo ſempre più il fervore dei fedeli verſo la ss. Vergine, nel 1495. vi fu eretta una Confraternita, la quale volendo fare maggior onore alla gran Madre di Dio, vi ereſſe una magnifica chieſa, che diceſi dell' Orto, e vi poſe un buon numero di Preti, acciò la cuſtodiſſero, e vi faceſſero tutte le eccleſiaſtiche funzioni. E perchè a quella Confraternita concorſero 13. Univerſità di meſtieri, cioè Pizzicaroli, Ortolani, Fruttaroli, Pollaroli, ed altri ſimili, oltre di aver ornata la chieſa di marmi pitture, e ſtucchi dorati, ereſſero appreſſo alla medeſima lo ſpedale per li poveri del loro meſtiere, provvedendolo di tutto il biſognevole. Camminando poi per la ſtrada incontro ſi paſſa alla ſpiaggia del Tevere, ove ſi vede a deſtra l'

267. *Oſpizio di s. Michele a Ripa.*
Tav. 177. *lib. IX.*

Fin dalla culla la Chieſa militante ebbe cura particolare d' alimentare i poveri mendici, e di veſtirli e cuſtodirli, ſpecialmente in tempo delle perſecuzioni dei Gentili, come abbiamo veduto nel corſo di queſto noſtro viaggio. Venuti poi i tempi felici e pacifici da poterſi liberamente eſercitare la Religione Criſtiana, rimaſe tanto a cuore dei Fedeli la maſſima Evangelica di ſovvenire i poveri col patrimonio della Chieſa, che i medeſimi Sommi

Pon-

Pontefici ſervivanli colle proprie mani, maſſimamente i pellegrini, che venivano in Roma per viſitare i ſagri Limini. Da principio furono per tal fine eletti VII. Diaconi, che ſopraintendeſſero ai 14. Rioni di Roma, aſſegnandone due per ciaſcheduno, imperciocchè in quei tempi, non era lecito ai poveri d' entrare in chieſa a mendicarvi, per non diſturbare i ſagri miſterj, come non lo è neppure al preſente: ma eſſendo grandiſſima la turba, che concorre d' ogni nazione, per lo più avanzo ſcandaloſo, e rifiuto delle loro patrie, tirata a Roma dalle copioſe limoſine, che vi ſi fanno, ne naſcono gravi diſordini, ai quali non ſono ſtati ſufficienti li provvedimenti di varj Sommi Pontefici. Per molto tempo furono i poveri trattenuti, ſecondo dicemmo, fuori della porta s. Paolo, cercando ivi la limoſina; indi furono trasferiti preſſo la baſilica Vaticana; quindi da Gregorio XIII. furono collocati, come dicemmo, appreſſo la chieſa di s. Siſto nella via Appia: e poi da Siſto V. furono traſportati nell' Oſpizio preſſo ponte Siſto.

Intanto il ſopranominato Monſign. Tommaſo Odeſcalchi, avendo ſtabilito l' Oſpizio di s. Galla, come dicemmo nella paſſata giornata, per dare ricovero a' poveri, che non aveſſero ove dormire, e vedendo fra quella turba miſchiati molti fanciulli, per impedire tanto diſordine, pensò di ſeparargli, ed in tal maniera iſtruirli nei buoni coſtumi, e nelle arti confacenti alla diſpoſizione di ciaſchuno. Perciò l' anno 1684. colla facoltà d' Innocenzo XI. ſuo parente li collocò in una caſa a piazza Morgana, e li poſe ſotto la direzione dei Preti Scolopj; e perchè non ſi traſgrediſſe il precetto di s. Paolo, *ſi quis non vult operari, nec manducet;* fu loro aſſegnato il lavoro manuale: ma poi creſciuto oltre modo il numero dei fanciulli, quella caſa ſi reſe incapace,

ce, non tanto ad abitarvi, quanto ancora alla moltiplicità dei loro lavori: onde nel 1686. quivi sul Porto di Ripa grande, ove era una cappella coll' Immagine di s. Michele Arcangelo, fu eretto il grande Ospizio, che poi da Innoc. XII. fu provveduto di sufficienti entrate.

Quindi Clemente XI. accrescendo notabilmente la fabbrica dell' Ospizio, fece nei gran cortili delle botteghe con tutti gli arnesi per esercitarvi le arti, particolarmente quella della lana, e vi trasportò i poveri vecchi, e vecchie mendicanti, che da Sisto V. erano stati posti presso ponte Sisto, collocandoli in diversi e distinti appartamenti. Fecevi altresì la cappella in onore del s. Principe degli Angioli, in cui potessero avere l' esercizio delle opere di religione, e fu divisa parte per le donne, e parte per gli uomini, senza che gli uni vedano gli altri; Vi fece ancora la casa di correzione per li fanciulli discoli, o che avessero commesso qualche delitto, ed altra simile ve ne aggiunse Clemente XII. per frenare, e gastigare l' audacia, ed insolenza delle donne malvagie, alle quali per onestà del sesso non conviene la galera, o altro supplicio.

Li vecchi e le vecchie vi stanno in vita, li fanciulli però fino alli venti anni, ed oltre le arti manuali imparano in quest'Ospizio le lettere, la musica, il disegno, e la stampa dei caratteri e dei rami, tanto che non pochi di questi fanno poi buona riuscita.

Altra cappella fu nel prospetto dell' Ospizio eretta in onore della ss. Vergine, per conservare la memoria di quella s. Immagine, che era presso la Torre, qnivi fatta da s. Leone IV. per impedire le scorrerie dei Saraceni, che spesse volte venivano per fiume a danneggiare la Città; la quale per la devozione presavi da' marinari dicevasi del Buonviaggio, come anco oggidì si dice.

268. *Porto di Ripa grande. Tav. ſudd.*

Gli antichi Romani avevano il loro Porto come altrove dicemmo dall' altra parte del Tevere, perchè di là era allora l'abitato di Roma: ma poi per le deſolazioni di eſſa, paſſato, come dicemmo nella prima giornata, da queſta parte, il Pontefice Innocenzo XII. fecevi da queſta parte accomodare la ſpiaggia allo sbarco delle mercanzie; e fattavi la Dogana con comodi magazzini per le merci, che pagano il dazio, ne aſſegnò la pigione al riferito Oſpizio. Indi voltando a ſiniſtra, ſi vede la

Porta Porteſe. Tav. 12. *lib. I.*

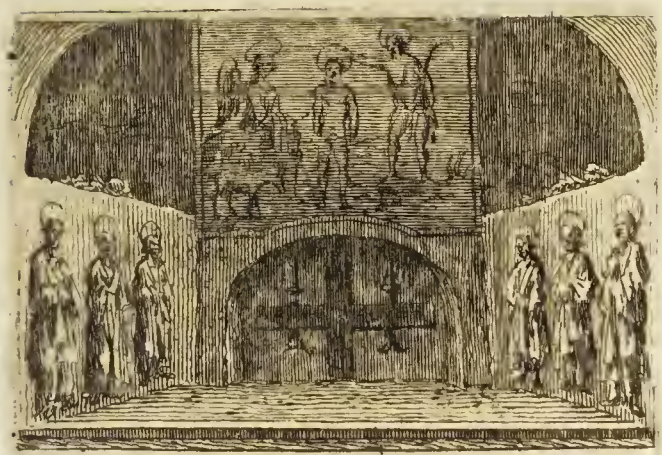
Portuenſe dicevaſi anticamente queſta Porta della Città, come anche la via, che eſce dalla medeſima, perchè conduceva al famoſo porto Trajano. Prima però ſtava un poco più avanti, ed Urbano VIII. fu quello, che nel rifare le mura da queſta parte la tirò indietro. Altri Pontefici fecero poi l'

269. *Arſenale e Granaj dell' Annona. Tav.* 98. *lib. V.*

Senza fermarci ad eſſervare queſti, ed altri comodi per vantaggio del pubblico commercio, paſſeremo più toſto a ritrovare le memorie ſagre, che ſono in queſta celebratiſſima Via. E però incaminandoci per la medeſima ora fianchegiata di doppj alberi, troveremo in primo luogo il

Cimiterio di s. Ponziano ad Urſum Pileatum.

Sul monte, che ci viene a deſtra, detto volgarmente Monte Verde, e ancora Roſato, ſtà



ſtà queſto Santuario, il cui ingreſſo corriſponde nella vigna incontro alla cappella, che ci viene di proſpetto in mezzo alle due vie. Or queſto ſtando aperto, perchè ſi fa la ricerca dei corpi dei ſanti Martiri, ho voluto viſitare quelle ſagre tombe,ed oſſervare le antiche immagini, che ancor vi durano; Fra le quali ſono ammirabili quelle ſul Fonte di acqua perenne, poichè eſſendovi dipinto s. Gio. Batiſta, che battezza Gesù Criſto noſtro Redentore, ognun vede e conoſce, eſſere ſtato queſto il fonte, in cui ſi amminiſtrava ai nuovi venuti alla s. Fede il ſagramento del batteſimo; e perchè ciaſcuno oſſervi un sì bel monumento, qui nè riporto una copia ricavata con ogni accuratezza, intorno al quale ſono le immagini de' ſanti, Abdon, e Sennen, e di altri ivi ſepolti. Due altre immagini ſono ivi appreſſo rappreſentanti il ss. Salvatore, che dà la benedizione, ſimili a quelle, che ſi vedono in varie chieſe antiche di Roma, fatte in moſaico; ben vero però, che per l' anguſtia del ſito,

non intieramente tutto il corpo vi fu fatto, ma la metà; ed essendo una di queste immagini dipinta colla croce sul diadema giojellato, si crede siano fatte fin dal tempo di Costantino magno, allor quando quì fece riporre i corpi dei suddetti ss. Abdon, e Sennen, col nome dei quali fu per qualche tempo intitolato il Cimiterio. Perchè poi fosse detto e dicasi ancora di Ponziano, questo è perchè si congettura, che fosse da esso eretto, il quale visse del tempo di Alessandro Severo, e fu di somma virtù e santità, onde molto ne parleremo tra poco. Si dice ora questo Cimiterio, sopra ogni espettazione *ad Unum pileatum*, perchè quello appresso s. Bibiana fin ora tenuto per tale, essendo stato visitato non fu riconosciuto per Cimiterio, come gli altri, ma un raduno fatto da s. Anastasio Papa, e da nessun altro poi continuato: onde a questo conviene il titolo questionato, come si legge negli atti dei suddetti Santi sepolti nel Cimiterio di questo nome.

Proseguendo poi il cammino per la medesima via Portuense fino al luogo, che dicesi Pozzo Pantaleo, si vede sulla sponda del Tevere l' antichissima chiesa di santa Prassede volgarmente detta s. Passera, e si crede che sotto di questa chiesa fosse il Cimiterio di s. Giulio papa, non già, che lo abbia esso eretto, ma bensì che lo avesse ristaurato; e vi si vede un adito con alcune vie, riempite però di macerie. Quindi si osserva una porta murata, sopra di cui è una iscrizione, colla quale si notifica, essere ivi stati collocati i corpi dei ss. Martiri Ciro e Giovanni, quando d'Alessandria furono trasportati a Roma. Questa ha fatto credere a molti, che ivi fosse alcun Cimiterio: ma anni addietro essendo stato visitato quel luogo, vi fu trovato solamente un sotterraneo, per quanto occupava il sito della chiesa, ornato di varie figure con abiti sagri, e in un angolo

angolo del medesimo per una angusta scala di pochi gradini scendesi in una piccola stanza, nella quale erano dipinte alcune Vergini colle lampade accese in mano, esprimenti le cinque Prudenti dell' Evangelo, senza però alcun segno di Cimiterio.

Perciò se vi è luogo nel mondo, in cui possa raffigurarsi l' antichità delle sagre ceremonie, e l' uso degli ecclesiastici riti, conviene confessare, che nei Cimiterj ancor si ravvisano. Mentre evidentemente s' incontra in essi la perpetuità delle sagre Immagini, si riconoscono gli altari, su i quali veniva offerto da' Sommi Pontefici, e da' Preti l' incruento sagrificio, i vasi e le fonti per amministrare il battesimo, le sedie pontificali, e le chiese, e cappelle nella miglior forma, che potevasi fabbricare, o per dire meglio, incavare nei tufi, o arene, sotto terra, da persone angustiate ed afflitte, come erano quei primi Cristiani, chiamate allora Sagri Cubiculi, nei quali i nostri Maggiori esercitavano le opere sagrosante di Religione, che con successione non mai interrotta, mal grado le fiere persecuzioni dei Gentili, si è mantenuta gloriosamente nella Chiesa Romana, e poi tramandata a noi loro posteri.

Nell' ingresso di alcune di queste chiese si trovava precisamente negli stipiti laterali il segno della s. Croce scolpito nel travertino, o nel marmo, e talvolta fatto di mosaico; nell' entrare poi si sono osservate alcune conche sottilmente lavorate in marmo, o di creta cotta, e alle volte fatte di vetro del diametro di due palmi in circa, e di profondità tre, o quattro oncie, quali servivano per uso dell' Acqua benedetta, introdotta fino dal tempo degli Apostoli, come attestano il venerabile Cardinal Baronio all' anno 155. ed altri appravati Scrittori. Uno di questi vasi, o conche fu troveto

l' an-

l' anno 1718. nel Cimiterio di Pretestato. Sopra la porta si vedea una finestra bislunga, che a guisa di feritore andava a terminare in uno di quei forami, per li quali entrava il lume; si veggono, particolarmente nei Cimiterj di s. Calisto, di Pretestato, e di Marcellino e Pietro, delle cappelle, che di ordinario sono a due a due una incontro all' altra, e bene spesso corisponde la terza in prospetto, ed è da persuadersi, che ciò lo facessero per salmeggiare, e lodare vicendevolmente il Signore, specialmente nel natale di ciascun Martire, ivi sepolto.

Nella costruzione di queste picciole chiese, ancorchè siano state nei termini accennati, nulla dimeno la pietà di quei ferventi Cristiani non trascurò di renderle per quanto fu loro possibile distinte e venerabili. Tutte le Vie però e Cuniculi, ed altri luoghi dei Cimiterj toltine alcuni pochi più riguardevoli, si veggono ancora tali quali da principio lavorati, cioè rustici, ed inculti, non avendo procurato alcuna grazia d' abbellimento, dovendo servire per di sepoltura ai morti. Ma rrattandosi di quei luoghi, che doveano con modo speciale essere destinati al culto Divino, fecero ogni sforzo per ornarli, sapendo molto bene che la Maestà di Dio richiede dagli uomini questo culto esteriore, come testimonio verace di quello interno del cuore, che è da lui principalmente voluto. Per tanto molto di raro si trovano Capelle o Cubiculi, che non siano ben formate e dipinte con sagre Immagini, sebbene s. Giustino Martire nell' Apologetico, e Arnobio contra *Gent. lib.* 1. dicano essere nei primi secoli stati scherniti i Cristiani come Atei per la mancanza dei simulacri, e delle Immagini: ma ciò era perchè li tenevano nascosi ed occulti ai Gentili, acciò non veniſſero scoperti e danneggiati; mentre è cer-

certiſſimo, che fin dal tempo degli Apoſtoli, e di mano in mano ſempre creſcendo nella Chieſa di Dio, ſi veneravano le ſagre Immagini con perpetua non mai interrotta coſtumanza, come oſſerva il ven. Card. Baronio all' anno 57. e prima di lui s. Baſilio contro Giuliano, e s. Giovan Damaſceno al lib. 4. cap. 17. *de Orthodoxa Fide*.

Le Immagini, che più di frequente ſi veggono nei ſagri Cimiterj, oltre quelle dei Santi ivi ſepolti, vi ſono dipinti i miſterj più venerabili di noſtra s. Religione, e li Profeti dell' antico Teſtamento, come Noè, Mosè, ed altri, e molto più l' Immagine del noſtro Salvatore, ora dipinta da ſe ſola, ora coi ss. Apoſtoli, e per lo più dipinto colla pecorella ſu gli omeri, e circondato da più agnelli figuranti i medeſimi Apoſtoli: Donde poi ſi propagò un tal ſimbolo dopo ceſſate le perſecuzioni dei Gentili, rappreſentandolo nelle tribune delle Baſiliche, e chieſe più coſpicue, come fin a dì noſtri ſi vede in alcune di eſſe; e perciò ſenza più inoltrarci faremo ritorno in Città, e prendendo la via a ſiniſtra ſi giugne alla

270. *Chieſa di s. Franceſco a Ripa.*
Tav. 130. *lib. VII.*

Anticamente fu quivi una chieſa in onore di s. Biagio con un monaſtero di monaci Benedettini, ed uno ſpedale, ſecondo le loro coſtituzioni, per dare alloggio ai pellegrini, nel quale ſi crede che foſſe ricevuto s. Franceſco d' Aſſiſi, almeno una delle tante volte, che venne a Roma; ed è probabile, perchè poi dilatatoſi mirabilmente il ſuo Iſtituto, nel 1229. furon la chieſa, ed il monaſtero ceduti a' ſuoi Frati minori. E fa veramente ſtupore, come un uomicciuolo di poca portata ſia divenuto padre di sì numeroſo ſtuolo di figliuoli,

li, e maestro insigne della vita Evangelica ad un numero quasi innumerabile di Cristiani, i quali abbandonando il mondo si ritiravano nei chiostri a far penitenza.

Giovanni gli fu posto nome nel suo battesimo: ma poi cresciuto, volendo suo Padre, che si facesse esperto nella mercatura, talmente imparò la lingua francese, che fu chiamato Francesco. E sebbene nei primi anni seguisse le massime del mondo, pure la sua pietà era tale, che una volta venuto a Roma per visitare il sepolcro dei ss. Apostoli, non ebbe difficoltà di dare a' poveri tutto il denaro, che aveva in dosso, e poi spogliarsi del ricco suo vestito per coprire un poverello, vestendosi egli dei cenci di quello, e indi trattenersi il resto del giorno tra quei, che mendicavano innanzi a quella Basilica. Con questi sodi fondamenti di pietà, non è meraviglia, che poi ascendesse ad una perfezione sì eccelsa, che pochi pari ha egli avuto. Di anni 25. rifiutando ogni apparenza terrena, e soffrendo duri strapazzi dal proprio Padre, che gl'impediva di seguitare la chiamata di Dio, coraggiosamente si vestì d' un abito vile, e povero datogli dal Vescovo per carità. In tal forma poi sentendo un giorno la s. Messa, talmente gli penetrarono il cuore quelle parole, che Gesù Cristo disse agli Apostoli: *Andate, annunziate il mio Nome, non portate nè danaro, nè bisaccia, nè scarpe, nè bastone, e nemmeno abiti;* che subitamente il santo Giovane cavatesi le scarpe, e la cintura dai fianchi, e legatosi con una corda, andò in varie contrade a predicare la penitenza con sì gran fervore, che maravigliose furono le conversioni: abbandonando non poche persone il loro avere, vollero seguitarlo; e crescendo sempre più il numero dei discepoli, insegnò loro i mezzi per l' acquisto delle virtù, particolarmen-

mente della povertà, ed il disprezio del mondo; onde nel 1210. scrisse la sua regola in 23. capitoli: e perchè la povertà fosse esattamente osservata, proibisce a' suoi Frati ogni maneggio di danaro, tanto per se, quanto per mezzo d' altri; ed acciocchè la castità sia lontana da ogni macchia, proibisce il trattar con donne, ed ancora la delicatezza negli abiti, nei cibi, e la comodità nei viaggi; prescrivendo l' orazione, la mortificazione &c. Essendo poi stato un tale Istituto miracolosamente approvato da Innoc. III ogni giorno cresceva il numero de' suoi frati, e de' conventi, distendendosi le fondazioni in Francia, in Spagna, in Inghilterra, in Alemagna, e per tutta l' Italia, tantochè nell' anno 1219. tenuto il capitolo generale nel convento di s. Maria degli Angioli in Assisi, vi concorsero più di cinque mila frati, ed il più portentoso fu, che il Santo non avendo fatta provvisione di sorte alcuna, pure non mancò niente di quanto occorresse, di che si fece maraviglia s. Domenico, vedendo quanto aveva operato la divina provvidenza in quella numerosa adunanza,

In tre Ordini si divide l' Istituto di s Francesco, il Primo è quello dei Frati Minori, il Secondo è quello di s. Chiara per le donne, ed il Terzo è quello dei Secolari liberi e conjugati. I Minori si dividono in Cenobiti, che ora diciamo Conventuali, e possiedono entrate, ed in Osservanti, o dell' Eremo, ed erano quelli, che dimoravano in angusti conventi, ed in luoghi solitarj, dei quali da Eugenio IV. ne furono formate due Famiglie, facendone Vicario Generale s. Giovanni da Capistrano, e gli fu data la chiesa di s. Maria in Araceli. Di questi essendo nate varie Congregazioni e Riforme, non poche controversie si suscitarono fra loro per la dipendenza, che avevano dai Conventuali, ai quali essendo poi

da Pio II. ſtata data, come dicemmo, la chieſa dei XII. ss. Apoſtoli, nell'an. 1517. ſotto Leone X. furono diviſi queſti due gran corpi, i Conventuali eligendo un Maeſtro Generale, e nel medeſimo tempo gli Oſſervanti un Miniſtro Generale di tutto l'Ordine di s. Franceſco.

Tuttavia ſembra, che le riforme ſi continuaſſero, mentre nel Capitolo Generale tenuto in Lione l' anno 1518. fu eretta una provincia per gli Amadeſti ſotto il titolo di s. Pietro Montorio, ſtante la chieſa data da Siſto IV. al B. Amadeo ſuo confeſſore l' anno 1472. Un altra Congregazione fu quella dei Clarenini ſotto il titolo di s. Girolamo della Carità per la chieſa, che avevano in Roma, ma poi da Paolo III. furono traſportati nella chieſa di s. Bartolomeo all' Iſola: s. Pio V. però abolì tali Congregazioni ponendole indifferentemente ſotto gl' Oſſervanti.

Alcuni Religioſi però volendo oſſervare la regola con più rigore, particolarmente la povertà, in Spagna dal B. Giovanni Puebla ebbe principio la riforma; egli con 4. Religioſi della Provincia Serafica nell' anno 1489. fabbricè un convento nella terra di Murena fatto di rami di alberi e di giunchi, le cui mura erano incroſtate di fango e paglia; veſtivano un abito rappezzato, e ſembrava loro onore il camminare ſcalzi. Paſsò queſta riforma in Portogallo, ed eſſendo approvata da varj Pontefici, paſsò anche nell' Indie. Gregorio XV. nel 1622. permiſe loro di tenere un Procuratore di Corte in Roma, e però colle elemoſine edificarono, come dicemmo, la chieſa e convento di s. Iſidoro a capo le caſe.

Dalla Spagna paſsò in Italia la Riforma l' anno 1525. per opera del P. Stefano Molina, e a diſtinzione dei Religioſi di Spagna, queſti ſono chiamati Riformati. Le auſterità praticate

cate da queſti erano ſtraordinarie: non mangiavano coſa alcuna cotta, ſe non nelle Domeniche, e nei giovedì; dormivano ſulla nuda terra, altri ſulle tavole o ſtuore; l'uſo dei cilizj, dei giacchi appuntati, e delle cinture di ferro, era in loro comune, ed impiegavanſi quaſi tutta la notte in orazione. Clemente VII. ordinò al Generale di dare a' Riformati cinque conventi per ogni provincia, ed in Roma oltre queſto convento ebbero quello di s. Pietro in Montorio. Poco più oltre è la

271. *Chieſa dei ss. Quaranta Martiri.*
Tav. judd.

Ecco in queſta chieſa un' altra riforma de' frati di s. Franceſco fatta già ſimilmente in Spagna per opera di s. Pietro d' Alcantara. Queſto Santo nell' anno 1514. preſo l' abito degli Oſſervanti in età di anni 16. tanta probità moſtrava, e tali mortificazioni eſercitava, che di anni 20. fu deſtinato ſuperiore del convento di Badajox, e poi fatto ſacerdote fu eletto guardiano del convento della Madonna degli Angioli; e finito quel governo, impiegoſſi nella predicazione con tanto zelo, che vedendo il gran frutto, che ricavavaſi dalla parola di Dio, compoſe il picciolo trattato dell' orazione, e della contemplazione; perlochè tanto credito s' acquiſtò, che fu impiegato a difendere le parti delli zelanti della regolare oſſervanza, ed eletto Provinciale nel 1538. ſteſe le coſtituzioni della ſtretta oſſervanza. Quindi portatoſi a Roma ottenne da Giulio III la facoltà di poter fabbricare un convento a tenore de' ſuoi deſiderj, e tornato in Spagna preſſo Pedroſo borgo nella diocesi di Placenzia nel 1555. fabbricò il convento, ſecondo la rigida povertà. Tutta la fabbrica era lunga 32. piedi, olta otto; la cappella era ſeparata da

una rozza balaustrata, il chiostro non era largo, che cinque o sei braccia, e le celle erano sì piccole, che il letto di tre tavole ne occupava la metà, e le porte così strette, che bisognava entrar di fianco, e col capo chino: onde sembrava piutosto un carcere, che un convento. Or mentre il Santo se ne stava ivi co' suoi religiosi, fu eletto Commissario d' alcuni conventi, i quali colla permissione di Pio IV. avendo uniti al suo, stese li statuti della più stretta riforma, proibendo di mangiar carne, uova, butirro, e di bever vino, ed il ricevere limosine di messe, volendo che si celebrassero per li benefattori, e che non fussero più di otto frati per convento. Nel 1561. ottenuta la conferma della riforma colla dipendenza però dal Generale degli Osservanti, nel 1675. fu introdotta in Roma, fabbricando il convento, come dicemmo, di s. Bonaventura alla polveriera, e poi nel 1712. ottennero questa chiesa dalla Confraternita del Confalone, già da Calisto II. eretta nel 1122. in onore dei XL. ss. Martiri; e però fabbricatavi nel 1750. una chiesa in onore di s. Pasquale Baylon con un convento, vi risiede il Procuratore di Corte per le provincie di Spagna e di Francia, con un buon numero di frati, che officiano e mantengono con somma devozione la chiesa. Quindi entrando nella strada incontro, e voltando a sinistra, evvi la

272. *Chiesa de' ss. Cosimo e Damiano, detta di s. Cosimato. Tav.* 151. *lib. VIII.*

Fu questa una delle XX. Badie privilegiate di Roma posseduta per molto tempo dai monaci Benedettini: ma poi avendo data, come dicemmo, la vicina loro chiesa di s. Biagio ai frati Francescani, nel 1243. i medesimi monaci dettero questa alle Religiose di s. Chiara, ch' è

ch'è l'istesso, che il Secondo Ordine di san Francesco.

Ognuno sà, che questa gran Santa fu compatriotta, e discepola del Serafico Padre, la quale sentendo ragionare delle di lui maravigliose virtù, si risolse d'andare a trovarlo nel picciolo Convento della Porziuncula, ove il Santo dimorava, per consultarlo come potesse consagrarsi al servigio di Dio; Pertanto confermandola egli nella sua vocazione, la consigliò di adoprarsi per la conversione delle persone del suo sesso: e perciò ai 19. màrzo correndo nel 1212. la domenica delle Palme, ella in compagnia di una sua confidente ornata di tutti i suoi prezioſi abbigliamenti, e ricche vesti, portossi di buon mattino all'accennata chiesa della Porziuncula, ed in presenza del Santo, e de' Religiosi spogliossi di tutte quelle vanità, e fattasi recidere i capelli, si vestì di un sacco di lana, e si cinse di una fune. Quindi entrata in un monastero di monache Benedettine, di lì a 15. giorni andò a trovarla Agnese sua sorella minore, per attendere anche essa alla vita penitente: ma sopraggiunti i suoi parenti, più che mai infuriati, la trassero con violenza dal monastero per condurla alla loro casa. Ella però raccomandandosi a Chiara, che non l'abbandonasse, occorse, che portandola via divenne così pesante, ed immobile, che non bastarono quei 12. uomini, che l'avevano rapita, e neppure altri, che vi concorsero per muoverla: onde montato in collera il di lei Zio, colla spada alla mano voleva ucciderla: ma sorpreso da un fiero dolore, gli restò attratto il braccio, e sopraggiunta santa Chiara, coll'efficacia delle sue parole, e coll'autorità di sua presenza, fecesi restituire la sorella, e seco condussela al monastero. Dipoi le due ss. Sorelle trasferitesi alla chiesa di san Damiano, nel 1213. ebbero delle discepole e

compagne nella loro risoluzione; e crescendo sempre più il numero di esse, furono fondati de' monasterî in Italia, e poi in Spagna. Nel 1224. dopo molte richieste prescrisse san Francesco la regola a s. Chiara per le sue religiose, e contiene 12. capitoli. Proibì loro l'accettare entrate, ed il ricevere possessioni, ordinò il lavoro in comune, e l'ubbidienza a' superiori, assegnò il digiuno, l'orazione, e l'officio divino, con altri esercizj spirituali, e penitenze. Fu approvata questa regola dal Cardinal Ugolino protettore, che poi fatto papa col nome di Gregorio IX. la confermò l'anno 1227. e poi da Innocenzo IV. il quale nel 1253. andato in Assisi a visitare la s. Fondatrice, che stava vicino a morire, questa gli domandò in grazia, che facesse osservare la regola data da s. Francesco *ad litteram*, ed annullasse tutte le mitigazioni fatte da lui, e da Gregorio IX. perciò le religiose, che osservano le prime costituzioni chiamansi Chiariste, e quelle, che osservano le seconde Urbaniste, perchè da Urbano VIII. mitigate. Grandi progressi fece quest' Ordine vivente la Santa, maggiori però furono dopo la di lei morte; e sebbene un gran numero di conventi fosse stato soppresso dagli Eretici, tuttavia in tutta la Chiesa Cattolica se ne contano 900. in circa, con 25 mila religiose, sottoposti ai Superiori dell' Ordine, ed altrettanti soggetti a gli Ordinarj, contandosene in Roma circa dieci. Quindi tornando in dietro, evvi sulla piazzetta il

Conservatorio dell' Assunta.
Tav. 160. lib. VIII.

Mal soffrendo alcuni Parochi di Roma, che non poche donne andassero vagando per la Città, sotto Clemente IX. aprirono un Conser-

ſervatorio preſſo la chieſa di s. Egidio, e fu chiamato della Clemenza, ed ora per la cappella in onore dell' Aſſunzione della ss. Vergine diceſi dell'Aſſunta; ed eſſendo dal medeſimo Pontefice ſtata approvata una tal opera, volle ancora provvederla di molte limoſine, come ſimilmente fecero alcune dame romane, e particolarmente D. Cammilla Orſini. Perciò non poche donne vi ſi rinchiuſero per fare penitenza della loro traſcorſa vita, conſervandovi ancora le diſcole, o male maritate. In tempo d' Innocenzo XI. furono traſportate ſulla ſalita di s. Onofrio, e poi incontro alle monache dei VII. dolori, finalmente ſono ſtate fiſſate quì incontro alla

273. *Chieſa di s. Caliſto. Tav. 60. lib. III.*

Quivi ebbe la ſua caſa Ponziano nobile Romano diſcendente dalle prime famiglie, che dopo la predicazione dell'Apoſt. s. Pietro riceveſſero il batteſimo in Traſtevere; perciò furono molto compaſſionevoli in accogliere i Criſtiani perſeguitati, dando loro ancora comodo di potere ſeppellire i martiri: donde ne venne il ſovradiviſato Cimiterio di Ponziano ad *Urſum pileatum*, ed è notabile che la famiglia di queſto Santo ſi eſtinſe nel marito di s. Franceſca Romana. Or quivi nella caſa di Ponziano ſi radunavano quei primi Criſtiani per ſalmeggiare, e lodare Iddio, tra lo ſtrepito delle perſecuzioni, e per ſentire i ſanti ragionamenti, e ricevere ancora il Pane Eucariſtico dal Pontefice s Caliſto, che ſpeſſo andava a viſitarli; onde negli atti dei ss. martiri, queſto luogo è chiamato Cenacolo. E pur quì s. Caliſto, mentre faceva orazione con altri Criſtiani, fu fatto prigione, e per cinque giorni ſtette ſenza mangiare, e perchè ciò non gli recava verun diſagio, ſdegnatoſi

Ulpiano Prefetto di Roma, ordinò, che invece di dargli cibo, foſſe ogni giorno baſtonato; e continuando per molti giorni in quel tormento, gli apparve s. Calepodio ſuo prete, che poco prima, come più abbaſſo diremo, aveva già ſofferto il martirio, dicendogli: *Firmus & conſtans eſto, Pater, quia corona tua jam perfecta eſt*. In fatti poco dopo avendo ſan Caliſto battezzato, e data la ſanità ad un Soldato per nome Privato, che ſtava nel medeſimo carcere pieno di piaghe, tanto ſdegno ne concepì il Prefetto, che il Soldato fu a colpi di piombate uccifo, ed il s. Pontefice con un ſaſſo legato al collo fu da una fineſtra gettato in un pozzo, che ancor dura in queſta chieſa, eretta da'Criſtiani ſubito ceſſate le peſecuzioni dei Gentili per conſervare una tal memoria. Da Gregorio II. nativo di Traſtevere fu riſtaurata circa l'anno 731. e da Caliſto III. decorata del Titolo di Cardinale: ma poi ſtandone per molto tempo priva il pontefice PaoloV. in compenſa del monaſtero, che i monaci Benedettini avevano ſul Quirinale, la concedè loro inſieme col Palazzo contiguo.

È ben vero però, che fin dal principio, che fu piantata in Roma la s. Fede, vi erano già varj luoghi privati e ſegreti, ove convenivano i Credenti, offerendo molti di eſſi le proprie caſe a quell' effetto, come fece s. Praſſede, che pregò s Pio papa, che dedicaſſe a Dio la ſua caſa, e s. Cecilia pregando s. Urbano che conſagraſſe in chieſa la ſua, ove ella moriva. Un' altra Signora Romana chiamata Euprepria dedicò parimente la ſua caſa in tempo dell' iſteſſo s. Pio, e dal nome della medeſima ſi chiamò col titolo di Euprepia, come il medeſimo ſan Pio ſcriſſe a Giuſto veſcovo di Vienna con queſte ſante parole degne di eſſere udite da noi: *Antequam Roma exiſſes, Soror noſtra Euprepia, ſi bene recordaris, Titulum do-*

domus ſua pauperibus aſſignavit ; ubi nunc cum pauperibus noſtris Miſſas agimus .

Prima ancora vi erano molti di queſti Titoli , e chieſe private : onde s. Evariſto , che fu il quinto papa dopo s. Pietro, nel anno 112. li diviſe fra i Preti , come ſi legge in Anaſtaſio , e ſempre andavano creſcendo , a ſeconda che creſceva il numero dei Fedeli : in modo che nell' anno 252. in tempo di s. Cornelio papa arrivarono al numero di quarantaſei Titoli. E non è da tacere , che ſebbene detti Titoli , o chieſe , o oratorj foſſero luoghi privati ed occulti , e tenuti con molta ſegretezza in tempo delle perſecuzioni , erano però ornati con quel decoro, e maeſtà,che conveniva al Miniſterio , a cui erano addetti : potendoſi di ciò addurre varj teſtimonj : ma ſerbandoci di farlo nella ſeguente giornata , paſſando nella vicina piazza , ſi vede la

172. *Baſilica di s. Maria in Traſtevere.*
Tav. 60. lib. III.

Molto celebre ed ammirabile è l' origine di queſta baſilica, poichè quivi nella taverna meritoria, cioè pubblica , come dice Paolo Oroſio graviſſimo iſtoriografo Spagnuolo , prete e diſcepolo di s. Agoſtino ; e prima di lui Eutropio iſtorico , ed ancora Paolo diacono ſcrittore di non poca autorità , in tempo di Auguſto ſorſe fuori della terra un larghiſſimo fonte di olio , che per un giorno intero ſcorſe ſino al Tevere. Un tal prodigio fu notato, e poi riconoſciuto,che non poteva più evidentemente dimoſtrare ſe non la naſcita diGesù Criſto,e che la ſua grazia doveva comunicarſi ancora alle Genti, come veramente avvenne . Imperciocchè Auguſto dominatore allora d' una gran parte del mondo , avendo , per divina diſpoſizione nell' anno quarantadue del ſuo Impero ſtabi-

ſtabilita una pace univerſale, il Divino Redentore, come Re di Pace, volle in tal tempo naſcere in Bettelemme, per dinotare eſſer quella, come un principio della futura pace tra Dio e l' uomo; e però nel di lui naſcimento giubbilando gli Angioli furono inteſi cantare: *Gloria in excelſis Deo, & in Terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Il luogo del diviſato fonte eſſendo noto nel Traſtevere, allora abitato dagli Ebrei, fu poi da' Criſtiani riconoſciuto per tale, e tenuto con venerazione; perlochè non avendo in quel tempo alcun luogo pubblico in Roma, ove poteſſero lodare Iddio, venuto meno l' uſo di quell' Oſteria, la preſero in affitto per farvi un Oratorio: ma oppoſtiſi i Tavernari, pretendendo di ritornarvi a fare il loro meſtiere, nell'anno 224. ne fecero iſtanza all'Imperatore Aleſſandro Severo figliuolo di Mammea Auguſta, il quale eſſendo molto inclinato a favorire i Criſtiani pronunziò la ſentenza: *Melius eſſe, ut quomodocumque illic Deus colatur,*

latur, quam Popinariis detur. Per un tal favorevole reſcritto il Pontefice s. Caliſto allor vivente fabbricovvi una picciola chieſa in onore del ſagro parto della ss. Vergine, e fu la prima, che ſi dedicaſſe pubblicamente in Roma al culto divino; e perciò i Criſtiani vi ſi radunarono a ſalmeggiare, ed aſſiſtere ai ſagri miniſterj: ma durò poco quella felicità, poichè due anni dopo, diſpiacendo ai Sacerdoti degl' idoli il progreſſo della Fede Criſtiana, che ogni giorno notabilmente aumentavaſi per l' eſercizio di queſta chieſa, ricorſero a Domizio Ulpiano Prefetto di Roma, e nimico acerrimo dei Criſtiani, onde per ordine di eſſo furono coſtretti a chiudere la chieſa, ed a ritirarſi ſegretamente in un Cenacolo ſopra la medeſima, e ad eſſa vicino.

Dataſi poi l'occaſione, che brucioſſi una gran parte del Campidoglio, volevano quei Sacerdoti per placare i loro Dei ſacrificare nel tempio di Giove: ma ranti ruoni, e ſaette vennero dal cielo, che bruciando l' altare, tutti i Sacerdoti furono uccisi, e nel medeſimo tempo oſcurataſi l' aria, recò tanto ſpavento a' circoſtanti, che ſi dettero a fuggire, dove la paura li portava. Alcuni di eſſi venuti nel Traſtevere, e paſſando da detto Cenacolo, ſentirono, che una moltitudine di Criſtiani ſalmeggiava, tra' quali vi era s. Caliſto col ſuo clero; e mentre che il s Pontefice ſi era portato alla diviſata caſa di Ponziano, fu ciò riferito all' Imperatore, per ordine del quale furono quei Criſtiani preſi e martirizzati, ed inſieme l' accennato s Calepodio prete, il cui corpo eſſendo ſtraſcinato per la Città, e poi buttato nel Tevere, venne raccolto dal mentovato Ponziano preſſo l' Iſola Tiberina, e conſegnatolo a s. Caliſto, queſto lo ſeppellì nel ſuo Cimiterio nella via Appia. Dipoi ritornato il s. Pontefice nella medeſima caſa di

Pon-

Ponziano fu fatto morire, come dicemmo, con eſſer gettato nel pozzo; ma dopo 17. giorni eſſendo da uno de' ſuoi preti per nome Aſterio cavato, fu con ſagra pompa ſeppellito nel Cimiterio di s. Calepodio, e poi anch' egli dopo ſei giorni gettato nel Tevere, ricevette la corona del martirio.

Reſtando dunque abbandonata, e deſolata la diviſata chieſa fatta da s. Caliſto, non per queſto i Criſtiani ſi aſtennero d' eſercitare le loro ſagre funzioni, e di lodare Iddio. Trovarono nel medeſimo luogo, o poco lontano un' altro Cenacolo occulto, di cui ſi legge, che 40. anni dopo, cioè nell' anno 270. ſtando ivi molti fedeli a ſalmeggiare, e con loro un' altro s. Caliſto veſcovo, furono inteſi dai ss. pellegrini Mario, e Marta, coi loro figli, che come dicemmo nel fine della paſſata giornata, andavano in cerca dei Criſtiani per unirſi loro nelle ſante orazioni; e perciò con grande allegrezza batterono alla porta: ma quelli di dentro temendo, che foſſero i miniſtri dell'Imperatore, non volevano aprire; furono però animati da s. Caliſto, dicendo loro: Gesù Criſto noſtro Signore è quegli, che batte la porta noſtra, per provare la noſtra coſtanza; apriamogli dunque, ed apriamo la noſtra bocca a benedirlo e lodarlo, perchè eſſo ci chiama; con che animati quei buoni Criſtiani a dare la vita per amor di Gesù Criſto, e della ſua s. Fede, aprirono la porta, e con allegrezza in vece di tiranni videro, ch' erano quei ss. Pellegrini, i quali gettatiſi a' piedi del s. Veſcovo, con tenerezza di cuore ſi abbracciarono ſcambievolmente, fermandoſi poi con quei Santi 10. meſi, ma ſenza laſciare di viſitare i carcerati, e ſeppellire i martiri, finchè poi furono fatti degni anch' eſſi del martirio.

Non mancavano dunque in quei primi tempi luoghi privati, ove ſi eſercitaſſero le opere di no-

noſtra s. Religione, anzi durò ſino a' tempi di s. Ambrogio la conſuetudine di celebrare nelle caſe dei particolari; poichè ſi legge, che circa l'anno 387., venendo il s. Veſcovo in Roma, fu pregato a dir meſſa in una caſa di Traſtevere, e mentre che egli andava in quella caſa accadde, che una donna, che giaceva paralitica in letto, fattaſi portare dinanzi al Santo, eſſo orando, e ponendole la mano ſopra il capo, nell' iſtante che eſſa gli baciava la ſagra veſte, ſi ſentì riſanata, e cominciò a camminar da ſe medeſima.

Or facendo ritorno alla ſagra Baſilica, ceſſate, che poi furono le perſecuzioni dei Gentili, s Giulio papa nel 340. riedificò la chieſa, e perciò ebbe il Titolo di s. Caliſto, e di ſan Giulio, ed ancora fu detta *Fons olei*. Quindi Giovanni VII. circa l'an. 707. l'ornò di pitture, e vi fece l' abitazione per ſe. Gregorio IV. vi fece la cappella del Preſepio, ed un monaſtero di monaci, che l' ufficiaſſero, ed alzando il pavimento della tribuna fecevi la Confeſſione, dove ripoſe i corpi de' ss. Caliſto, Cornelio, e Calepodio; e da altri Pontefici fu indi riſtaurata ed ornata di varj lavori d' argento. Innocenzo II. la rinnovò nell' anno 1139. e nel fare i fondamenti, fu riconoſciuto preſſo l' altare maggiore il ſito, ove era ſcaturito il Fonte d' olio, la di cui terra ſtringendoſi colle mani le ungeva, e fu trovata ancora una campanella con l' iſcrizione *lætula*. Fecevi altresì la tribuna coi moſaici, e rifacendo il ciborio l'ornò con 4. colonne di porfido, ponendo nella Confeſſione inſieme cogli altri, il corpo di s. Giulio papa, e quello di s Quirino veſcovo e martire.

Finalmente il Cardinal Altemps eſſendone Titolare vi fece varie cappelle, ed il nobiliſſimo ſoffitto dorato, ed in mezzo la ss. Vergine dipinta dal Domenichino. Fu anticamente officiata da' monaci Benedettini, e vi fu Abate

te Anaſtaſio Bibliotecario ſotto s. Niccolò papa dell' 850., dipoi vi furono de' Canonici Regolari poſtivi da Gregorio IV., indi ci ſtettero delle Monache. Caliſto II. però vi ereſſe una Collegiata di preti, che da s Pio V. fu riſtabilita, e da Gregorio XIII. confermata inſieme colla cura parrocchiale. Tra gli altri Corpi di ss. Martiri, e ſagre reliqu.e, che ſi venerano in queſta baſilica, ve ne ſono dei tre ss. Re Magi, portati in Coſtantinopoli da Coſtantino il grande; indi da Euſtorgio veſcovo di Milano trasferiti alla ſua chieſa, e da Federico Barbaroſſa traſportati in Colonia, donde quell' Arciveſcovo ne fece parte a Roma, e quivi furono poſte. Queſta Baſilica è altresì ricca d' indulgenze e grazie ſpirituali: perciò più volte è ſtata aſſegnata per viſitarſi in vece della baſilica di s.Paolo fuori delle mura. Intanto prendendo il cammino per la ſtrada incontro, che diceſi la Lungarina, evvi a ſiniſtra la

275. *Chieſa di ſanta Margherita.*
Tav. 154. lib. VIII.

Nell'anno 1288. fu eretta quì una chieſa con un monaſtero, ed è dopo quello di Alemagna il più antico del Terz' Ordine di s. Franceſco, e fu dedicato in onore di s. Eliſabetta figliuola d'un Re d'Ungheria, perchè religioſa anch' eſſa del Terz'Ordine, anzi ſe vogliamo dire il vero, la Promotrice del medeſimo. Imperciocchè il Terz'Ordine eſſendo ſtato ſtabilito da s. Franceſco per li Secolari, e Conjugati, la Santa appena ebbe di ciò notizia, che fece premuroſa iſtanza a s Chiara d' eſſervi aſcritta, il che però fece con licenza del ſuo Spoſo, e vi ſi ſarebbe aſcritto anche eſſo, ſe la ſua debole compleſſione aveſſe potuto praticare gli eſercizj preſcritti da s. Franceſco, il quale

quale tuttavia vivendo, in contrassegno di gioja mandò a quella Principessa un suo mantello, ch'ella ricevette come un prezioso dono. Quindi la Santa si dette con fervore ad assistere ai poveri, ed ammalati, edificando perciò uno Spedale, in cui fosse dato ogni soccorso agl' infermi non meno spirituale, che temporale. Ma poi nel 1217. mortole il marito, ella prese sì fattamente a disprezzare il mondo, che i Baroni della sua corte, non comportando il suo avvilimento, e le limosine, che dava a' poverelli, la tenevano per mentecatta: ma ella passò tanto avanti nelle virtù, che gloriavasi d'essere dispreggiata, nè si vergognava di mendicare il pane di porta in porta per reggere la sua vita. Ritiratasi poi in un monastero s' impiegava nel filare la lana, e nei maneggi più abbietti della Comunità; il cui esempio imitando tre o quattro delle sue damigelle, anch' esse si vestirono del terz' Ordine. Finalmente per l'eccessive austerità nel 1231. morì in età di an. 24. E perciò in onore di questa santa Principessa fu dedicata la chiesa, e monastero: ma essendo poi da D. Giulia Colonna riedificati l' una e l'altro nel 1564. mutarono nome, ma non già regola. Accanto è la

276. *Chiesa di s. Apollonia. Tav. sudd.*

Circa l' anno 1300. ebbe principio il monastero unito a questa chiesa da una gentildonna romana chiamata Paluzza Pierleoni, la quale quivi nella propria casa viveva con alcune donne di buona vita sotto la regola del terz' Ordine di s. Francesco, e poi dopo la sua morte vi perseverarono altre donne sino al pontificato di s. Pio V. il quale dichiarandole religiose, le obbligò a clausura, e professione dei tre voti. Dipoi essendo nel 1669. disfatto il monastero di s. Giovanni delle muratte, per-

perchè quelle religiose osservavano la medesima regola, quivi furono trasferite, e riedificando la chiesa la dedicarono in onore della s. Martire.

Dalla B. Angelina di Corbona in Regno di Napoli fu già il Terz' Ordine di s. Francesco posto in forma monastica, sebbene due monasterj vi fossero allora in Roma, un'altro in Napoli, e un terzo in Foligno. Ella di anni 12. avendo consagrata a Dio la sua verginità, per ubbidire al suo Genitore non ricusò di celebrare le nozze col Conte di Civitella: ma al venire della notte ritiratasi nella sua camera, e gettatasi a piè d'un Crocifisso, piangendo dicevagli: perchè Gesù mio, mi avete mancato di parola? e mentre ella così sfogava il suo dolore, le apparve un' Angelo a consolarla. Intanto curioso il Conte di vedere che cosa facesse la sua Sposa, s' accostò alle fessure della porta, ed osservandola discorrere familiarmente con un Giovane, pieno di gelosia entrò furiosamente in camera, e non vedendo il Giovane, domandò alla sua Sposa, dove colui s' era nascoso: ma Angelina volendo placare il di lui sdegno, gli palesò tutto. Commosso a tal maraviglia il Conte guardò in avvenire la sua Sposa, come una persona celeste, pregandola a tenerlo almeno come fratello; e però unitamente fecero voto a Dio della loro castità, vivendo in continui esercizj di pietà. Indi dopo un anno morto il Conte, Angelina vestì l'abito del terz' Ordine di s. Francesco insieme colle sue damigelle, e renunziando alle vanità del secolo, fece della sua casa una scuola di virtù cristiane, e concorrendovi altre donzelle, dettesi all' esercizio di carità verso i poveri, ed al sollievo degl' infermi. Quindi nel 1395. andata colle sue compagne in Assisi per visitare il Serafico s. Padre, e poi passata a Fuligno, ottenne da quel Vescovo la fondazione

zione d' un monaſtero per la ſua comunità, ed avutone il conſenſo da Bonifacio IX. nel 1397. preſero l'abito per mano del diviſato Veſcovo, e compito l' anno fecero la profeſſione dei tre voti, e clauſura. Dopo di ciò creſcendo d'anno in anno le fondazioni di nuovi monaſterj, da Martino V. ne fu formata una Congregazione; ma poi nel 1445. eſſendo morta la B. Fondatrice, talmente crebbero i monaſterj di queſt' Ordine, che nel fine del 1500. furono contate 135. comunità di queſt' Ordine, e ſempre più ſono andate creſcendo. Voltando poi a ſiniſtra della chieſa di s. Margherita, evvi la

Chieſa delle ss. Rufina e Seconda.
Tav. 157. lib. VIII.

Per quanto ſi legge, memorabile è queſta picciola chieſa, perchè edificata nella caſa, ove le nobiliſſime ſante Sorelle nacquero, e poi nel bagno ſoffrirono atrociſſimi ardori, prima che foſſero buttate nel Tevere, e quindi decapitate, come altrove dicemmo, nella ſelva Nera l' anno 260. Della ſua fondazione non ſi ſa altro, ſe non che i primi Criſtiani conſervando la memoria di queſte Sante martiri, ceſſate che furono le perſecuzioni dei Gentili, vi ereſſero la chieſa, la quale conſerva l' antica forma a tre navi, ed il piccolo campanile alla gotica. Adriano IV. nel 1155. vi conſagrò dua altari in onore delle ſteſſe ss Sorelle, e Clemente VIII. riſtaurò la chieſa. Quindi eſſendo unita al Capitolo di s. Maria in Traſtevere, queſto nel 1602. la concedè alla Compagnia delle Orſoline, fondata in Breſcia dalla B Angiola da Diſenzano, allor che l' ereſie di Lutero e Calvino avevano deſolati i chioſtri, condannando la verginità, e la continenza. Perciò la beata Donna nel 1537. iſpirata da Dio

volle fondare una Compagnia di Vergini sotto la protezione di s. Orsola, ed essendole state offerte 72. donzelle nobili, immantinente dette loro avviso, che fra tanto, per accomodarsi alla necessità dei tempi, elle si trattenessero nelle proprie case, ma che andassero in cerca delle persone afflitte per consolarle, ed istruirle, e per guadagnare anime a Dio si facessero serve di tutti. Indi fatta a tenore dei tempi e delle circostanze la forma degli esercizj delle figlie, e ponendole sotto la cura di otto Dame, e due Religiose, la pia Fondatrice se ne passò all'altra vita nel 1540. Intanto conosciutosi il profitto di quell'Istituto, fu nel 1544. approvato da Paolo III. col nome di s. Orsola: onde in breve tempo si distese in Francia, in Fiandra, in Alemagna, ed in Italia. Gregorio XIII. lo confermò, e lo arricchì di nuovi privilegj, e Sisto V. e poi Paolo V. lo dichiararono Ordine religioso, ed Urbano VIII. accordò alle medesime la professione dei voti, prescrivendo che facessero le Scuole a faciulle, ma però senza alcuna mercede.

Passò in Roma quell' Istituto l'an. 1602. per opera di due donne; la prima fu Francesca Monteux nobile Parigina, la quale per esimersi dallo stato conjugale, prese la risoluzione d' andare a visitare i luoghi santi di Gerusalemme, e vestitasi d' un abito, come quello di s. Chiara, a piedi scalzi prese il cammino verso Roma. Nel Marzo del 1598. vi arrivò, ed ebbe alloggio dalla Contessa di s. Flora penitente di s. Filippo Neri, e per mezzo di essa ebbe udienza dal pontefice Clemente VIII. il quale sentita la sua risoluzione, le consigliò a fermarsi in Roma. Arrivato intanto l'Anno del Giubbileo capitovvi un' altra donna per nome similmente Francesca cognominata Gourcy nobile Fiamminga, la quale appena abboccatasi colla riferita Parigina, restò sì fattamen-

tamente presa dalla pietà, e modestia di essa, che risolvette di trattenersi anch' ella in Roma, e stabilirono insieme di radunate delle fanciulle, che volessero ritirarsi dal mondo, e vivere religiosamente, ma senza voti solenni, e clausura. A tal' effetto nel 1602. comprarono quivi alcune case per formarvi un monastero, ed ottenuta, come dicemmo, questa chiesa, posero la loro Comunità sotto la protezione di s. Orsola, colla medesima regola detta di sopra, che fu approvata da Paolo V. e da Urbano VIII. fu confermata l'anno 1631. Queste religiose diconsi Oblate Orsoline, e sebbene non abbiano clausura, esse però non si fanno mai vedere per la Città, se non per visitare le chiese. Poco più oltre è lo

277. *Spedale di s. Gallicano.*
Tav. 174. *lib. IX.*

Da Benedetto XIII. per un legato di Monsignor Lancisi medico di Clemente XI. fu eretto questo spedale l'anno 1726. per curatvi i rognosi e tignosi, tanto uomini, che donne, e però è diviso dalla chiesa in due lunghe corsie. Gli uomini sono assistiti da Preti e Chierici, e le donne da donne, che vogliono far voto d' ospitalità. La chiesa fu dedicata in onore della ss Vergine, e del s Cavaliere Romano, per rinnovare la memoria del celebre suo Spedale; e non sarà fuor di proposito, se ne daremo quì un breve ragguaglio, sebbene altrove ne abbiamo fatto qualche parola.

Questo Santo Capitano famoso di Costantino Magno e suo intimo amico essendo stato convertito alla Fede di Gesù Cristo dai ss fratelli Gio: e Paolo nobili romani, tale abborrimento concepì delle cose terrene, che abbandonando le magistrature, gli onori, e le ricchezze, che aveva in Roma, si ritirò in Ostia

città marittima, e unitosi con s. Ilario monaco, fece della sua abitazione un grande spedale, ricevendovi i pellegrini, che da tutte le nazioni ivi capitavano per passare in Roma, e visitare i sagri limini degli Apostoli. Seguirono il s. Padrone molti servi di quei cinque mila, ai quali aveva data la libertà, e porzione de' suoi beni; e perciò con amore lo servivano, o per dir meglio, lo ajutavano in quel santo esercizio; onde per tutta la Cristianità se ne sparse la fama in modo, che quanti venivano dall'Oriente, e dall'Occidente restavano sorpresi dall'umiltà, e carità maravigliosa d'un Patrizio e Console Romano, e stretto confidente degli Augusti regnanti, fatto spontaneamente per amor di Gesù Cristo, servo e pubblico ministro del suo grande Spedale in faccia a tutto il mondo; Egli lavava i piedi a' pellegrini, preparava, e ministrava alla mensa; dava l'acqua alle mani, e servendo gl' infermi, faceva ogni altro officio più basso, e vile. Ma il perfido Giuliano Apostata non volendo soffrire una virtù sì magnanima del Santo; nè potendo per la di lui grande nobiltà farlo morire, discacciollo da Ostia; onde egli andatosene in Alessandria, ivi perchè ricusò di offerire incenso agl' idoli, gli fu troncato il capo. Voltando poi a destra, osserveremo la

Chiesa di s. Agata. Tav. 180. *lib. IX.*

Da s. Gregorio II fu questa eretta in onore della invitta Santa, nella propria di lui casa l'anno 714. dopo essetle morta la madre, e fecevi un ricco ciborio d' argento di libbre 710. con sei archi, ciascheduno di libbre 15. ed altri preziosi ornamenti, e vi aggiunse un monastero di monaci, acciocchè l'ufficiassero: ma poi mancati questi, vi succedettero alcuni

Pre-

Preti, e finalmente ſotto Gregorio XIII. ci vennero quei della Dottrina Criſtiana. Incontro è la

378. *Chieſa di s. Griſogono. Tav.119.lib.VI.*

Al pont. s. Marcello s'attribuiſce la fondazione di queſta chieſa preſſo l'anno 305. in una di quelle caſe, in cui nel tempo delle perſecuzioni ſi congregavano i Criſtiani a fare orazione, e celebrare i divini miſterj, come abbiamo detto della chieſa di s. Cecilia, di s. Caliſto, e di s. Maria *Fons olei*. Ma con più probabilità ſi crede edificata da' Criſtiani in tempo di Coſtantino magno, allorchè godevaſi il libero eſercizio della s. Religione: onde s'ingegnarono d'alzar chieſe in onor di Dio ſopra le rovine degli edificj dei Gentili, per abbolire le nefande memorie di eſſi, e da ciò proviene il non ſaperſi la fondazione di non poche chieſe antiche, erette ancora per conſervare la memoria di qualche s. Martire, come di queſta deve dirſi, mentre quivi preſ-

ſo

ſo le Terme di Settimio, ſotto Diocleziano, ſtette il ſanto Titolare per due anni carcerato, e da s. Anaſtaſia matrona romana ſovvenuto, ed alimentato.

Queſta magnifica chieſa del 498. in tempo di s. Simmaco papa, già aveva il Titolo di prete Cardinale, e ancora ſotto s.Gregorio magno, e fu di tanta venerazione, che per la vecchiezza ridottaſi in ſtato di cadere, nel 731. fu riattata da s. Gregorio III. ed ornata d' un ricco ciborio d'argento, ſoſtenuto da 4. colonne d' agata, e l' iſteſſo Pontefice vi fece un monaſtero ſotto il titolo di s. Stefano, di s Lorenzo, e di s.Griſogono, indipendente però dal Card. Titolare, ponendovi un' Abate con alcuni monaci fuggiti dall' Oriente, acciocchè giorno e notte ſalmeggiaſſero nella chieſa; la quale poi nel 1125. fu nuovamente riſtaurata dal Card. Crema Titolare; e ponendovi il capo e un braccio del s. Titolare, fu da Onorio II. di nuovo conſagrata. Con ammirazione però ſi conſerva ancora nell' antica forma a tre navi, con 22. groſſe colonne di granito orienrale, ſebbene tutte diſuguali, ancora le due maravigliose di porfido, che reggono l' arco maggiore. Finalmente dal Card. Scipione Borgheſe vi fu fatto il portico, ed il gran ſoffitto dorato, con il famoſo quadro dipinto dal Guercino.

È notabile, che in queſto monaſtero fu monaco prima di eſſere papa Stefano III. Dopo i monaci vi ſucceſſero i Canonici regolari di s.Salvatore, e nell'an. 1480. i frati Carmelitani della congregazione di Mantova, promoſſa l' anno 1411. dal B. Angelo Agoſtino, e dal P. Giacinto Alberto, e approvata da Eugenio IV. l'anno 1442. ed allora fu diviſo l'Ordine Carmelitano in Conventuali, ed Oſſervanti, i quali hanno cura della parrocchia, ed ancora dell'

Ora-

Oratorio della ss. Vergine del Carmine.
Tav. ſuddetta.

Incontro alla diviſata chieſa è queſt'Oratorio eretto dalla Confraternita ſotto il titolo di *s. Maria Mater Dei* del Carmine, che era tanto antica, che non ſe ne ſapeva la fondazione; e perchè era quaſi diſperſa, nell'anno 1543. ſotto Paolo III. vi fu iſtituita una Confraternita del ss. Sagramento, affine d'aſſociarlo quando ſi porta agl'infermi, e perciò coll'approvazione di Clemente VIII. ne fu eretta un'altra con titolo del Carmine, appreſſo la chieſa di s. Martino ai Monti, ſimilmente dei Frati Carmelitani, che poi fu traſportata alla contrada delle Tre Cannelle. Tuttavia in queſt'Oratorio eſſendoſi fatta un'Immagine della ss. Vergine del Carmine, ogni anno nella terza domenica di luglio vi ſi celebra la feſta, e poi con ſolenne proceſſione ſi conduce per il Traſtevere, lodando e benedicendo Iddio, e la gran Madre Maria.

Quaſi innumerabili privilegj godono i Confrati, e Conſorelle del Carmine, conceduti ed approvati da molti ſommi Pontefici. Li due principali ſono quelli donati, come piamente ſi crede, dalla ſteſſa Madre di Dio; il primo è quello rivelato dalla medeſima ss. Vergine ai 16. luglio del 1250. a s. Simone Stok Ingleſe, mentre era Generale dell'Ordine Carmelitano, a favore di tutti quelli, che portano il ſagro Abitino, e che avranno viſſuto criſtianamente; ai quali promette la ss. Vergine, che nel punto della loro morte ſaranno da eſſa medeſima aſſiſtiti a ben morire. Il ſecondo è quello, che poi la medeſima promiſe a Giovanni XII. cioè che i ſuoi devoti eſſendo morti coll'abitino, e le anime loro eſſendo andate nel purgatorio, ſcenderà ivi nel primo ſabato la medeſima Madre

di

di Dio, e per la sua intercessione seco le porterà alla gloria del Paradiso. E perchè ciò non paja strano, ecco come da alcuni si racconta il fatto.

Risiedeva la Sede Apost. in Francia quando morì Clemente V., e non convenendo per più anni i Cardinali nell'elezione del nuovo Sommo Pontefice; alla fine congregatisi in Lione l'anno 1316. ai 7. di agosto, elessero Giovanni XXII. e perchè contro di esso si suscitò un fiero scisma, il buon Pontefice raccomandossi umilmente alla ss. Vergine, acciò l'ajutasse in quella tribolazione. Ella in visione l'assicurò della sua protezione, e nel medesimo tempo gli ordinò, che porgesse qualche suffragio alle Anime del purgatorio, con pubblicare il suddetto privilegio a favore dei Frati, Monache, Confrati, e Consorelle del Carmine. E perciò nel marzo del 1322. pubblicò la bolla, in cui racconta minutamente la visione, e vi nota le medesime parole della Madre di Dio: *Ego Mater gratiosè descendam sabbatho post eorum obitum, & quos invenero in purgatorio, qui habitum meum dignè portaverint, & meo amore religionem, vel confratriam, sive societatem meam intraverint, & in hoc sæculo laudabiliter vixerint, a panis purgatorii liberabo, & in montem sanctum vitæ eternæ perducam.* Ma comecchè non pochi Autori non hanno voluto astenersi dal censurare questa bolla, che sabbatina si dice, nel pontificato di Paolo V., fu severamente discussa, ed esaminata nel Tribunale della sagra Inquisizione di Roma, il quale nel 1613. decretò agli 11. febraro, che si dicasse questo singolare privilegio da' frati Carmelitani, essendo approvato da Alessan. V. da Clemente VII. da Paolo III. da s. Pio V. da Gregorio XIII. da Paolo V. da Urbano VIII. e da Clemente X. Quindi passando nel vicolo a destra, si ritrova la

279. *Chie-*

279. *Chiesa di s. Bonosa. Tav.* 119. *lib. VI.*

Piccola, ma molto antica, e celebre è questa chiesa, perchè eretta, come si crede, nella casa della medesima Santa, la quale sotto Aureliano Imperatore avendo convertiti 50. Pagani alla s. Fede, che poi soffrirono il martirio nel porto Romano, anch' essa insieme con Zosimo suo fratello, e Zosima sua sorella fu decapitata circa l' anno 175. Quindi nel 1480. volendosi riattare l' altare maggiore di questa chiesa fu trovato il corpo della Santa titolare con altre reliquie; ma poi essendo conceduta alla Confraternita dei Calzolari per esercitarvi le loro divote funzioni, fu la cura delle anime trasferita alla divisata chiesa di s. Grisogono, e a questa chiesa fu aggiunto il titolo dei ss. Crispino e Crispiniano protettori della Confraternita. Indi voltando a sinistra, e camminando sempre appresso il Tevere, si giunge al

280. *Ponte Sisto. Tav.* 89. *lib. V.*

Neumano da taluno vien detto questo Ponte, e veramente non gli disdice un tal nome, sebbene negli atti de' ss. Martiri è chiamato marmoreo, e d' Antonino: Imperciocchè i ss. Ippolito e Adria dopo il martirio dei loro figliuoli, essendo stati incatenati, e nel Circo Flaminio tormentati, a questo Ponte furono condotti, ed a forza di piombate quivi furono fatti morire. S. Calepodio prete, dopo d' essere stato decapitato, e strascinato per la Città, da questo Ponte fu buttato nel Tevere, come ancora s. Quirino; e poi, come dicemmo, furono trovati i loro corpi intorno all' Isola Tiberina. Intanto lasciando per il ritorno il tragittar questo Ponte, volteremo a sinistra per osservare la

281. *Chiesa di s. Giovanni della Malva. Tav. 119. lib. VI.*

Questa piccola chiesa dall' essere a tre navi, ed avere il suo campanile alla gotica può crederſi molto antica: ma di essa null' altro si sà, se non che da Sisto IV. fu riattata l' an. 1475. e che da Clemente IX. fu data a D. Urbano Damiano stato Generale de' Gesuati, in occasione d' essere stato soppresso il suo Ordine; e però essendo sepolto dinanzi all' altare maggiore, vi fu posto sopra un marmo con erudito epitaffio. Ultimamente poi da Clem. XI. fu conceduta ai Chierici Ministri degl' Infermi, coll' amministrazione della parrocchia. Indi seguitando poco più oltre, ci viene a destra la

282. *Chiesa di s. Dorotea. Tav. detta.*

Ebbe questa chiesa il Titolo di s. Silvestro: ma senza saperſi la sua fondazione, ed il motivo, per cui al s. Pontefice fosse dedicata. Di poi prese la denominazione di s. Dorotea, probabilmente, per esservi stato trasportato il corpo della Santa, come leggevasi due secoli fà nella Confessione, che vi era simile a quelle, che si facevano anticamente nelle chiese per onorare i corpi dei ss. Martiri. Era questa parrocchia filiale di s. Maria in Trastevere, ed è notabile che quivi ebbero principio due Ordini Religiosi, uno dei Chierici Teatini, e l' altro de' Chierici Scolopj, come nei respettivi luoghi dicemmo. Ridottasi poi, come io la vidi, molto disdicevole al culto divino, Benedetto XIV. la concedette ai Frati Conventuali di s. Francesco, i quali hanno fabbricato di nuovo la chiesa, ed insieme il convento, ed in tal occasione fu ritrovato il corpo della Santa, e fu posto sotto

la

la menſa dell' altare maggiore entro un' urna di fino marmo. Voltando a deſtra evvi la

283. *Porta Settimiana. Tav. 14. lib. I.*

Sebbene in oggi queſta non vale più per Porta, perchè da Urbano VIII. eſſendo cinto di muri il Gianicolo fu ridotta dentro della Città; tuttavia conſerva l' antico ſuo nome: ma prima di trapaſſarla conviene far altro cammino; onde voltandoci per la ſtrada incontro troveremo a deſtra la

284. *Chieſa di s. Maria della Scala. Tav. 124. lib. VII.*

Dal Card. Como fu eretta queſta chieſa circa l' anno 1592. per collocarvi un' Immagine della ss. Vergine, che ſtava preſſo di una ſcala, donde poi preſe il nome. Intanto venuto nell' anno 1596. dalla Spagna il Procuratore Generale dei Tereſiani per l' approvazione del ſuo Ordine, e portando ſeco un compagno, che aveva molto talento, e grazia nel predicare, Clemente VIII. conoſcendo il profitto, che avrebbe fatto nel Traſtevere, gli concedè queſta chieſa, facendovi un comodo convento per ſtabilirvi i ſuoi Frati, i quali ora hanno non ſolamente ornata la chieſa, ma ancora fatta una magnifica cappella alla ſanta Fondatrice.

È pur vero, che nella Chieſa di Dio vi ſono ſtate delle donne di tal portata, che ſono divenute direttrici anche degli uomini. Una fu s. Tereſa nata nella Spagna, la quale ebbe tanta virtù e zelo, che non contenta di riformare le monache del ſuo Ordine Carmelitano, paſsò altresì a rinnovare nei Religioſi il fervore dell' antica oſſervanza, per mezzo del P. Anto-

nio d' Ereide, e del P. Gio. di s. Mattia; imperciocchè ottenuta licenza dal P. Generale, dette al P. Giovanni un'abito di panno grossolano, ed un mesale, ed insieme con un'operario, mandollo a Durvella, acciocchè accomodassero la casa, che ivi l'era stata donata, in forma di monastero; e giuntovi poi il P. Antonio con un laico, tutta la notte stettero in orazione, affinchè si preparassero alla sagra funzione, che dovevano fare il giorno seguente. Dunque nel dì 28. novembre del 1564. celebrata la s. Messa, e genuflessi dinanzi al ss. Sacramento rinnovarono la professione della stretta osservanza dell'Ordine Carmelitano, e cambiato nome, il primo si aggiunse il nome della Croce, ed il secondo il nome di Gesù. Quindi eretto un' altro Convento in Pastrana, il P. Giovanni fu fatto capo della Riforma; la quale vivente la Santa ebbe 17. conventi di donne, e 15. d' uomini, e fu portata ancora nelle Indie. Il primo convento ch' ebbe in Italia, fu questo di s. Maria della Scala; e perchè gli Spagnuoli pretendevano, che non dovesse la riforma uscire dai loro paesi, Clemente VIII. nel 1600. eresse una Congregazione in Italia con il Procuratore Generale, e poi un Generale; onde si è dilatata in Francia, in Fiandra, in Pollonia, in Germania, nella Persia, ed ancora nella Palestina, occupando l'antico Monte Carmelo. Questi non mangiano mai carne, digiunano dall' Esaltazione della s. Croce fino a Pasqua, ed oltre a' digiuni comuni, ne hanno de' particolari; fanno due ore di orazione il giorno, ed ogni lunedì, mercoledì, e venerdì si flagellano; non portano camicia se non di lana, non usano scarpe, ma sandali, e si alzano a mezza notte per recitar mattutino: onde quest' Istituto essendo più da solitarj, che da religiosi, in ciascuna Provincia, vi hanno un convento simile a quelli dei Cer-

Certosini. Or proseguendo il nostro cammino, poco più oltre evvi la

285. *Chiesa di s. Egidio. Tav. 140. lib. VIII.*

Eccovi un monastero di Religiose Teresiane. Era quivi una piccola chiesa in onore di s. Lorenzo, dipendente dalla vicina basilica di s. Maria in Trastevere, ed ottenuta da Agostino Lancellotto nobile Romano, nel 1610. vi aggiunse il monastero, facendolo erede della maggior parte de' suoi beni; e poi tutto il suo avere gli donò Francesca Mazziotti, la quale indi rimasta vedova, vi prese l'abito religioso. Approvata che fu questa fondazione da Paolo V. furono prese due Religiose dal sopraddetto monastero di s. Giuseppe a Capo le Case, acciò fossero maestre alle nuove Religiose nella stretta osservanza rinnovata da detta s. Teresa, della quale ben conviene per nostro profitto far qui alcuna parola.

Questa Santa fin da fanciulla, e poi fatta religiosa Carmelitana, ebbe talmente acceso il cuore d'amor di Dio, che procurò il modo d'accenderlo ancora negli altri con una fervorosa osservanza della regola. Il di lei motivo principale fu di compensare in qualche parte l'onore di Dio vilipeso da' Luterani e Calvinisti, che spargevano nella Chiesa di Dio le velenose e false dottrine; e perciò nel 1562. ottenuta da Pio IV. l'approvazione, eresse un nuovo monastero sotto il titolo di s. Giuseppe, e con alcune fanciulle dell'istesso suo monastero, ed una sua nipote, vestite di saja grossolana, e con piedi scalzi obbligaronsi ad osservare inviolabilmente la regola data da s. Alberto, ed approvata, come dicemmo, da Onorio III. Quindi ottenuta dal suddetto Pontefice l'approvazione di non possedere cosa alcuna, nè

in comune, nè in privato, nel 1565. senza indugiare passò al nuovo monastero, ed accoltevi altre fanciulle, fissò gli esercizj di pietà da praticarsi; stabilì, che nè monasterj, che non hanno entrate, affinchè non siano d'aggravio a' secolari, non possino essere più di 14. Religiose, e in quei, che possiedono, non più di 20. Indi fatte nuove fondazioni, 17. ne vide ella prima di morire: ma poi mitigato quel rigore di vita, crebbero notabilmente i monasterj, portando tutti il nome di Teresiane, ancorchè siano calzate. Quindi voltando a destra, e proseguendo il cammino per il vicolo verso il monte Gianicolo, dopo una strada ben adattata, si giunge sull' alto a vista della

286. *Chiesa di s. Pietro in Montorio.*
Tav. 90. lib. V.

Si tiene dai più esser questa chiesa da Costantino magno, o almeno in quei tempi, stata dedicata in onore della ss. Vergine, e di s. Pietro Apostolo per conservare la memoria del martirio quivi sofferto dal Principe degli Apostoli, e fu detta anticamente *in monte aureo*, ora in Montorio. Or per togliere ogni dubbio, che questo sia veramente il luogo della crocifissione di s. Pietro, senza fermarci a quanto ne hanno scritto in favore graviſſimi Autori, basterebbe l' antichissima e continuata tradizione avvalorata dalle circostanze, che l' assistono: Imperciocchè essendo, come dicemmo, i due ss Apostoli in odio della s. Fede condannati a morte, e portati per la via Ostiense, per un contrordine fu s Paolo menato all' acque Salvie, per essere ivi, come Cittadino Romano, decapitato; e s. Pietro, perchè riconosciuto puramente Ebreo, fu condotto al Gianicolo, acciò passando per il Trastevere, in cui abitavano allora gli Ebrei, fosse loro di terrore,

rore, e nel loro cospetto crocifisso, acciocchè servisse di spettacolo a tutti.

E ben conveniva, che su questo colle imminente al Trastevere fosse crocifisso s. Pietro, poiché venuto la prima volta in Roma nel secondo anno di Claudio, cioè l'anno 44. di Cristo, il maggior suo trattenimento dovette essere facilmente nel Trastevere, e per lo spazio di sette anni quivi trattare, e raggionare della s. Religione tra gli Ebrei suoi nazionali, perciò nascendo per le perfidie dei Rabini frequentemente delle risse, furono tutti per ordine dell' Imperatore esiliati da Roma; E si vide fino a' tempi nostri una lapide dietro la chiesa di s. Benedetto in Piscivola, in cui era un' iscrizione in caratteri ebraici, dai quali si ricava, essere ivi stata la Sinagoga, e per quanto vi fu potuto ravvisare, in lingua latina suonassero: *Sanctitas Deo Jerusalem, cito diebus nostris Congregatio Sancta Canticorum quatuor Capitum*: perciò molte persone erudite hanno stimato, che ivi abitasse s. Pietro, e più frequentemente si trattenesse, e spesso ragionasse con Filone ebreo, che allora trovavasi in Roma, come si ricava da Marziale, da s. Girolamo, e da altri.

Perlochè ad imitazione del Divino Maestro, e come il medesimo volle significargli, quando a lui, che fuggiva l' ira di Nerone, disse, *Eo Romam iterum crucifigi*, quivi sul monte, e di prospetto agli Ebrei fu crocifisso il s. Apostolo col capo a traverso, quasi volesse indicare, che caduta Gerusalemme, e la Sinagoga, quì in Roma si piantava la prima Pietra della Chiesa di Gesù Cristo, che era esso: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*. Quì dunque nel tempo, che s. Pietro pendeva dalla Croce, come si legge in un' antichissimo codice Vaticano dell' an. 600. in circa, trovatisi presenti alcuni Cristiani, vi-

dero due Angioli con corone di gigli, e di roſe, confortandolo nel patimento: *Aperuit Dominus oculos illorum, qui lacrymas fundebant in paſſione s. Petri, ac viderunt Angelos ſtantes cum coronis de floribus roſarum, & liliorum, &c.* Nè deveſi tralaſciare, come degna di particolare rifleſſione, l' orazione, che ſulla medeſima Croce fece il Principe degli Apoſtoſtoli, regiſtrata nell' iſtoria apoſtolica di Abdia Veſcovo di Babilonia.

„ O ineffabile, ac profundum myſterium Crucis; o inſeparabile vinculum charitatis! Iſtud eſt lignum vitæ, in quo Dominus Jeſus exaltatus, omnia traxit ad ſe. Iſtud eſt lignum vitæ, in quo crucifixum eſt corpus Domini Salvatoris: at in eo confixa eſt mors, & mundus totus æternæ mortis eſt vinculis abſolutus. O gratia incomparabilis, & amor Crucis ineceſſibilis! Gratias itaque tibi, Domine Jeſu Fili Dei vivi; non ſolùm voce, & corde, ſed etiam ſpiritu, quo te diligo, quo te loquor, quo te interpello, quo te teneo, quo te intelligo, quo te video. Tu mihi omnia, & in omnibus, tu mihi totum, & nihil mihi aliud præter te ſolum, qui es bonus, & verus Dei filius, & Deus cum æterno Patre, & Spiritu Sancto honor, & gloria eſt in cuncta ſemper ſæcula ſæculorum „. E poi ſoggiunge il medeſimo Prelato: „ Et cum magna voce omnis populus reſpondiſſet, amen, emiſit ſpiritum, cujus corpus Marcellus unus ex diſcipulis ejus nullius expectans ſententiam, propriis manibus de Cruce depoſuit, & pretioſiſſimis aromatibus conditum in ſuo ſarcophago collocavit in loco, qui dicitur Vati anus juxta viam Triumphalem, ubi totius Orbis veneratione veneratur in pace:

Spirato dunque il Principe degli Apoſtoli, ſparvero gli Angioli, laſciando ſopra d'un mar-

marmo le vestigia, come di piedi di uomini: Onde in memoria d'un tal fatto, fu quivi eretta una chiesa, registrata in alcuni luoghi, *s. Angeli in Janiculo*; e nell'archivio di s. Pietro è detta *Parochia s. Angeli in Janiculo de regione Transtyberim*, ed in altri *la chiesa di s. Angelo in Ginocchia*, forse distinta da quella eretta da Costantino, che fu poi atterrata per ampliare la nuova chiesa; ed il marmo per molto tempo si conservò, come dicemmo, nella chiesa di s. Dorotea, ed ora stà nella basilica di s. Maria in Trastevere. Fu unito a questa chiesa un monastero di monaci, il cui Abate era uno dei XX. privilegiati: ma poi essendo stato da' monaci abbandonato, e ridotto in cattivo stato, alcuni Francesi per devozione di questo sagro luogo lo ristaurarono; indi Sisto IV. mosso dalla virtù del Beato Amadeo Francescano della provincia di Portogallo, chiamollo a Roma, e nel 1471. gli dette questa chiesa, insieme con il convento.

Quindi Ferdinando il Cattolico Re di Spagna avendo per intercessione del Beato ottenuta prole, riedificovvi la chiesa ed il convento, ed altresì ornò il luogo del martirio di s. Pietro coll'ammirabile tempio rotondo circondato di colonne, che da Alessandro VI. fu consagrato l'anno 1500., e dipoi da Paolo III. vi furono concesse molte indulgenze, e vi fece l'altare privilegiato. Da Sisto V. fu dato alla chiesa il Titolo Cardinalizio, e da Filippo III., similmente Re di Spagna fu fortificato il monte che minacciava ruina, ed aperte le due strade. Indi il Cardinale Egidio Albernozio Spagnuolo fortificò il convento con grosse muraglie; onde dai Re Cattolici riconosce l'esistenza questo santuario, e per la loro generosa pietà tuttavia si conserva con ecclesiastico splendore, essendovi delle ammirabili sculture e pitture, e sopra tutto il celeberrimo quadro di

Raf-

Raffaello da Urbino. Indi voltando a destra, e camminando un poco più verso l' alto è il

287. *Fonte dell' Acqua Paola.*
Tav. 90. lib. V.

Da Paolo V., che restituì in Roma questa sorprendente copia di acque, che è l' antica Sabatina, prese il moderno nome; accanto a cui si vede il giardino dei Semplici fatto da Alessandro VII. per lo studio della bottanica; e sul fine della salita è la

Porta s. Pancrazio. Tav. 13. lib. I.

Janiculense fu prima chiamata questa porta della Città, per il monte su cui siede, poi Aurelia per la via, che vi esce, ed ora prende il nome dalla chiesa, a cui ci incamminiamo. Lasciando dunque a destra il casino Farnese, e poi quello del Vascello, e camminando fuori della porta, ci si presenta un bivio diviso dalla Villa Corsini. La via di sotto porta alla deliziosissima villa Panfili, e l' altra di sopra è la celebre via Aurelia, e porta alla

Chiesa di s. Pancrazio.
Tav. 124. lib. VII.

È sommamente venerabile questa chiesa non solamente per il celebre martirio di questo santo Giovinetto: ma ancora perchè sotto di essa ebbero i primi Cristiani un Cimitero cognominato di s. Calepodio, forse perchè dal s. Martire fatto, o ampliato, oppure perchè vi dette il campo e luogo di quelle grotte incavate nel tufo, forse dalla natura, o da qualche antico accidente aperte, e poi ajutate dall' arte, ed opera dei medesimi Cristiani, formandovi molte strade alte poco più d' un

uo-

uomo, e da ogni parte le sepolture incavate una sopra l' altra, come casse da capervi un cadavere, simili a quelle degli altri Cimiterj; ed ogni tanto vi sono delle cappellette, ed è particolare una, in cui sorge una vena di limpidissima acqua, la quale sebbene ora non sempre viene fuori, tuttavia nei tempi delle persecuzioni, dovette servire a' Cristiani quì nascosti, non solo per bere, ma ancora per il battesimo, mentre eglino quivi esercitavano tutte le opere di Religione: quivi facevano orazione, e celebravano le vigilie, le stazioni, e quivi trattenevansi i Sommi Pontefici, i Preti, i Diaconi, ed il resto del Clero durante le persecuzioni dei Gentili, e vi celebravano i divini misterj. E però se vi toccherà una buona guida, vi mostrerà il luogo, ove orava, e celebrava s. Calisto papa, ove dormiva s. Giulio I. e poi dove stette il corpo di un tal Santo, e dove quello d' un tal altro, cose tutte da fare stupore a chiunque ha lume di Fede.

Da s. Damaso papa, e dagli Scrittori Ecclesiastici viene chiamato questo Cimiterio, come dissi, di s. Calepodio prete di *s.* Calisto, in cui il s. Pontefice cavato che fu, come dicemmo, dal pozzo per opera d' Astemio similmente suo prete, in compagnia de' chierici con inni e cantici fu seppellito, come ancora s. Privato soldato, il quale poco fa dicemmo, che dal medesimo s. Calisto era stato battezzato, e guarito delle sue piaghe, mentre stava nella prigione. Quivi pure fu sepolto s. Giulio Senatore, morto sotto una tempesta di sferzate; e s. Antonio, il quale essendo uno dei tormentatori dei ss. Eusebio, Vincenzo, Peregrino, e Ponziano, al vedere, che un' Angelo raccoglieva il sangue di quei ss. martiri, che da esso erano tormentati sull' eculeo, convertito s' era alla Fede, e poi anche egli martirizato. Similmente s. Vittore, e s. Corona, il primo decollato,

lato, e la seconda squarciata in mezzo a due alberi; Palmario uomo Consolare insieme colla moglie, e figliuoli, ed il resto di sua famiglia nel numero di 42. Simplicio Senatore con tutta la gente di sua casa ascendente al numero di 68. Felice, e Balnea sua moglie, e per ultimo s. Pancrazio vescovo di Taormina mandato da s. Pietro a predicare il s. Evangelo in Sicilia, e molti altri corpi di ss. martiri furono sepolti in questo Cimiterio, il numero dei quali è solamente noto a Dio.

Sopra tutti poi è celebre il martirio quì coraggiosamente sofferto da s. Pancrazio nobilissimo giovinetto di soli 14. anni, il quale venuto dalla Frigia sotto la cura di Dionisio suo zio, e chiamato anche esso alla s. Religione, furono ambedue battezzati da s. Cornelio papa; indi morto il zio, rimanendo il giovinetto in libertà, dispensò tutto il suo avere ai poveri, e dichiaratosi Cristiano, fu preso, e perchè a piena voce confessava la Fede di Gesù Cristo, fu su questo Cimiterio decapitato, e poi da Ottavilla madrona Romana decorosamente quivi sepolto. Il nome di esso divenne nella Chiesa santa molto celebre, sì per l'invitta sua costanza in confessare intrepidamente la Fede Cristiana, sì ancora per li miracoli, che operava Iddio verso quei, che visitavano il suo sepolcro; e particolarmente, come dice s. Gregorio Turonense, contro gli spergiuri, i quali portati a questa chiesa erano incontanente gastigati da Dio. Da queste cose mosso san Simmaco papa circa l'anno 500. edificovvi la magnifica chiesa, sebbene alcuni la dicono molto prima eretta da s. Felice I. e dal secondo ampliata, ed ornata di preziose colonne di marmo, e poi da s. Simmaco, e da Onorio I. riattata quasi da' fondamenti, come ancora si conserva mediante la cura d' altri Pontefici, e Cardinali Titolari.

Nar-

Narra il Bibliotecario, che Narsete famoso Capitano di Giustiniano Imperatore, venuto a Roma circa l'anno 596. dopo quella segnalatissima vittoria contro i Goti, in cui quasi del tutto li estinse, fece una solenne processione insieme col Papa, che allora era Pelagio I. principiando da questa chiesa fino alla Basilica di s. Pietro. Ed è similmente notabile, che in questa il dì 12. novembre del 1204. il Pontefice Innocenzo III. dette la Corona e lo Scettro a Pietro II. Re di Aragona, il quale era stato per tre giorni prima trattato dal Pontefice con sommo onore nel Vaticano. Finalmente è stata da Leone X. decorata del Titolo Cardinalizio, e però da' Cardinali Titolari ristaurata e conserta nell' antica sua forma a tre navi. Da principio fu officiata da' Preti secolari, i quali usandovi molta negligenza, s. Gregorio magno vi pose dei monaci, l' Abate dei quali era uno dei XX. privilegiati; indi vi stettero i frati di sant' Ambrogio *ad nemus*, detti gli Umiliati, l'Ordine dei quali essendo stato soppresso, nel 1665. vi subentrarono i frati Carmelitani Scalzi, i quali vi hanno stabilito un Seminario per li loro missionarj, destinati a predicare il s. Evangelo nelle parti degl' infedeli, e per tal fine quivi imparano nel corso di tre anni tutto ciò, che fa di mestieri, perchè vadano in quelle parti ben abilitati per l' Apostolico Ministero; perciò ivi hanno già stabilite delle case, assicurate da' medesimi infedeli.

Altri sagri Cimiterj sono su questa Via; uno de' quali è quello dei ss. Processo, e Martiniano, antichissimo e lontano tre miglia da Roma, e viene riconosciuto fin dai tempi di s. Pietro, eretto dalla s. Madrona Lucina, discepola dei ss. Apostoli, la quale tanta carità esercitava coi Cristiani prigioni, che per consolarli, e somministar loro il vitto, consumò tutte le grosse sue facoltà; e tanta cura si prendeva di

sep-

ſeppellire i loro corpi, che convertì i ſuoi campi, e poderi in tanti Cimiterj; onde frequentemente viene celebrata nel martirologio Romano. Ivi poi fu eretta una chieſa col titolo di s. Agata, e fu di tanta venerazione, che vi fu poſta la ſtazione, e da s. Gregorio magno vi fu recitata l' Omilia XXXII.

Che coſa direſſimo ora della famoſa Selva Nera lungi da Roma 10. miglia, la quale per il glorioſo martirio delle due ss. ſorelle Rufina, e Seconda fu poi chiamata Selva Candida? ma avendone altrove parlato a ſufficienza, e non vi rimanendo nè di queſta, nè degli altri Cimiterj veſtigio alcuno, ſenza più fermarci in queſte contrade, torneremo in Città, e ſeguitando ſempre dritto, in primo luogo oſſervaremo a deſtra le

288. *Cartiere e Mole da Grano.*
Tav. 90. lib. V.

Laſciando a' curioſi l' ammirare gli artificj, e lavori, che quì ſi fanno colla copia e forza della ſopraddetta acqua Paola, paſſeremo più toſto ad accennare quel, che dell' antica Roma ci ſomminiſtra queſta via, che faccia al noſtro propoſito. In quei primi tempi dunque, preſa che fu da' Galli la Città, come riferiſce Livio, tale fu lo ſpavento, ed il pianto dei cittadini, che il Flamine, cioè il capo dei Sacerdoti del Quirinale, e le Vergini veſtali, abbandonata la cura delle coſe ſagre, e conſervate le più prezioſe entro le botti, le ſotterrarono nella caſa del medeſimo Flamine, acciò non foſſero eſpoſte alle rapine dei ſoldati nemici. Indi preſa la fuga verſo il Gianicolo, ſu di queſta ſalita s' incontrarono con Lucio Albino, che ſeco portava ſu d' un carro la ſua moglie, e figliuoli, e vedendo i Sacerdoti, e le Veſtali andare ſenza alcun' ordine, e diſtinzione,

ne, miſchiati colla turba del popolo fuggitivo, ſembrandogli ciò una grande indecenza, fece ſcendere dal carro la ſua famiglia; e fattovi montar quelli, e quelle, li conduſſe ſicuri a Cere, città antichiſſima nei confini della Toſcana, dove furono con molta umanità e contegno accolti, inſieme con quelle poche coſe ſagre, ed ivi ſtettero eſercitando liberamente tutte le loro funzioni, e ſagrificj ſino a tanto, che Roma fu per il valore di Cammillo liberata. Perciò i Romani in ſegno di perpetua gratitudine vollero, che in avvenire tutte le azioni ſagre ſi chiamaſſero Ceremonie: Sebbene s. Tommaſo ſia d' opinione, che ciò provenga da Cerere, a cui i Gentili, ſtimandola Dea delli frutti della terra, offerivano le primizie della medeſima terra. Or tornando al noſtro viaggio, ſopra le ſuddette Carriere ſi vede con un'ameno giardino il

289. *Caſino del Conte Giraud. Tav. detta.*

E proſeguendo ſulla medeſima via il cammino verſo il baſſo, evvi a ſiniſtra il

290. *Boſco Parraſio de' Paſtori Arcadi. Tav. medeſima.*

Il genio e la fecondia dell' antica Muſa Latina ſvegliateſi negli ultimi ſecoli hanno prodotte in Roma varie Accademie, fralle quali è di grande ſplendore a queſta Città quella dei Paſtori Arcadi.

Figuranſi queſti d' eſſere paſſati dall'Arcadia patria dei primi abitatori dei contorni di Roma, e godere la felicità degli antichi Paſtori in queſte ſelve ombroſe, ed amene; tanto più che paſtori furono Romolo e Remo, e tale fu Spartaco, che miſe tanto ſpavento alla grandezza Romana. Paride, ed Achille, che al

dir

dir di Luciano, fu padre di Enea; Endimione, Polifemo, ed Argo pur furono Paſtori, e gli ſteſſi Dei Gentili furono di genio e profeſſione paſtori, come Apollo, che guidò gli armenti d' Admeto Re di Teſſaglia, Mercurio inventore della Zampogna, inſegna preſa da queſta Accademia, e Re de' Paſtori Dafni ſuo figliuolo, Pan, Proteo, Ciro, Gige, Iſmaele Re de Perſiani; eſſendo in quei tempi l'arte paſtorale quaſi preludio al principato, poichè quei, che ſi deſtinavano alla guerra, prima ſi eſercitavano nella caccia, così i Re. che dovevano reggere gli uomini, ſi occupavano prima nel governo manſueto degli armenti, come fecero ancora Abramo, Iſacco, Giacobbe, Mosè, Saul, e David. Con queſto nome dunque nobile, ameno, ed erudito radunaronſi gli Arcadi a' cinque di ottobre del 1690. prima nella ſelva del convento di s. Pietro montorio; poi preſſo s. Pietro *in Vinculis*; indi nel boſco dei Riarj alla Lungara ſotto gli auſpicj di Criſtina Aleſſandra Regina di Svezia, e dopo negli orti Farneſiani ſul Palarino. Finalmente però col favore del Fedeliſſimo Re di Portogallo Giovanni V. quì ſtabilirno la loro Arcadia capricciosamente diſpoſta alla boſchereccia; con ameniſſime ſcale, e rurali proſpettive, e con ſeditori d'ogni intorno per comodo degli Accademici, che vi concorrono a recitare i loro componimenti; perciò in diverſi tempi dell'anno fanno quivi delle virtuoſe, poetiche adunanze, ove concorre ogni ceto di perſone erudite per paſcere il talento, e coltivare lo ſtudio delle belle lettere. Segue appreſſo la

291. *Fabbrica del Tabacco.*
Tav.159. lib.VIII.

Quivi ſtette per alcun tempo il Conſervatorio della Divina Provvidenza, come poco fa

fa dicemmo, per le donne difcole, e le mal maritate. Vi rimane però il lavorio del tabacco, non oftante che ne foffe levato l' appalto, e la privativa. Incontro evvi il

292. *Monaftero dei Sette Dolori.*
Tav. detta.

Da Donna Cammilla Savelli moglie di Don Pietro Farnefe, ultimo Duca di Laterna, fu fondato queſto monaſtero, ſul rifleſſo della parabola del s. Evangelo, che non meno de' ſani e gagliardi, ſono ammeſſi nella caſa di Dio anche gl' infermi e deboli. Volle perciò la pia Fondatrice, che quivi ſi riceveſſero quelle Fanciulle nobili, le quali per qualche infermità corporale non foſſero ricevute in altri monaſterj, purchè non foſſero infette di mal contagioſo, o incompatibile colla pratica degli eſercizj della Comunità, e volle, che profeſſaſſero la regola di s. Agoſtino con alcune coſtituzioni particolari, ſecondo gli avvertimenti di s. Franceſco di Sales, e che foſſero particolarmente divote dei Dolori della ss. Vergine. Fu approvata queſta fondazione da Aleſſandro VII. da Clemente IX. e X. e fu tanto benaffetta la pia Fondatrice a queſte religioſe, che ſebbene non veſtiſſe ancor eſſa di quell' abito, volle però abitarvi appreſſo fino alla ſua morte.

Queſte, ſebbene vivono come tutte le altre religioſe, tuttavia non fanno voti, nè hanno clauſura, ma ſolamente fanno oblazione di ſe ſteſſe a perſeverare fino alla morte in queſto monaſtero nel ſervigio di Dio: onde ſull' eſempio delle Oblate di Milano, chiamanſi Oblate dei ſette dolori: Nome forſe preſo dall' antico coſtume della Chieſa, allorchè non poſſedendo ne fondi, nè rendite, ſi facevano le oblazioni all' offertorio nella Meſſa, per parte

degli uomini da due vecchj, e per parte delle donne da due vecchie, e durò un tal costume nella Chiesa fino al secolo XIII. In alcuni luoghi però conservasi l' uso di presentare del pane e del vino nell' offertorio della Messa, particolarmente nella consecrazione dei Vescovi, e benedizione degli Abati; nella consagrazione dei Re, e canonizazione dei Santi. Oltre di ciò s' è conservato lungamente in Roma il costume di presentare all' altare dei ss. Apostoli le oblazioni di cera, oro, atgento, ed altro; e tuttavia si continua dal Senato Romano di presentare agli altari dei Santi patroni della Città nei giorni della lor festa, cera, calici, e patene, e tal volta broccati d' oro. Proseguendo poi il cammino per l' ampio stradone torneremo alla

293. *Porta Settimiana. Tav. 14. lib. I.*

Sebbene per la causa suddetta, questa non serva più di porta, tuttavia ne seguita a tenere il nome, e la memoria di Alessandro VI. che la riedificò. Entrando dunque per essa nella Via della Lungara, evvi a sinistra il

294. *Palazzo Corsini. Tav. 72. lib. IV.*

In questo palazzo, già della Famiglia Riarj, abitò per il corso di 24. anni Cristina Alessandra Regina di Svezia, quando nel 1655. venne in Roma per abjurare l' eresia, che aveva professata mentre viveva in quel Regno. Ora essendovi passata la Famiglia Corsini, lo ha accresciuto al doppio, e vi ha aperta una vasta e copiosa biblioteca, con una prodigiosa raccolta di stampe le più famose, legate nobilmente in 400. volumi per vantaggio delli studiosi, e dilettanti; e nel delizioso giardino vi ha stabilita una erudita Accademia intitola-

ta

ta dei Quirini, che ad immitazione degli Arcadi, vi si radunano in diversi tempi dell' anno, per recitare i loro componimenti; concorrendovi un gran numero di nobili letterati Cardinali, e Prelati. Incontro è il

295. *Palazzino Farnese. Tav. 88. lib. V.*

Agostino Ghigi famoso banchiere Senese eresse questo magnifico casino circa l' an. 1510. colla maggiore splendidezza, ornato delle celebri pitture di Raffaello da Urbino, di Baldassare Peruzzi da Siena, e d' altri di quei tempi felici. E ciò fu perchè egli avendo prese più Mogli, e sposatele consecutivamente nel medesimo giorno, nell' ultima vi fece da Paroco Leone X. coll' assistenza di 12. Cardinali; Indi avendogli il medesimo Pontefice battezzato un figliuolo, volle esso quivi dargli un lauto pranzo in compagnia di molti Cardinali, Ambasciatori, e Principi, e fu tanta la sontuosità, e splendidezza, che fu commendato da varie penne. Vi furono carnagioni di tutti gli animali più rari, sì domestici, che salvatici; volatili di tutti i generi, pesci scelti d' ogni sorte, e dei mari più remoti, fino da Costantinopoli, e più oltre, cibi li più delicati, che si potessero fare da' cuochi, e credenzieri più eccellenti; caci, e frutti li più squisiti, e vini i più prelibati, forastieri, e navigati: onde in quel pranzo furono gustate le cose più sensuali, e pellegrine, che si fossero potute trovare. Il tutto fu imbandito in piatti e vasi di oro, e di argento, i quali portati ch' erano una volta in tavola, si gettavano per grandezza nel vicino Tevere, e più non comparivano a' commensali. Vi furono ancora varj cori di musici, e suoni, con altri trattamenti non mai visti ed uditi, distribuiti nelle tre loggie e sale riccamente addobate colle più superbe

tappezzerie, ed ornate dell' eccellenti pitture, come dissi di Baldassare Peruzzi, e di Raffaele da Urbino, che ora con istupore s'ammirano da tutte le nazioni, e servono di studio e stimolo agli intendenti, e di sommo pregio al mio Sovrano il Re delle due Sicilie, che ne è il Padrone, avendovi unite le statue, i busti, e le teste antiche di marmo, che erano nel suo palazzo Farnese. Accanto evvi il

296. *Palazzo d' Agostino Ghigi. Tav. detta.*

Ad uso di fenile è ridotto questo bellissimo edificio, e non passerà molto che anderà a terra. Nel vicolo a destra corrisponde la barchetta per trapassare il Tevere, ed accanto è la

297. *Chiesa di s. Giacomo alla Lungara. Tav.* 144. *lib. VIII.*

Questa antica chiesa fu chiamata *in settimiana* per la vicina Porta della Città, e ne aveva cura il Capitolo di s. Pietro: ma poi vi stettero i monaci Silvestrini postivi l' an. 1247. da Innocenzo IV. Dipoi nel 1620. vi succedessero i Frati del Terz' Ordine di s. Francesco Francesi riformati col titolo di Penitenti, e di lì a poco sotto Urbano VIII. vi fu stabilito il Conservatorio per le povere donne levate dal peccato, e che vogliono far penitenza della loro vita passata sotto la regola di s. Agostino, prima raccolte, come dicemmo, presso la chiesa di s. Chiara. Accanto vi sono alcune monache Camaldolese con una sola cappella interna, ed incontro evvi la

298. *Chiesa della ss. Croce. Tav. detta.*

Altro simile Conservatorio era già quivi, cret-

eretto l' anno 1615. da un Religioso Carmelitano Scalzo, il quale coll' elemosina di varie benefattori alimentava in esso molte povere donne, che ravvedute della loro mala vita passata volevano far penitenza. Quindi invogliate quelle donne di vivere religiosamente, sebbene senza far voti solenni, furono vestite di abito nero, e poste sotto la regola di s. Agostino, riservandosi però di perseverare fino a tanto, che prendessero stato. Dipoi cogli soccorsi mandati dal Duca di Baviera, e con gli assegnamenti del Card. s. Onofrio fratello di Urbano VIII. fu stabilito il luogo pio, che dal volgo dicesi delle Scalette. Poco più oltre evvi la

299. *Chiesa di s. Maria Regina Cæli.*
Tav. 147. *lib. VIII.*

La Principessa D. Anna Colonna, moglie di D. Taddeo Barbetini, avendo particolar devozione a s. Teresa, edificò quivi il monastero con la chiesa in onore della Regina dei Cieli, e ponendovi le religiose Carmelitane riformate, vi assegnò copiose entrate. Quindi la pia Fondatrice appena rimasta vedova, presevi anch' essa l' abito religioso, e poi piamente vi morì. Queste religiose per ollequio particolare alla ss. Veegine recitano ogni quattro ore l' antifona *Regina Cæli*, a cui vengono con puntualità chiamate dal segno, che artificiosamente viene dato dalla campana. Segue appresso la

300. *Chiesa di s. Giuseppe alla Lungara.*
Tav. 139. *lib. VII.*

I Chierici Pii Operarj edificarono questa chiesa l' anno 1714. colle limosine di Monsignore Carlo Majella Napolitano, e nel 1765. coi soccorsi dei benefattori ci hanno aggiunto il

il Convento. Questi ebbero principio in Napoli da D. Carlo Caraffa, il quale da giovanetto inclinando allo stato ecclesiastico, fatto poi sacerdote nel 1600. si dette a mortificare il suo corpo, e facendo talvolta imbandire splendidamente la tavola, chiamava i poverelli, acciò se ne cibassero, servendoli colle proprie mani, contentandosi egli dei loro avanzi. Accudiva ai bisogni dei poveri infermi, particolarmente nello Spedale degl' Incurabili; andava per le piazze di Napoli, e nelle strade scandalose per istruire, ed indurre a penitenza la gente, che vi abitava. Quindi unitisi con lui due Preti ritiraronsi in una remota spelonca, uscendo di quando in quando per ammaestrare nel santo timor di Dio la gente rozza de' vicini villaggi. L' Arcivescovo di Napoli vedendo il frutto, che facevano questi pii Operarj, concedè loro la chiesa di s. Maria di tutti i beni, colla facoltà di ricevere in loro ajuto quanti preti, e secolari si presentassero: onde nel 1601. fu formata una Congregazione, che poi fu approvata da Gregorio XV. l' anno 1621 sotto il titolo di Pii Operarj, e da Urbano VIII. confermata l' anno 1634. Questi non fanno voto alcuno, non usano panni di lino, dormono sopra un pagliaccio senza lenzuola; ed una sedia, ed alcune immagini sono gli arredi delle loro camere; non tengono sotto chiave cosa alcuna; s' accusano de' loro falli due volte la settimana, e s' alzano due ore dopo mezza notte per recitare mattutino. Oltre questa chiesa, hanno, come dicemmo, quella di s. Maria ai Monti, e quella di s. Balbina alle Terme Antoniane. Indi proseguendo più oltre il cammino, evvi a destra la

301. *Chiesa di s. Leonardo.*
Tav. 125. lib. VII.

Molto antica e ricca dovette essere questa pie-

piccola chiesa, mentre da Innocenzo III. fu unita al Capitolo di s. Pietro, il quale poi l' anno 1520 sotto Gregorio XIII. la concedè ai monaci Camaldolesi riformati da Paolo Giustiniani, e cognominati di monte Corona, per il monastero, che ivi tengono; e però vi hanno stabilito il loro ospizio. Quasi incontro è il

302. *Palazzo Salviati. Tav. 32. lib. IV.*

Dal Cardinale Bernardo Salviati fu eretto questo magnifico Palazzo per darvi alloggio ad Enrico III. Re di Francia, e poi passato in dominio dei Duchi di sua Famiglia lo hanno questi mantenuto con decoro Poco più oltre è il terzo passagio della barchetta sul Tevere, ed il fonte della Acqua salubre, detta Lancisiana. Accanto è lo

303. *Spedale dei Poveri Pazzi. Tav. 171. lib. IX.*

In piazza Colonna, ove è la chiesa di s. Bartolomeo, ebbe principio, come dicemmo, questo luogo pio l' anno 1550. e poi quivi trasportato, ed unito allo Spedale di s Spirito, nel pontificato di Benedetto XIII., fu eretto il nuovo Spedale con comodi particolari. Accanto si vede la

304. *Porta s. Spirito. Tav. 15. lib. I.*

È questa una delle Porte della Città Leonina, eretta da s. Leone IV. e fu rinnovata da Giulio II. quando drizzò la Via della Lungara, che abbiamo camminata; ora però resa inutile, come dicemmo della Settimiana.

305. *Casino Barberini. Tav. detta.*

Sopra il baluardo, a destra della divisata por-

Porta, fatto dal medesimo Pontefice per difesa di essa, si vede il magnifico casino con un delizioso giardino, ch' ora serve per diporto alle fanciulle projette del vicino Spedale di s. Spirito. L' essere stato questo piccolo Colle dagli antichi chiamato *palatiolum*, ha fatto credere, che quivi fosse il palazzo di Nerone, da cui godeva la crudele uccisione dei Cristiani, che si faceva nel vicino Circo di Cajo, detto ancora di Nerone. Più oltre del baluardo evvi il

Cimiterio di s. Spirito. Tav. 171. *lib. IX.*

Per maggior pulitezza dello Spedale di s. Spirito fu quivi sull' alto del colle eretto il Cimiterio da Benedetto XIV. e perchè la moltitudine dei cadaveri non desse troppa puzza, vi furono incavate cento profonde sepolture, affinchè ogni tre giorni se ne mutasse una; e d' intorno fecevi de' portici con una cappella, che fa prospetto all' ingresso. Il vicolo accanto porta alla villa Lanti, e la ripida strada incontro alla Porta s. Spirito al

306. *Conservatorio del Padre Bussi. Tav.* 160. *lib. IX.*

Spaventate e pentite alcune donne di mala vita per il fiero terremoto occorso in Roma l' an. 1703. e non trovando luogo in altri Conservatorj da ritirarsi e far penitenza dei loro peccati, furono radunate in alcune case presso la chiesa di s. Giovanni de' Fiorentini, ed avutane la cura il P. Alessandro Bussi Prete della Congregazione di s. Filippo Neri unitamente con un' altro Prete, per il corso di 20. anni vi impiegò la sua direzione spirituale, e più di mille scudi l' anno spese per loro sostegno. E perchè tuttavia cresceva il numero di quelle

povere

povere donne, nel 1740. quivi furono trasportate, e concorrendovi dei benefattori, particolarmente il Principe D. Gio: Battista Panfili, e D. Teresia Ludovisi principessa di Palestrina, la quale vi donò 30. mila scudi, fu comprato il palazzo con due giardini per stabilirvi il Conservatorio. Ora atteso le continue e larghe limosine, che vi somministrano i benefattori, si sta facendo un monastero per quelle, che vogliono vivere religiosamente. Più in alto si vede la

307. *Chiesa di s. Onofrio. Tav. 123. lib. VII.*

Sull' ultima punta del Gianicolo fu questa chiesa eretta da Eugenio IV. per dar luogo agli Eremiti di s. Girolamo, istituiti dal B. Pietro da Pisa. Questi abbandonate ch'ebbe le vanità del mondo, l' an. 1380. ad imitazione di s. Girolamo, si ritirò in un' eremo sul colle chiamato Monte Bello, ed unitisi con lui altri compagni, prescrisse loro il tenore di una vita penitente, andando coi piedi nudi, e colla barba lunga: ma poi approvato il loro istituto da Martino V. nel 1431. si calzarono, e mutarono abito. Indi ad imitazione di questi nel 1446. portatosi a Roma il B. Niccolò da Pozzuolo con alcuni compagni, e messisi ad abitare quivi, da Eugenio IV. come dicemmo, vi fu eretta la chiesa, che poi fu terminata insieme con il convento dal Card. Domenico de Cupis Romano, e vi stettero da romiti fino al pontificato di s. Pio V., il quale obbligolli ad osservare la regola di s. Agostino, ed a fare voti solenni. Da Leone X. fu la chiesa eretta in Diaconia Cardinalizia, e da Sisto V. in Titolo di Prete. Sono in questa chiesa i corpi dei detti Beati, e li depositi di Torquato Tasso, e d'Alessandro Guidi celebri poeti Italiani, e nel giardino il

308. *Teatro di Pii Trattenimenti. Tav. 147. lib. VII.*

S. Filippo Neri per allettare la gioventù alla parola di Dio, ed allontanarla dai pericoli del secolo, soleva nel più alto del giardino del divisato convento portare a spasso i suoi penitenti, e con bella maniera introduceva varj divoti trattenimenti, tramezzandovi alcune conferenze spirituali. Perciò i Preti dell' Oratorio ad imitazione del loro s. Fondatore, avendo nel medesimo luogo eretti dei sedili in forma di teatro, ed in cima di essi il segno della s. Croce, seguitano a farvi dopo il vespro di tutte le feste di precetto, principiando dal terzo giorno di Pasqua di Resurrezione fino alla festa di s. Pietro, i medesimi trattenimenti, anche con scelta musica cantando dei sagri componimenti, e facendo delle spirituali conferenze: onde vi concorre ogni ceto di persone divote ad applaudire, ed imitare gli esempj del Santo. Appunto sotto di questo corrisponde la

309. *Chiesa della Visitazione, e Monastero delle Salesiane. Tav. 144. lib. VIII.*

Clemente IX. volendo stabilire in Roma un monastero dell' Istituto di s. Francesco di Sales, elesse questo sito soiltario e lontano da ogni rumore secolaresco, facendovi venire da Turino alcune religiose, acciò facessero da maestre; ma egli prima che compisse l' opera se ne morì. Laonde il Principe Borghese, e la Principessa sua moglie, ed insieme il Principe di Sulmona, e la Principessa di Rossano, acciò si continuasse, gli assegnarono tante entrate, che nel pontificato di Clem. X. fu compito il monastero, e la chiesa fu dedicata in onore della

della Visitazione della santissima Vergine, che è il Titolo speciale dell' Ordine.

Dalla Baronessa di Chantal, s. Giovanna Fremiot, ebbe origine quest'istituto l'an. 1610. la quale sotto la direzione di s. Francesco di Sales suo confessore, unitasi con alcune compagne in una casa di Annesy, senza mutar abito, si dette a visitare, e sovvenire gl'infermi, e gli afflitti. Indi concorrendovi altre donzelle, e fatte in altre città simili case, nel 1618. per ordine di Paolo V. il Santo distese le costituzioni senza austerità, ma piene di una perfetta carità cristiana: onde prima di morire vide 31. di tali Monasterj. Nel 1622. restando alla Santa tutto il carico dell' istituto, nel 1626. fu approvato da Urbano VIII. e poi morendo ella nel 1641. lasciò 87. monasterj del suo ordine; che passato in Germania, in Pollonia, ed in Italia, giunsero fino al numero di 160. popolati di sei mila religiose, le quali ora per la santificazione della loro Fondatrice hanno rinnovata la chiesa coi soccorsi del Card. Duca di Yorch. Queste Religiose furono poste sotto la regola di s. Agostino, e sono divise in tre classi, cioè coriste, associate, e dimestiche: ed in ogni monastero fra tutte non debbono passare il numero di 33. Fanno esse due anni di noviziato, dopo i quali per mezzo di un voto semplice d' ubbidienza, e di oblazione sono ammesse all'Ordine. Poco lungi evvi il

310. *Palazzo Lante. Tav. 72. lib. IV.*

Scendendo dalla strada a fianco di detta chiesa, ci viene a destra questo magnifico palazzo, che corrisponde colla sopraddetta villa; e poi camminando per la strada incontro, torneremo la seconda volta sulla Via della Lungara; ma facendo capo a Ponte Sisto, lasceremo il Trastevere, e daremo fine alla sesta giornata.

TESORO SAGRO DI ROMA

SETTIMA GIORNATA

INDRIZZATA A VISITARE LA BASILICA DI S. LORENZO IN DAMASO

Ed altre Chiese, ed Oratorj, che s'incontrano per la via.

ABbiamo veduto nel Trastevere, quale sia stata la Fede dei primi Cristiani, predicata loro dal Principe degli Apostoli, e quali effetti di costanza abbia prodotto negli animi loro per sostenerla in faccia agl' Infedeli, non avendo riguardo alla loro nascita, nè alle ricchezze, nè tampoco all' obbrobriosa morte, di cui erano minacciati, soggettandosi più volentieri alla povertà, ai patimenti, ed alla morte, che abbandonare la Religione di Gesù Cristo, e cessare di lodare il suo ss. Nome. Altri abbiamo di tempo in tempo veduto, che colle loro virtù e fatiche hanno rinnovato nella vigna del Signore la Religione, e la Fede, decaduta e illanguidita per la malvagità dei miscredenti, e per la corruttela dei secoli perversi. Perciò abbiamo osservato varj Istituti tanto di uomini, che di donne consagrate al servigio di Dio; talchè a guisa di giardino celeste continuamente germogliar si vedono nella Chiesa del Signore delle rose, e dei gigli di Paradiso. Laonde riaccesa viene la pietà Cristiana, e la carità fraterna in tanti Conservatorj, Spedali, ed Ospizj, come osserveremo anche nelle seguenti ultime due giornate, che ci restano da camminare. Ed

in

in fatti appena trapassato il Ponte Sisto, eccovi a destra l'

311. *Ospizio Apostolico. Tav.* 178. *lib.IX.*

Per titolo segnalato, e venerabile, il Papa è il Padre universale dei poveri di tutte le nazioni, e come Vicario di Gesù Cristo in terra dispensatore de' suoi Tesori: onde è che fin dal principio della Chiesa, indefessa è stata la cura dei Sommi Pontefici verso i poveri mendici; a guisa tale, che per renerli uniti, e lontani dall' abitato sostenevanli, colle collette, e distribuzioni di copiosi soccorsi, ed in ciò principalmente distinguevansi i Cristiani dagl' Idolatri: onde diversi Concilj ordinarono, che in ogni città si provvedesse a' bisognosi. E s Gio: Grisostomo desiderando di vedere vicino a Costantinopoli un pubblico Ospizio, esclamò dicendo, *che la Terra diverrebbe un Cielo, se veder si potessero alimentati dal comune in un recinto tutti i poveri*; e deplorando il s Patriarca le scandalose licenze, ed abbominazioni commesse da' poveri mendici, non istimò esser rimedio migliore, che il radunarli in un ricovero generale, ed alimentarli colle pubbliche contribuzioni, poichè la vita, che menano oziosamente, con vitupero del carattere Cristiano, è capace di ogni misfatto, specialmente in Roma per la moltiplicità delle turbe, che d'ogni tempo vi concorrono d'ogni nazione, per lo più avanzo inutile, e pernicioso delle loro patrie, per profittarsi delle copiose limosine, che si danno in questa Città; il che ha più volte mosso i Sommi Pontefici a provvedere ad un tal disordine.

S. Pio V. con una bolla proibì, che i poveri non entrino in chiesa per mendicare, ed esorta strettamente i popoli, a non far loro in tal caso veruna limosina, come corruttela

disdicevole ai sagri luoghi, e che fomenta l'insolenza di molte persone vagabonde, che nell'ozio vivono viziose, e tolgono l'elemosina a persone veramente povere. Ma ciò non essendo stato sufficiente ad estirpare un tanto abuso, Gregorio XIII. nel 1581. dette ordine alla Confraternita dei Pellegrini, che radunati tutti i poveri, che andavano mendicando per la Città, ed esaminata se vera era la loro mendicità, tutti fossero portati alla chiesa di s. Sisto nella via Appia, e collocati nell'antico monastero delle Religiose Domenicane. Nel dì 27. febbraro furono al numero di 850. poveri tra uomini, e donne, fanciulli e fanciulle, ivi collocati separatamente, e provveduti di tutto il bisognevole. Ma poco dopo per motivo della lontananza del sito, e rristezza dell'aria, i poveri non essendo assistiti come conveniva, furono trasportati in alcune case presso l'Oratorio della mentovata Confraternita dei Pellegrini, ritenendo però il nome di s. Sisto.

Quindi non potendo nemmeno ivi, per la strettezza del luogo sussistere, ed altresì per l'imporenza della Confraternita a sostenere due Opere di tanta conseguenza; Sisto V. colla compra di alcune case qui presso Ponte Sisto, formò l'Ospizio, e lo provvedè di grosse entrate per mantenimento dei poveri, sotto la cura di quattro Genriluomini Romani deputati; edificovvi ancora una piccola chiesa dedicata in onore di s. Francesco padre dei poveri, acciò in essa esercitassero le opere di religione.

Innocenzo XII risoluto di raccogliere tutti i poveri, che ancora andavano mendicando per Roma, le fanciulle le collocò, come dicemmo, nel palazzo appresso al Laterano, i fanciulli all'Ospizio di s. Michele a Ripa grande, le donne presso l'Oratorio dei Pellegrini, e quivi furono posti gli uomini insie-

insieme con gli altri. Ma poi nel 1714. essendo stati questi trasportati, come dicemmo, da Clemente XI. nel grande Ospizio di s. Michele, il medesimo lo accrebbe di fabbrica, e lo divise in tre parti. In quella verso il fiume vi stabilì lo Spedale dei Preti, che prima stava presso la chiesa di s. Lucia alla Chiavica; nell' altra verso strada Giulia, vi aprì un Convitto per gli Ecclesiastici di qualunque nazione, che volessero religiosamente trattenersi in Roma, e poi essendovi unito l' antico Ospizio de' cento Preti, ed il loro spedale, l' uno, e l' altro furono posti sotto la cura degli Scolopj; e la terza parte, che corrisponde nel vicolo a destra, ed incontro all' Oratorio dei Pellegrini, fu destinata per un Conservatorio di 100. povere Fanciulle, sotto l' educazione d' alcune Donne approvate, che volgarmente diconsi le Zoccolette. Quasi incontro all' accennato vicolo è la

312. *Chiesa di s. Salvatore in Onda.*
Tav. 111. *lib. VI.*

Di questa piccola, ed antica chiesa altro non si sà, se non che da Cesareo Cesarini fu eretta nel 1260., e dalle acque del vicino Tevere, che spesso la bagnava, si dice *in onda*, a distinzione di altre chiese dedicate al ss. Salvatore. Vi stettero da principio i frati di s. Paolo primo Eremita: ma poi nel 1414. essendo stata conceduta per residenza del Procuratore generale dei Conventuali di s. Francesco coll' amministrazione della parrocchia, questi hanno riattata la chiesa, e fatto di nuovo il Convento. Indi camminando più oltre evvi a destra la

313. *Chiesa della ss. Trinità dei Pellegrini.*
Tav. 176. *lib. IX.*

Fin dai primi secoli della Chiesa si prati-

cò di dare alloggio per tre, o quattro giorni ai pellegrini, imitando in ciò il Patriarca Abramo Lot, Giobbe, ed altri dell' antico Testamento, e come è stato poi a noi insegnato, e prescritto dal nostro divino Maestro, dicendo che neppure un bicchiere d'acqua data a' bisognosi in suo nome anderà senza premio. E però Eudossia Imperatrice fu la prima, la quale vedendo il gran concorso di Pellegrini, che andavano a visitare il s. Sepolcro di Gerusalemme, eresse colà un' Ospizio o Spedale, e l'istesso fecero varj Sommi Pontefici in Roma; ad imitazione dei quali varj Re e Principi Cattolici eressero in Roma degli ospizj particolari per li Pellegrini loro sudditi, come nel corso di questo nostro viaggio noteremo. Ma poi per le vicende dei tempi venuta a mancare una tanta carità, e venendo continuamente dei Pellegrini di tutte le nazioni, si vedevano miseramente a giacere per le piazze, e per le strade sprovveduti d' ogni comodo di dormire.

S. Filippo Neri, mosso a compassione di quei

quei pii Fedeli, che con tanto incommodo si portavano a Roma per visitare i luoghi santi di questa Città, unitosi con alcune persone pie, intrapreſe questa grand'Opera ai 16. di Agosto del 1548. congregandosi nella chiesa di s. Salvatore in Campo; e sebbene il s. Giovane non era ecclesiastico, tuttavia affinchè l'Opera pia andasse avanti, ogni sera faceva varj ragionamenti spirituali, e con tanto zelo, che oltre l'accendere il fervore de' suoi compagni moveva bene spesso a penitenza molti peccatori, che per curiosità vi concorrevano, e talvolta per deriderlo. Intanto essendosi formata una Confraternita, ed avendo preso l'istituto d'esporre con solennità il ss. Sacramento nella prima domenica di ciascun mese per l'orazione delle 40. ore, fu approvata dal Cardinal Vicario sotto il titolo della ss. Trinità. Quindi avvicinandosi l'anno del Giubbileo, presero in affitto una casa, e quanti Pellegrini trovavano per le strade, per le piazze, e per li portici delle chiese, in essa li portavano; ed era cosa degna da vedersi come s. Filippo coi suoi compagni era impiegato in lavare loro i piedi, in accomodare i letti, ed in dar loro da mangiare per tre giorni, acciò avessero tempo da visitare le sagre Basiliche. Ad un tal esempio si mossero le donne verso le pellegrine, e per tal effetto D Eleonora Orsini dama Romana dette una casa; onde tanto fervore s'accese verso quest'Opera, che nel 1558. da Paolo IV. le fu conceduta la chiesa di s. Benedetto in Campo, a cui unirono l'Ospizio, fabbricandovi un gran refettorio, e dormitorio; indi facendovi il comodo anche per le donne, separato però dagli uomini, tale fu il concorso, che nel Giubbileo del 1575. vi alloggiò, ed alimentò 300. mila Pellegrini, e Pellegrine, e non meno sono stati negli altri Giubbilei, come a suo luogo diremo, contandosene tal volta sei in sette mi-

la

la per ogni giorno, alimentati con quattro e cinque vivande, e ſerviti da Cardinali, Prelati, e da principali Signori di Roma, e talvolta dall' iſteſſo Sommo Pontefice, lavando loro prima i piedi, e poi regalandoli devote medaglie e corone, e quel che reca più ammirazione, ſi è, il gran numero dei fratelli, che con ſomma carità non mancano mai di accudire, ancora in qualſivoglia tempo dell' anno, a tale opera di miſericordia.

Oltre di ciò danno riſtoro e conforto a' poveri convaleſcenti, che eſcono dagli ſpedali, tanto uomini, che donne; perlochè furono formati diſtinti dormitorj e refettorj con diſtinti ſerventi; e perchè al gran numero dei fratelli la chieſa di s. Benedetto riuſciva piccola, nell' anno 1614. fu edificata la nuova, e fu dedicata alla ss. Trinità, facendo in eſſa, ſecondo l' iſtituto della Confraternita, nella prima domenica di ciaſcun meſe l' eſpoſizione del diviniſſimo Sagramento per tre giorni; e nell' Oratorio contiguo, in tutti i giorni di ſabato ſi predica agli Ebrei da un religioſo Domenicano; opera introdotta da un dottiſſimo Rabino Ebreo convertito alla s. Fede in tempo di Giulio III., il quale era tanto acceſo di zelo verſo la cieca ſua gente, che quanti ne incontrava per la Città, ed altrove, eſortavali a riconoſcere Gesù Criſto per vero Meſſia; ma quella perfida ſtirpe lo sfuggiva: onde Gregorio XIII. ordinò, che non ſolo in Roma, ma in qualunque altro luogo della Chieſa Cattolica, ove foſſero gli Ebrei, ſi predicaſſe ogni Sabato ad un terzo di loro, e ſe non vi andaſſero, foſſero penitenziati. Incontro è il gran

Erano sì eccefſive le uſure, che prendevano gli Ebrei dai preſtiti fatti a' Criſtiani, che

che ſpeſſo aſſorbivano il valore dei medeſimi pegni: onde per evitare un tal diſordine, nel 1539. moſſoſi a zelo il P. Gio: Calvo Commiſſario generale dei Conventuali di s. Franceſco, perſuaſe egli alcune perſone pie, e facoltoſe ad improntare una certa ſomma di danaro per erigere un Monte in beneficio dei poveri; e formando con quei gentiluomini una Confraternita ſotto il titolo della Pietà, fu queſta approvata da Paolo III. il quale non ſolo l' arricchì d'indulgenze e privilegj; ma perchè maggiormente ſi promoveſſe l'Opera pia, l' ajutò con danaro, come fecero poi altri Pontefici. Per il buon governo di queſto Sacro Monte, ne furono fatti li ſtatuti, mentre n' era Protettore s. Carlo Borromeo; e perchè aveſſe luogo fiſſo, in cui ſi poteſſero conſervare i pegni e tenere il contante, Siſto V. gli concedè un palazzo nella ſtrada dei Coronari: ma poi non eſſendo ſufficiente alla molta roba, che v' era depoſitata, Clemente VIII. quì lo fece traſportare. Da principio ſi preſtava per carità ſino a ſcudi dieci: e paſſata tal ſomma ſi pagava il due per cento, affin di dare gli emolumenti ai miniſtri, e fare le ſpeſe neceſſarie al mantenimento del medeſimo Monte. Quindi eſſendo creſciuto il ſuo valſente, fu diſteſo il franco preſtito ſino a ſcudi 30. e per comodo dei pagamenti del Monte, e dei depoſiti, vi fu aggiunto un Banco pubblico, il quale ora per dare luogo ai pegni oltre modo creſciuti, è ſtato trasferito inſieme coll' archivio, nel vicino palazzo, già abitato da Urbano VIII. mentre era Cardinale.

E perchè i Montiſti prima d'andare al loro impiego, poſſino fare i loro eſercizj di divozione, e principiare da Dio le loro opere, cogli avanzi del medeſimo Monte fuvvi ultimamente eretta nell' ingreſſo una cappella tutta incroſtata di marmi, ed ornata di bei baſſi-

bassirilievi, e statue di marmo. Nel casamento incontro fu la chiesa di s. Martinello, celebre per li corpi di molti ss. Martiri, e nella piazzetta a destra è la

Chiesa di s. Salvatore in Campo.
Tav. 112. *lib. VI.*

Fu questa chiesa edificata nel 1639. per conservare la memoria dell' antica, che fu atterrata per dare luogo alla fabbrica del divisato Monte della Pietà; essendo ella parrocchiale, e spettante alla Badia di Farfa, vi si continua la cura delle anime. Quindi trapassato il vicolo incontro, si vede a sinistra la

315. *Chiesa di s. Paolo alla Regola.*
Tav. 131. *lib. VII.*

Molto antica dovette essere questa chiesa, poichè in una lapide del 1096. che ancor vi si conserva, si leggono le molte reliquie, che vi erano, fra le quali del braccio dell' Apostolo s. Paolo, dei Sandali di Gesù Cristo, i laccioli dei quali si teneva indegno il Precursore s. Giovanni di sciogliere, ma queste o sono smarrite, o in qualche luogo nascoste, per non esser portate via, come era costume di quei secoli. Viene detta da' dotti *in arenula*, volgarmente però si dice alla regola, e si disse ancora *Schola s. Pauli*, forse per la pia tradizione, che quivi il s. Apostolo si trattenesse per qualche tempo a catechizzare, e battezzare, essendo questa parte di Roma in quei tempi assai rimota dall' abitato. Fu questa antica parrocchiale, e del 1594. l' ebbero gli Eremiti scalzi di s Agostino: ma nel 1619. ne fecero acquisto i Frati del Terz' Ordine di s. Francesco della provincia di Sicilia, i quali vi stabilirono il collegio degli studj, e nel 1704. vi eres-

ereſſero la nuova chieſa, la quale ſebbene non ſia molto grande, è però molto frequentata, perchè ben cuſtodita, e ben officiata.

Non è più tempo da differirſi a moſtrare il pregio di queſto ſagro Ordine di s. Franceſco, poichè avendo il Serafico Santo ſtabilito, come nella paſſata giornata dicemmo, quello dei Frati Minori, e quello per le Vergini conſegrate a Dio, ricorſe egli alle orazioni dei ſuoi Religioſi, affinchè gli otteneſſero da Dio lume da conoſcere il divino ſuo volere; e però Franceſco proſtratoſi ai loro piedi, col capo chino, e colle braccia in croce ſul petto, inteſe da eſſi, che Iddio aveva rivelato a s. Chiara, & ad un ſolitario per nome Silveſtro, che eſſo era ſtato chiamato dal Signore a far penitenza, non ſolo per proprio profitto, ma altresì per procurare quello del proſſimo. Udito ciò il Santo alzatoſi in piedi, e preſi in ſua compagnia due religioſi, ſi miſe in viaggio; ed arrivato in un borgo, detto Carnerio, due leghe diſtante da Aſſiſi, predicò ivi con tanto zelo la neceſſità della penitenza, che gli abitatori di quel luogo, e di quei contorni volevano le mogli abbandonare i loro mariti, e li mariti le loro mogli, con tutto quello, che poſſedevano per ſeguitare il loro Apoſtolo; e la maggior parte di quei volevano ſerrarſi nei chioſtri, o ritirarſi nelle ſelve: ma il Santo perſuaſe loro di rimanere nelle proprie caſe, e nel proprio ſtato vivendo nel ſanto timor di Dio, e promeſe di dar loro un tenore di vita penitente, ſenza abbandonare lo ſtato, in cui Iddio li aveva poſti, per uniformarſi a' Religioſi, ed anche a' Solitarj. Il temperamento preſo da s. Franceſco per moderare il fervore dei conjugati, e tenerli eſercitati nelle virtù criſtiane, fu l' iſtituzione del Terz' Ordine; onde ad immitazione dei primi Criſtiani, vedevanſi q uelle genti occupate nella carità verſo Dio,

Dio, e il proſſimo : ed in poco tempo dilatoſſi talmente, che non vi fu provincia, in cui non ſi diſtendeſſe, nè perſone cogniugate, che non s' aſcriveſſero a quell' Iſtituto. Da Onorio III. e, da Gregorio IX. fu approvato colla viva voce, e poi da Niccolò IV. confermato l'anno 1286.

Intanto alcune perſone libere unendo lo ſtato di penitenza con il ritiro, veſtirono una tonica con un mantello di color cenerino, ed abitando nelle ſolitudini, facevano la profeſſione dei tre voti; il che venendo medeſimamente approvato da Niccolò IV. colla facoltà di vivere in comune, e di fabbricare conventi, ſi dilatò quell' Iſtituto in Francia, in Spagna, in Germania, ed in Italia, e fin dal 1288. già avevano dei conventi in Roma. Niccolò V. mutò loro l' abito l'anno 1448. e accordò, che poteſſero elegere un Vicario Generale; e però nel 1458. eleſſero il primo Generale. Ottenuta poi, come dicemmo, nel 1503. la chieſa dei ss. Coſimo e Damiano, da Siſto V. fu loro confermato un tal privilegio. Intanto i conventi di Sicilia formando una Congregazione, da Clemente VIII. fu queſta unita alla provincia d'Italia. Indi voltando nel vicolo a deſtra, ſi vede la

316. *Chieſa de' ss. Vincenzo ed Anaſtaſio. Tav. 90. lib. V.*

In Piſcivola fu chiamata queſta chieſa parrocchiale, che ora vediamo ſulle ſponde del Tevere, la quale per l'antichità ridottaſi in pericolo di cadere, il ſuo Paroco nel 1513. la cedè alla Confraternita dei Cuochi; i quali avendola riſtaurata, vi mantengono il Prete curato, e vi fanno tutte le ſagre funzioni. Tornando poi ſulla ſtrada dei pellari, detta pure della Regola, ſi vede la picciola chieſa di s. Bartolomeo, ulti-

ultimamente eretta dalla Confraternita dei pellari ſopra un' altra molto antica detta s. Stefano *in Selice*; ed entrando poi nel vicolo incontro, evvi la

317. *Chieſa di s. Maria in Monticelli.*
Tav. 112. *lib. VI.*

Molto coſpicua dovette eſſere queſta chieſa nei ſecoli paſſati, deducendoſi ciò dalla ſua forma a tre navi, ornata di colonne, ora murate nei pilaſtri, ed ancora da quel reſiduo di moſaico, che ſi vede nella tribuna, e dalla porzione del pavimento taſſellato. Da Paſquale II. fu conſagrata circa l' anno 1110. ſe per erezione o riſtaurazione non è noto; ſi sà bensì, che come parrocchiale fu inſigne collegiata, la quale poi eſſendo unita alla chieſa di s. Lorenzo in Damaſo, quì rimaſe ſolamente la cura delle anime ad un ſolo Prete: onde rimaſta ſprovveduta, e ſenza riparo alcuno, ſi ridusſe in ſtato di rovinare. Clemente X. la riſtaurò nella forma, che ſi vede, e Bened. XIII.

la

la concedette ai Preti della Dottrina Criſtiana ; i quali vi hanno fatto il convento , e ſecondo il loro Iſtituto vi tengono le ſcuole per li fanciulli di quella contrada . Mi giova ora di moſtrare con particolarità il prezioſo Teſoro, che ſi conſerva in queſta chieſa dei ss. mm. Palermitani , poichè la gratitudine , che devo a quella felice Città, da cui traſſi il buon eſempio della pietà Criſtiana , ed i principj delle belle Arti,mi obbliga a maggior gloria di Dio d'accennare almeno il martirio dei ss. Mamiliano , Proculo , Euſtochio , Golbodeo , e Ninfa vergine .

Fu Mamiliano Arciveſcovo di Palermo circa l'anno 297. e fu tormentato in varie guiſe da Aureliano allora Prefetto della Sicilia in odio della s. Fede , ed in vendetta d' avere battezata s. Ninfa di lui figliuola , la quale fu parimente tormentata colla fame , coll' olio bollente , e coll' eculeo , il quale tormento fu fatto ſoffrire ancora a Golbodeo ; e perchè rimaſero ſenza leſione alcuna , furono unitamente portati in prigione per conſervarli a nuovi martirj : ma eſſendo liberati da un'Angelo,vennero tutti inſieme a Roma per viſitare il ſepolcro dei ss. Apoſtoli ; ed unitiſi quivi con i ss. Proculo ed Euſtochio, ſi ritirarono poi in una grotta della ſpiaggiaRomana vivendo in orazioni e digiuni , ed ivi l' uno dopo l' altro morendo vi furono ſepolti . Quindi poi avuta pace la Chieſa di Dio , furono i loro corpi traſportati in queſta chieſa , che negli atti dei medeſimi viene detta *in monte celli*, ed ora la diciamo in Monticelli , e nella rinnovazione della chieſa furono poſti ſotto l' altare maggiore , ove ſi venerano

318. *Palazzo Santacroce . Tav. detta.*

Scendendoſi poi a ſiniſtra della riferita chie-

chiesa, si vede sulla piazza il palazzo di questa nobilissima Famiglia Romana, e nel vicolo incontro la

319. *Chiesa di s. Maria in Cacaberis. Tav. 90. lib. V.*

Da nessuno fin ora s' è potuto ritrovare per qual motivo porti un tal nome questa piccola chiesa, la quale fu dedicata in onore della Immacolata Concezione della ss. Vergine, forse quando nel 1136. i Canonici della Chiesa di Lione, mossi da un celeste avviso, cominciarono a celebrare una tal festa. La cura delle anime, che aveva questa chiesa, nel 1594. fu trasferita alle chiese vicine, per darla liberamente alla Confraternita de' Regattieri, e Cocchieri, li quali vi aggiunsero il titolo di s Biagio. Il residuo di antico portico, che quì si vede, non essendo stato da alcun' antiquario ancora riconosciuto, passeremo alla

320. *Chiesa di s. Maria del Pianto. Tav. 180. lib. IX.*

Per un' accidente molto atroce fu eretta questa chiesa. Circa l' anno 1546. incontratisi quì presso due nemici, uno di loro facendo da generoso, e pio Cristiano, chiese perdono all' altro; ma vedendosi villanamente disprezzato, voltato l' amore in odio, dette la morte all' ostinato suo nemico. Per il qual misfatto occorrendo delle genti, ed osservando, che da una Immagine della ss. Vergine, che ivi era dipinta su d' un muro, uscivano delle lagrime, tale fu lo spettacolo, ed il concorso del popolo, che staccandola dal muro, fu con somma riverenza portata nella chiesa di s Salvatore, che quivi era, e posta sopra l' altare maggiore, fu tanta la devozione del popolo,

e sì copiose le oblazioni, che di una picciola chiesa, ne fu edificata una molto grande; e perchè la s. Immagine fosse custodita, fu eretta una Confraternita sotto il titolo di s. Maria del Pianto, la quale per esercitare le sue particolari funzioni ereſſe l'Oratorio quì presso: ma poi rimanendo e l' uno e l' altra non terminati, nel 1746. furono da Benedetto XIV. concedute alla Confraternita della Dottrina Cristiana, di cui brevemente mostreremo l' origine.

Nel pontificato di Pio IV. fu eretta questa insigne Confraternita, per opera di Marco Cusani gentiluomo Milanese, il quale non curandosi delle cose di questo mondo, nel 1560. portossi a Roma, ed unitosi con alcune persone pie, nella chiesa di s. Appollinare cominciò ad insegnare ai fanciulli la Dottrina Cristiana; ed alla gente adulta il catechismo nei giorni di festa, e nei giorni feriali andavano per le contrade ad istruire quei, che non potevano uscire di casa; ed uno dei suoi compagni fu il ven. Cesare Baronio, poi Cardinale. Vedendosi da s. Pio V. il profitto di questa Confraternita, nel 1567. le concedè molte indulgenze, ed eletto per Superiore delle scuole il P. Enrico Petro, uno dei compagni di san Filippo Neri, aumentavasi di giorno in giorno il frutto dell' opera apostolica: onde il medesimo Ponrefice nel 1571. ordinò, che in tutte le diocesi si formassero simili Confraternite.

Si dividevano quei confrati in diverse compagnie per insegnare la Dottrina Cristiana a' contadini nei villaggj di Roma, e perciò alcuni per essere pronti al loro destino, lasciando le proprie case andarono ad abitare in una casa presso Ponte Sisto sotto la direzione del sopraddetto Cusani: ma poi essendo loro da Gregorio XIII. conceduta, come dicemmo, la chiesa di s. Agata in Trastevere, fu fatta tra

i Con-

i Confrati divisione. Li Preti presero il nome di Congregazione, e li Fratelli secolari il nome di Confraternita della Dotttina Cristiana, ed avendo ivi trasferiti i loro esercizj, e conferenze, elessero quattro fratelli, due Preti, e due Secolari, acciò sopraintendessero alle scuole, ed a tutto il resto del loro Istituto. Quindi crescendo sempre più il numero delle scuole, domandarono a Clemente VIII. un Protettore, il quale gli concedè il Card. Alessandro dei Medici, che poi fu Leone XI. e perchè nel 1595. morì il P. Cusani, la Congregazione fu governata da 4. definitori, e la Confraternita fece per qualche tempo le sue conferenze nella chiesa di s. Girolamo della Carità.

Intanto crescendo ogni giorno il numeto dei Religiosi, elessero il loro capo col nome di Proposito; e similmente i Confrati fecero il loto Superiore col titolo di Presidente, ed a questi fu data la chiesa di s. Martino incontro il Monte della Pietà, ed il titolo di Archiconfraternita. Quindi essendo, come dicemmo, demolita la chiesa di s. Martino, Benedet. XIV. le concedè questa chiesa, in cui fanno le loro funzioni, e ogni anno le disputе pubbliche per l' elezione dell' Imperatore della medesima Dottrina Cristiana, concorrendovi perciò due Fanciulli d'ogni Parrocchia scelti, ed approvati dal proprio Curato. Senza muoversi, eccovi

321. *Piazza Giudia. Tav. 29. lib. II.*

Prende un tal nome questa piazza, come ognuno vede, dal Ghetto degli Ebrei, giustamente quivi rinserrati, e tenuti come gente perversa, ed insolente, e tale fu fin al tempo di Costantino magno, il quale ad istanza di sua Madre fece quella legge, che sotto pena del fuoco non ardissero di molestare, o impedire quei, che dal giudaismo si convertissero alla

Fede di Gesù Cristo ; poichè erano soliti gli ebrei di Roma di correr loro dietro e lapidarli, a tanta temerità erano arrivati quelli perfidi, riserbati da Dio fin oggidì, perchè servano di testimonio della loro cattività, e della perdita della loro sinagoga e sacerdozio, comprovando con ciò la venuta al mondo di Gesù Cristo vero Messia ; tollerati dalla Chiesa Santa per la speranza della loro conversione, come in fatti di sovente qualcuna ne accade; e se il gentilissimo lettore ne ha piacere, ne racconterò una, che vale per mille.

Nell' anno 1724. era nel Ghetto una Fanciulla per nome Rachele figliuola di David de Davide, e di Grazia sua moglie. Rachele, osservando, che al mezzo giorno, e nel far della sera i Cristiani al suono delle campane s' inginocchiavano, le nacque nell' animo una curiosità di sapere che cosa facessero ; e domandandone alla sua madre, questa la sgridò, ed ancora la minacciò, se più guardasse, che cosa facessero i Cristiani. Ma la Fanciulla ciò non ostante, quando le veniva comodo di non esser veduta, s' inginocchiava, e tra se diceva; io intendo di fare quello, che fanno i Cristiani. Non passò molto, che mentre Rachele dormiva, le parve di vedere un Uomo tutto risplendente vestito di color bigio, e con una Croce, che le domandò cosa volesse sapere: e palesandole ella il suo desiderio, quegli le disse: *Santa Maria pregate Iddio per me*, e disparve. Levatasi subito dal sogno la Giovinetta colla viva immagine della visione, spesso fra se diceva *Santa Maria pregate Dio per me*; e poi vi aggiungeva, s. Pietro montorio pregate Dio per me, s. Bartolomeo all' isola pregate Dio per me, s. Carlo a' Catenari pregate Dio per me, e così di altri Santi, ch' ella sentiva nominare da' Cristiani.

In tal modo crescendo sempre più il desiderio di Ra-

di Rachele, accadde un giorno, che mentre Bartolomeo Spreghini giovane pellaro andava colla sua barchetta, secondo il suo solito, a spasso per il Tevere, passando di sotto al Ghetto, sentissi tirare delle scorze di meloni, e guardando di dove venissero, vide in una finestra la giovinetta Ebrea, che facevagli segno di volergli parlare; ed accostatosi lo Spreghini colla barchetta, quella gli gettò una carta, la quale portata via dal vento sembrava volesse cadere sull' acqua con pericolo di perdersi: ma improvvisamente andò a posarsi entro una buca delle vecchie mura del Ghetto, donde fu puntualmente presa dallo Spreghini per mezzo di un cane, che portava seco. È da notarsi, che sebbene Rachele non sapesse scrivere, ma solamente leggere, lo spirito di Dio le aveva suggerito, di copiare lettera per lettera, come faceva nel ricamo, di cui era peritissima. Diceva quella carta: *Amico caro, venite a prendermi, perchè voglio farmi Cristiana.*

Lo Spreghini portò la carta al P. Giuseppe Rossi Prete di s. Girolamo della Carità suo confessore, il quale intendendo la voce del Signore, che chiamava quell'Anima al suo Gregge, portossi dal Card. Corradini protettore dei Neofiti, acciò volesse dare gli ordini opportuni per cavar dal Ghetto quella Fanciulla; ma incontratesi delle difficoltà, la cosa andò alla lunga; Tantochè accortisi i genitori di Rachele degli straordinarj movimenti di essa, ed entrati in sospetto, la portarono via di casa, acciò non avesse comunicazione col Fiume: ma tutto in vano, poichè la Fanciulla sentendo dai Cristiani recitare il s. Rosario maggiormente si accendeva nel suo desiderio, e però il Padre vedendo afflitta e malinconica la sua figliuola, che molto amava, per timore, che non s'ammalasse, riportolla in sua casa. Allora Rachele replicò altra carta, che diceva, *Fratello caro,*

caro, *fate preſto*, *perchè i miei genitori già ſe ne ſono accorti*. Il P. Giuſeppe dunque avuta dallo Spreghini la ſeconda carta, portoſſi dal ſopraddetto Cardinale, e poi da Monſignor Vicegerente, e ſpianate le difficoltà fu dato l' ordine, che foſſe preſa la Fanciulla, ed eſaminata circa la ſua volontà; e perchè nel Ghetto non naſceſſe buglia, e la donzella non riceveſſe del male, lo Spreghini traveſtito da Abate andò a riconoſcerla, e i miniſtri della giuſtizia a prenderla colla carrozza. Accompagnolla il ſuo Padre ſenza ceſſare per tutta la ſtrada di riprenderla, e comandandole, che quando foſſe alla preſenza di Monſignore, non parlaſſe, perchè egli ſarebbe ſtato alla portiera a ſentire. La Fanciulla pertanto interrogata dal Prelato non riſpoſe mai; onde Monſignore ordinò, che foſſe condotta all' Oſpizio de' Neofiti, affinchè nel ſeguente giorno poteſſe meglio eſaminarla. Portatoſi poi il Prelato all' Oſpizio, e fattaſi chiamare l' Ebrea, venne queſta tutta animoſa, e portando in mano un Crocifiſſo, diſſe alla preſenza di tutti, *Ecco il mio Gesù*, *io voglio farmi Criſtiana*. Attonito il Prelato non meno, che gli aſtanti, all'inaſpettata intrepidezza d' animo della Fanciulla, prontamente dette ordine, che foſſe iſtruita nei miſterj della Fede, e poi battezzata.

Fu tenuta al ſagro Fonte dal Marcheſe Gio: Paolo de Carolis, ponendole il nome di Anna Maria, e fu sì coſtante nella Fede, che le fu permeſſo di trattare la ſua Madre, la quale tuttavia con vezzi, e con lagrime le inſinuava di ritornare nel Ghetto, a cui ella riſpondeva, che non era sì pazza, come loro, anzi accarezzando un ſuo fratellino poſegli una corona ſul capo, che fu preludio della ſua converſione, e di tutta la famiglia, cioè, Padre, Madre, due Fratelli, e due Sorelle, e finalmente due Nipotini, che ora vivono con ſomma eſem-

esemplarità, e stima appresso tutti. Anna Maria poi piena di virtù e di meriti passò pochi anni sono a trovare quel Dio, ch'ella cercava.

322. *Chiesa di s. Tommaso a' Cenci.*
Tav. 112. lib. VI.

Questa piccola chiesa parrocchiale, che sta sull' alto appresso al divisato Ghetto degli Ebrei, ha delle memorie molto antiche, e dicevasi *de Fraternitate*, potendo esser quella medesima chiamata da alcuni *in Monte Molæ*, perchè soprastante alle mole, che stanno sul Tevere, e macinano il grano. Da Cencio Vescovo di Sabina fu consagrata l' an. 1113. ma poi essendo da Giulio II. conceduta a Rocco Cenci, nel 1575. fu nuovamente rifabbricata da Francesco Cenci, e perciò dal suo casato, ed ancora dal palazzo, che le sta appresso, prese il nome.

Quindi trapassando la suddetta piazza Giudia, s' incontra a destra la nuova cappella della ss. Vergine del Carmine, che si venera sulla pubblica strada, eretta anni addietro per alcune grazie dispensate dalla Madre di Dio a varj Fedeli, che si erano raccomandati a quella s. Immagine. Non è però da tacersi la moltitudine di tante altre sagre Immagini della ss. Vergine, o di qualche Santo, che si vedono per le pubbliche vie onorate, e custodite con esemplare divozione; tanto che la sera per li lumi, che ardono dinanzi alle medesime, restano le strade della Città illuminate, ed a pubblico comodo ancora per fare pio omaggio alle medesime; perciò con Cristiano fervore verso la gran Madre di Dio, da per tutto si sentono spesso cantare le sue lodi; E ciò si è maggiormente acceso, e promosso in quest' ultimi tempi non senza una speciale disposizione divina. Quindi vedesi a sinistra la

Chiesa

323. *Chiesa di s. Maria in Publicolis. Tav. 113. lib. detto.*

Comunemente si crede, che questa chiesa parrocchiale abbia preso il nome da Valerio Publicola Romano, da cui vanta la sua discendenza la famiglia Santacroce, che ne ha il gius padronato; e però dal Card. Marcello della medesima Famiglia nell'anno 1643. fu rinnovata. Quindi trapassando la strada dei Falegnami, ed entrando nel primo vicolo a destra, si vede la

324. *Chiesa di s. Anna de' Funari. Tav. 147. lib. VIII.*

Chiamavasi questa piccola chiesa s. Maria in Giulia, e la possedettero per molto tempo i Cavalieri Templari. Ma poi circa l'anno 1293. vivendo nella città di Gubbio una donna di santa vita per nome Santuccia Terrebotti, questa vedendo, che suo marito s'era fatto Religioso, s'ascrisse al Terz'Ordine dei Servi; e fu di tale osservanza e virtù, che dal Sommo Pontefice fu chiamata in Roma, per riformare le monache Benedettine, e con breve Apostolico, che quivi ancora si conserva, fu creata Abadessa Generale, con autorità di visitare alcuni monasterj, che da lei erano già stati fondati in Italia, sotto la medesima regola di s Benedetto. Di questi ne furono tre in Roma, tutti dedicati in onore della ss. Vergine; il primo, come dicemmo, fu presso s. Maria Liberatrice; il secondo presso s. Giovanni Calibita; ed il terzo fu questo, di cui ora parliamo, che essendo di quei tempi ricchissimo, i mentovati Cavalieri Templari nel 1297. lo concederono alla detta Santuccia, con tutte le ragioni, e beni stabili, che vi erano

erano uniti ; e perchè dipendevano dal Priorato di s. Maria nell' Aventino , obbligarono questo monastero a pagare due libre di cera ogni anno , per ricognizione , a quella chiesa . Morta poi quella buona donna nel 1305. fu sepolta in questa chiesa , ma le Monache non sanno dove : tengono però con gran rispetto le sue vesti . Quindi essendo cresciuto il numero delle monache , nel 1538. fu ancora ingrandito il monastero , e vi fu inclusa una chiesa del ss. Salvatore ; dipoi essendo nel 1638. riattata buona parte del monastero , similmente fu rinnovata , ed ornata la chiesa con marmi e pitture ; e perchè vi si conserva l' anello di s. Anna madre della ss. Vergine , in onor di essa fu dedicata .

Forse non sarà disgradevole al pio Lettore, se prima di passare più oltre accennassimo qui l' origine , e l' antichità delle adunanze di donne religiose, cotanto dilatate nella Cristianità .

Antichissime sono state nella Chiesa di Dio le Comunità di donne ; mentre non poche di queste , non meno che gli uomini , distaccate dalle vanità mondane, vivevano con vincolo di carità , ajutandosi scambievolmente nella pratica delle virtù cristiane , e nel lodare Dio . Io per altro non ardisco entrare nella gran controversia , se le Comunità delle donne siano state prima di quelle degli uomini : Sebbene da più insigni scrittori venga deciso a favor di queste .

Nella Storia Ecclesiastica , e nei Martirologj greci si legge , che sul cominciare del secondo secolo alcune Vergini consagrate a Dio, ad imitazione di quelle sante Donne , che seguivano Gesù Cristo , ed accompagnavano la ss. Vergine, già facevano vita comune , ancorchè dimorassero presso li loro parenti , uscendo solamente per andare alla chiesa, ancorchè di nascosto , e privatamente, in cui , per la sti-

ma, che si erano guadagnata appresso tutti, avevano luogo separato dall' altre donne.

A s. Sincletica però si attribuisce la fondazione dei primi monasterj di donne, allorchè rimasa ella, nella più fresca età, priva dei suoi genitori, ed erede delle loro ricchezze, dispensolle tutte a' poveri, ed insieme con sua sorella cieca si ritirò nella solitudine presso Alessandria di Egitto, ricoverandosi nei sotterranei di un sepolcro dei Gentili. Indi manifestandosi la penitenza, e le virtù di Sincletica, corsero a lei molte vedove e fanciulle, affinchè fosse loro maestra, e guida nella via della salute eterna: ma ella ricusando ciò con lagrime e sospiri, parlando di Dio, maggiormente accendeva in quelle il desiderio di averla per maestra. Volle per tanto, che il fondamento di tutte le virtù fosse l' amor di Dio, e del prossimo; insinuò loro la valida resistenza ai rei pensieri, e l' avere orrore a' piccoli mancamenti, il preferire l' ubbidienza a qualunque altra virtù, ed il fuggire ogni sorta di vanità, e di superbia: Ed animandole col suo esempio alla pazienza, ed alla perseveranza, formò varie Comunità; e perciò siccome i monaci ebbero per specchio le virtù di s. Antonio, così le vergini ebbero quelle di s. Sincletica, la quale visse fino all' età di 84. anni, secondo la più approvata opinione, nei tempi di s. Antonio Abbate.

Vi è però chi pretende, che s. Basilissa sia stata la Fondatrice delle prime Comunità di donne, allorchè unitamente con s. Giuliano suo marito avendo convertite molte genti alla Fede, ella fu guida di cristiane virtù alle donne, e s. Giuliano agli uomini: ma comechè le circostanze della vita di queste sembrano apocrife, quest' opinione non ha seguito.

Noi però abbiamo veduto presso la chiesa di s. Agnese delle sagre Vergini fin dal tempo

di

di Coſtantino, raccolte da Coſtanza ſua ſorella o figliuola che gli foſſe ſtata: ma dicendoſi da s. Atanaſio, che quando egli venne a Roma, non vi era nelle donne veſtigio alcuno di religioſe, ne ſiegue, che da s. Macrina ſorella di s. Baſilio proveniſſero le prime Comunità di donne, la quale oltre all'aver perſuaſo al ſuo fratello di rinunziare il mondo, e darſi a Dio, perſuaſe la propria madre, che convertiſſe la ſua caſa in comunità di Vergini, di cui ella fu Superiora, almeno dopo la morte di ſua madre, che fu nel fine dell'anno 375. S. Baſilio ſcriſſe alcune regole, non ſolo per quelle Vergini, ma ancora per quelle dei monaſterj, che poi egli fondò; fra' quali uno nella città di Ceſarea, le cui religioſe erano chiamate Canonicheſſe. Quindi furono eretti tanti monaſterj, che non vi era città nell' Oriente, in cui non ve ne foſſe alcuno, e ſpecialmente in Coſtantinopoli.

Ma dopo che gl' Imperatori ſi dichiararono nemici delle ſagre Immagini, e perſeguitarono i Monaci di s. Baſilio, che ne difendevano il culto, in tale diſordine, convenne ancora alle Monache abbondonare quelle contrade; onde nel 750 alcune, come dicemmo, vennero a fermarſi in Roma, dalle quali ne derivorno poi tanti monaſterj, che ora ſe ne contano 45 ſebbene di diverſi Ordini, ed Iſtituti, e 13. conſervatorj. Nondimeno, ſecondo che ſcrive Thevenot nel ſuo Itinerario, rimaſero in quelle parti alcuni monaſterj, ed uno di donne attempate, le quali non oſtante la clauſura, eſcivano qualora era fatta da' Criſtiani qualche feſta. Molti monaſterj erano poi in Atene, e traevano il loro vivere da' beni laſciativi da' Criſtiani, e dai lavori fatti da' medeſimi Religioſi coll'ago Il principale di queſti era magnifico, e la loro chieſa una delle più belle fabbriche della città; ma poche erano le fanciul-

le, e le donne ricche, che vi si facevano Religiose, entrandovi quasi tutte persone miserabili: non avevano però alcuna osservanza, nè recitavano officio; solamente solevano di sovente ripetere *Kyrie eleison*. Altri monasterj erano nell' isola di Scio, e quasi in tutti le monache vivevano religiosamente, recitando le ore canoniche, ed osservando i digiuni come i monaci. Ciascheduna aveva il suo appartamento particolare; erano eccellenti in lavorare borse da portare danaro, o cose odorifere; e però approdando ivi i Turchi ne facevano compra. Or tornando sulla strada dei Falegnami, e camminando a destra, evvi la

325. *Chiesa di s. Carlo a' Catinari.*
Tav. 136. lib. VII.

Nell' anno 1612. fu fabbricata questa magnifica chiesa in onore dell' umilissimo s. Carlo Borromeo, in occasione di un grande incendio, che nell' anno avanti bruciato aveva tutta l' isola; e perchè i Chierici Regolari Barnabiti vi avevano una piccola chiesa, ai medesimi fu conceduta, insieme colla casa per loro abitazione, continuandovi la cura delle anime.

L' origine di questi Religiosi non è così facile a rintracciarsi, poichè alcuni li credono provenienti da s. Barnaba, altri dicono, che siano gl' istessi, che quelli di s. Ambrogio *ad Nemus*: ma il più verisimile sembra aver essi avuto principio nel secolo XV. da alcuni Eremiti nello stato di Genova, i quali vivendo all' apostolica, presero per loro protettore s. Barnaba, e però furono chiamati Barnabiti, Apostolini, e Santarelli; e perchè tra loro non vi era alcun Prete, nel 1486. fu dal Vescovo di Genova data licenza a Giovanni Scarpa, e suoi compagni, che fabbricassero una casa con la chiesa,

chiesa, e chiamassero un Prete per celebrarvi la Messa, ed amministrare loro i sagramenti, dandogli il titolo di Congregazione *Paupertatis vitæ Apostolorum*, di cui l'istesso Padre Scarpa fu poi per autorità della s. Sede fatto Vicario Generale. Indi dilatatosi il loro Istituto per tutta l'Italia, nel 1496. furono da Alessandro VI. obbligati a professare la regola di s. Agostino, ed a fare voti solenni.

Altra Congregazione fondossi in Milano l'anno 1530. sotto il titolo di s Paolo decollato, per opera di Antonino Maria Zaccaria di Cremona, il quale con altri quattro compagni si applicò in dar sollievo al prossimo, facendo della sua casa un' albergo per li poveri. Dipoi unitisi altri compagni, ed ancora due Preti, nel 1531. formarono una Congregazione, la cui obbligazione principale era d'amministrare i sagramenti, di predicare, e d'istruire la gioventù; ed ottenuta nel 1532. l'approvazione da Clemente VII. nel seguente anno ebbero la facoltà d' erigere un' Ospizio, e di fare tre voti alla presenza dell' Arcivescovo di Milano. Indi cresciuto il numero dei compagni, il P. Zaccaria nel 1534. dette loro l'abito religioso simile a quello de' Preti, ma di panno grossolano. Le loro vivande più delicate erano legumi, o pur erbe, ed alcuni piccoli pesci, e rare volte mangiavano carne. Alcuni andavano per la città col Crocifisso in mano esortando il popolo a penitenza; altri, colla corda al collo, s' offerivano a servire negli offizj più vili. Paolo III. nel 1535. permise loro di fabbricare una chiesa sotto il titolo di s. Paolo, e di prendere il nome di Chierici Regolari di s. Paolo; ma poi avendo nel 1545. ottenuta la chiesa di s. Barnaba, ivi fissarono la loro residenza, e ne presero ancora il nome. S. Carlo Borromeo tanta stima aveva di quei Religiosi, che sovente si tratteneva fra

loro, e voleva unire ad essi quei di s. Ambrogio *ad Nemus*, ma temendo questi che infettassero il loro gregge, se ne scusarono: accettarono bensì l'invito del Re di Francia, del Duca di Savoja, e dell' Imperatore. Alessandro VII. però fatto venire a Roma il loro Generale, ordinò, che in avvenire si radunasse il loro capitolo alternativamente in Roma, ed in Milano, per il qual effetto fabbricò appresso a questa chiesa un'amplo Convento. Indi proseguendo il camino a destra, in una piccola piazza si vede la

316. *Chiesa di s. Barbara de' Librari. Tav. detta.*

Nel 1306. si trova essere stata consagrata questa piccola chiesa: ma non si sa se per fondazione, o ristaurazione. Leone X. le dette il Titolo di Cardinale, e Sisto V. glielo tolse. Clemente VIII. levandole la cura delle anime, la concedette ai Preti della Missione: ma partiti questi nel 1600. l'ottenne la Confraternita dei Librari, i quali avendola riattata, vi aggiunsero il titolo di s. Tommaso di Aquino, e di s. Giovanni di Dio loro protettori. Più oltre camminando evvi il

227. *Palazzo Pio. Tav. 75. lib. IV.*

Quest'antichissimo Palazzo, già della famiglia Orsini, ed ora della Casa Pio di Carpi, siede sulle ruine del famoso Teatro di Pompeo magno, vedendosene le gran volte sotterranee, e la cavea presso la

Chiesa di s. Maria di Grotta pinta. Tav. 110. lib. IV.

Questa piccola chiesa parrocchiale per essere unita all'accennato palazzo è di juspatronato

nato della mentovata famiglia Orsini, perchè dalla medesima eretta e dotata forse nel 1343. quando fu consagrata, e dedicata in onore dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima, oppur prima, poichè 24. anni avanti già dicevasi s. Maria di Grotta pinta. Ma molto più antica ce la fa credere la denominazione di *Cryptæ pictæ*, ed insieme perchè prima dedicata al ss. Salvatore, potendo essere da principio in una grotta de' fondamenti del riferito Teatro di Pompeo, in cui si radunassero i Cristiani per lodare Iddio, e celebrarvi i sagri misterj, come si costumava durante le persecuzioni, acciocchè non fossero scoperti dai Gentili; e ciò viene bastantemente provato dall' immagine del Salvatore, e da altre figure, che in quella grotta erano dipinte.

Non solamente nei fondamenti delle fabbriche grandi ciò facevasi dai primi Cristiani; ma ancora nelle più alte ed eminenti parti delle loro case, formando Oratorj ornati e ricchi superbamente; come ce ne fa testimonianza Luciano, il quale, sebbene fiero nemico del nome Cristiano, per burlarsi di loro, introduce nel suo Filopatro un certo Crizia, che discorrendo con Trifone, dice d' essere stato condotto da un Cristiano in un luogo, ove tutti convenivano, avendo finto di voler essere dei loro, e che dopo esser passato per alcune porte di ferro, che avevano li stipiti di bronzo, ed aver salito molte scale, fu introdotto in una stanza, che aveva il soffitto dorato; ed in essa vide certi uomini pallidi, che tenevano il capo chino, forse, che facevano orazione. Questa narrativa di Luciano, ancorchè sia di un' ateista, ed empio bestemmiatore di Dio, perciò lacerato, e morto fra' denti dei cani, tuttavia per essere testimonio, contro sua voglia, della santità, e decoro della primitiva Chiesa, merita qualche creden-

za, e però a gloria della medesima, ed a confusione dei miscredenti voglio quì riportare le medesime parole:

» Pertransivimus ferreas portas, & ærea » limina, multisq; jam superatis scalis, in » domum aurato fastigio insignem ascendi- » mus, qualem Homerus Menelai fingit esse; » arque ipse quidem omnia illa contempla- » bat, quæ insularis ille adolescens. Video » autem non Helenam, sed mehercle viros » in faciem inclinatos, & pallescentes &c.

Or facendo ritorno al suddetto palazzo daremo uno sguardo alla piazza di

328. *Campo di Fiore. Tav. 28. lib. II,*

Vituperosi erano i giuochi, che quivi si facevano da' Gentili in onore di Flora da loro ideata Dea della Primavera. Ora però vi si vendono i giumenti, le biade, ed il grano, e vi fa giustizia il Tribunale della sagra Inquisizione. Dopo si vede altra piazza con il

329. *Palazzo della Cancellaria Apostolica. Tav. 74. lib. IV.*

Quivi presso si crede dalla maggior parte degli Antiquarj, essere stata la casa, in cui poveramente nacque Pompeo Magno, il quale poi alzato ai supremi onori della Repubblica, per averla col suo valore tre volte difesa, e vantaggiata, la fece magnifica, e deliziosa, anche la contrada, erigendovi il superbo Portico di cento colonne, il riferito Teatro, e la Curia, in cui, come altrove dicemmo, fu trafitto Giulio Cesare da' congiurati, mentre vi teneva Senato. Or sulle rovine di quell' edificio il Pontefice s. Damaso circa l' anno 370. edificò un tempio in onore di s. Lorenzo martire, servendosi probabilmente

mente dei materiali di quei vani edificj; e perchè foſſe cuſtodito ed officiato, vi creò una collegiata colla cura delle anime; e le aſſegnò alcune caſe contigue, perchè ſerviſſero d'alloggio ai pellegrini riguardevoli, e di conto: onde è molto credibile, che ſerviſſero d'Oſpizio a molti gran Santi di quei tempi; e fondatamente ſi congettura, che quivi alloggiaſſe s. Girolamo, quando dall'Oriente fu dall'iſteſſo s. Damaſo chiamato in Roma per ſcrivere le lettere circolari a' Veſcovi, e per riſpondere alle lettere dei Concilj, ed a varj queſiti, intorno lo ſciſma d'Urſicino antipapa; e poi di quì andaſſe, come dicemmo, alla chieſa di s. Anaſtaſia. Quivi pure abitò s. Brigida, quando capitò in Roma, trattenendoviſi ſino a tanto, che prendeſſe la caſa, dove ora è la ſua chieſa nella piazza Farneſe. Similmente vi alloggiò l'inſigne Abate di s. Antonio, chiamato Prete Janne, uomo di gran ſantità, e credito appreſſo l'Imperatore di Etiopia, venuto in Roma l'anno 1441. con 12. monaci, come ſuo Ambaſciatore, e che però con grande onore fu accolto, e portato alla Baſilica Vaticana; del qual fatto ſi vede una memoria nella porta di bronzo della medeſima Baſilica, fattavi da Eugenio IV. In tale occaſione fu con ſomma ſpeſa riattata, ed ornata quell'abitazione dal Card. Ludovico Mezzarota Camerlingo della Chieſa Romana l'an. 1435. Ma poi minacciando ruina la caſa, la canonica, e la chieſa, il Card. Raffaello Riario ſotto Leone X. alzò da' fondamenti il magnifico palazzo, che quì ora vediamo, avendovi impiegato i marmi e travertini caduti dal Coloſſeo, e da altre fabbriche antiche, ed ancora le colonne, ch'erano nella chieſa vecchia, già ſtate del ſuddetto portico di Pompeo, ornandone il gran cortile. Fu da principio deſtinato queſto palazzo per il Card. Camerlingo: ma poi da Cle-

Clemente VII. vi fu ſtabilita la reſidenza del Card. Vicecancelliere, con il Tribunale della Cancelleria Apoſtolica; e però al portone di queſto s'affiggono le copie delle Bolle pontificie, i monitorj, gl' interdetti, le ſcomuniche, ed ancora il ſegno del proſſimo Conciſtoro. A ſiniſtra è la

Baſilica di s. Lorenzo in Damaſo.
Tav. ſuddetta.

Il medeſimo Card. Riario incluſe nel riferito palazzo la nuova baſilica di queſto ſanto Martire, che ſembra una iſteſſa coſa, traſportandovi dalla vecchia, che già corriſpondeva nella ſtrada del Pellegrino, o vogliamo dire, degli Orefici, tutte le ſue attinenze, con le quali l' aveva eretta s. Damaſo, cioè la parrocchia, la collegiata, la ſtazione, ed il Titolo di Cardinale, che ſi gode ſempre dal Vicecancelliere, e molto più le ſagre reliquie.

Sotto l'altar maggiore ſono i corpi di s. Damaſo papa fondatore della baſilica, dei ss. Tocino,

cino, Fauſtino, ed Eutichio martiri; ſotto l'altare di s. Michele Arcangelo, e di s. Andrea Apoſtolo, vi ſono i Corpi di s. Bono prete, e di s. Mauro martiri. In diverſi vaſi, e tabernacoli ſonovi della ſpalla di s. Gio: Battiſta, di s. Giacomo Apoſtolo, del cilicio di s. Paolo, ed altre reliquie del s. Titolare; Ed ancora il ss. Crocifiſſo, che, ſecondo la pia tradizione, parlò a ſanta Brigida, mentre quì abitava, e però tenuto con ſomma devozione, nella ſua cappella particolare.

È poi notabile la Confraternita del ss. Sagramento in queſta chieſa iſtituita l'an. 1501., per eſſere ſtata la prima deſtinata ad accompagnare il diviniſſimo Viatico agl'infermi, la quale eſſendo poi approvata da Giulio II. l'anno 1508. ed arricchita di molte indulgenze, in tutte le altre chieſe Parrocchiali fu fatto l'iſteſſo, concorrendovi delle perſone pie con torce, e veſtite di ſacco, per fare corte al Figliuolo di Dio umanato per noi, e fatto cibo dell'anime noſtre. Si acceſe maggiormente queſta devozione per il prezioſo dono di D. Tereſa Enriquez Spagnuola, di ſangue regio, la quale avendo conſegnato ad un Religioſo Franceſcano cento ſcudi d'oro, e quattro canne di ricchiſſimo broccato ſimilmente d'oro, gli ordinò, che a quella chieſa d'Italia ne faceſſe offerta in ſuo nome, ove con maggior culto foſſe riverito il ss. Sagramento dell'Altare; avendo già ella col medeſimo zelo mandati due Preti per tutto il Regno di Caſtiglia a viſitare tutte le chieſe parrocchiali, acciò foſſero provvedute quelle, ove mancaſſe il dovuto riſpetto al ss. Sagramento, facendovi con molta ſpeſa tabernacoli, cuſtodie, e tutto altro, che foſſe ſtato di biſogno.

Se non veniſſe cenſurato per panegiriſta della Patria, ſarei in grado di accennare quì, a maggior gloria di Dio, la devozione, e l'oſſe-

l' oſſequio, che ſi pratica nella città di Corleone verſo il Diviniſſimo Sagramento dell' Altare, ſpecialmente nella ſolennità del Corpo del Signore, con ſtraordinaria dimoſtrazione di ricchi, e ſontuoſi apparati, di magnifiche proceſſioni, di ſcelte muſiche, di fuochi artificiali, e con ſagri panegirici per tutta l' ottava: ma laſciando da parte queſti ſegni vivi di noſtra ſanta Fede, paſſerò più volentieri a dir quello, che operava Iddio di portentoſo, e che da tutti ſi vedeva, e da me più volte, mentre dimorava nella Patria.

Era coſa quaſi conſuera, e volgare, che nell' avvicinarſi l' accennata feſtività del Corpo del Signore, ſi vedevano delle galline, che generavano gli uovi coll' impronto, o ſegno del ss. Sagramento, cioè ſulla coccia dell' uovo ſi vedevano formati i raggj d' ogni intorno come ſi coſtuma fare negl' Oſtenſorj, entro i quali ſi eſpone il ss. Sagramento, e come ſi fa nelle oſtie da conſagrarſi. Da ciò ſi può ben comprendere, ſe Iddio gradiſſe quell'oſſequio di riconoſcenza, ſebbene eſteriore, e mareriale, valevole però a ravvivare e accreſcere in noi il merito della Fede ſopra un tanto Sagramento: perciò quelli miſterioſi uovi ſolevanſi vuotare, e riempire di cera per conſervare quella maraviglia a perpetua iſtruzione dei poſteri.

Oltre di ciò fu a mio tempo nella medeſima mia Patria un groſſo Cane, di cui non ſi ſapeva il padrone, il quale ogniqualvolta ſonavaſi il ſegno della campana per chiamare i Fedeli ad aſſociare il ss. Viatico agl' infermi, eſſo ancorchè ſi foſſe trovato molto lungi dalla chieſa, correva a tutto porere per giungere a tempo, e facendo feſta, al ſolito di tale ſorta di animali, a quelle perſone, che ſi apparecchiavano a sì ſagra funzione, quaſi moſtrava la contentezza, che aveva di far quell' oſſequio al Divin Verbo umanato; e poi uſcendo

do di chiesa la processione, egli correva avanti bajando, e spazzando la strada, per dove s' incamminava il ss. Viatico, appunto come fanno i lacchè, e servidori dei gran Signori, quando esce il lor Padrone, facendogli guida e scorta per la via, verso dove s' incammina. E questo succedeva tanto di giorno, che di notte, fin che visse; anzi molte altre circostanze ammirabili avvennero in tal tempo, le quali per non recar noja al pio Lettore, passerò sotto silenzio.

Erasi molto intepidita in tutta la Cristianità la devozione, e venerazione dei Fedeli verso il Divinissimo Sagramento, per le gravi calamità dei secoli passati, e per la corruttela dei costumi, tanto che si custodiva il ss. Sagramento in un fianco dell' altare maggiore, dentro un fenestrino, come si fa dell'Olio Santo. Ma il Sommo Iddio, che ama la sua Chiesa, come Sposa del diletto suo Figliuolo, da per tutto ha operato delle maraviglie, anche molto maggiori delle descritte in onore dell' Eucaristico Pane, affinchè si scuota nei Fedeli la sonnolenza, e si accendi l'amore verso un tanto Mistero. E per far conoscere e vedere esser egli l'Autore d'ogni bene, si è sempre servito nelle cose ardue e grandi dei mezzi più deboli, e piccoli. Così fece nell'ingrandimento dei discendenti di Abramo, valendosi del garzoncello Giuseppe, e poi per atterrare il gigante Golìa, elesse il pastorello Davidde: così ancora per abbattere l' orgoglio di Oloferne vi mandò la vedovella Giuditta, e per salvare il popolo Ebreo si valse dell' orfanella Ester: lasciando quasi infinite altre maraviglie operate dal braccio onnipotente di Dio nell' antico Testamento per nostra salutare istruzione, e per fare onore alla Sinagoga. Maggiori però sono state quelle fatte nella sua Chiesa per renderla ammirabile, e gloriosa, come nel corso del nostro

viag-

viaggio abbiamo osservato, ed ora osserveremo in particolare nell'

Istituzione della Festa del Corpo del Signore.

Nella terra di Retinna due miglia lungi dalla Città di Liege nacque la B. Giuliana l'anno 1193. la quale essendo d' una vita pura, ed innocente, conservò illesa la sua verginità, anzi si legge che mai fu tentata contro di tal virtù; fu devotissima della passione del nostro Redentore, della ss. Vergine, e sopra tutti del ss. Sagramento. Avendo imparata la lingua latina spesso leggeva le opere di s Agostino, e quelle di s. Bernardo, del quale ritenne a mente più di 20. sermoni, scritti dal Santo sopra la Cantica. Essendo di anni cinque fu condotta nel monastero di Montecornelio, dove fu educata, e vestita monaca sotto la regola di s. Agostino nell' an. 16. di sua età; ed ogni qualvolta che essa si portava a far orazione le parea di vedere una Luna piena di splendore, ma nel suo orbe in qualche parte mancante. Maravigliata di una tal visione la novella religiosa, e temendo fosse una qualche illusione, pregava, e faceva pregare altri il Signore, perchè le togliesse quell' affanno: ma ella non essendo esaudita, con maggior fervore seguitò a pregare, che le fosse significato il mistero di quella visione.

Dopo il corso di due anni Gesù Cristo rivelò alla Beata, che la Luna luminosa da lei veduta, indicava la Chiesa Cattolica, e la parte mancante denotava una sollennità, ch'era dovuta al Sagramento del Corpo del Signore: poichè non potendosi pienamente celebrare nel Giovedì Santo, per dare luogo alla Passione e Morte del medesimo, ben conveniva rimettere quell' ossequio al ss. Sagramento dell'

Al-

Altare in altro tempo, e ſupplire alle mancanze della noſtra devozione; perciò comandò alla B. Verginella, ch' ella principiaſſe a celebrare la nuova ſolennità: ella però piena d'umiltà ſi ſcusò con tanta manſuetudine e ſemplicità, ch' il divin Signore per 20. anni continuò a godere di quelle ſante repulſe; ma alla fine vedendoſi tanto agitata, e ſpinta dai comandi di Gesù Criſto, per non reſiſtere alla di lui ss. volontà, nel 1230. comunicò la ſua viſione ad un Canonico della Chieſa di Liegi, uomo dotto e ſanto, ſupplicandolo caldamente, che tacciuto il di lei nome, manifeſtaſſe la viſione ai primi del Clero, ai ſapienti Teologi, ed alle perſone Religioſe. Il Canonico conſiderata l'importanza dell'affare, conferì il tutto a Giacomo Troyes, che poi fu Urbano IV. ed allora Arcidiacono di Liegi, e ad altri uomini eccellenti in virtù, ed in dottrina, i quali tutti unanimi concluſero, ch'era coſa degniſſima e giuſtiſſima la celebrazione della feſta del Corpo del Signore: e però ſuperate le gravi oppoſizioni d'alcuni, ed ottenutane da Roberto Veſcovo di Liegi la facoltà nel 1246. egli medeſimo, pieno dello Spirito di Dio, ſcriſſe una lettera circolare a tutti gl' Eccleſiaſtici della dioceſi, ordinando loro, che ogni anno nella feria V. dopo l'ottava della Pentecoſte doveſſero ſolennemente celebrare la feſta del Corpo di Criſto con officio proprio, e ſi digiunaſſe nella vigilia; di poi perchè via più ſi ſtabiliſſe quella ſolennità, publicolla a viva voce nel Sinodo dioceſano: E perchè poco dopo ſe ne paſsò all' altra vita, raccomandò prima di morire con ſomma premura la ſtabilita feſtività: onde nel ſeguente anno 1247. i Canonici di s Martino di Liegi furono i primi, che ſolennizaſſero la feſta del ss. Sagramento: ma dopo fu intepidita queſta s. feſtività per le perſecuzioni ſuſcitate dal demo-

monio, nè si sarebbe rimessa, se lo zelo del Card: Ugone di s. Caro dell'Ordine di s. Domenico andato in Liegi, come Legato Apostolico, non ne avesse riacceso il fervore, approvando con una lettera circolare sotto li 29. decembre del 1252. l'istituzione della festa, e l'offizio composto in onore del divinissimo Sagramento, concedendo varie indulgenze per tutta l'ottava. Ordinò ancora, che si celebrasse nella Germania di sua giurisdizione: sebbene di lì a poco fu dismessa, fu poi con maggior fervore ristabilita in tempo di Urbano IV. come diremo pel

Miracolo del sagro Corporale.

Era un Prete di nazion Tedesco, uomo per altro morigerato, e preclaro nell'onestà dei costumi: ma da un sol mancamento veniva oscurata la sua virtù. Era questo ecclesiastico in grave dubbio, come mai alle parole del Sacerdote l'Ostia si possa convertire nel Corpo di Gesù Cristo, ed il vino in sangue! E conoscendo egli medesimo in quale pericolo stesse l'anima sua con quella ostinata tentazione; sovente si raccomandava al Signore con sospiri e gemiti, tanto che, vedendosi continuamente in quell'infelice stato, risolvette di mettersi in pellegrinaggio, e portarsi a Roma per implorare l'assistenza dei ss. Apostoli. Nel 1263 giunto in Bolsena città antichissima della diocesi d'Orvieto, e lungi da Roma 67. miglia, portossi alla chiesa di s Cristina per celebrarvi la s Messa; e giunto al sagro rito di romper l'Ostia in tre parti, vide subitamente, che da per tutto grondava vivo sangue, fuor che quella particella, che teneva fra le sue dita, con che fu insanguinato il Corporale, ed alcuni purificatori, penettando fino alla mensa di marmo del sagro altare. Alla veduta d'un tal pro-

prodigio si riempì di tale spavento e timore il celebrante, che non sapendo a qual partito appigliarsi, e temendo, che se ciò fosse osservato dagli astanti, avrebbe recato dello scandalo, procurò di ricoprire il Corporale, e come dice s. Antonino Arc. di Firenze, rivoltandolo in più pieghe s' immaginava occultare il miracoloso Sangue: ma quanto più s'ingegnava, tanto più ne cresceva l' affluenza: anzi in quel medesimo Sangue vedendo l' effigie di Gesù Cristo, come Ponzio Pilato lo mostrò al popolo Ebreo: Ecce Homo, più si confondeva. Perciò il Prete tutto compunto, e pieno di terrore, secondo la dottrina di s Agostino ed altri, lasciò di proseguire il s. Sagrificio, e piegato l' insanguinato Corporale coll' Ostia consagrata accommodollo sulla patena alla meglio, che potè; e sceso dall' altare portò quel sagro scempio in sagrestia, cadendo in tal tempo alcune goccie di Sangue sul pavimento di quella cappella.

Fattosi manifesto a tutto il popolo di Bolsena il gran miracolo, che agli occhi di tutti era visibile, il Prevosto di quella chiesa s'inviò subito a darne notizia ad Urbano IV., che ritrovavasi in Orvieto sei miglia distante. E poi giuntovi il Prete, e gettandosi ai piedi del Papa confessò più con lagrime, che con parole, la sua dubitazione, narrando con tutte le circonstanze il miracolo. Il Pontefice però per accertarsi della verità, mandò in Bolsena s. Tommaso d' Aquino, e s. Bonaventura, ch' allora trovavansi in Orvieto; e certificato del miracolo, mandò in Bolsena il Vescovo d'Orvieto, acciò con tutta venerazione prendesse il sagro Corporale, l' Ostia, ed i purificatori, e con solennità li portasse in Orvieto. Intanto il s. Padre colla comitiva del sagro Collegio, del Clero, e de' Religiosi processionalmente seguitato da una gran moltitudine di popolo,

con immenza devozione, e copia di lagrime andò ad incontrare il ss. Sagramento fuori della Città, andando avanti i fanciulli con palme, e rami d' olivo in mano, cantando le lodi del Signore, appunto come fu ricevuto Gesù Cristo in Gerusalemme nel glorioso suo ingresso. Genuflesso il santo Padre in mezzo alla via pubblica ricevè in mano il sagro Corporale, ed Ostia con tutto il resto, e con inni e cantici s' inviò processionalmente, e con allegrezza di tutto il popolo accorso fino alla Catedrale d' Orvieto, ove dopo il rendimento di grazie pose gli sagri Arredi nel sacrario.

Indi tenuto Concistoro coi Cardinali, e propostevi le tante maraviglie, che Iddio operava nel ss. Sagramento non meno in Italia, che in Germania, in Francia, in Spagna, ed altrove, decretò ch' ogni anno se ne celebrasse la Festa nel giovedì dopo l' ottava di Pentecoste; e fattone comporre l' officio e la messa al suddetto s. Tommaso d'Aquino, a' 19. giugno del 1264. fu dal s. Padre celebrata la Messa in onore del divinissimo Sagramento in Orvieto coll' assistenza del sagro Collegio, degli Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati, e poi con tutto il Clero secolare e regolare fece la solenne processione per tutta la Città, seguitato da tutto il popolo giubilante, lodando e benedicendo Iddio. Dipoi agli 11. del seguente agosto spedì la bolla, ordinando, che in ogni anno si celebrasse in tal forma la festività del Corpo di Cristo in tutta la Chiesa Cattolica, la quale sebbene poi, per la morte del Pontefice, non avesse avuto la totale esecuzione, fu di nuovo confermata da Clemente V. nel Concilio di Vienna l' anno 1311. Non per questo però in Orvieto scemò la devozione, anzi era tanto il concorso dei pellegrini, ed i voti, che portavano al sagro Corporale, che nell anno 1290. in tempo di Niccolò IV. fu prin-

principiato il magnifico tempio, e Bonifacio VIII. vi celebrò la prima messa, e poi nel 1338. fu fatto il ricchissimo tabernacolo d' argento massiccio per custodirvi i sagri Arredi.

Giovanni XXI. oltre le indulgenze concedute da Urbano IV. ve ne aggiunse dell' altre per quei, che assistono alli divini offizj dentro l' ottava, accresciute ancora da Martino V. e da Eugenio IV. Maggiori sono però le indulgenze concedute da Paolo III. ai Fratelli, e Sorelle ascritti alle Confraternite del ss. Sagramento; alle quali è poi stato accordato dal pontefice Gregorio XIII. di poter fare solenni processioni dentro l' Ottava, concedendo nuove indulgenze, che sono state approvate da Paolo V., e da Innocenzo XI., e XII.: onde in Roma, e per tutto il mondo Cattolico si celebra questa solennità colla maggior devozione e pompa, che sia stata mai nella santa Madre Chiesa.

Similmente per far ossequio al divinissimo Sagramento nel 1328. fu eretto nello Stato Ecclesiastico un' Ordine di Religiosi, il di cui obbligo era di celebrare con istraordinaria divozione, riverenza, e pompa la Festa, e fare delle processioni solenni, per eccitare il culto dei Fedeli verso quell' adorabile Mistero, pubblicando di tanto in tanto le indulgenze dei sommi Pontefici concedute a quelli, che assistono all' officio, ed alle processioni.

Quindi voltando a destra, si vede la

330. *Piazza Farnese. Tav 71. lib IV.*

È questa una delle più belle piazze di Roma, non solo per la magnificenza del Regio Palazzo, e deliziose fontane, ma ancora per la

Chiesa di s. Brigida. Tav. 131. lib VII.

Venuta in Roma questa s. Principessa dalla

Svezia l' anno 1350. alloggiò, come dicemmo, appreſſo la chieſa di s. Lorenzo in Damaſo; la quale poi preſa quivi abitazione, fecevi uno ſpedale per li pellegrini ſuoi nazionali, in cui conſumò la ſua vita piena di virtù e di meriti.

Quindi canonizzata l'anno 1391. da Bonifacio IX. quivi, ove ſcriſſe il libro delle revelazioni avute da Gesù Criſto, e dalla ſua ss. Madre, fu fabbricata la chieſa, la quale poi ridottaſi male, nel 1513. fu riattata, inſieme coll' oſpedale, in cui nel pontificato di Paolo III. allogiò Olao Magno Arciveſcovo d' Upſal ſtorico noto di Svezia; finalmente eſſendo da Clemente XI. rinnovata ed ornata di pitture, invece dello ſpedale, vi furono poſti alcuni frati dell' iſtituto della medeſima Santa, di cui tengono un braccio, il manto nero, l' officio, ed il Crocifiſſo.

Ci conviene quì accennare l'iſtituto di queſta s. Madrona, poichè oltre d' aver dato norma a' religioſi, e religioſe, ella è un grand' eſemplare di pietà ai coniugati; Per ubbidienza eſſa preſe marito, e ſebbene la cura di otto figliuoli la teneſſe occupata nelle faccende domeſtiche, pure inſieme colla famiglia viveva, come in uno dei più regolati monaſterj, ed era sì grande il deſiderio della mortificazione, che ottenutane licenza dal ſuo marito, particolarmente nella di lui aſſenza, con rigore affliggeva il ſuo corpo. Veſtiva di cilizio, dormiva ſulla nuda terra, ſerviva di ſua mano gl' infermi, e la maggior parte delle notti occupava in preghiere, e meditazioni. Intanto diſingannato il ſuo marito dalle vanità del mondo, e ſtufo dalle cariche della Corte Reale, meſſeſi a ſeguitare l' eſempio della ſua moglie; laonde ſpeſſo oravano inſieme, e con tutta la famiglia andatono pellegrinando fino in Galizia, per viſitare il corpo di s. Giacomo Apoſtolo; ed a tanta virtù fu moſſo dalla ſpirito di Dio,

Dio, che col consenso della moglie fecesi religioso Certosino: ma prima di finire il noviziato egli passò a ricevere il premio della sua pietà.

La s. Madrona vedendosi già sciolta dal legame coniugale, tutti i suoi pensieri rivolse ad una vita penitente: divise i suoi beni tra i suoi figliuoli, spogliossi dei suoi abiti nobili, e dato resto ad ogni altra cosa, che potesse disturbare il suo proposito; si cinse d'una vil gonnella rossa, e mescolatasi coi poveri negli spedali, e nelle pubbliche strade, tal volta andava mendicando con essi; invece di panni di lino, si vestì d'un cilizio, e con funi annodate tormentava il suo corpo; nei venerdì, in memoria della passione di Gesù Cristo, faceva grondare della cera liquefatta sul suo corpo, e con altre tormentose penitenze perseverò per 30. anni dopo la morte del marito. Fece molti pellegrinaggj; nel 1362. passò in Roma, in Napoli, in Sicilia, ed in Gerusalemme, e finalmente tornata in Roma dopo d'averci lasciato tante memorie di sua pietà, se ne morì, come dicemmo, presso il monastero di s. Lorenzo Panisperna ai 23. luglio del 1375.

Si pretende che circa l'anno 1344. poco dopo la morte del marito, e prima che rinunziasse i suoi beni ai figliuoli, fabbricasse la Santa un monastero, che fu detto di s. Salvatore, eretto particolarmente per le donne; ed insieme un convento per li religiosi, con una chiesa, che fosse a tutti comune; stando le religiose nella parte superiore, ed i frati nel basso, amministrando i sagramenti, ed osservando ugualmente la regola scritta dalla medesima Santa, che fu approvata da Urbano V. da Urbano VI. da Gio. XXIII. e da Martino V. e da Gregorio XV. fu riconosciuta per seguace della regola di s. Agostino: Ma quest' Ordine decaduto dal suo primo splendore per il funesto cambiamento della Religione in quei Regni,

gni, ſolamente tiene 10. o 12. conventi in Alemagna, uno in Dalmazia, e due in Genova, i quali ſono di doppia abitazione. Se ne vedono anche in altri luoghi; ma di ſoli uomini, e poco abitati, come è queſto di Roma. In Spagna però furono fondati altri monaſterj ſotto Urbano VIII. Eccovi il

331. *Palazzo Farneſe. Tav. 73. lib. IV.*

A dir il vero da Paolo III. mentre era Cardinale fu principiato queſto Regio Palazzo, e poi da Aleſſandro, e Ranuzio Farneſi ſuoi nipoti fu terminato co' più rari ornamenti di pittura, di ſcultura, e d' architettura, penſando fare ai loro poſteri una coſpicua reſidenza: ma molto più nobile, e ſommamente più pregevole è riuſcita la loro impreſa, mentre è divenuto piuttoſto un nuovo Ateneo delle belle Arti, ed un' emporio delle coſe più rare; tantoche non meno i Cittadini, che i Foraſtieri continuamente vengono ad imparare la perfezione della pittura, della ſcultura, e dell' architettura, che nel più

più alto grado risplendono in tutte le loro parti: onde più d' ogni altro edifizio è decantato, e visitato da tutte le nazioni. E fosse piaciuto a Dio, che in tanti, e tanti edificj, ed opere dispendiose, che dopo di questo sono state fatte in questa Città, si fosse in qualche parte imitato! non si vedrebbero ora sì scure pitture e sculture, e fabbriche così deformi, e lontane dalle buone regole, in discapito delle opere, ed in derisione dei Principali. Perciò non vi è Professore, che sia andato avanti senza aver fatti i suoi studj in questo, nè vi è forestiero, che manchi di visitare questa celebre Mole, ed osservare le sue rarità, ancorchè essi siano nobili, e nati d'alto rango, come in particolare a nostri dì vi abbiamo veduto l'Imperatore Giuseppe II., ed il Gran Duca di Toscana Leopoldo suo Fratello, onorando ancora con reale degnazione il mio Studio, e non pochi altri Principi, Cardinali, e Dame, che di continuo vengono in Roma a vedere in quale magnificenza la costituiscono le belle Arti, che fanno le Città cospicue, le Corti magnifiche, ed i sagri Tempj più rispettabili, e per fino il Mondo praticabile e delizioso. A destra evvi il

332 *Palazzo Teutonico*, *Tav.* 175. *lib. IX.*

Si dicono Teutonici tutti quei popoli, che riconoscono la dignità dell'Impero Romano, trasferito, come dicemmo, dall' Oriente in Occidente, dalla s. Sede Apostolica, a cui sempre furono devoti da che essi ebbero il lume della s. Fede; fuor di quelli, che si sono lasciati ingannare dagli errori, e falsità di Martin Lutero, ed altri Settarj. Ebbero ancora un tal nome per il celebre ordine de' Cavalieri Teutonici, che erano della più fiorita nobiltà Tedesca, i quali militando a favor della Cattolica Raligione, fecero prodezze mara-

maravigliose ; e perciò come benemeriti della s. Sede ebbero questo palazzo, che ora resta alla comune disposizione. A sinistra è la

Chiesa di s. Petronio. Tav. III. *lib. VI.*

Anticamente questa era parrocchiale dedicata in onore di s. Tommaso apostolo detta *de catena*, per esservi stata una confraternita, i cui fratelli si battevano con una catena di ferro : ma poi la cura dell' anime essendo unita a quella di s. Caterina della Ruota, nel 1575 fu conceduta alla confraternita dei Bolognesi, i quali nel riedificarla la dedicarono in onore di s. Giovanni Evangelista, e di s. Petronio vescovo di Bologna, che vedonsi dipinti all' altare maggiore dal celebre pennello del Domenichino. Entrando nel vicolo a destra del divisato palazzo Teutonico, si vede il

333. *Palazzo Spada. Tav.* 75. *lib. IV.*

Se la statua di Pompeo il grande, che stà in questo palazzo, merita, che si salgano le belle scale di esso, molto più conviene entrare nel vicolo incontro, ed osservare la

Chiesa di s. Maria della Quercia dei Macellari.

Da un certo uomo chiamato Macello di natura facinoroso e crudele venne questo nome ; poichè da Emilio, e Fulvio Censori essendo condannato a morte, e confiscati i suoi beni, la sua casa fu destinata ad uccidervi le bestie per pubblico uso, e per dispreggio fu chiamata macello. Intanto tra la fierezza dell' arte nudrendo questi viscere di pietà e mansuetudine Cristiana, nel 1523. eressero una confraternita sotto il titolo di s. Maria della Quer-

quercia, per eccitare in Roma la devozione alla gran Madre di Dio, come s' era promulgata in Viterbo lungi 47. miglia da questa Città. Aveva ivi preso Battista Calvaro una vigna, ed essendo devoto della ss. Vergine, fece dipingere la di lei immagine sopra una tegola di creta cotta, e la pose attaccata ad una quercia, che era nella medesima vigna, dove stando per 60. anni, senza che alcuno la riguardasse, nell' anno 1467. cominciò a manifestarsi, operando Iddio molti miracoli, tantochè fin dall'Affrica, e da Costantinopoli erano ad essa mandati voti, e limosine in tanta quantità, che si fece ivi la gran chiesa, ed il gran convento, che poi da Paolo II. fu dato ai frati Domenicani, che ancor vi stanno, ed officiano quel gran tempio. Perlochè ottenuta da questa Confraternita la piccola chiesa di s. Niccolò, che quivi era mezzo rovinata, nel 1511. rifacendola da' fondamenti la dedicarono in onore della ss. Vergine sotto il titolo della Quercia; ultimamente però l' hanno ornata di marmi, e di sagre pitture, mantenendovi con splendore il culto divino. Quindi tornando al palazzo Farnese verso strada Giulia, si vede attaccata all' arco di Paolo III. la

334. *Chiesa di s. Maria dell' Orazione detta della Morte. Tav. 179. lib. IX.*

Posseduta è questa chiesa dalla Confraternita della Morte, l'istituto della quale, secondo il ven. Card. Baronio, è il più antico d'ogni altro; poiche da Costantino magno fu istituita una pia compagnia cavata da 910. botteghe di varie arti di Roma, ad effetto di seppellire i morti; ed avendola arricchita di privilegj ed esenzioni, furon poi sotto altri Imperatori Cristiani suoi successori confermate, acciò praticassero quegli esercizj con attenzione e fervo-

re : indi per le desolazioni di questa Città venuta meno quell'opera pia, cominciò a rifiorire l'an. 1538. dopo il lagrimevole sacco di Roma, allorchè trovandosi per la campagna molti cadaveri insepolti, alcuni pii Cristiani si risolsero di fare l' opera di misericordia in andare a prenderli e seppellirli, formando una confraternita col titolo della Morte : ma poi, come di sovente succede nelle opere di pietà, non molto dopo si raffreddò il primo fervore, e si sarebbe perduta una sì bell' opera, se un frate Cappuccino, predicando nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso, non avesse riacceso con efficacia i cuori di quei Confratelli ; onde risolvettero di proseguirla con maggiore zelo, ed insieme di voler ogni mese far l' esposizione del ss. Sagramento per 40. ore continue, in memoria di quel tempo, che il Corpo di Gesù Cristo stette nel sepolcro. Quindi essendo quell' Istituto approvato da Giulio III. sotto il titolo dell' Orazione, e da Pio IV arricchito di molte indulgenze, nel 1560. eressero quivi la chiesa, e ponendovi un' Immagine della ss. Vergine, che si teneva con devozione sul muro della pubblica strada, la dedicarono in onore della medesima. Questi Confrati dunque vanno pigliando tutti i cadaveri, che si trovano nelle campagne di Roma fino a 25. miglia, ed ancor 30. lungi dalla Città, portandoli con cristiana pietà nel loro Cimiterio ; ed ogni terza domenica del mese fanno con decoro l' esposizione, e per privilegio particolare tengono aperte le porte della chiesa in tempo di notte, assistendo continuamente a partita i Confrati vestiti di sacco dinanzi al divinissimo Sagramento. Donde poi una tal devozione s' è distesa per tutta la Chiesa Cattolica. E perchè la prima chiesa riusciva piccola alle sagre funzioni, nel 1748. fecero la nuova, e rinnovarono l' oratorio, ed il cimiterio,

terio, celebrandovi ogni anno con molta solennità e devozione l'esequie per tutto l'ottavario dei morti.

Stà sepolto in questa chiesa Leonardo Geruso, uomo pio ed esemplare, chiamato per ironia il Letterato, di cui, se il cortese lettore mi permette, accennerò brevemente il perchè fosse così chiamato. Egli fu uomo idiota nativo del Regno di Napoli, e per alcun tempo fece il servidore ad un Cardinale, e poi passato nella Corte di Gregorio XIII. servì da scopatore segreto: ma Iddio, che di sovente si serve di persone basse ed umili per fare cose grandi, lo chiamò al suo servigio; allorchè il buon uomo mosloſi a campassione di alcuni poveri fanciulli e fanciulle, che senza provvedimento andavano per la Città con pericolo dell'anima e del corpo, lasciata la Corte, si applicò con tutte le possibili sue forze a radunarli insieme, ed affidato alla divina Providenza, andava molto poveramente vestito, scalzo, e senza veruna cosa in testa, e con quei fanciulli andava scopando, e nettando le strade pubbliche, con che acquistava dell'elemosine, non solo dagli Artisti, ma ancora da' Gentiluomini, da' Prelati e da' Cardinali abitanti in quelle strade, con le quali governava al meglio che poteva quei fanciulli. E sebbene era così abietto e disprezzato dal volgo, tal volta veniva accarezzato da' Personaggj. S. Filippo Neri l'ebbe in molta stima, ed il Card. Federico Borromei tanto lo apprezzava, che spesso lo chiamava a se, e gli dava delle limosine, godendo di sentirlo discorrere pieno di spirito, e di semplicità. Tenne il Servo di Dio quei fanciulli in varj luoghi; alla fine però presso la Porta del Popolo li collocò in certe stanze vicine alla vecchia chiesa di s. Maria dei miracoli.

Non mancavano taluni, che spacciandolo

per ignorante lo chiamavano il Letterato, e gli dicevano, che dopo la sua morte quell' opera sarebbe andata in abbandono: ma egli fidato tutto in Dio, rispondeva, che i Cardinali, e l' istesso Sommo Pontefice ne avrebbero preso cura, ed in fatti morendo egli nel 1595. ai 5. di Febraro, Clemente VIII. ed il venerabile Cardinal Baronio considerando, che molto giovava quella pia opera al bene comune, levandosi così l' occasione a tanti fanciulli, e fanciulle di cadere in tanti vizj, ne presero la risoluzione d' assegnar loro per il buon governo varj deputati: onde alle fanciulle fu destinato il Conservatorio di s. Eufemia, ed il monastero di s. Urbano, ed ai fanciulli fu assegnato altro luogo: ma poi col tempo sono stati collocati nel grande Ospizio di s. Michele a Ripa grande, avverandosi puntualmente quanto il volgare Letterato disse di quella pia, e santa opera. Il ritratto di quest' Uomo di Dio si vede a destra dell' altare maggiore di questa chiesa, ed il di lui corpo dinanzi il medesimo altare sotto una pietra di marmo col suo nome. Quindi voltando a sinistra si potrà salire il

335. *Palazzo Falconieri. Tav. 70. lib. IV.*

Merita d' esser visitata in questo palazzo la nobilissima cappella, che vi è al primo piano, ricca di moltissime reliquie, e poi camminando poco più oltre si vede la

Chiesa di s. Caterina da Siena. Tav. 70. lib. IV.

Nel pontificato di Leone X. si radunò una Confraternita di Senesi nella chiesa di s. Niccolò degli Incoronati: ma non avendo ivi luogo da esercitare le sue sagre funzioni, nel

nel 1526. n' ereſſero una quivi in onore della loro Santa nazionale: ma perchè molto anguſta riuſciva alle ſagre funzioni, che vi celebravano con molto ſplendore, ora ne hanno edificata una molto magnifica, che tra pochi meſi ſarà aperta e compita di tutto punto. Tornando però addietro, ed entrando nel primo vicolo, vi è la

336. *Chieſa di s. Caterina della Ruota.* *Tav.* III. *lib. VI.*

A diſtinzione della ſuddetta, ſi dice queſta della Ruota, anticamente però dicevaſi *s. Maria in Caterina*, o *s. Maria & Caterina*, e dovette eſſere molto ricca, mentre fin dal tempo d' Adriano IV. che fu del 1156. già era unita al Capitolo di s. Pietro in Vaticano, il quale vi eſercitò la cura delle anime ſino che da s. PioV. fu ordinato, che vi foſſe ſurrogato unVicario Curato,e perciò da Gregor. XIII. vi fu unita la quarta parte della parrocchia ſoppreſſa di s. Andrea di Nazzaret, e quella, come dicemmo, di s. Tommaſo della catena, e ſino all' anno 1644. vi ſtette il fonte batteſimale. Accanto è la

337. *Chieſa di s. Girolamo della Carità.* *Tav.* 179. *lib. IX.*

Si crede comunemente, che ſia eretta queſta chieſa nella caſa di s. Paola Madrona Romana, e dedicata al s Dottore, perchè vi abitaſſe per qualche tempo. Da prima fu inſigne collegiata, dipoi vi ſtettero i frati Oſſervanti di s. Franceſco, finalmente da Leone X. nel 1519. fu conceduta alla Confraternita della Carità.

Il Cardinal Giulio de' Medici cugino del mentovato Pontefice iſtituì queſta Confraterni-

ta composta di Cortigiani forestieri, il di cui oggetto fosse il sovvenimento dei poveri pupilli, e carcerati, zittelle, e vedove aggravate di famiglia, e convertite a penitenza. Indi essendo approvata dal medesimo Pontefice l' anno 1520., e poi da altri arrichita d'indulgenze, e di entrate, mantiene un Medico, ed uno Speziale per li poveri infermi; un'Avvocato, ed un Curiale per le cause dei pupilli; ed un Prete, che ogni giorno celebri la messa nelle Carceri, ed assista alle confessioni dei prigioni. Paga le spese delle scarcerazioni a' poveri, dispensa ogni settimana quantità di pane a povere famiglie, ed ogni giorno a' carcerati, ed ogni anno dà gran numero di sussidj dotali a povere zittelle, per maritarsi, o monacarsi. Finalmente per il culto divino mantiene 12. Preti dotti, ed esemplari, fra'quali risplendette s Filippo Neri, che vi abitò 33. anni, conservandosi intatta la sua stanza, in cui operò molti prodigj, e conversò con s. Carlo Borromeo, con s. Ignazio di Loyola, e con s. Felice Cappuccino; la quale poi fu eretta in cappella, e vi si celebra la s. messa; esiste ancora l' orarorio, ove sentiva le confessioni, e ove fece tante conversioni. Quindi edificata di nuovo la chiesa, fu fatto un' oratorio, in cui ogni sera si fanno gli esercizj spirituali istituiti dal medesimo Santo per li Preti, e Confrati, e nelle feste si canta in musica qualche componimento sagro con alcuni sermoni, per spirituale trattenimento nei tempi d' inverno. Incontro evvi la

338. *Chiesa di s. Tommaso degl' Inglesi. Tav. 164. lib. IX.*

Antica opinione de' più gravi Scrittori è, che la Nazione Inglese sia stata una delle prime, ch' abbia abbracciata la verità dell' Evangelo,

gelo, poichè vi è costante tradizione fin dalle vecchie croniche di quella grand' Isola, che Nicodemo, quello, che schiodò dalla Croce e dette sepoltura a Gesù Cristo nostro Salvatore, vi predicasse, e vi edificasse il primo tempio. Dopo la morte di quei primi Cristiani, rimanendovi pochi credenti, nell' anno 180. Lucio Re di quei popoli fece istanza al pontefice s. Eleuterio, che mandasse predicatori nel suo Regno; e però vi furono mandati Fuganzio, e Damiano, uomini santi e dotti, i quali convertirono quasi tutta l' isola, e vi stabilirono un Patriarca, tre Arcivescovi, e molti Vescovi, sostituiti a 21. Flamini degl' idoli. Quindi ritornati molti al falso culto degl' Idoli, s. Gregorio magno vi mandò i ss vescovi Agostino, e Mileto monaci, i quali vi fecero tanto frutto, che si conta quasi continuata la successione di 21. Re santi, cosa che non si legge di nessun' altra Nazione.

Venivan da quell' Isola in ogni tempo pellegrini a visitare i santuarj di Roma, e per quanto si legge venendoci nel 630. il Re Offa, eresse questa chiesa, e dedicolla alla ss. Trinità, a cui poi fu aggiunto uno spedale per opera di Giovanni Scopardo Inglese, il quale compassionando quei meschini, che dopo un sì lungo viaggio mendicavano l' alloggio in Roma, convocò tutti quei di sua nazione, che quivi dimoravano, e con liberale contribuzione, egli prima di tutti donò a quel fine la maggior parte de' suoi beni, e poi fecelo erede di tutto il resto. Continuò quello spedale bene assistito unitamente colla chiesa officiata da 12. Preti nazionali fino al pontificato di Gregorio XIII. il quale vedendo, che molti di quell' isola fuggendo raminghi venivano a Roma, non si contentò di dare loro ricetto, e sostengo in una casa presa per tal' effetto da un ricco Inglese; ma volle assegnar loro un fermo rifugio, che

foſſe inſieme un propugnacolo della s. Fede, commutando lo ſpedale in collegio di ſtudj, al quale oltre l' entrate, che aveva, aſſegnò altri tre mila ſcudi per allora ſopra la Dataria Apoſtolica, acciò ſi manteneſſero 50. alunni di quella nazione, e s' iſtruiſſero nelle verità Cattoliche; i quali poi ritornando alla patria difendeſſero la vera Religione. Dura perciò ancora la carità a' Pellegrini cattolici, dando loro tutto il biſognevole, almeno per otto giorni.

Oltre al ſuddetto Spedale, altro ne fu iſtituito preſſo il porto di Ripa grande da un mercante Ingleſe, con una chieſa dedicata in onore di s. Edmondo Re d' Inghilterra, a beneficio dei mercanti, e marinari nazionali, che venivano per mare a Roma: ma poi mancando il commercio per mare, lo ſpedale fu unito al diviſato collegio, e la chieſa di s. Edmondo ſimilmente a queſta della ss. Trinità, a cui fu aggiunto il titolo di s. Tommaſo veſcovo di Cantuaria, perchè quivi egli dimorò, quando venne in Roma.

Il frutto, che ha dato alla Chieſa queſto collegio è molto difficile a ſpiegarſi; cinquanta martiri, e più di cento confeſſori, che hanno patito prigionia, ed eſilio per la Fede Cattolica, ſi contano eſſere ſtati alunni di queſto collegio; e s. Carlo Borromeo tanta ſtima faceva di queſti ſcolari, che ſpeſſo ne voleva alcuni a tavola per ſentirli parlare; e s. Filippo Neri quando l' incontrava li abbracciava, e con molta tenerezza li accarezzava, e fu poi notato, che quelli tornati alla patria ſoſtennero il martirio. Dopo pochi paſſi è la

339. *Chieſa di s. Maria di Monſerrato. Tav. 174. lib. IX.*

Da Giacoma Fernandes, e da Margherita Majo-

Majorica ambedue del Regno di Aragona fu nel 1350. fondato uno ſpedale ſotto il titolo di s. Niccolò, per li poveri pellegrini di loro nazione, preſſo il pozzo bianco, cioè ove ora è la chieſa nuova di s. Filippo Neri, diſtinguendo l'oſpizio delle donne da quello degli uomini: ma poi nel 1475. unitoſi quel Regno con quello di Caſtiglia, nell'ann. 1495. i nazionali di Valenza, d'Aragona, e di Catalogna abitanti in Roma volendo erigere una chieſa in onore della ss. Vergine ſotto il titolo di Monſerrato, col favore d'Aleſſandro VI. nativo di Valenza, quivi l'alzarono; ed ottenuta quella di s. Andrea da Nazzaret, vi traſportarono lo ſpedale, che indì da Carlo V. quando venne a Roma, fu provveduto di ſufficienti entrate, cavate ſopra il Regno di Napoli; le quali poi crebbero mediante la carità di diverſi nazionali dimoranti in Roma. E perchè la Sardegna dipendeva dalla Corona di Aragona, quì fu traſportato lo ſpedale, che i Sardi avevano preſſo porta Settimiana, perito nell'ultimo ſacco di Roma. Merita conſiderazione queſta chieſa; perchè venuto in Roma s. Ignazio di Loyola l'anno 1538., e diſtribuendo i ſuoi compagni in varie chieſe a predicare la parola di Dio, ſcelse queſta per ſe. Poco dopo ſegue la

Chieſa di s. Giovanni in Aino.
Tav. 111. *lib. VI.*

Sebbene ſia antica parrocchiale queſta piccola chieſa, niuna coſa di rimarco di lei ſi sà. Pochi anni ſono fu aperto nel palazzo incontro l'Oſpizio dei frati Tereſiani per la reſidenza del loro Procuratore Generale, come prima avevano preſſo il Monte della Pietà, con una cappella in onore della loro s. Fondatrice. Entrando poi nel vicolo accanto al palazzo Ricci è la *Chieſa*

340. *Chiesa dello Spirito Santo.*
Tav. 71. lib. IV.

Era quivi un'antica chiesa in onore di s. Aurea vergine e martire Romana, con un monastero di monache cognominato *Castrum Senense*; e perchè nel pontificato d'Onorio III. furono trasportate, come dicemmo, da s. Domenico insieme con tant'altre al monastero di s. Sisto nella via Appia, fu poi la chiesa conceduta nel 1572. alla Confraternita de' Napolitani, approvata ed arricchita di molte indulgenze nel medesimo anno da Greg. XIII. i quali poi avendola riedificata, la dedicarono allo Spirito Santo. Appresso edificarono un' oratorio per esercitarvi le loro funzioni spirituali in tutti i giorni di Festa, e tenervi i loro congressi per il sovvenimento dei fratelli poveri, ed infermi.

A sinistra è il Collegio Ghislieri, fondato l'anno 1636. per la gioventù, che ha volontà di studiare le scienze umane e divine, senza obligo del chiericato; e nel vicolo a destra evvi la

341. *Chiesa di s. Eligio degli Orefici.*
Tav. 87. lib. V.

Gli Orefici ed Argentieri prefero per loro protettore questo Santo, perchè convengono tutti gli autori, che hanno scritta la sua vita, che egli fosse di professione orefice, e molto eccellente; onde chiamato a Parigi, il Re Clodoveo gli ordinò, che gli facesse una sedia tutta ingemmata, ed avendogli dato l'oro, l'argento, e le gemme, egli invece di una ne trasse due di maraviglioso lavoro; e portatane una al Re, ne restò oltre modo contento: ma poi quando gli fu portata la seconda, ri-

mase

maſe sì fattamente maravigliato, non meno dell' eccellenza del lavoro, che della fedeltà del di lui operare, che ſempre lo tenne a ſe caro. Perciò gli Orefici ed Argentieri nel 1609. ereſſero quivi una chieſa in onore di queſto Santo, e perchè foſſe cuſtodita ed officiata, nel medeſimo anno fecero una Confraternita della loro arte, acciò s' impiegaſſe ancora in ſoccorrere i biſognoſi, e le povere zittelle con ſuſſidj dotali. Quivi corriſponde il paſſeggio della barchetta ſul fiume, e dall' altra parte del collegio è la

Chieſa di s. Niccolò degli Incoronati.
Tav. III. *lib. VI.*

Era anticamente quivi una piccola chieſa in un' orto, e dicevaſi *de furca*: ma poi da Giulio II. fu eretta in parrocchia ad iſtanza di Paolo Planca Avvocato conciſtoriale, il quale ſi offerì di riſarcirla, e farle la caſa parrocchiale, purchè reſtaſſe giuſpatronato dei ſuoi ſucceſſori. Quindi ſoppreſſa la parrocchia di s. Andrea di Nazzaret, nel 1585. ne fu data una parte a queſta, la quale poi, perchè alla famiglia Planca ſucceſſe quella degli Incoronati, ha preſo modernamente il nome da queſta. Tornando ſulla ſtrada Giulia, ci viene incontro la

342. *Chieſa di s. Filippo Neri, ed Oratorio delle cinque Piaghe.*

Nel pontificato di Paolo V. alcune perſone pie di nazione Fiorentina deſiderando di lodare, e ringraziare Iddio dei beneficj ricevuti, intrapreſero varj eſercizj ſpirituali nell' oratorio della Pietà, che tra poco vedremo: ma poi eletto per loro capo Rutilio Brandi, queſti eſſendo divoto delle cinque Piaghe del no-

noſtro Redentore, formò una Confraternita, che ne faceſſe particolare commemorazione, ed eſſendo approvata dal mentovato Pontefice, ed arricchita di molte indulgenze, nel 1611. ereſſe quí un'oratorio dedicato in onore di s. Filippo Neri, ed ottenuta dal medeſimo Pontefice un'immagine del ss. Crocifiſſo, che ſtava nelle grotte Vaticane, creduta opera dei primi Criſtiani, quivi la poſe alla pubblica venerazione. Quindi ſotto Urbano VIII. raccolte alcune povere zittelle, che andavano mendicando per la Città, collocolle in un caſamento da lui fabbricato nel vicolo, e nella ſtrada ereſſe la chieſa in onore di s. Filippo Neri, da cui preſero il nome quelle fanciulle, le quali dopo eſſere ſtate in varj luoghi, finalmente furono fiſſate, come altrove dicemmo, preſſo s. Maria Maggiore. Dirimpetto ſono le

343. *Carceri Nuove. Tav. 71. lib. IV.*

Incontro alla chieſa di Monſerrato ſtavano prima le Carceri, e dicevanſi Corte Savella; dipoi furon traſportate a Tordinona in viſta di Caſtel s. Angelo, e finalmente da Innocenzo X. quivi furono trasferite a pubblico bene, poichè gran vantaggio è il purgare i popoli dagli uomini perverſi, e rei, tenendoli chiuſi, e lungi dall' umano commercio; e perciò diſſe il gran Caſſiodoro: *Magnum pietatis opus Juſtitia*. E però un pietoſiſſimo trattenimento di criſtiana carità egli è il viſitare quei poverini, cotanto raccomandati dal Divino Maeſtro, facendoſene carico, come nella ſteſſa ſua perſona: *In carcere eram, & viſitaſti me*. Da Aleſſandro VI. l'anno 1492. come vuole il Ciacconio, oppure da Eugenio IV. come vogliono altri, fu ſtabilita la viſita delle Carceri da farſi ogni ſettimana dai Prelati, Avvocati, Curiali, e da altri miniſtri deſtinati in

ti in ſollievo e beneficio dei medeſimi, comunicando loro molte facoltà, confermate poi, ed ampliate da Paolo III. da Pio IV. e V. e da altri Pontefici, cioè di mitigare le pene corporali, di abbreviare l'eſilio, di diminuire le ſpeſe; e nelle due ſollennità del Natale, e di Paſqua di liberare dalla galera, e dalla morte ancora, per amor di Dio, come coſtumoſſi fin dai tempi di Teodoſio; ſembrando al pio Imperatore ben convenire ciò ai Criſtiani, in memoria d'eſſere ſtati liberati colla venuta, e colla paſſione del Figliuolo di Dio dalla ſchiavitù di Satanaſſo, e rimeſſi nella libertà de' ſuoi figliuoli.

Aleſſandro VII. finalmente terminò queſto grand' edificio con tutti li comodi poſſibili, tanto per la ſalute del corpo, quanto per quella dell' anima; e ne fu data la cura alla Confraternita della Carità, la quale, come dicemmo, ha il penſiero, e cura d'alimentare i poveri, ed iſtruire, e conſolare gli afflitti. Oltre a ciò vanno varie Confraternite, e perſone religioſe ad uſare ſimile carità e miſericordia, e particolarmente la congregazione dei mercanti, i quali ogni meſe s' impiegano in diſporre quei meſchini a fare una buona confeſſione, e poi comunicarſi, e dopo danno ugualmente a tutti un lauto pranzo, facendo da ſervitori, non ſolo i confrati, ma i religioſi ancora, i Prelati, i Cavalieri, ed altre perſone titolate. È incredibile quanto s' eſperimenti in ciò la divina Provvidenza, e quanto ſia di conſolazione ſpirituale agli ſteſſi prigioni, ed a quei, che uſano tanta carità per amore di Gesù Criſto, il quale ſe ne profeſſa debitore: *eſuriebam & dediſtis mihi manducare.*

344. *Chieſa di s. Lucia del Gonfalone.*
Tav. 179. *lib. IX.*

Dirimpetto alle diviſate carceri ſtà queſta chie-

chiesa, rivoltata però sulla strada, che dicesi della chiavica, da cui prende volgarmente il nome. Era questa da principio unita alla vicina Badia di s. Biagio della pagnotta, e poi alla Basilica Vaticana. Ma nel 164 essendo eretta la Confraternita del Gonfalone, a questa fu conceduta, perchè vi esercitasse le sue sagre funzioni. Ella è questa Confraternita la prima, e più antica di tutte le adunanze di persone secolari, che abito e regola si prescrivesse. Da un Canonico di s. Vitale, secondo la più comune opinione, ebbe principio l'anno 1264. allorchè tornato egli dal pellegrinaggio di s. Giacomo diGalizia, raccontò a' suoi amici d' aver veduto tante cose maravigliose nel suo viaggio, e però in compagnia di dodeci risolvè d' impiegarsi con fervore in opere di pietà; e preso consiglio da s. Bonaventura, allora Inquisitore Generale della sagra Inquisizione, eressero unitamente la Confraternita sotto il titolo di Raccomandati di Maria, ed un'oratorio nella basilica di s. Maria maggiore, impie-

impiegandosi in varie opere di pietà, imposte loro dal medesimo Santo. Il buon esempio di quei buoni Confrati, mosse altre persone pie, altre 4. confraternite furono erette nella chiesa di Araceli, la prima della Natività del Signore, la seconda della ss. Vergine, la terza degl' Innocenti, e la quarta di s. Elena; le quali poi s' unirono tutte a quella di s. Maria maggiore; ed essendo nel 1265. approvata da Clemente IV. ed arricchita di molte indulgenze, si disse Archiconfraternita, cioè capo, o superiore delle altre, avendo la facoltà d' aggregare a se altre confraternite del medesimo istituto.

E perchè l' autorità, e bella maniera di questa Confraternita in tempo, che la Sede Apostolica stava in Avignone di Francia, sotto Innocenzo IV. fedò le insolenze, e tirannie d' alcuni prepotenti Romani, creando a tal fine, col consenso del Popolo, e del Vicario del Papa, un Governatore in Campidoglio, in tale congiuntura lasciato il primo nome di Raccomandati, presero quello del Gonfalone; quasichè sotto lo stendardo dello zelo, e della giustizia, colla protezione della ss. Vergine avessero liberata Roma dalle sedizioni. Dipoi furono posti sotto la cura di questa Confraternita varj spedali e chiese, ed in particolare questa dedicata in onore di s. Lucia vergine e martire Siracusana, che ora è stata riedificata con magnificenza, insieme coll' abitazione del collegio dei Preti cappellani, e confessori. Ha però in un vicolo di strada Giulia un grande oratorio, in cui esercita le sagre funzioni, e tiene le sue conferenze per ben regolare le opere di pietà, ch'esercita, particolarmente nel dare molti sussidj dotali a povere oneste zittelle, e riscattare ogni anno molti Cristiani caduti schiavi in poter del Turco. Per la qual cosa da Gregorio XIII. e poi da Sisto V. fu arric-

ricchita di molte indulgenze, ed elemosine. Quasi incontro è la

Chiesa di s. Stefano in Piscivola: Tav. 110. lib. VI.

Si crede, che questa sia quella chiesa, che s. Stefano Re d' Ungheria edificò con magnificenza, e decorò con una collegiata di Preti nazionali: ma non vi essendo di ciò verun altro documento, che l' essere ella antica parrocchiale, rinnovata ultimamente dal suo Paroco, non si può assicurarsene. Pochi passi dopo si vede sul muro d' un casamento una lapida con iscrizione, che indica essere stato ivi uno spedale eretto dall' Imp. Carlo IV. Re di Boemia per li pellegrini suoi nazionali, che poi fu terminato l' anno 1456. dal suo Rettore. Ed incontro è una cappella in onore di s. Elisabetta, custodita ed officiata da una compagnia di poveri invalidi; e poi evvi il

345. *Palazzo Sforza. Tav. 74. lib. IV.*

Fin al tempo d' Alessandro VI. stettero in questo palazzo i ministri della Dataria Apostolica; ma poi passato per residenza dei Duchi Sforza Cesarini, lo hanno in parte ristaurato. Ritornando quindi sulla divisata strada Giulia, si vede a sinistra la

Chiesa di s. Maria del Suffragio. Tav. 71. lib. detto.

Nel 1592. alcuni fratelli dell' Archiconfraternita della Morte, risoluti d' impiegarsi con particolare istituto a suffragare le Anime del Purgatorio, unitisi con un Prete principiarono i loro pii esercizj nella vicina chiesa di s. Biagio della Pagnotta; ma poi ottenuto da Cle-

Clemente VIII. queſto ſito, vi ereſſero la chieſa con un' oratorio acccanto, ed eſſendo il loro Iſtituto approvato da Paolo V. terminarono la chieſa nel pontificato di Clem. X. in cui celebrano con molto decoro l'ottavario de' morti, ed accompagnano il ss. Viatico della detta chieſa di s. Biagio, quando ſi porta agl' Infermi. Nel vicolo accanto è la

347. *Chieſa di s. Anna de' Breſciani. Tav. 87. lib. V.*

Giulio II. dopo aver drizzata la belliſſima ſtrada, che porta il ſuo nome, ſu cui noi ci troviamo, avea penſato ancora di fabbricare in eſſa un magnifico palazzo per ſtabilirvi la Curia Romana, acciò foſſe vicina al palazzo Apoſtolico Vaticano, in cui allora riſedeva il Sommo Pontefice: ma ſopraggiunto dalla morte, rimaſe di quel grand' edificio il piantato, e paſſate poi il Sommo Pontefice ad abitare nel palazzo Quirinale, Innocenzo XII. fece, come dicemmo, la Curia ſul monte Citorio. Il mentovato Pontefice Giulio II. aveva deſtinato per comodo dei giudici, notari, e curiali, di farvi una chieſa, la quale fu eretta ſopra un' antico tempio rotondo, che era già ſervito per teatro di commedie: ſimilmente queſta rimanendo imperfetta, nel 1575. l'ottennero alcuni nazionali di Breſcia, i quali avendovi fatta la chieſa, coll' approvazione di Gregorio XIII. vi ſtabilirono la loro Confraternita ſotto il titolo dei ss Fauſtino, e Giovitta loro protettori: ma poi acquiſtata la reliquia di s. Anna, madre della ss Vergine, principiarono a celebrarvi la feſta con molta pompa, onde la chieſa ne preſe il nome. Quivi corriſponde la ſeconda barchetta per trapaſſare all' altra parte del fiume; e poi ritornando ſulla ſtrada evvi a ſiniſtra la

348. *Chiesa di s. Biagio della Pagnotta. Tav.* 109. *lib. VI.*

Molto antica, come abbiamo accennato, è questa piccola chiesa, eretta, secondo alcuni, sopra un tempio di Nettuno, la quale essendo posseduta da' monaci Benedettini, fu una delle XX. Badie privilegiate, e fu riedificata, e consegrata circa l' anno 1070. da un venerando Abate per nome Domenico, e dicevasi *inter Tyberim, & portam s. Petri, & de cantu fecuto*: ma poi venuti meno i monaci nel 1439. fu da Eugenio IV. conceduta al Capitolo di s. Pietro, rimanendo quì solamente la cura delle anime, e della sua antichità una lapide, ed il campanile alla gotica. Quel Capitolo vi mantiene un Prete curato, per amministrare i sagramenti alla parrocchia. Si dice ora della Pagnotta per li panetti benedetti, che tempo fà vi si distribuivano per divozione di quel Santo difensore del mal di gola. Siegue poco appresso il

349. *Palazzo Sacchetti. Tav.* 161. *lib. IV.*

Più nobili famiglie sono estinte in questo palazzo, edificato da Antonio da s. Gallo architetto di Paolo III. per sua abitazione, dopo il quale è il

350. *Collegio Bandinelli. Tav.* 161. *lib. IX.*

L' anno 1678. fu eretto questo Collegio da Bartolommeo Bandinelli fiorentino in vantaggio della gioventù Toscana, che volesse apprendere le lettere umane e divine, e ponendolo sotto l'amministrazione della Confraternita di s. Giovan decollato, viene governato, ed indrizzato con molta proprietà. Siegue appresso la *Chie-*

351. *Chiesa di s. Gio: Battista dei Fiorentini. Tav. 109. lib. VI.*

Nell'anno 1448., dopo una grand' eclisse del Sole, e varj terremoti, trovandosi Roma afflitta dalla peste, e non essendovi chi volesse seppellire i morti, particolarmente poveri, si mossero a compassione alcune persone pie Fiorentine, e radunatesi nella divisata chiesa di s. Biagio della pagnotta sotto l'invocazione del loro protettore s. Gio. Battista, ove formarono una confraternita con sacco nero e con il titolo della Pietà, intraprendendo con gran coraggio quell' insigne opera di misericordia. Cessato poi il mal contagioso, vestirono sacchi turchini, coll' insegna della pietà in fronte; e perchè non avevano chiesa propria, dove esercitare le loro sagre funzioni, nel 1488. ottenuto quivi dal Capitolo di s. Celso un'orto con una cappelletta, in cui era dipinto s. Pantaleone, vi edificarono la magnifica chiesa in onore del s. Precursore. Leo-

ne X. nel 1519. la dichiarò parrocchiale, ancor per li Fiorentini, che abitaſſero in qualſivoglia parte di Roma, e poi nel 1534. da Paolo III. le fu unita la parrocchia di s. Orſo, o ſecondo alcuni, Orſola, e Clemente VIII. nel 1592. le donò i corpi dei ss. Proto, e Giacinto, che ſtavano, come dicemmo, nella chieſa di s Salvatore a Ponte rotto. La medeſima Confraternita vi mantiene un Paroco curato, con un Convitto di Preti, che officiano la chieſa, ed amminiſtrano i Sagramenti alla parrocchia; fra' quali viſse per alcun tempo il ven. Ceſare Baronio prima di eſsere Cardinale, con altri ſeguaci di s. Filippo Neri, conſervandoſi ancora in quella caſa varj monumenti della loro umiltà e pietà.

I Convitti furono introdotti dal ven. Bartolommeo Hoſtizhauſer Prete della dioceſi di Auguſta in Germania, il quale pieno d' amor di Dio, e di zelo di ſantificare l' anime coll' eſemplarità dei Preti, ſtando ſtaccati dall' intereſse, che toglie il valore anche all' azioni più ſante, ed inſieme da ogni ombra di converſazione femminile, che facilmente offuſca ogni ſplendore di virtù Criſtiana; pensò a tenore del ſagro Concilio di Trento, di conformarli al modello dei ſagri Canoni. E perchè rifletteva di quanto impedimento ſia al ſervigio del Santuario, ed alla cura delle anime, l' occupazione ai negozj temporali fra i ſecolari, e tal volta colle donne; trovò un mezzo cavato dalle vere maſſime del s. Evangelo, e dalla pratica della primitiva Chieſa, unendoli in vita comune, con dare agli Economi il peſo delle rendite dei loro beneficj. Un tale iſtituto cagionò ſul principio maraviglia, ed inſieme edificazione, ſembrando un non ſo che dei primi fedeli, ai quali tutte le coſe erano comuni. E perciò i Veſcovi della Germania vedendo il frutto di quel nuovo iſtituto,

tuto, gli dettero onorevole ricetto nelle respettive diocesi, e venendo di ciò informato l' Imperatore Leopoldo, ne dette parte al Pontefice Innocenzo XI., il quale nel dì 7. Giugno del 1680. lo approvò, e acciocchè si propagasse un così santo Istituto, nel 1684. ne confermò li statuti, e finalmente deputata una Congregazione di Cardinali, acciò si stabilisse in Roma, secondochè abbiamo già veduto nel corso di questo nostro cammino, in tante chiese i Convitti di Preti, d' ogni nazione, che con esemplarità attendono al profitto spirituale delle anime, ed al decoro della casa di Dio.

Accanto alla suddetta chiesa è l'ospedale per gl' infermi della medesima nazione Fiorentina, eretto l' anno 1607. da Domenico Campi pur nazionale; e nel vicolo incontro voltando a sinistra evvi l'

Oratorio della Pietà de' Fiorentini.

Il nominato Leone X. concedendo all'istessa sua Nazione la facoltà di tenere un' offizio col proprio Notaro per le cause dei mercanti, a cui presiedessero tre nobili Fiorentini, col titolo di Consolato, quì fu stabilito; ed in fondo al cortile è l' oratorio eretto nell' anno 1526. sopra un' antica chiesa dei ss. Tommaso, ed Orso, o come vogliono alcuni, s Orsola, nel quale la suddetta Confraternita della Pietà esercita le sue sagre funzioni. Tornando poi alla chiesa di s. Giovanni, dopo lo spedale, siegue il terzo passaggio della barchetta, appunto presso le

353. *Rovine del Ponte Trionfale.*

Non vi ha dubbio alcuno, che le rovine in più parte divise, che quivi si vedono in mezzo alla corrente del Tevere, siano i piloni del celebre Ponte Trionfale, su i quali è molto

pro-

probabile, che Belliſario per mantenere l'abondanza del pane in Roma in tempo di quel grande aſſedio dei Goti, vi aveſſe adattate delle mole per macinare il grano, come ſi fa oggidì per mezzo dei barconi.

Era queſto Ponte chiamato Trionfale non ſolamente perchè portava al Campo trionfale, cioè a quella porzione del Vaticano, ove ſi mettevano in ordinanza le pompe, che dovevano accompagnare i Capitani, o Imperatori, che tornavano a Roma trionfanti di qualche nazione nemica, o contumace: ma ancora, come dicemmo nel noſtro Itinerario, perchè vi paſſavano per andare al Campidoglio, e preſentare a Giove i donativi. Indi ceſſate quelle vane ſuperſtizioni, e reſa libera la Religione Criſtiana, ed eſſendo ſtato edificato il gran Tempio in onore del Principe degli Apoſtoli s. Pietro, ad altro uſo ſervì quel magnifico Ponte. E quel, che poco fa accennammo, che la chieſa di s. Biagio della Pagnotta, fu già detta *inter Tyberim, & portam s. Petri*, ci toglie, ogni queſtione ſe foſſe ſtata o no ad eſso unita la Porta della Città, che guidava alla Baſilica Vaticana: onde convien dire, che dall'altra parte del medeſimo Ponte Trionfale foſſe appunto la Porta diviſata, dalla quale principiava il famoſo Portico cinto di colonne, e coperto di piombo, acciò foſſe di difeſa non meno ai cittadini, che ai pellegrini, contro i cocenti raggi del ſole, e le importune pioggie delle ſtagioni, andando alla viſita della ſagroſanta Baſilica in quei tempi fuori dell' abitato.

Era queſto Portico lungo due mila, e cinquecento piedi, e ſi crede, che principiaſſe di quà dal Ponte, mentre i piiſſimi Imperatori Graziano, Valentiniano, e Teodoſio per accreſcere il decoro, e la devozione a quel Santuario, ereſſero all' ingreſſo del medeſimo un magnifico Arco ricoperto di marmi prezioſi,

del

del quale nel secolo passato ne furono ritrovati i vestigj, come dicemmo, a finistra della chiesa dei ss. Celso, e Giuliano; poichè fin da quì principiava il Portico, siccome dalla iscrizione, che vi era, si ricava.

IMPERATORES CÆSARES DDD. NNN.
GRATIANUS, VALENTINIANUS, ET THEODOSIUS
PII FELICES SEMPER AUGUSTI ARCUM
AD CONCLUDENDUM OPUS OMNE
PORTICUUM MAXIMARUM ÆTERNI
NOMINIS SUI PECUNIA PROPRIA FIERI
ORNARIQUE JUSSERUNT.

Ma essendo tali magnificenze perite col tempo, non meno, che l'insigne, e sopra ogn'altro maraviglioso, e memorabile Impero Romano, quì prima di terminare questa penultima giornata parmi conveniente dar una breve, ed esatta notizia di esso al mio lettore, acciò rifletta quanto mutabile, ed incostante sia la condizione umana, non meno, che i Regni, ed i Principati più grandi e famosi.

Ognun sà, nè può negarsi, quanto grande si a stato, vasto e formidabile l'Impero Romano, mentre in tutta la Spagna, Francia, Inghilterra, ed in gran parte della Germania; in tutto l'Egitto, e gran parte dell'Affrica; nella Grecia, e parte dell'Asia, ed oltre la Palestina, e la Siria fino ai confini della Persia dominava il Senato e Popolo Romano; e ciò non senza speciale volere dell'Altissimo: *Reputantes animo Remp. Romanam sine Divino aliquo auspicio, & magno miraculo, non fuisse eo potentiæ progressuram*: scrisse Plutarco nella vita di Romulo, ancorchè non avesse avuto lume di Fede. Ed oltremodo s'ingrandì dopo la venuta del nostro Divino Redentore, sotto il governo degl'Imperadori; e specialmente quando riconobbero la Religione Cristiana.

Poi-

Poichè il Grande e Pio Coſtantino per la propagazione della medeſima, e per eſſere a portata di governare il vaſto Impero, con uguale provvidenza, avendo traſportata la Sede Imperiale in Oriente, la ſtabilì nella Città di Bizzanzio, e traſportandovi i Senatori, i Conſoli, e tutte le ſue ricchezze, chiamolla Roma nuova: ma poi dal ſuo nome fu detta Coſtantinopoli.

Quindi dopo la morte di Coſtantino, dividendoſi l' Impero fra i due ſuoi Figliuoli Coſtante, e Coſtantino, il primo imperando in Oriente, ed il ſecondo in Occidente, dipoi ritornò ſotto il dominio di un ſolo Imperatore; ma dall' anno 368. ſino al 476. ſtando diviſo, fu l' Occidente occupato da Barbari, reſtando ſolamente l' Imperio in Oriente, indi però ſcacciati i Goti, e Vandali da Belliſario, e da Narſete Capitani di Giuſtiniano nel 556. ritornò tutto l' Imperio ſotto un Imperatore, e perchè queſto era ſempre Greco, governava l' Italia un' Eſarco, il quale non difendendola dalle continue invaſioni dei Barbari, e perchè gl' Imperatori ordinariamente travagliavano la Chieſa di Dio, giacchè molti di eſſi ſi davano a difendere le Ereſie, e ſi facevano Sciſmatici, alla fine dopo undici ſecoli però quell' Imperio ſotto Niccolò V. reſtando a maggior gloria di Dio, e della ſua Chieſa l' Impero Occidentale, che, come dicemmo nella prima giornata, fu da s. Leone III. conferito in perſona di Carlo Magno Re di Francia, ed ora glorioſamente ſi conſerva nella Germania in perſona di Giuſeppe II. che Iddio guardi lungamente. Noi perciò daremo fine a queſta giornata per incamminarci con maggior fervore, e ſollecitudine alla Sagroſanta Vaticana Baſilica.

TESORO SAGRO DI ROMA

OTTAVA ED ULTIMA GIORNATA

INDRIZZATA A VISITARE LA SAGROSANTA BASILICA DI S. PIETRO

Ed altre Chiese della Città Leonina.

NON può negarsi, che non vedendosi la Basilica Vaticana, niente si è veduto delle cose sagre, e maravigliose di Roma. Non lascia però d' essere una gran disavventura, che questa Basilica stia in sito cotanto basso, e per il terreno arenoso, troppo incostante, e circondata dal monte Vaticano, che quasi la cuopre: ma comecchè la necessità non ha legge, mentre il pregio maggiore di questa maraviglia del Mondo è il sito, che occupa, perchè onorato, bagnato, e santificato col sangue di un gran numero di valorosi soldati di Gesù Cristo, che per non renunziare la s. Fede volentieri vi lasciarono la vita a forza di tormenti e di strapazzi, come fra poco diremo, e particolarmente per li Corpi dei gloriosi Apostoli s. Pietro e s. Paolo, e di moltissimi altri, che vi si conservano; perciò senza più fermarci, passeremo il

354. *Ponte s. Angelo. Tav. 87. lib. V.*

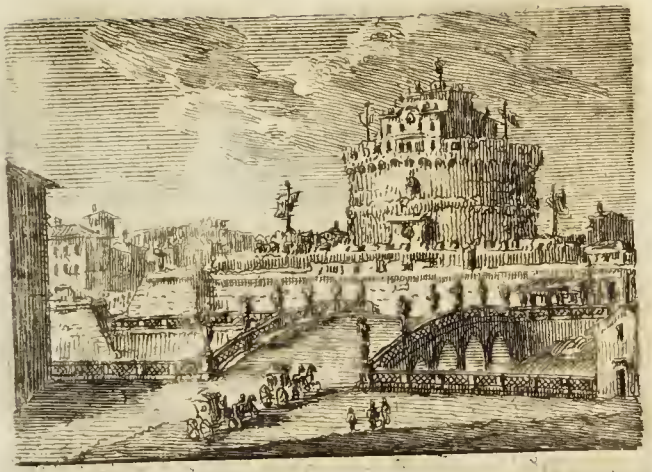
L'Imperatore Adriano eresse questo Ponte per ornamento, e per comodo passaggio al suo Mausoleo, e per guardarlo più da vicino: ma poi caduta la superstizione dei Pagani, e mancato il Ponte Trionfale, ha servito questo per

andare alla Basilica Vaticana. Niccolò V. fu il primo, che lo ristaurasse dopo il lagrimevole caso accaduto nel Giubbileo dell' an. 1450. allorchè tornando dalla Basilica il Popolo, tanta folla si fece sopra di esso, che, come a suo luogo diremo, vi perirono presso a 170. persone, onde levando alcune casuccie, che vi erano sopra, lo rendè spedito; ed in tale riattamento fecevi nell' imboccatura due cappellette colle immagini dei ss. Apostoli Pietro, e Paolo. Quindi Alessandro VI. levandovi l' angusta porta, ch' era tra il Ponte, ed il Castello, fece il passo libero, ed aperto. Clemente VII. in vece delle cappelle, vi pose le due statue di s. Pietro, e di s. Paolo. Indi Paolo III. in occasione della venuta in Roma di Carlo V. Imperatore alzò sopra i piloni 14. statue di creta cotta bellissime, le quali poi da Clemente IX. furono fatte di marmo, rappresentanti 14. Angioli, che tengono varj strumenti della passione del Signore. Per questo si dice Ponte s. Angelo, ed ancora perchè stà dirimpetto al

355. *Castel s. Angelo. Tav. detta.*

Un rozzo, e misero avanzo quivi si vede del famoso Mausoleo, o vogliam dire sepolcro dell' Imperadore Elio Adriano, principiato, secondo alcuni, da lui, e poi terminato da Antonino Pio suo figliuolo adottivo, il quale facendo trasportare in Roma il di lui cadavere da Baja, ove era morto, quivi ripose le sue ceneri dentro una gran pina di metallo corintio. Era questa mole ricoperta tutta di marmo pario, e circondata all' intorno di preziose colonne, delle quali il gran Costantino ornò la Basilica di s. Pietro, e quella di s. Paolo, ove ancor si vedono con stupore di tutte le nazioni. Eranvi pure delle quadrighe con statue di marmo e di metallo; ed erano

in



in tanta copia, che poi di ſepolcro ridotta in fortezza al tempo di Belliſario e di Narſete, i ſoldati le gittavano in loro difeſa addoſſo ai nemici, che li avevano aſſediati: onde più volte fu preſa, e poi da' vincitori perduta, fu ſempre tenuta per Fortezza.

Quindi a tempo di s. Gregorio magno mutò nome, allorchè più che mai afflitta Roma dalla peſte, nel 593. per placare l'ira di Dio, il ſanto Padre ricorſe al padrocinio della ss Vergine, e portando proceſſionalmente la ſagra ſua Immagine nel giorno di Paſqua di Reſurrezione, all' avvicinarſi a queſta Mole, ſentiſſi da quella parte una voce inviſibile, creduta angelica, che diſſe: *Regina cali lætare alleluja &c.*, a cui il s. Pontefice attonito, e pieno di fiducia riſpoſe ad alta voce: *Ora pro nobis Deum alleluja*. Mirabil coſa fu, chè compiacendoſi il Signore d' eſaudire il ſuo Vicario, da quel punto principiò a ceſſare il male contagioſo; e però in memoria d' un tal fatto il medeſimo s. Pontefice volle, che in

tutta la Chiesa si recitasse quell' antifona nel tempo Pasquale, ed eresse quivi presso una chiesa in onore di s. Michele Arcangelo: dipoi da Bonifacio III., o IV. ne fu eretta un' altra sulla medesima Mole, per l' altra visione dell' istesso Principe celeste sul monte Gargano, e per l' alta sua situazione fu detta *inter nubes*.

Fu eretta ancora sull' alto della mole una statua in onore del medesimo s. Arcangelo per alludere alla miracolosa liberazione dalla peste di Roma, e fu la Statua fatta colla spada alla mano, in atto di riporla nel fodero, come la vide il Re Davide, dopo quel lagrimevole flagello, che si legge nella divina Scrittura. Poi essendo da Bonifacio IX. e da Alessandro VI. ridotta in cittadella, e da Urbano VIII. guarnita di cannoni e mortari, prese il nome di Castel s. Angelo, e come tale è custodita da una guarnigione di soldati, e bombardieri con un Vicecastellano; e quivi si conservano gli originali delle bolle pontificie, gli atti dei Concilj, ed altre scritture d'importanza. Benedetto XIV. fecevi l' orologio sul prospetto, e la statua del s. Arcangelo fatta in metallo, in vece di quella di marmo, che ora sta in una nicchia per le scale. Entrando poi nella Città Leonina si vedono a destra i

356. *Corridori del Palazzo Vaticano.*
Tav. 20. *lib. I.*

Da Alessandro VI. furono fatti i corridori coperti, affinchè dal palazzo Pontificio si possa segretamente passare in Castello nei tempi torbidi, e sospetti. Accanto evvi la chiesa di s. Michele Arcangelo eretta, come dicemmo, da s. Gregorio magno, la quale però fu riedificata più in là, per dare luogo alle fosse, e cortine del Castello, fatte da Urbano VIII. Indi facendo ritorno nel trivio, e passando nella strada a sinistra, evvi lo

Spe-

357. *Spedale di s. Spirito in Saſſia.*
Ta v. 171. *lib. IX.*

Il primo Spedale, che s' apriſſe a beneficio pubblico, al dire di Giuſeppe Ebreo, fu quello, che fondò in Geruſalemme Ircano per li ſoldati foreſtieri; in Roma Criſtiana, quello di Fabiola madrona Romana, la quale ſulle proprie ſpalle portava gl' infermi, e poi curavali con tutta carità, e ſplendidezza; perciò fu cotanto commendata da s. Girolamo; ed in Coſtantinopoli quello, che fece ſan Zotico Senatore Romano, andato colà con il gran Coſtantino. In oggi però il più grande, il più antico, ed il più ricco è queſto di s. Spirito, detto in Saſſia, perchè da Ina Re dei Saſſoni occidentali circa l' anno 72<. fu eretta quivi una chieſa in onore della ss. Vergine in tempo di Gregorio II., e poi venendo quel Re in Roma l' anno 778. vi aggiunſe una Scuola o Collegio, acciò ſerviſſe di ricovero ai pellegrini ſuoi ſudditi, e di abitazione ad alcuni Preti

nazionali, che ufficiaſſero la chieſa, ed accudiſſero ai biſogni ſpirituali dei pellegrini; aſſegnando perciò groſſe entrate: onde Scuola dei Saſſoñi fu chiamato quel luogo pio.

Ad eſempio di quello, ſimili Scuole fecero altre nazioni in queſti contorni, per eſſere vicini alla Baſilica di s. Pietro: ma due grand' incendj bruciarono quel pio luogo, uno nell' 817. in tempo di s. Paſquale I, il quale coll' Immagine della ss. Vergine alle mani fermò il corſo a quelle orribili fiamme; e l' altro ſucceſſe l' anno 847. in cui reſtarono bruciate le abitazioni dei Saſſoni, dei Friſoni, e dei Longobardi, alle quali ruine riparò s. Leone IV. inſieme coi ſoccorſi dei Re di quelle nazioni, fabbricando una magnifica chieſa con un' abitazione di gran lunga maggiore, e più riguardevole delle prime. Ma dipoi per le miſerie e calamità occorſe all' Italia, e particolarmente per le deſolazioni, che Enrico IV. Imp. recò a Roma nell' anno 1048. allor che entrando a viva forza nella Città Leonina, mandò tutto a ferro, ed a fuoco; e ſebbene queſto luogo pio foſſe poi rimeſſo, nel 1110. fu nuovamente diſtrutto da Enrico V. e poi nel 1157. fu da Federico Barbaroſſa a tal eſtremo ridotto, che appena reſtò in piedi la chieſa.

Intanto nel 1198. appena eletto Pontefice Innoc. III. vedendo la neceſſità, che vi era di dare riparo agli eſtremi mali de' poveri infermi, s' applicò ad edificare un grande Spedale, vicino alla diviſata chieſa; e datoſi nel medeſimo tempo l' accidente, che alcuni di quei muratori peſcando nel Tevere, invece di peſci trovarono varj bambini affogati; a tale ſpettacolo moſſo a compaſſione il Pontefice, ordinò, che in quel medeſimo ſpedale ſi accoglieſſero, e s' alimentaſſero unitamente tutti i fanciulli, e fanciulle projette. Edificovvi poi una magnifica chieſa, dedicolla allo Spi-

Spirito Santo, perchè colle di lui ispirazioni s' era egli mosso a ristabilire quell' opera di pietà; ed acciocchè si riconoscesse, che la sua origine era proveniente dal Cielo, volle, che tutti insieme coi ministri vestissero di color turchino. E perchè una sì grand' opera fosse ben assistita, nel 1204. ne appoggiò la cura ad alcuni Canonici regolari, che in quell' istesso tempo sotto il medesimo titolo dello Spirito Santo, s' eran radunati in Francia per servire gl' infermi. Il fondatore di questi nominato Giulio da Monpelieri, essendo chiamato a Roma, fu creato Commendatore di questo nuovo Ordine di s. Spirito, che poi si dilatò per tutta l' Italia, ed Europa ancora.

Inoltre il medesimo Pontefice eresse una Confraternita di persone dell' uno, e dell' altro sesso, acciò s' impiegassero nell' attuale servigio degl' infermi, gli uomini servendo agli uomini, e le donne alle donne, concedendo loro molte indulgenze; Perlocchè vi si ascrissero varj Pontefici, Imperatori, Re, Regine, Cardinali, Principi, Prelati, ed altri Personaggj illustri. Non ostante tali provvedimenti, essendo poi decaduta questa grand' opera, per cagione che la Sede Apost. stette per 70. anni in Avignone; Eugenio IV. coll' ajuto dei Principi Ecclesiastici, e Secolari rimesse quasi in pristino questo Spedale, indi da Sisto IV. fu rinnovato, ed accresciuto di fabbrica, e poi da Paolo III. fu rifatta la chiesa; Gregorio XIII. vi aggiunse il palazzo per il Prelato Commendatore; e finalmente Benedetto XIV. distese lo spedale più oltre verso Castel s. Angelo, e fecevi incontro l' Oratorio per li Fratelli.

Contiene questo Teatro di misericordia varie divisioni; in una stanno 40. balie, che prontamente allattano i bambini subito venuti, e prima che siano distribuiti all' altre ba-

lie, che ſono per la Città, e caſtelli vicini, contandoſene preſſo a due mila, per nudrirli ſino all'età competente, tutte provvedute di conveniente ſalario, ed ogni altra coſa biſo. gnevole, ricevendoſi ugualmente i bambini naturali, che i legittimi di perſone, che non poteſſero alimentarli. In altra diviſione ſtanno i fanciulli già creſciuti, e che ſono in cura dei maeſtri per eſſere iſtruiti nella Dottrina Criſtiana, nel leggere e ſcrivere, e nelle arti a ciaſcheduno adattate, ſino a tanto che ſiano capaci di guadagnarſi il vivere. In altra ſi cuſtodiſcono, e ſi ammaeſtrano, come ſopra, le fanciulle ſotto la diſciplina d'alcune religioſe Agoſtiniane ſino a tanto, che prendano ſtato, e per gl'eſercizj ſpirituali hanno una piccola chieſa eretta da Clemente VIII. in onore di s. Tecla.

In una gran parte poi ſtanno gl'infermi febbricitanti, diviſi in più dormitorj, particolarmente i riſici, e ſcorbutici, tutti curati dai migliori Medici e Chirurgi, con un gran numero di giovani ſtudenti, e ſerventi, medicati, ed alimentati ſenza riſparmio. Ma ciò che rende più coſpicuo queſto luogo pio, ſi è la carità, con cui ſono cotidianamente viſitati, ed aſſiſtiti gl'infermi, tanto nel temporale, che nello ſpirituale, concorrendovi ogni ceto di perſone anche nobili, e di rango, e molto più Religioſi, ed Eccleſiaſtici, e fratelli di Confraternite, ed Oratorj; chi portando loro rinfreſchi, chi conſolandoli con ſante parole, chi rifacendo loro i letti, chi porgendo loro i cibi, e le bevande, chi pulendo loro le mani, la teſta, e radendo loro la barba; e chi eſortandoli alla pazienza, ed iſtruendoli nei dommi di noſtra s. Fede, ed ancora eſortandoli a ben morire. Quindi è che una continuata ſcuola di pietà criſtiana, ed un' emporio di miſericordia può dirſi queſta gran Caſa;

sa. È perciò onorata colla visita di tanti Santi, e gran Personaggj, tra i quali si annovera per ultimo il piissimo Imperatore Giuseppe II. che nel dì 22. Marzo dell' anno 1769. ad ore 16. portovvisi privatamente, e mansuetamente trattando con tutti, e visitando anche i projetti, lasciò a noi una memoria eterna della sua pietà. Quindi facendo ritorno al trivio, e lasciando a sinistra il fonte fattovi da PaoloV. poco più oltre camminando per la strada di mezzo, evvi la

358. *Chiesa di s. Maria in Trasportina.*
Tav. 123. lib. VII.

Dieci case, tra Ospizj e Conventi, tengono i frati dell' Ordine Carmelitano in Roma, ed in altrettante chiese officiano, e s' impiegano a benefizio dell' anime; poichè sebbene prima avevano la loro residenza nelle solitudini, poi in tempo, che la Chiesa di Dio era molestata dalle persecuzioni degli Eretici, furono introdotti in città, affinchè colla loro opera fossero

ſero d' ajuto ai Parochi nell' eſercizio del loro ſagro miniſtero.

Queſti ſempre hanno portato un tal nome, proveniente dal Monte Carmelo; e ſebbene varie ſiano le opinioni ſopra di ciò; tuttavia ſi crede, che dal Profeta Elia, circa 900. anni prima dell' Incarnazione del Divin Verbo abbia avuto principio ſul monte Carmelo il religioſo Iſtituto, il quale dal ſagro Teſto vien chiamato *Radunanza dei Figlj dei Profeti*, cioè imitatori delle loro virtù, e ciò s'inferiſce da che cinquanta di eſſi ſeguitarono Elia da lungi, quando diviſe col ſuo mantello le acque del Giordano. Una radunanza o Congregazione di queſti eſiſteva in Betel, cioè nella città vecchia, altra in Gerico, ed altra in Galgata. Or mentre il s. Profeta ſe ne ſtava con Eliſeo, e con altri diſcepoli intento alla loro educazione, il Signore gli rivelò di volerlo trasferire a ſe; il che tenendo occulto ad Eliſeo, ed agli altri, queſti però ne furono da Dio avviſati: onde tutti cinquanta ſi miſero a ſeguitarlo, benchè da lontano. Eliſeo però non ſi ſcoſtando dal di lui fianco, lo ſeguì ſino al Giordano. Elia allora levatoſi il mantello, e poi con eſſo dato un colpo all'acque, ſubitamente ſi diviſero in mezzo ſino al fondo: onde paſſarono a piedi aſciutti all' altra ſpiaggia del fiume. Il Profeta intanto volendo premiare la fedeltà, ed ubbidienza d' Eliſeo, s' offerì di concedergli ciò, che gli aveſſe domandato; ed eſſo avendogli chieſto, che ſi raddoppiaſſe in lui lo ſpirito del ſuo maeſtro, Elia allora montato in un cocchio tirato da due cavalli di fuoco, ed incamminandoſi verſo il Cielo, ſi fece cadere il ſuo mantello, in ſegno d' averlo eſaudito; ed Eliſeo corſe toſto a prenderlo, qual eredità del ſuo maeſtro. Quindi volendo far ritorno ai cinquanta figlj dei Profeti, percoſſe con

quel

quel mantello le acque del Giordano come aveva fatto Elia, e passò anch' egli a piedi asciutti a vista dei suoi compagni, che stavano dall' altra riva, i quali subitamente lo riconobbero per loro superiore, protestandogli suggezione, ed ubbidienza. Questi non bevevano vino, non seminavano, non fabbricavano alberghi, nè possedevano cosa alcuna: ma sotto povere capanne vivevano in orazione tra varj esercizj di penitenza; ed erano sì puntuali nella loro osservanza, che una volta il Profeta Geremia avendo loro nel sagro Tempio offerto vino da bere, per isperimentare la loro fedeltà, eglino destramente lo ricusarono.

La successione di quel sagro Istituto non si ha dalla Scrittura fin a qual tempo abbia durato: se per avventura non vogliamo intendere, che i Terapeuti, cotanto lodati da Filone Ebreo, siano stati i discendenti dei seguaci d' Elia, e che invece di figlj di Profeti, abbiano preso quel nome. Se ciò fosse vero, potrebbesi credere, che questi dopo abbracciata la Religione Cristiana, seguitassero la regola di s. Basilio, fino a tanto che presero quella di Giovanni II. o altri, che sia stato Vescovo di Gerusalemme, ed indi quella, ch' ebbero dal Patriarca s. Alberto, che poi fu approvata, come dicemmo, l' anno 1224. da Onorio III. allorchè venne in Roma s Angelo martire. Dipoi stabilita la pace dall' Imperatore Federigo II coi Saraceni l' anno 1229. in svantaggio dei Cristiani, i frati Carmelitani abbandonarono le loro abitazioni di Terra Santa. Alcuni si stabilirono in Cipro, altri in Sicilia, ed altri nell' Inghilterra, ove nel 1245. radunatovi il capitolo fu eletto generale s. Simone Stock; sotto il cui governo, quei di Sicilia si sparsero per tutta l' Italia; quei di Provenza, nell' Aquitania, e nel Narbonese; e quei

e quei d' Inghilterra in Scozia, ed Irlanda; e per ultimo s. Luigi Re di Francia portando nel 1254. altri Religiosi dal Monte Carmelo, si distesero nella Francia, e nella Germania: onde ne furono formate 38. provincie, oltre la Congregazione di Mantova, come dicemmo, nella chiesa di s. Grisogono. Da Innocenzo VIII. circa l' anno 1490. ebbero vicino al Ponte s. Angelo una piccola chiesa collegiata, la quale essendo stata demolita per dare luogo ai fossi e cortine del Castello, Pio IV. ordinò, che quì si edificasse la nuova chiesa, e nel 1566. vi pose egli la prima pietra, e coll' ajuto di molti divoti Fedeli nel ponteficato di Sisto V. fu terminata con magnificenza l' anno 1587. E perciò quei Religiosi con solenne processione vi portarono dalla chiesa vecchia il ss. Sagramento, un' Immagine della ss. Vergine, che avevano portata, come dicemmo, da Terra Santa, due colonne, alle quali furono legati, e flaggellati i ss. Apostoli Pietro, e Paolo, ed un Crocifisso, con li corpi d' alcuni Santi, e varie reliquie, fra le quali il capo di s. Basilio magno; e tutte furono poste nelle proprie cappelle; ed affinchè crescesse la devozione alla gran Madre di Dio, essendovi stato da s. Pio V trasferito il gius parrocchiale, da Sisto V le fu dato il Titolo Cardinalizio, conservando l' antico nome di s. Maria in Trasspontina.

In questa chiesa fu inoltre nel 1593. eretta una Confraternita col titolo di militare per opera di Monsignor Pietro Aldobrandini, che poi da Clemente VIII. suo Zio fu fatto Cardinale, il quale essendo Castellano di Castel s. Angelo, e considerando, che in occasione di guerra la Sede Apostolica chiamava da paesi lontani i bombardieri, si risolse di formare una Compagnia, con suo Capitano, ed officiali subalterni, coll' assegnamento di alcu-

ne

ne provvisioni. Ottenuta poi una cappella in questa chiesa, la dedicarono in onore di santa Barbara, a cui sono raccomandate tutte le Fortezze di presidio, e mantenendovi il culto divino, vi celebrano con solennità la di lei festa.

359. *Palazzo Giraud. Tav. 110. lib. VI.*

Dopo la divisata chiesa si vede questo famoso palazzo posseduto per lungo tempo dai Re d' Inghilterra, che lo facevano godere ai loro Ambasciatori: ma poi corrotta quell' inclita nazione dagli errori di Martin Lutero, e di Gio. Calvino, e avendo abbandonata la Cattolica Religione, da Enrico VIII. fu donato al Cardinal Campeggi, ed essendovi da Inn. XII. collocato l' Ospizio Ecclesiastico, ora è passato a questa famiglia. Sulla piazza evvi la

360. *Chiesa di s. Giacomo Scossacavalli. Tav. detta.*

La fondazione di questa piccola chiesa si crede fin dal tempo di s. Elena madre del pio Costantino, la quale avendo da Gerusalemme portate a Roma due pietre memorabili, cioè una, su cui Abramo aveva posato Isacco per sacrificarlo, ed un'altra, sopra la quale fu posato Gesù Cristo quando dalla ss. Vergine fu presentato al Tempio; pensava la s. Imperatrice di collocarle nella Basilica Vaticana: ma giunti quivi i cavalli, che le portavano sì ostinatamente fermaronsi, che non ostante le aspre battiture non vollero per alcun conto proseguire più oltre il loro cammino: onde eretta quivi la chiesa, in essa furono poste quelle pietre, e fu sempre parrochiale detta di s. Salvatore *in burdonia*: ma poi per la reliquia di s. Giacomo Apostolo mutò nome.

È si-

È ſimilmente notabile, che quivi nel 1514. fu eretta la ſeconda Confraternita per aſſociare il ss. Viatico agl' Infermi, con un' Oratorio per fare le particolari ſue funzioni; e conoſcendoſi il profitto, e decoro che ſi faceva al ss. Sagramento, nel 1694. fu ordinato da Innocenzo XII. che il ſimile ſi faceſſe in tutte le altre chieſe Parrocchiali, concedendo perciò molte indulgenze. Incontro alla chieſa evvi l'

361. *Oſpizio per gli Eretici ravveduti.*
Tav. 164. lib. IX.

È conſiderabile, che in queſto palazzo al tempo d'Innocenzo VIII. morì Carlotta Regina di Cipro, ed in tempo di Leone X. Raffaello da Urbino celebre pittore. Ma poi comprato dal Card. Girolamo Gaſtaldi, nella metà verſo la piazza, vi ſtabilì l'Oſpizio per quell' Eretici, che vogliono tornare alla Fede Cattolica, e l' altra metà verſo la ſtrada la deſtinò per accreſcimento della medeſima Opera pia.

Queſt' inſigne Opera ebbe principio da tre poveri Preti circa l' an. 1575., i quali vedendo venire in Roma molti Eretici da varj paeſi, con volontà d' abjurare l' ereſia, e rientrare nel grembo della s. Chieſa Cattolica, perchè non avevano ove alloggiare, li ricevevano in una piccola caſa incontro allo Spedale dei Fiorentini; ed era coſa ammirabile, che col ſolo capitale della divina Provvidenza, davan loro tutto il biſognevole; ſenza domandar coſa alcuna, veniva dato tutto ſpontaneamente. Quindi nel pontificato di Clemente VIII. fu proſeguita tal opera dal ven. P. Giovenale Ancina Prete della Congregazione dell'Oratorio; ma poi eſſendoſene formato da Clem. X. un Collegio preſſo Ripetta ſotto la cura d'alcuni Preti, il Card. Ceſare Raſponi fecelo erede di tutto il ſuo

il ſuo avere; ed un groſſo legato gli laſciò il Card. Giacomo Nini. Trasferito poi alla chieſa di s. Maria delle Grazie a Porta Angelica, il Card. Gaſtaldi finalmente quì lo ſtabilì con alcune pie, e ſante coſtituzioni, atte a ſantificare non meno i ritornati alla Fede, che chiunque altro vi andaſſe. E però molto conſiderabile è il frutto, che ne riſulta.

A fianco deſtro ſi vede il Collegio dei Penitenzieri, che ogni giorno ſentono le confeſſioni nella Baſilica Vaticana, e poco più oltre è la

362. *Chieſa di s. Lorenzo in Borgo.*
Tav. 158. *lib. VII.*

Chiamoſſi anticamente queſta chieſa *in porticibus*, forſe per li portici, che dal Ponte Trionfale ſeguitavano, come dicemmo, ſino alla Baſilica: ora però diceſi, in Borgo vecchio, perchè queſta contrada è la più antica della Città Leonina. Nel 1100. era dipendente dalla Baſilica Vaticana; dipoi vi ſtettero le Religioſe di s. Chiara, le quali eſſendo ſtate da Leone X. trasferite altrove, reſtò la chieſa ſotto la cura della Confraternita di s. Spirito: ma nel 1650. eſſendo dalla famiglia Ceſi, che vi ha il palazzo accanto, rinnovata, fu conceduta ai Chierici regolari delle Scuole pie, i quali vi hanno ſtabilito il loro noviziato, e vi tengono ancora le ſcuole per li fanciulli di queſta contrada, ſecondo il proprio Iſtituto. Uſcendo poi dalla porticella, ſi vede quaſi incontro la

Chieſa de' ss. Michele e Magno.
Tav. 175. *lib. IX.*

Da Carlo Magno fu eretta queſta chieſa in onore del celeſte Principe ſulla punta del colle,

colle, che anticamente dicevaſi *in Palatina*, o *Palatiolo*, ſecondo alcuni, perchè quivi vicino al Circo, ebbe Nerone il ſuo piccolo palazzo, per comodo di veſtirſi, o ripoſarſi dalli ſtrapazzi de' matti ſuoi divertimenti. E perchè ſi conſerva in queſta il corpo di s. Magno veſcovo e martire, anche di queſto porta il nome. Paolo III. vi ſtabilì una Confraternita per aſſociare il ss. Viatico agl'infermi; e dipoi nel 1631. vi fu eretta una Congregazione di cento Preti, e venti Chierici, approvata ed arricchita di molte indulgenze da Urbano VIII. che dopo fu traſportata, come dicemmo, nell' Oſpizio preſſo Ponte Siſto; l' iſtituto della quale era il ſuffragare le anime del purgatorio.

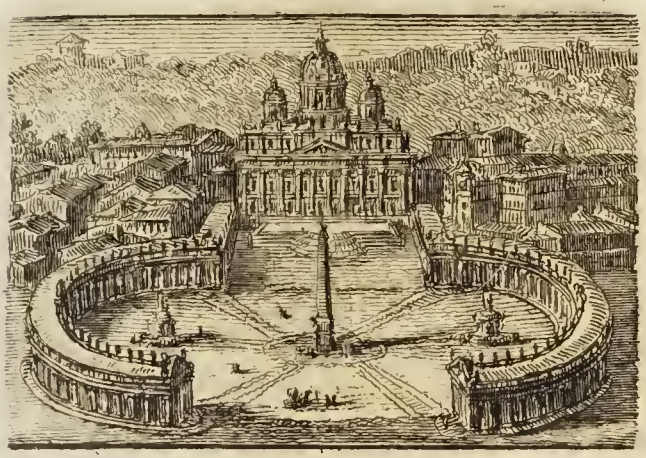
Era la chieſa per la vecchiezza in cattivo ſtato, ma Benedetto XIV. la riſtaurò, e la ridulſe nel priſtino decoro, acciò vi ſi ſeguitaſſero le veci della parrocchiale di s. Pietro.

363. *Piazza di s. Pietro in Vaticano. Tav. 27. lib. II.*

Non vi è biſogno, che io vi additi la magnificenza e vaſtità di queſta ammirabile piazza, poichè al primo comparirci ognuno reſta ſorpreſo, ancorchè le ſtampe, e le pitture moltiplicate l' abbiano prevenuto; mentre è vero, che gran divario corre dal detto al fatto. Il grande Obeliſco, che Nocereo Re d' Egitto aveva alzato in Eliopoli al profano culto, e che poi fu dai Romani gentili poſto nel Circo di Nerone, dal gran Pontefice Siſto V. fu fatto ſervire per piedeſtallo alla ſantiſſima Croce, che ſu di eſſo ſtà inalberata qual ſegno glorioſo di noſtra s. Religione, poſto in mezzo ad un' Anfiteatro cinto da trecento venti groſſe colonne di travertino, con cento trenta-

trentasei statue di varj Santi, e Sante, i corpi dei quali, o pure le reliquie si venerano nella

364. *Basilica Vaticana. Tav. 41. lib.. III.*



Si dice Vaticana questa sagrosanta Basilica dal Monte, che dette il nome alla valle, ed al campo ancora, il quale; quantunque dai primi Romani fosse tenuto per il più infame, e vile luogo di Roma, ło per l'aria poco buona, o per li supplicj, che vi si davano ai rei, prese poi tanto credito, che vi furono eretti Tempj, Sepolcri, e Circi, in cui si celebravano dagl' Imperatori le più splendide feste, anche a danno dei Cristiani; ed essendoci il Campo Trionfale, vi apparecchiavano i loro vani trionfi, perchè con ordinanza poi s' incamminassero verso la Città. Or quivi per alta disposizione divina, ove i Gentili venivano a cercare i vaticinj, e false risposte, fu dall' Apostolo s. Pietro promulgato il s. Vangelo, e da un gran numero di Fedeli fu confessato e difeso

col proprio loro sangue, ed ora vi si venerano i misterj più insigni di nostra s. Fede.

Dove vediamo questo vastissimo Tempio è infallibile, esservi stato sepolto il Principe degli Apostoli da Marcello suo discepolo, o secondo altri, da Anacleto pur suo discepolo, mentre era prete, facendovi sopra una memoria, o cappelletta, che insieme con quella di s. Paolo nella via Ostiense, si chiamavano Trofei degli Apostoli; i quali non ostante le crudeli persecuzioni dei Gentili, restarono sempre illesi fino al tempo di Costantino, e lo proveremo colla verità alla mano.

Stragge dei novelli Cristiani, e Cimiterio Vaticano.

Nerone nell' anno di nostra salute 66. dopo aver bruciata gran parte di Roma, per cuoprire la sua crudeltà, ne dette colpa ai Cristiani; e perciò facendoli prendere, senza riguardo ne faceva quì uno spettacolo tale, che fu compassionevole agli stessi Gentili. Il Tiranno facevali schernire, e tormentare in varie guise; alcuni faceva coprire con pelli di fiere, acciò fossero divorati da' cani; altri crocifiggere, ed altri arder nel fuoco; e particolarmente alcuni in tempo di notte coperti di pece, e di bitume erano posti nei pali, facendoli servire di fiaccole, per illuminare gli spettacoli circensi; e per maggior suo piacere vi si tramischiava ancor egli vestito d' oro ad uso di cocchiero guidando il suo carro. Questa barbara crudeltà venendo riferita da Cornelio Tacito, da Suetonio, e da altri scrittori Gentili, come esecitata da quel Mostro d' iniquità nei suoi orti, e nel suo Circo, quì dobbiamo fissarla, facendone testimonianza il grande Obelisco, che abbiamo veduto nella piazza, stato prima nel mentovato Circo; e la stessa

Basi-

Basilica ce lo conferma, perchè sopra una parte del medesimo fu dal gran Costantino edificata. I corpi di quei glorioſi martiri essendo raccolti dai Cristiani furono di nascosto sepolti vicino al medesimo, verso il colle, dove fecero poi un Cimiterio, che si chiamò Vaticano, ed essi furono chiamati, primizie della Chiesa Romana, perchè convertiti alla Fede dai glorioſi Apostoli, particolarmente da s Pietro, la prima volta, che venne in Roma in tempo di Claudio, cioè l'anno del Signore 44. trattenendovisi sette anni in fino che dal medesimo Imperatore fu, come dicemmo, con tutti gli Ebrei cacciato via. Ma quindi il Principe degli Apostoli sentendo la crudele persecuzione di Nerone, ed il martirio di tanti Cristiani, vi ritornò l'anno 68. per soccorrere l'afflitta Chiesa allora nascente, e poi nell'anno seguente 69. fu egli, come dicemmo crocifisso sul Gianicolo, e quivi portato il suo prezioso Corpo, fu nell'accennato Cimiterio riposto, appresso i suoi figliuoli spirituali, prima di lui martirizzati, i quali, è molto verisimile, che il Santo abbia più d'una volta visitati, ed abbia ancora nel medesimo Cimiterio battezzato; poichè Cencio Camerario, ed altri lo chiamano: *Cæmeterium fontis s. Petri*; soggiungendo, *quia ibi erat fons baptismatis*.

Trofei dei ss. Apostoli.

Or sopra di quel Cimiterio, particolarmente sul corpo di s. Pietro, edificò Anacleto suo discepolo, mentre era ancor Prete, una memoria o cappelletta, che insieme con quella eretta nella via Ostiense sopra il corpo di s. Paolo, dicevansi Trofei degli Apostoli, nè si può dubitare; mentre ne fa graziosa menzione Cajo Teologo nella disputa, che egli fece in

Roma l' anno 215. in tempo di Zeffirino Papa, con Proclo, anteſignano, e protettore degli Eretici chiamati Catafrigj. *Ego Apoſtolorum Trophæa perſpicuè poſſum oſtendere. Nam ſi lubet ad Vaticanum proficiſci, aut in viam, quæ Oſtienſis dicitur, te conferre, Trophæa eorum, qui iſtam Eccleam ſuo ſermone, & virtute ſtabiliverunt, invenies.* Queſti furono ſempre in ſomma venerazione appreſſo i primi Criſtiani, anche in tempo delle perſecuzioni, atteſo le grazie, che ricevevano quei, che li viſitavano; leggendoſi negli atti di s. Aleſſandro Papa, e martire, che nell'anno 132. eſſendo morto un figliuolo a s. Ermete, allora Gentile e Prefetto di Roma, da noi celebrato nella ſeconda giornata, il quale aveva lo prima che moriſſe portato in Campidoglio, ed offerto molti ſagrificj agl' Idoli, acciò lo guariſſero, ma inutilmente; e piangendo poi l' immatura morte del figliuolo, ne fu ripreſo dalla nutrice dicendogli, che ſe portato lo aveſſe al ſepolcro di s. Pietro, ed aveſſe creduto in Gesù Criſto, lo avrebbe avuto ſubito vivo e ſano, e non lo piangerebbe per morto: onde quel buon Padre andato colà con fede viva, ricevette il miracolo, e poi fattoſi, come dicemmo, con tutta la ſua famiglia Criſtiano, divenne quel Santo, che per difeſa della s. Fede dette tutto, ed ancor la vita.

Non ſolo i Criſtiani, che ſtavano in Roma, viſitavano quei ſagri Trofei; ma vi venivano molti da lontani paeſi. S. Simplicio, e i ſuoi figliuoli Coſtantino, e Vittorino dopo molti tormenti ſofferti in Francia per amore della s. Fede, circa l' anno 163. eſſendo portati a Roma, appena entrati in Città, ſcapparono dalle mani dei miniſtri, e correndo al ſepolcro di s. Pietro, ſi miſero ivi a far orazione, donde preſi di nuovo, furono condotti all' Imperatore, il quale trovandoſi fuori di Roma, ebbe

ebbero ivi il martirio. Dalla Persia, come nella quinta giornata abbiamo detto, vennero Mario e Marta con due figliuoli Audace ed Abaco, i quali nel 270. sostennero il martirio; S. Mauro similmente venuto dall' Affrica per visitare i Trofei dei ss. Apostoli nel 284. ebbe il martirio; Zoe nel 286. mentre il giorno della festa di s. Pietro stava facendo orazione alla di lui memoria, ivi presa, con molti tormenti fu fatta morire. Il martirio di questa fu occasione a s. Tranquillino d' essere martire anche esso, imperocchè sentendo egli ragionare s. Sebastiano della costanza, con cui aveva patito Zoe, talmente si accese nel di lui cuore il desiderio di morire per amor di Gesù Cristo, che con santa impazienza nel giorno dell' ottava, se ne andò al sepolcro di s. Pietro, ed ivi fu preso, e nel medesimo giorno lapidato. S. Paterno d' Alessandria d' Egitto venendo a visitare i luoghi santi di Roma, ed andato al Sepolcro di s. Pietro concepì tanto desiderio di patire per la s. Fede, che portatosi verso Fondi, ove si faceva strage di Cristiani, e messosi a seppellire i loro corpi, fu preso, ed anch' egli martirizzato; come ancora successe a tanti, e a tanti altri, che per il medesimo fine vennero a Roma da lontani paesi, e noi per brevità tralascieremo.

Continuò dunque il fervore dei Fedeli a visitare i Trofei dei ss. Apostoli, ancorchè sapessero di perdere sicuramente la vita temporale, poichè erano certi di acquistare la eterna, e beata. E ben vero però, che il Corpo del glorioso Apostolo non sempre è stata nel Vaticano, poichè più tempo stette insieme con quello di s. Paolo, come dicemmo in quel luogo, ove ancor se ne conserva la memoria nelle Catacombe di s. Sebastiano. Imperocchè venendo, dice s. Gregorio magno, alcuni Fedeli dall' Oriente in quel tempo, che patirono i

no i ſanti Apoſtoli, penſavano queſti, come nazionali, di portare i ſagri Corpi alla loro patria; e giunti col ſagro furto al ſecondo miglio fuori della Città, li poſarono in quel luogo, che poi ſi chiamò le Catacombe: ma allorchè volevano levarli di lì, e portarli via, furono talmente ſpaventati da tuoni e ſaette, che tutti fuggirono, non avendo più ardire di fare un nuovo attentato. Intanto avviſati di ciò i Romani corſero a tempo per prendere i ſagri Corpi, e riportarli nei loro ſepolcri, quel di s. Pietro nel Vaticano, e quel di s. Paolo nella via Oſtienſe; ed allora s. Anacleto, probabilmente eſſendo fra quella truppa, e chi sà, che egli non faceſſe da capo, per venerazione, e contraſſegno vi fece forſe ſopra di ciaſcheduno la memoria, o cappelletta, che ſi diſſero Trofei degli Apoſtoli; e furono ſempre viſitati, ed onorati da innumerabili Fedeli, e da moltiſſimi ſanti Martiri, come pur appreſſo diremo, fino all' anno 219. allorchè Eliogabalo Imperatore voleva atterrare i Sepolcri del Vaticano, per dare ſpazio ai ſuoi cocchj tirati da Elefanti, perciò s. Caliſto, che allora era pontefice, ſul timore, che il ſagro Corpo di s. Pietro patiſſe oltraggio, portollo alle Catacombe; e acciocchè foſſe venerato con quello di s. Paolo, ripoſe tutti due in quel medeſimo luogo; forſe perchè ivi allora celebraſſero ſicuramente i ſagri miſterj, e tutte le funzioni della Religione, in mezzo ai corpi di innumerabili ſanti Martiri, e Pontefici. Di lì poi da s. Cornelio Papa ad iſtanza di s. Lucina madrona Romana furono reſtituiti ſotto le reſpettive, e proprie cappellette; onde ſe per qualche tempo il Vaticano è ſtato privo di queſto prezioſo Teſoro, non mancò mai però la memoria o Trofeo del medeſimo, nè la debita venerazione ſino al tempo di Coſtantino Magno; il quale l' anno 312. di noſtra Salute, dopo aver vinto

vinto Maſſenzio, e liberata Roma dalla di lui tiranide ritornando da Ponte Molle per li prati Quinzj paſsò per il Vaticano; e riconoſcendo da Dio la vittoria, mediante il ſegno della ss. Croce, volle per rendimento di grazie venerare il diviſato Sepolcro di s. Pietro; e poi dal Vaticano andò per la Via Trionfale al Palazzo maggiore, ſenza ſalire il Campidoglio, come coſtumavano i ſuoi anteceſſori Gentili, per rendere le grazie a Giove; e perchè il prodigio foſſe a tutti noto, fece porre in mezzo della Città la ſua Statua con una gran Croce in mano, e la ſeguente iſcrizione.

HOC SALUTARI SIGNO VERO FORTITUDINIS
INDICIO CIVITATEM VESTRAM
TYRANNIDIS JUGO LIBERAVI ET S P. Q. R.
IN LIBERTATEM VINDICANS PRISTINÆ
AMPLITUDINI ET SPLENDORI
RESTITUI.

Prima Edificazione della Baſilica.

Sebbene Coſtantino il grande fin d' allora rimaneſſe ben inclinato alla Religione Criſtiana, facendone delle pubbliche e ſegnalate dimoſtrazioni a Melchiade Pontefice, concedendogli la caſa di Fauſta nel Laterano; tuttavia non prima dell' anno 324. in tempo di s Silveſtro preſe la cura di fabbricare il famoſo Tempio ſopra la memoria di s. Pietro. Egli dunque, come ſi legge, depoſta la corona e veſte imperiale, preſe la zappa, e cominciò a cavare i fondamenti, portando fuori 12. ſporte di terra ſulle ſue ſpalle in onore dei XII. Apoſtoli; e gittato a terra il tempio di Apollo, ed il Circo di Nerone, che gli ſtava accanto, ereſſe il ſagro Tempio in forma di Croce; e perchè deſiderava di vederlo preſto finito, ſi ſervì d' alcune mura del medeſimo Circo,

Circo, e di molti marmi d' altre fabbriche antiche di Roma; e perciò vi furono poste colonne di varie proporzioni, basi, e capitelli di varj ordini, come sono quelle di s. Maria in Trastevere, di s. Grisogono, di s. Lorenzo fuori delle mura, e come erano in santa Maria Maggiore, ed in s. Croce in Gerusalemme, e molti neppur erano terminati. La tribuna era circolare, larga palmi 80., ed alta palmi 100., nella quale era la seguente iscrizione fatta in mosaico:

QUOD DUCE TE MUNDUS SURREXIT AD ASTA TRIUMPHANS
HANC CONSTANTINUS VICTOR TIBI CONDIDIT AULAM.

Incontro alla Tribuna corrispondeva la memoria, o Trofeo di s. Pietro, sopra cui il pio Costantino con grandissime tavole di marmo quadrate fece l' altare maggiore, che ancor vi stà, nè mai è stato mosso, o aperto da alcun Pontefice; oltre di ciò fece una cassa d' argento nella quale s. Silvestro pose metà del corpo di s. Pietro, e metà di quello di san Paolo, e sopra la cassa pose l' istesso Costantino una croce di oro di libbre 150. La Crociata era larga palmi 78. lunga 390. ed alta palmi 170. Il corpo della Basilica era a cinque navi largo palmi 285. lungo 460. ed alto 170., ed aveva 4. ordini di numero 25. colonne, per la maggior parte cavate dalla Mole Adriana, oggi Castel s. Angelo. La nave di mezzo era larga palmi 106. alta 170. e le altre 4. navi, due a destra, e due a sinistra, erano minori, tanto nell' altezza, che nella larghezza. Furono in essa venti altari parte con oratorj separati, e parte senza; ed oltre le cinque porte, che corrispondevano alle cinque navi, altre porte furono fatte a destra, e a sinistra, ed ancora presso la Tribuna. Il tetto fu coperto con

con tegole di metallo corintio, ed il pavimento tutto di marmi. Al Tempio aggiunse un' Atrio cinto di portici, lungo palmi 256. e largo 200. Il primo portico era lungo palmi 285. al pari del Tempio, largo 53 alto 55., e sostenuto da 10. colonne con altrettanti pilastri, in mezzo alle quali era una porta di bronzo, con la statua di s Pietro posta sotto un ciborio retto da due colonne di porfido. I due portici laterali erano lunghi palmi 256 larghi 41. ciascheduno sostenuto da tredici colonne verso l'Atrio, e da altrettanti pilastri addosso al muro, in mezzo al quale fu poi fatto un fonte da s. Damaso con le acque raccolte dal Vaticano; dove è da saperſi, che sebbene l' uso dell' acqua benedetta provenga fino dal tempo degli Apostoli, quando però i Cristiani cominciarono a fare chiese pubbliche, negli atrj d' esse facevano un fonte, in cui prima d' entrare in chiesa a far orazione, si lavavano le mani e la faccia, e ciò per ricordarsi del battesimo, nel quale erano state lavate le anime loro; imitando, e ritenendo in quell' azione, l' uso, e rito degli Ebrei, che facevano il medesimo in quel fonte, ch' era nell' Atrio antico tra l' altare ed il Tabernacolo L' ultimo portico verso le scale era lungo palmi 285 e largo 81., in mezzo del quale erano tre porte di bronzo, ed innanzi a queste era altro portico per ogni parte di palmi 200 nel quale era solito il Papa ricevere l' Imperatore quando veniva per essere coronato in s Pietro. E finalmente le scale erano disposte in cinque ordini, ciascuno dei quali era diviso in sette scalini di marmo, avendo a destra, ed a sinistra due episcopj, cioè abitazioni per il Sommo Pontefice.

Ornamenti della medesima Basilica.

Fabbricata e consagrata che fu la Basilica

ai 28. di novembre del medesimo anno 324. il pio Imperatore adornò l' altare maggiore di libre 150. fra oro, ed argento con 210. fra zaffiri, smeraldi, e diamanti; posevi una lampada d' oro circondata da 500. delfini, cioè bocche da ardere di libre 250., ed altre 35. lampade pose nella nave maggiore ciascheduna di libre 10. d' argento, ed altrettante nelle navi destre, e sinistre; inoltre sei metrate, cioè vasi grandissimi di lib. 200. d' argento per ciascheduno; 4. candellieri di metallo alti 10. piedi ricoperti con figure intagliate in argento, ciascuno di lib. 300. cinque boccali di lib. 10. per ciascheduno; tre calici d' oro con 45. smeraldi, ciascheduno di lib. 12., altri 20. calici d' argento di lib. 10. l' uno; una patena d' oro di lib. 30. guarnita di smeraldi e zaffiri con 215. perle; altre cinque patene d' argento di lib. 15. l' una; due vasi d' acqua di 100. lib. d' argento l'uno, e moltissime altre ricchezze, entrate, e suppellettili donò al sagro Tempio, come si legge in Anastasio.

Ma poi furono notabilmente accresciuti da altri Imperatori, Re, e particolarmente da' Sommi Pontefici. S. Ilaro vi fece due vasi d' oro giojellati di lib. 15. luno, 10. calici, e 24. lampade d' argento; s. Simplicio altre 12. lampade, ed un vaso d' oro di lib. 16.; Simmaco altre 20. lampade di cinque libre l' una con 22. archi di lib. 20. di argento l' uno; Ormisda fecevi una trave di lib. 1400. d'argento per sostenere le lampade, che notte e giorno ardevano innanzi alla Confessione, o all' altare di s. Pietro; Sergio I. fecevi un timiaterio, cioè profumiero di oro, e lo pose avanti all' Immagini parimente di oro, in cui ardessero aromati in tempo delle messe solenni; Pelagio II. ornò la Confessione di tavole d' argento; s Gregorio magno fece sopra la medesima Confessione un ciborio d' argento retto da 4.

da 4. colonne similmente d' argento di lib. 180. l' una ; ed Adriano I. fecevi un lampadario in forma di croce, che aveva 1360. lumi , i quali s' accendevano 4. volte l' anno , ed ornò la Confessione con 1318. lib. d' oro : onde tante furono le ricchezze di questa Basilica , che se i barbari e nemici della s Religione non l' avessero più volte saccheggiata, sarebbero quasi infinite.

Sagre Reliquie , ed Indulgenze .

Maggiori però sono senza dubbio i sagri Tesori, che fanno sommamente venerabile questa Basilica ; e perchè troppo ci fermeremmo se volessimo notarle tutte , ne diremo solamente le principali . Oltre la metà dei Corpi dei ss. Apostoli Pietro , e Paolo , evvi il ss. Sudario , cioè il velo con il quale quella benedetta Donna , nel tempo della passione del nostro divino Redentore , gli asciugò il sagro Volto tinto di sangue ; la Lancia , con cui fu trafitto il suo ss. Costato ; della colonna , a cui fu flaggellato , ed un gran pezzo della Croce , su cui compì la nostra redenzione ; la Cattedra di s. Pietro ; i corpi dei ss. Apostoli Simone , e Giuda ; la Testa ed un braccio di s Andrea Apostolo ; ed un braccio di s. Longino ; Il corpo di s. Petronilla figlia di s. Pietro , ed i corpi dei primi dieci Pontefici; una spalla di s. Stefano protomartire , la Testa di s. Sebastiano martire , e li corpi di san Gregorio Naziazeno , di s Gio. Grisostomo , di s. Gregorio magno , dei santi Leone I. II. III e IV e la Testa di s. Damaso papa

Similmente vi è la pietra , sopra cui furono divisi i Corpi dei ss. Apostoli ; altra sopra cui furono martirizzati moltissimi Cristiani ; una coperta , colla quale si raccoglievano i corpi , ed le ossa dei ss. Martiri , ed una

tenaglia di ferro, con cui erano tormentati. Sono poi quasi infinite le reliquie dei Santi, e Sante custodite in varie cassette, in vasi, e tabernacoli d' argento, le quali si mostrano al Popolo in diversi tempi dell' anno: onde l' Angelico dottore giustamente dice, che tutta la Basilica di san Pietro è piena di reliquie dei Santi. Perciò innumerabili, continue, e perenni sono le sagre indulgenze, che s' acquistano visitando questo sagro Tempio, dicendosi da s. Cleto, che fu il terzo Papa dopo s. Pietro, che la peregrinazione dei Cristiani alla visita del Sepolcro del Principe degli Apostoli, è più valida del digiuno di due anni; e di quanta venerazione sia stata a'nostri maggiori, ne sono piene le istorie, e gli stessi nemici nostri ne sono testimonj, i quali in tempo delle desolazioni di Roma, ne hanno avuto tutto il rispetto; leggendosi, che Alarico Re dei Goti nel 410. entrando in Roma per devastarla, e vendicarsi dei Romani, ordinò, che non s'offendesse persona alcuna, che in questa Basilica si fosse refugiata; e l' istesso fecero quando vi tornarono cent' anni dopo. Similmente i Vandali nel 455. esentarono dal sacco non solo questa Basilica, ma ancora quella di s. Paolo, e di s Gio. in Laterano, delle quali erano sì grandi le ricchezze, che dopo il sacco s. Leone magno pigliando due vasi soli per ciascheduna di esse, bastarono questi per risarcire i danni sofferti dall' altre chiese di Roma; onde s. Agostino, ed ancor Procopio ammirarono la riverenza di quei barbari verso i detti sagri Tempj; sebbene poi per giusti giudizj di Dio, in altri tempi furono profanati da Luitprando Re dei Longobardi l' anno 739. e poi l' anno 845. dai Saraceni; ma tutti ne riportarono il meritato gastigo anche in questa vita, come altri ancora, che hanno avuto il medesimo attrivimento, secondo che

che si legge nelle istorie di quelle nazioni :

Pellegrini venuti alla Visita della Basilica.

Tuttavia la frequenza di visitare il Sepolcro dei ss. Apostoli fu in ogni tempo molto grande, nè potè essere impedita dalla ferocia, e rabbia dei Saraceni, i quali perseguitando i Pellegrini, li uccidevano nel passare le Alpi, e particolarmente lapidavano gli Inglesi : secondo che ne scrive Luitprando storico, e con più distinzione Beda, narrando la venuta d' un Re d' Inghilterra a Roma : *pluries de gente Anglorum, nobiles, ignobiles laici, & clerici, viri, & femina certatim facere consueverunt*. E Niccolò I. dell' 866. scrivendo a Michele Imperatore di Costantinopoli, ci fa vedere la moltitudine, e la devozione dei Fedeli, che venivano a visitare i ss. Apostoli scrivendo : *Si quis tanta millia hominum protectioni, ac intercessioni Beati Apostolorum Principis Petri ex omnibus finibus terra properantium se se quotidie, usque ad finem vita sua apud ejus Limina semet mansura proponunt &c.* Si raccoglie poi, quanto folle grande il numero dei Pellegrini, da una decretale d' Innocenzo III. colla quale concedè ai Canonici della Basilica l' entrata, che la Camera Apostolica ritraeva dalle immagini di s. Pietro e di s Paolo formate in piombo, o in stagno per dispensare ai Pellegrini, i quali talvolta vi facevano porre i loro nomi, per divozione, e per testimonio di aver visitato questa sagra Basilica : ma Pietro Manlio più distintamente dimostra tale frequenza in un opuscolo diretto ad Alessandro III. dicendo, che per la folla dei Fedeli, che oravano al sepolcro di s. Pietro, tal volta appena si poteva passare : *Multi ex diversis mundi partibus ob reverentiam ejusdem Apostoli huc conveniunt*

orantes, intantum siquidem, quod multoties vix ad altare possumus accedere.

Personaggj venuti alla visita dei ss. Apostoli.

Non solamente la gente bassa, e popolare si partiva da lontani paesi per fare il pio pellegrinaggio di Roma: ma ancora i nobili d'ogni rango, gl'Imperatori, i Re, le Regine, e Principi grandi, dicendosi perciò da s. Gio: Grisostomo: *Ille, qui purpuram gestat, ad sepulcra illa se confert, ut ea exosculetur, abjectoque fastu supplex stat &c.* E l'istesso afferma s. Agostino scrivendo: *Nunc ad memoriam Piscatoris flectuntur genua Imperatoris;* Ed in un'altro luogo dice: *Videtis Imperii nobilissimi eminentissimum culmen ad sepulcrum Piscatoris Petri submisso diademate supplicare.* Ed in conformità di ciò si legge fra gli altri, che Teodosio Imperatore nell'anno 393. se in Roma, o in Costantinopoli, non è certo; ma certissimo è, che egli vestito di cilizio andava coi Preti, e col Popolo visitando i sepolcri dei ss. Apostoli, e dei santi Martiri; e vi stava le notti in orazione con loro, anzi prostrato a terra invocava l'ajuto di s. Pietro; e puntualmente l ottenne, riportando una segnalata vittoria del suo nemico Eugenio.

Nell'anno 449. venne a Roma Valentiniano Imperatore con Eudossia sua moglie, e Galla Placidia sua madre, in tempo di s. Leone I e nel giorno seguente portatosi a visitare la Confessione dei ss. Apostoli, vi pernottò in orazione insieme col s Pontefice. Quindi nel 546. venne Belisario famoso Capitano di Giustiniano per rendere grazie a s. Pietro della conseguita vittoria sopra i Goti, portandogli in dono una Croce di cento libre di oro, con molte

molte gioje, nella quale erano scolpite le sue vittorie.

Pur vi venne Totila Re dei Goti nel 547. e sebbene avesse presa Roma a forza di armi. nondimeno portossi in questo Tempio, e Pelagio Diacono portando in mano il libro dei santi Evangelj, fecesi dare da lui il giuramento di non offendere i Romani, come puntualmente eseguì. Ricaredo similmente Re dei Goti in Spagna, fattosi Cattolico con tutti i suoi popoli nel 599. mandò a Roma alcuni Abati con preziosi doni alla Confessione di san Pietro, ed essendo Papa s. Gregorio magno, questo gli scrisse congratulandosi seco della conversione di quella gente per opera sua, e lo ringraziò dei doni mandati, ed in segno di santa benevolenza gli mandò le chiavi della medesima sagra Confessione, come costumavasi in quei tempi coi Principi benemeriti alla Sede Apostolica.

Aratore Poeta famosissimo avendo fatto un poema sopra gli Atti dei ss. Apostoli, volle egli medesimo nel 644 presentarlo avanti la Confessione di s Pietro, leggendone una parte alla presenza di Teodoro papa, e di tutto il Clero; il che fu di tanta sodisfazione, che lo pregarono poi a leggere il resto. E l'Imperatore Costante II. sebbene eretico, venendo a Roma l'anno 663. ed affettando di esser Cattolico, portossi subito a questa Basilica, ed offerì all' altare di s. Pietro un pallio di molto valore, donando a Vitaliano papa un libro dei ss. Evangelj legato in oro, e circondato di molte gioje preziose.

Ceduallа Re dei Sassoni orientali, lasciato il suo Regno venne a Roma l'anno 689. per essere battezzato in questa Basilica, ed avendo ricevuto il sagro lavacro per mano di s. Sergio I. prese il nome di Pietro, ma mentre portava l' abito bianco, secondo che usa la Chie-

ſa Cattolica, nella ſettimana di Paſqua ſe ne morì ai 20. di Aprile; perlochè il ſuo cadavere fu tumulato nel ſopraddetto Atrio con un' elegante epitaffio; e ſenza dire tanti altri, che in quei tempi vennero a Roma per venerare il corpo di s. Pietro, e riconoſcere il Vicario e Paſtore della Chieſa di Dio, paſſeremo ad accennare non pochi altri

Perſonaggi venuti a Roma, ed alcuni per oſſequio di ſan Pietro fattiſi Monaci.

Coenredo Re dei Merci, laſciando egli il ſuo Regno, venne a Roma nell'an. 709. per venerare il ſepolcro del Principe degli Apoſtoli, e per la tenera devozione, che gli portava, volle farſi monaco in uno di quei monaſterj, che ſtavano intorno a queſta Baſilica, i monaci dei quali di notte e di giorno officiavano nella medeſima; e non paſsò molto, che ebbe ancor egli la grazia di quivi morire, ed eſſere ſepolto preſſo al s Apoſtolo. Un figliuolo di Sigherio Re dei Saſſoni orientali, che doveva ſuccedere al Regno, avendo fatto compagnia al diviſato Coenredo nella pellegrinazione, volle ſegnitarlo ancora nell' elezione dello ſtato religioſo. Aedbulga, chiamata Bugge, Abadeſſa in Inghilterra, e parente del Re Edelberto, venne in Roma l' anno 713. ed incontratoſi nel medeſimo tempo a venire s Bonifacio, allora prete, e poi Arciveſcovo di Magonza e martire, frequentemente viſitavano inſieme queſta Baſilica, ſu di che il detto Re ſcriſſe al Santo una lettera piena di cordiali eſpreſſioni di contento.

Un ſucceſſore del ſopramentovato Cedualla, dopo aver regnato 37. anni, laſciò ancor egli il ſuo Regno e ſen venne a Roma l' anno 716 impiegandoſi in oſſequio dei ss. Apoſtoli, come dice il ven. Beda, acciò foſſe da loro

loro cortesemente ricevuto in Cielo; e nel medesimo tempo, e per il medesimo fine venne Teudone Duca di Baviera: ma non così Luitprando Re dei Longobardi, il quale nel 729. venendo in Roma coll'esercito per oltraggiare Gregorio II. questo essendogli andato incontro con mansuetudine, talmente mitigò l'animo feroce di quel Re, che deposta ogni iniqua volontà, si buttò a' piedi del s. Padre, e si mosse a tanta compunzione, che entrando in questa sagra Basilica spogliossi delle armi, del manto, e dell' insegna reale, e pose tutto sull' altare dei ss. Apostoli, dopo 10. anni però scordatosi del suo dovere, depredò la medesima Basilica senza verun riguardo.

Ina Re dell' Inghilterra imitando Hun, e Cedualla, lasciato anche egli il regno, e venuto a Roma l' an. 740. fecesi similmente monaco in uno di quei monasterj, i monaci dei quali ufficiavano questa Basilica. Carlomano figliuolo primogenito di Carlo Martello Re di Francia venne a Roma l' an. 747. per visitare i ss. Apostoli, ed essendosi maggiormente infervorato nell' ossequio verso i medesimi, rinunziò il suo Principato al Fratello suo minore, e facendosi monaco, per vivere lontano da ogni rumore, e attendere con fervore alla vita spirituale, fabbricò un monastero sul Monte Soratte, ed in esso si ritirò: ma essendo ancor ivi spesso sturbato da' Francesi, che venivano a Roma, se ne passò a Monte Casino, ove poi santamente morì.

Rachis Re dei Longobardi venendo l' anno 750. a' danni della Chiesa, prima pose l' assedio alla città di Perugia: ma s. Zaccaria papa andato colà a trovarlo, non solamente levò l'assedio, ma poco dopo rinunziato il Regno, con molta compunzione venne a visitare il sepolcro dei ss. Apostoli, insieme con Tesia sua moglie, e Retruda sua figliuola, e preso per le

le mani dello ſteſſo Pontefice l' abito monacale nel monaſtero di Monte Caſino, come pure la moglie e la figliuola, fabbricarono ivi un monaſtero ſeparato, e tutti ſi dettero alla vita religioſa.

S. Riccardo Re d' Inghilterra circa l' anno 750. laſciò anch' egli il Regno, e poſtoſi in pellegrinaggio co' ſuoi figliuoli Villebaldo, ed Unebaldo, prima viſitarono i ss. Apoſtoli, e poi per tutto il tempo di loro vita andando in cerca d' altri ſantuarj, morì in Lucca, ove ſi tiene il ſuo corpo con ſomma venerazione. Offa Re dei Saſſoni Orientali venne in Roma l'an. 775. e preſſo a queſta Baſilica fece un Collegio o Scuola per li pellegrini ſuoi nazionali.

Bertranda moglie di Pipino, e madre di Carlo magno nel 770. venne a viſitare i ss. Apoſtoli; e l'iſteſſo Carlo magno 4. volte venne a Roma, e con tanta divozione viſitava queſta Baſilica, che la prima volta, che fu nel 774. volle ſalire le ſcale inginocchioni, e baciare ogni ſcalino di eſſe: anzi appena viſta da Monte malo la Città, ſmontò da cavallo, e ſino a queſta volle venire ſempre a piedi; e non ſolo baciò la porta della Baſilica, ma ancora quella della Città medeſima; Quindi nel 781. avendo avuto un' inſigne vittoria contro i Saſſoni, volle tornarvi per rendere grazie a s Pietro, portando ſeco Pipino, e Ludovico ſuoi figliuoli, il primo dei quali fu battezzato da Adriano I. in queſta Baſilica, ed unto, e coronato Re dei Longobardi, e Ludovico Re di Aquitania; di poi l' anno 795 avendo vinto gli Unni, ſebbene non veniſſe perſonalmente in Roma, come aveva fatto l' anno 786. per difeſa, ed ajuto del Papa contro il Duca di Benevento, tuttavia mandò parte dello ſpoglio dell' inimico a s Pietro: vi venne-però l' anno 800. quando s. Leone III. trasferito l' Imperio dall' Oriente all' Occidente, e da' Greci

Greci a' Latini, lo coronò, come dicemmo, Imperatore il giorno di Natale nella Confessione del Principe degli Apostoli, con acclamazione del Senato, e Popolo Romano.

Lodovico figliuolo di Lotario Imperatore dichiarato Re d'Italia, venne in Roma l'anno 844. e perchè Sergio II. dubitava della sua intenzione, fece chiudere le porte della Basilica: ma assicurato dal medesimo Lodovico della buona sua volontà, appena toccata dal Papa la Porta argentea fu aperta, ed entrati entrambi fecero orazione alla Confessione, mentre che si cantava il *Benedictus*, *qui venit in nomine Domini &c.*

Etelulfo Re dei Sassoni occidentali d'Inghilterra l' anno. 847. o 855. venne con il suo figliuolo Alfonso in tempo di s. Leone IV. dal quale volle, che fosse istruito nelle cose della s. Fede, e poi fosse coronato, ed in tale occasione fece ristaurare la Scuola dei Sassoni fatta, come dicemmo, dal Re Offa.

Il Re dei Lazzi, popoli dell' Asia, di là dai monti Caspj, venne nell' 856 con un gran seguito a visitare li ss Apostoli, offerendo al suo altare molti doni; e Michele III. Imperatore di Costantinopoli, prima che prevaricasse, mandò Lazzaro monaco pittor famoso con molti doni, acciò li presentasse all' altare di s. Pietro, fra' quali un' Evangeliario guarnito d' oro, e di pietre preziose, ed un calice similmente d' oro giojellato, e poi nell' 859. altri doni mandò per mezzo di quattro Vescovi; e Salomone Re di Brettagna, avendo fatto voto di venire alla visita s. Pietro, ed essendone impedito dalle guerre dei Pagani, nell' 869. mandò tra gli altri doni una statua d' oro rappresentante s. Pietro al naturale.

Enrico figliuolo di Corrado Re dei Sassoni, e dei Franchi venne a Roma l' anno 919. a far penitenza in s. Pietro; ed Ottone I. Imp.

vi

vi venne l' anno 962. e nella sagra Confessione giurò a Giovanni XII. di non dare ajuto a Berengario, ed al suo figliuolo Adalberto nimici fieri della s Chiesa; e perciò nel 969. vi tornò coll armi, liberando l' Italia dall' oppressione, che vi facevano gli Ungheri. Ottone II. suo figliuolo venne similmente alla devozione di s Pietro l' anno 984., e morendo in Roma fu sepolto nell' Atrio della Basilica; e nel 987. vi venne s. Stefano Re d' Ungheria subito che fu battezzato.

Ottone III. vi tornò più volte, e vi fu coronato nel 984 da Giovanni XIV. dal quale furono la prima volta istituiti VII. Principi della Germania, che elegessero l' Imperatore; Vi tornò poi l' anno 1000. portando il corpo di s. Bartolommeo in Roma.

Nel 1014. venne l' Imp s. Enrico I. Re di Germania, con s. Cunegonda sua moglie, ed in questa Basilica furono coronati da Benedetto VIII. E nel 1027. Garzia Re dei Guasconi pentito d'aver accusata sua moglie falsamente d' adulterio venne in Roma, e nella Confessione di s Pietro pianse il suo errore; similmente Canuto, o Cnuto Re d' Inghilterra per fare penitenza de' suoi peccati venne in Roma nel medesimo anno 1027. mentre si trovava Corrado I. Imp. alla visita di s. Pietro, ed in tale occasione ottenne da lui il franco passaggio ai suoi sudditi per tutti li stati dell' Imperio, acciò liberamente potessero venire a visitare i luoghi santi di Roma.

Agnese Imperatrice moglie d' Enrico II. non solo vi venne l' anno 1046. quando fu coronata col suo Marito; ma poi perchè aveva favorito Cadolao antipapa, vi si portò a piangere il suo errore nella Confessione di s. Pietro, e con tanta esemplarità di vera compunzione, che lasciati gli onori e grandezze del mondo, deliberò di non partirsi da Roma, e

presa

preſa una caſa vicina a queſta Baſilica, viſitava, e faceva ſpeſſo orazione al Sepolcro di s. Pietro, eſercitandoſi in mortificazioni, e digiuni; e ſpargendo larghe limoſine, viſſe coſtante ſotto la direzione di s. Pier Damiano; e ſebbene più volte tornò alla Corte Imperiale per bene della Chieſa Cattolica, finalmente in Roma terminò i ſuoi giorni l'anno 1077. con ſomma pazienza e raſſegnazione in tempo di s Gregorio VII., il quale dopo ſolenni eſequie, la fece ſeppellire nella chieſa di s. Petronilla.

Machetad Re di Scozia venuto in Roma l'an. 1060. per viſitare i ss Apoſtoli, furono sì grande l'elemoſine, che diſpensò a' poveri, che Leone IX. allor vivente ſe ne fece molta maraviglia.

Vramberto Conte principaliſſimo della Germania circa l'an. 1075 due volte venne a viſitare il ſepolcro dei ss. Apoſtoli, inſieme con la ſua Moglie, ad inſinuazione di s Bertulfo ſtato già loro ſervidore

Vivente il mentovato Gregorio VII. Demetrio Re della Ruſſia mandò alla Confeſſione di s. Pietro molti doni con un ſuo figliuolo, il quale fu dal medeſimo Pontefice inveſtito del proprio regno; ed altri doni mandò Alfonſo Re di Spagna l'anno 1080.

Adriano IV. circa l'anno 1156. con gran pompa in queſta Baſilica coronò Guglielmo Re di Sicilia, il quale donò il primo parato di Damaſco. Altri doni mandò Alfonſo fatto Re di Portogallo da Aleſſandro III. nel 1179.

Pietro Re d'Aragona eſſendo ſtato coronato l'anno 1204 come dicemmo, nella chieſa di s. Pancrazio, venne ſubito a queſta Baſilica, e ſopra l'altare di s. Pietro poſe lo ſcettro, e la corona reale; ed Ingride nobiliſſima madrona Oſtrogota avendo laſciate per amor di Dio tutte le ſue ricchezze nell'anno 1281. venne

ne da pellegrina a visitare il sepolcro dei santi Apostoli.

Carlo IV. di Luxemburg venendo in Roma l'anno 1355. per essere coronato Imperatore volle entrare incognito in Città il giovedì Santo vestito da pellegrino, e continuando negli altri giorni in tal forma a visitare le basiliche, e chiese di Roma, poi nella mattina di Pasqua fece l'entrata solenne, e dal Cardinale Ostiense fu coronato in questa Basilica per ordine d'Innocenzo VI. dimorante allora in Avignone. Un'Abate di s. Antonio in Egitto uomo insigne per santità, e di credito appresso l'Imperatore dell'Etiopia, chiamato Pretejanni, venne come suo Ambasciatore in Roma l'anno 1441. per visitare i santi Apostoli, accompagnato da dodici suoi monaci, i quali essendo ricevuti e condotti con molto onore a questa Basilica, fu un tal fatto da Eugenio IV. espresso nella porta di bronzo della medesima. Cristerno Re della Dacia, e Gozia venne a Roma l'anno 1473. per venerare i corpi dei ss. Apostoli, e ricevuto alla porta della Città dal Collegio dei Cardinali fu condotto prima a questa Basilica, e poi al pontefice Sisto IV.

Carlo V. Imp. più volte venne in Roma nel pontificato di Paolo III. e con devozione visitò la Confessione di s. Pietro; e senza più prolungarmi in ricercare altri Sovrani, che siano venuti alla visita del Pescatore, v'abbiamo noi veduto nel 1744. il Re delle due Sicilie mio Sovrano, oggi invittissimo Monarca delle Spagne Carlo III. e finalmente la Regina di Napoli con il Gran Duca, e Gran Duchessa di Toscana, e l'anno appresso 1769. l'Imperator Giuseppe II. che con esemplare devozione fu più volte a venerare la sagra Confessione. E se gl'Imperatori, e i Re hanno portato tanta venerazione al sepolcro di s. Pietro, non mi-

minore è ſtata quella dei Sommi Pontefici, celebrando in queſta Baſilica, non ſolo i divini officj, ma ancora i Concilj, i Sinodi, le canonizzazioni, e le funzioni più principali di noſtra s. Religione, e ricorrendo in tutti i biſogni all' interceſſione dei ss. Apoſtoli. Perciò alcuni Sommi Pontefici hanno ordinato ad ogni Veſcovo della Chieſa Cattolica di venire in certi tempi *ad limina*, come tuttavia ſeguitano a fare quei d'Italia ogni tre anni, e quelli di Sicilia per conceſſione di s. Gregorio magno ogni cinque anni, riprendendo altamente quei, che mancavano di fare quell' oſſequio ai ss. Apoſtoli, come fece s. Gregorio VII. a Lanfranco Arciveſcovo di Conturbia, dicendogli, che non poteva eſſere ſcuſato dalla lunghezza del viaggio, poichè altri da paeſi più lontani, che non è l'Inghilterra, ancorchè ſi trovaſſero deboli ed infermi, per l'amor grande, che portavano a s. Pietro, non ſi ſcuſavano di venirvi.

I Santi, che hanno viſitato la Baſilica Vaticana.

Or avendo veduto quaſi in tutti i tempi, e da tutte le nazioni Perſonaggj qualificati, ed impiegati nelle più intereſſanti coſe del Mondo venire a Roma per viſitare il Sepolcro degli Apoſtoli, che coſa dovremo dire di quei fervidi Criſtiani, il penſiere dei quali non è altro, che lodare Iddio, ed onorare i ſuoi Santi? Era antica conſuetudine, che ogni Cattolico, che veniva in Roma, la prima coſa, che faceva in eſſa, era il viſitare queſta Baſilica; perciò eſſendo impoſſibile farne quì memoria di tutti, ne accenneremo ſolamente alcuni, acciò imitiamo la loro divozione, e gl' invochiamo in noſtro ajuto, quando entreremo in queſto ſagro Tempio.

Si

Si legge fra gli altri, che s. Gallicano Capitano, e ſtretto confidente di Coſtantino il Grande l' anno 330. venendo a Roma vittorioſo, prima d' entrare in Città, volle venerare i corpi dei ss. Apoſtoli in queſta Baſilica, allora fuori della Città; del che maravigliatoſi l' Imperatore, domandandogli, perchè nel partire per la guerra aveva ſalito il Campidoglio, ed offerti ſagrificj agli Dei, ed ora ritornando vittorioſo, foſſe andato al Vaticano? il quale riſpoſe, che così gli conveniva di fare, eſſendo ora Criſtiano.

Circa il medeſimo tempo venne da Coſtantinopoli s. Calogero Eremita, il quale dopo aver viſitata queſta Baſilica, ſi ritirò in Sicilia preſſo il monte Etna a far vita ſolitaria. S. Anaſtaſio venne in Roma l' anno 340. e vi ſtette un' anno condue ss. Monaci ſeco portati, Iſidoro ed Ammonio, e non ſi curò di vedere altro della Città, che le Baſiliche di s. Pietro, e di s. Paolo, ed i ſagri Cimiterj. Dipoi tornatovi nel 342. s. Anaſtaſio vi ſtette più di tre anni, nel qual tempo frequentò tutti i ſantuarj di Roma: ma particolarmente ſi tratteneva nella Confeſſione di s. Pietro; S. Servazio veſcovo venne in Roma l' anno 346. per impetrare da s. Pietro la liberazione della Francia dall' invaſione degli Unni.

S. Pelino partito dalla Macedonia coi ſanti Cipro, Sebaſtio, e Gorgonio circa l' an. 362. giunſe a Brindiſi, da dove fu accompagnato ſino a Roma da Aprocolo veſcovo di quella Città, il quale eſſendo in età provetta, pregò il Papa, che gli fuſſe dato per ſucceſſore l' iſteſſo s. Pelino.

S. Girolamo con quanta devozione viſitaſſe queſta Baſilica, quando nel 367. venne in Roma da giovanetto, lo dice egli medeſimo ad Euſtochio; ecco le ſue parole: *Dum eſſem Romæ puer, & liberalibus ſtudiis erudirer, ſole-*

ſolebam cum ceteris ejus ætatis, & propoſiti diebus Dominicis ſepulcra Apoſtolorum, & Martyrum circumire, crebroque cryptas ingredi, quæ in terrarum profunda defoſſæ &c. E quando vi tornò nel 382. continuò con tanto maggior fervore, quanto egli era d' età e di ſpirito avanzato. S. Filoromo monaco, ſebbene d' anni 80. dalla Galizia venne a Roma per viſitare la Confeſſione di s. Pietro; e s. Ambrogio non ſolo viſitava queſta Baſilica mentre ſtava in Roma; ma dopo fatto Arciveſcovo di Milano vi tornò l' anno 376.

Che coſa dovrà dirſi dell' affetto, con cui s. Agoſtino viſitò la Confeſſione di s. Pietro, quando tornò da Milano con la ſua madre ſanta Monica? Potrà ben arguirſi dal miracolo ſcritto da Oldrado Arciveſcovo di Milano a Carlo Magno. Venivano dice egli 40. infermi oltramontani a Roma per eſſere guariti da s. Pietro: ma il Santo volle ceder queſt' onore a s. Agoſtino; e però paſſando quegli infermi vicino a Pavia, ove era ſtato poco prima trasferito il corpo del s. Dottore, apparve loro s. Pietro, e diſſe loro, che andaſſero a viſitare il corpo di s. Agoſtino, che ſarebbero guariti, come in fatti fu.

S. Niceta circa l'an. 396. venne dalla Dacia per viſitare il ſepolcro dei ss. Apoſtoli, del quale ſcrive s. Paolino, che per la ſua gran ſantità fu di maraviglia ai Romani; e l' iſteſſo s. Paolino vi venne più volte nella feſta, e ſolennità di s. Pietro; s. Almachio monaco venne dall' Egitto l' anno 404., il quale vedendo rinnovati i giuochi dei gladiatori in tempo di Onorio, o di Teodoſio Imp. tanto zelo s' acceſe in lui, che non ebbe timore di riprenderli acremente: onde eſſi ſenza riguardo l'uccifero; per la qual coſa furono dall' Imperatore affatto proibiti tali giuochi, facendo altresì iſtanza al Papa di dichiararlo martire.

S. Vidano vescovo di Cavaglione in Francia venne circa l'anno 467. prima, che fosse fatto vescovo, per visitare il glorioso s. Pietro, e volendo star la notte in orazione in questa Basilica, i custodi lo spinsero a dietro; ma il s. Apostolo, che gradiva quell' ossequio, all' improvviso fece spalancare la porta, per la qual cosa maravigliati i custodi, non solo lo ammisero: ma riferito ciò al Papa, fu da questo accolto con sommo onore. S. Sidonio Apollinare venendo in Roma il medesimo anno infermossi per viaggio, e fattosi condurre con tutta l'infermità, appena arrivato alla porta di questa Basilica, con viva fede, e tenerezza di cuore si prostrò a pregare il s. Apostolo, e subito sentissi sano.

S. Cerbonio nato in Affrica, e da s. Regolo Arcivescovo educato nella perfezione Evangelica, talmente abborriva gli onori del Secolo, che fuggendo in Italia, contro sua voglia fu fatto vescovo Populoniense dopo la morte di Florentino. Papa Vigilio desideroso di conoscere l'uomo di Dio, circa l'anno 540. mandò due Prelari a chiamarlo, ed essendo giunto nella valle sotto monte Mario, verso Belvedere, i due Legati si licenziarono, per fare avvisato il Papa del suo arrivo, ed avendogli narrato i miracoli operati dal Santo per la via, tale apprensione e timore prese il Papa, che immantinente ordinò a tutta la sua corte, che parati d' abiti sagri, colla Croce, ed incensiero cantando le littanie, e de' salmi seco andassero alla porta di questa Basilica ad incontrarlo.

Ils. Vescovo però mentre se ne veniva a passo lento, vide una gran quantità d' oche volare a stuolo, come è il loro solito, verso le quali facendo il segno della Croce disse loro: Voi altre non avete licenza da Gesù Cristo mio Signore d'andare altrove, se prima non

non venite meco alla presenza del Signore Papa. Cosa stupenda! appena pronunziate tali parole, quegli uccelli tutti vennero abbasso, e si presentarono al Santo, il quale col suo bastoncello incamminossi verso questa Basilica, e giunto alle scale principali, incontrossi col Sommo Pontefice, a cui disse: Ecco, santo Padre, i pochi doni, che vi portiamo dalla nostra chiesa: ma il Papa, tutto maravigliato colla maggior espressione ringraziandolo, lo introdusse nel Tempio; ed il Santo intanto voltatosi a quegli uccelli, fece il segno della ss. Croce, e disse loro: in nome di Gesù Cristo mio Signore vi dò licenza d' andare ovunque volete. Papa Vigilio vedendo coi propj occhj a quella voce alzare il volo quel numeroso stuolo d' oche, maggiormente atterrito, guardava il Santo Vescovo con stupore: onde con cortesia lo pregò d' entrar seco, e giunti alla Confessione di s. Pietro prostrati a terra fecero orazione insieme.

S. Gregorio Turonense venuto in Roma l' anno 590. fu da s Gregorio magno ricevuto con tanto onore, che egli medesimo l' accompagnò alla sagra Confessione, ove orando l' uno, e l' altro, il Pontefice nell' osservare la piccola, e sconcia struttura del Turonense gli passò per la mente il pensiero; come mai Dio benedetto avesse dotato di tante grazie, e ripieno di tante virtù un omicciuolo così scontrafatto. Alzatisi poi entrambi dall' orazione, ed il Turonense voltandosi verso il s. Pontefice, con volto piacevole, e sorridente gli disse: *Dominus fecit nos, & non ipsi nos: Idem in parvulis, & in magnis.* Non senza consolazione si accorse il s. Pontefice essergli stato da Dio rivelato il segreto della sua mente. In tempo del medesimo s. Gregorio venne in Roma l' Abate Giovanni Persiano uomo di grandissima santità; e poi nell'an. 626. vi venne

s. Bertulfo Abate, e nel 631. s. Vitone vescovo nella Scozia con altri compagni.

S. Amanno, prima, che fosse vescovo di Trajetto nel 632. venne a visitare il Sepolcro dei ss. Apostoli, e non contento di trattenervisi varie ore del giorno, vi si nascondeva anche la notte, non saziandosi di baciarne le porte, ed il pavimento: gli avvenne però che una notte, essendo scoperto dai Custodi, fu cacciato via con disprezzo; ma non per questo egli lasciò di sodisfare alla sua devozione, anzi fermandosi sulli scalini della porta, per il grande impeto di devozione andò in estasi, e vide, che s. Pietro lo consolava, comandandogli, che tornasse in Francia a predicare la parola di Dio, dove poi fatto Vescovo, nel 650. ritornò alla medesima devozione; s. Gisieno monaco Atenieſe venendo in Roma l' anno 640. con tanta tenerezza visitava la Confessione di s. Pietro, che bagnandola di lagrime, gli apparve s. Pietro, e gli disse, che fabbricasse un' oratorio a se, ed altro a s. Paolo nella sua patria, dove poi impiegati tutti i suoi giorni in servigio di Dio e dei ss. Apostoli, ne ebbe il meritato premio; e che diremo

Miracoli occorsi nella Basilica Vaticana.

Ammirabile fu in vero la visione, che' ebbe in questa Basilica Tajone Vescovo di Saragozza, il quale nell' anno 649. essendo stato mandato a Roma da Chindasuindo Re di Spagna per procurare quella parte dei Morali di s Gregorio, che gli mancava, ed essendo di giorno in giorno speranzato dal pont. s. Martino I. e perchè non si trovava, egli ne pativa tanta afflizione, che una volta avuta dai custodi della Basilica di s. Pietro la permissione di potervi stare ancor la notte a fare orazione, mentre il buon Vescovo stava prostrato a terra innanzi all' altare

tare di s. Pietro, e lo pregava con molte lagrime, ecco che verso la mezza notte apparve dal cielo una luce tanto grande, che come le stelle al comparir del sole spariscono, così tutti i lumi della Basilica, che allora erano molto maggiori, sparvero a quello splendore celeste, e colla medesima luce vide entrare molti Santi, i capi dei quali erano due Vescovi venerandi, che si tenevano per la mano, i quali fatta riverenza all' altare, s' inviarono verso il luogo, ove Tajone tremante s' era ritirato; e domandandogli perchè stava così afflitto, lo consolarono con parole amorevoli, e gl' insegnarono lo scrigno, o armario, ove stava conservato quello, che egli desiderava. Passando intanto il seguito di quei Santi, Tajone si fece coraggio di dimandare ad uno di quelli, chi fossero quei due santi Vescovi, coi quali egli aveva parlato, e gli fu risposto, ch' erano s Pietro e s. Paolo, e gli altri erano quei santi Pontefici successori, i corpi dei quali sono in questo sagro Tempio: e domandando poi a quell' istesso, che l' informava, chi egli fosse? rispose, ch' era Gregorio, i libri di cui egli cercava, e che erano venuti per rimunerarlo della tanta fatica e pena, che s' era preso. Allora Tajone gettossi a' suoi piedi per ringraziarlo: ma la visione in un' istante sparì. Portata poi la nuova al s. Pontefice, e ritrovati puntualmente i libri, restò tanto maravigliato, che volle sapere, come ne avesse avuta la notizia.

Nel 650. venne in Roma s. Umberto con tanto fervore, e devozione, che orando all' altare di s. Pietro, fu veduto da molti scendere un' Angelo dal cielo, e fargli sopra la testa un segno di Croce, che restò sempre visibile, e risplendente a quei, ch'erano degni di vederlo; come avvenne al suddetto s. Amanno, allorchè tornato in Annonia andò a visitarlo.

S. Jodo-

S. Jodoco eremita figliuolo del Re di Bertagna venendo in quel medesimo tempo a Roma, mentre egli godeva di visitare i luoghi santi, fugli da Dio rivelato, che tornasse presto al suo eremo, in cui poi nel 653. placidamente morì.

S. Primiano Germano, dopo d' essere stato monaco, e poi Vescovo Metense, venne in Roma l' anno 727. per visitare i ss. Apostoli; e fu tanto il suo fervore, che continuando per più giorni la sua devozione, senza essere stato dal Papa, che allora era s. Gregorio II., questo sopraggiunto una volta, mentre il Santo andava d' altare in altare facendo le sue fervorose orazioni, domandò chi fosse quell' uomo, e donde venisse? e sentendo, ch' era Vescovo, e veniva dall' ultime parti della Francia; suppose il Papa, che ciò non fosse vero; anzi disse, che simili persone con tali opere esterne sogliono ingannare il mondo: ma poi arrivato il s. Vescovo all' altare dei ss. Apostoli, nell'atto di prostrarsi a terra, volendo posare il bastone, che portava, questo restò in aria, senza toccar nessuna parte della terra finchè egli stette occupato in orazione, e finita l' orazione volendosi alzare, il bastone gli andò da per se in mano. Il che osservato dal s. Pontefice, si pentì del giudizio fatto, ed andò ad abbracciarlo, ed accarezzarlo come meritava.

S. Audeno vescovo Rotomagense nel 672. venendo accompagnato da molti di quel paese portò dei preziosi doni per offerirli ai ss. Apostoli, e molti denari per distribuire a' poveri, che stessero alle porte della Basilica. Arrivato poi alla sagra Confessione di s. Pietro tale fu la compunzione del suo cuore, che bagnando quel pavimento di lagrime, con spirito, ed affetto grande disse: *Exultabunt Sancti in gloria*: al che sentissi rispondere da voce invisibile: *Et latabuntur in cubilibus suis*.

Scri-

Scrive il venerabile Beda, che nel 717. venendo dall' Inghilterra gran numero di persone, nobili, ed ignobili, grandi e piccole, uomini, e donne, fra questi essendovi un'Abate di anni 74. molto venerando, per viaggio morì: onde non avendo potuto visitare il sepolcro dei ss. Apostoli vi mandò le pandette di s. Girolamo tradotte dal greco, o dall' ebraico in latino.

S. Metodio, prima che fosse Patriarca di Costantinopoli, venendo a Roma l'anno 818. si sentì così acerbamente assalito dallo spirito immondo, che giorno e notte, era combattuto, e vicino a cadere: ma raccomandandosi, e dedicandosi con tutto l'animo all'Apostolo s. Pietro, questo gli apparve la notte seguente, e toccandogli con la mano il corpo, restò libero da quella molestia tutto il tempo della sua vita.

S. Uldarico venne l'anno 909. con gran fervore a visitare la Confessione dei ss. Apostoli: ma se ne partì presto, ed occultamente, perchè gli fu detto, che sarebbe stato fatto vescovo: in altro tempo però essendone forzato, tornò a Roma per la medesima devozione, ed ottenne dal Papa la testa di s. Abondio martire, che portò alla sua chiesa d' Augusta.

S. Brunone vescovo di Colonia nel 953. venne alla visita di s. Pietro, e nel suo ritorno volle portar via parte della sua catena, e poi passando per Metz, ebbe il modo d' avere il bastone del medesimo s. Apostolo, che ivi ancor si conservava, e ne arricchì la sua chiesa.

S. Pietro Abate del monastero di s Pietro di Perugia circa l'anno 970. venne a Roma, e con esso lui molto popolo, che per la santità sua volle seguitarlo; e sebbene per tutto il viaggio ebbero continue, e dirotte pioggie, non fu però bagnato nè esso, nè alcuno dei

ſuoi compagni, vedendoſi piover dall'una, e dall'altra parte della ſtrada, reſtando eſſi intatti ſin che arrivarono a queſta Baſilica.

S. Bonifacio martire della Ruſſia venne in Roma l'anno 996. inſieme coll'Imperatore Ottone III. ſuo parente, il quale ebbe tanto fervore in viſitare queſta Baſilica, ed altri Santuarj, che andato poi alla chieſa di s. Bonifacio martire ſul monte Aventino, ora chiamata di s. Aleſſio, gli nacque un vivo deſiderio di patire anch'eſſo il martirio; e ſebbene era amatiſſimo dall'Imperatore, il quale non lo chiamava con altro nome, che di *Anima mia*, pure laſciò la Corte, e feceſi monaco; e poi andato nella Ruſſia a predicare il ſanto Evangelo a quei popoli, ebbe la bramata grazia del martirio.

Coll'iſteſſo s. Bonifacio, e con Ottone III. venne inſieme un'uomo d'eminente ſantità, per nome Franco Veſcovo Wormatienſe, il quale non contento di viſitare le Baſiliche dei ss. Apoſtoli, andava in cerca d'altri Santuarj. Una volta coll'iſteſſo Ottone veſtiti entrambi di cilizio, e ſcalzi vollero entrare in una ſpelonca vicino alla chieſa di s. Clemente, dove ſtettero 14. giorni naſcoſti, in continua orazione, e digiuno: ed in quel medeſimo luogo fu rivelato a Franco il dì, e l'ora della ſua vicina morte, come paleſò poi nell'uſcire all'Imperatore, e così ſucceſſe.

S. Ugone Abate Cluniacenſe preſſo l'anno 1074. più volte venne in Roma a viſitare il Sepolcro di s. Pietro, e tanta fiducia aveva in lui, che in tutte le ſue occorrenze ricorreva al ſanto Apoſtolo, ed otteneva quanto bramava: anzi un Giovane deſiderando di mutar vita, venne per voto alla Confeſſione di s. Pietro, e pregandolo, che gli moſtraſſe la via per ſalvarſi, gli apparve nel medeſimo luo-

luogo s. Pietro, e gli disse, che andasse da Ugone, dal quale fu con amorevolezza accolto, e fatto monaco.

S. Anselmo Arcivescovo di Canturbia venuto in Roma l'anno 1098., con tanto onore fu ricevuto da Urbano II. che per sei mesi lo trattenne seco nel Palazzo di Laterano, ed essendo stimato da' Romani, come la seconda persona dopo il Papa, gl' Inglesi, che allora venivano in gran numero a Roma, volevano baciargli i piedi, come si fa al Papa. Un giorno però accadde, che il Santo portatosi a visitare la Confessione di s. Pietro, come era suo solito, fu assalito da certi Romani nimici del Papa, per strapazzarlo ad onta dell' istesso Papa: ma tale era la sua mansuetudine, e veneranda persona, che atterriti, e compunti quei malvaggi si gettarono a' suoi piedi, domandandogli perdono, e la benedizione.

S Guglielmo Duca d' Aquitania dopo la sua conversione nel 1137 in abito penitente, e cinto di tre catene venne a visitare il Sepolcro dei ss. Apostoli.

S. Francesco d' Assisi più volte vi venne, e particolarmente nel principio della sua conversione, che fu circa l' an. 1206 allorchè desideroso di far vita apostolica, ricorse a s. Pietro, e facendo orazione nella sua Confessione vide molti altri, che facevano l' istesso: ma pochi eran quelli, che offerivano limosine sull' altare, come costumavasi in quei tempi; onde maravigliato di tanta freddezza nei Cristiani esclamò: E come mai gli uomini non danno a s. Pietro anche se stessi! ed acceso di fervore si cavò la borsa piena di danaro, e la pose sull' altare; Dipoi finita la sua orazione, se ne andò alla porta della Basilica, ove stavano i poverelli, e barattate le sue ricche vesti con il più lacero di essi, si pose a sedere in mezzo di loro, trattenendosi con infinito giubbilo

tutto quel dì co'medesimi. Vi tornò l'an. 1210. per fare approvare la sua Regola, e nel 1212. e 1216. sotto Innoc. III., e poi nel 1222. sotto Onorio III. onde avendo egli sì gran devozione a s. Pietro, può ognuno immaginarsi con quanto affetto, e spirito di divozione visitasse il di lui Sepolcro.

S. Domenico l'anno 1216. venendo la prima volta a Roma, e frequentando a visitare questa Basilica, i santi Apostoli gli dimostrarono quanto erano da loro gradite le sue visite, apparendogli una volta in essa: s Pietro gli dette un bastone, e s. Paolo un libro con dirgli: Va a predicare, poichè Iddio ti ha eletto a questo ministero. Un'altra volta orando in quest' istessa Basilica, vide la ss. Vergine, che offeriva al Signore sdegnato contro il mondo le di lui orazioni, con quelle di s. Francesco, e la loro diligenza, e quella fatica, che avrebbero impiegata per convertirlo a penitenza. Dopo la qual visione uscendo san Domenico dalla Basilica, incontrossi con s. Francesco, il quale avendo avuto la medesima visione, si riconobbero, e s'abbracciarono insieme, con eccitarsi l'un l'altro alla conversione dei peccatori.

S. Pier Damiano, s. Bernardo, e s. Tommaso d'Aquino furono uno dopo l'altro a visitare la Confessione dei ss. Apostoli. E s. Brigida venuta, come dicemmo, a Roma l'anno del Giubbileo 1350. spesso si portava a questo sagro Tempio, tantochè nel 1363. venendo in Roma s. Caterina sua figliuola, per trovarla, quì fece ricapito, sapendo sicuramente, che vi sarebbe capitata, ma venuto per particolare istinto il Confessore della Madre a Roma, e trovata quivi la Figliuola, la condusse a Bologna, ove dimorava s. Brigida.

S Caterina da Siena venuta a Roma l'anno 1380. frequentava con tanto fervore questa Basi-

Basilica, che sebbene stesse inferma, voleva ogni giorno fare orazione alla sagra Confessione, e trattenervisi fino alla sera. E s. Francesca Romana per non essere dalla folla del popolo impedita di farvi le sue devozioni, vi andava vicino al mezzo giorno, ancorchè fosse d'estate; e però nel 1440. ritornando con la sua Cognata a casa, ed ardendo di sete per il gran caldo, scesero a prender un poco d'acqua nel Tevere, appunto sotto la chiesa di s. Leonardo, e vi caddero insieme con manifesto pericolo d'affogarsi: ma dal s. Apostolo furono liberate.

S. Bernardino da Siena venne più volte a Roma, particolarmente l'anno 1444. fermandovisi tre anni per predicare la parola di Dio, nel qual tempo si può facilmente comprendere quante volte, e con quale devozione visitasse la sagra Confessione degli Apostoli. Dipoi s. Gaetano, s Carlo Borromeo, s Filippo Neri, s. Felice Cappuccino, s. Cammillo de Lellis, s. Giuseppe Calasanzio, e tanti altri, che per non prolungarci più oltre, tralasceremo.

Per terminare con piacere questo capitolo, voglio accennare tre esempj descritti da san Gregorio magno nei suoi dialoghi; il primo è di s. Abondio mansionario di questa Basilica, il quale fu così divoto ed attento alla custodia della medesima, che l'istesso s. Pietro ne volle mostrare il gradimento in una povera Zittella paralitica. Questa era sì storpiata, che camminando colle mani strascinava il suo corpo per terra, la quale raccomandandosi un giorno con particolar fervore a s. Pietro, gli apparve la notte, e le disse: Và, e prega Abondio mansionario, che ti sani. Il giorno seguente andò la zitrella carponi per la Basilica cercando Abondio, ed a caso domandandone a lui medesimo, perchè non lo conosceva, gli disse: s. Pietro mi manda a voi,

acciocchè mi guariate da questa infermità; rivoltosi allora il Mansionario, rispose: Dunque se esso ti manda, alzati su; e presala per la mano, subito si levò in piedi libera e sana la zittella.

Il secondo è di s. Teodoro ancor esso mansionario, e custode del sagro Tempio, il quale per l' amore ed affetto, con cui lo custodiva, fu tanto caro a s. Pietro, che una volta essendo andato più presto del solito ad accomodare le lampade, mentre egli stava sulla scala, che si adopra in simile affare, gli apparve s. Pietro, e per scherzo amoroso domandogli, perchè si era alzato così a buon' ora?

Il terzo esempio è di s Deodato calzolaro, del quale il medesimo s Gregorio scrive, che quanto guadagnava la settimana, il sabato, levatone il suo vitto, tutto dispensava a' poverelli, che stavano alle porte di questo Tempio. E che su di ciò un Servo di Dio ebbe una visione, che in cielo si fabbricava una casa per Deodato; ma che solamente il sabato vi si lavorava: onde maravigliato il servo di Dio, osservò poi, che Deodato solamente il sabato faceva quell' ossequio a s. Pietro. Di molti altri Santi, e Sante fa menzione s. Gregorio nelli stessi dialoghi, e quasi infiniti altri esempj si leggono nella biblioteca Vaticana; e non pochi uomini pii vediamo ancor noi in questa sagrosanta Basilica, che ci eccitano a devozione della medesima.

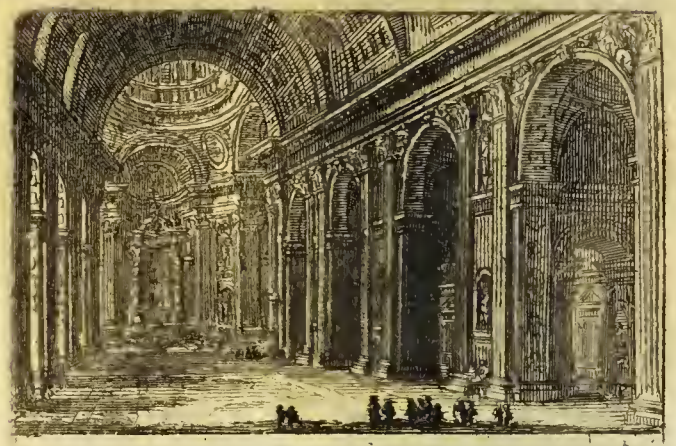
Non sono molt' anni, che un' Uomo piuttosto giovane e grande, grave e venerando, colla barba, e chioma stesa, con tonaca semplice lunga fino ai piedi, di panno rozzo, e nero, cinto con una fune andava sempre con piedi scalzi, ed occhj bassi raccogliendo or quà, or là dalla Basilica tutte le immondezze, e con somma diligenza puliva, e portavale via senza

za fermarsi a parlare, o a prendere limosina, e se poi gli veniva data, la dispensava ad altri poverelli. Altri di simil fatta si vedono di sovvente intorno al Tempio del glorioso s. Pietro Principe degli Apostoli, esercitare atti di pietà e di devozione: ma perchè anderebbe troppo alla lunga, se volessimo di tutti farne parola, fa d' uopo conchiudere col sentimento del sopra citato s. Gregorio magno: *Sed si cuncta quæ in ejus Ecclesia gesta cognovimus evolvere conamur, ab omnium jam procul dubio narratione conticescimus.*

Visita continuata alla Basilica.

La frequenza poi e venerazione del Popolo Romano in visitare questa Basilica è stata sempre grandissima fin dal principio ricorrendo all' intercessione dei santi Apostoli in tutti i bisogni particolari, ed universali della santa Madre Chiesa. Or dunque per eccitare in noi vero spirito di religione, e di devozione verso i santi Apostoli Pietro e Paolo, basterà in un solo sguardo osservare, che da tutto il mondo è stata sempre venerata questa Basilica; e già abbiamo veduto da tutte le nazioni uomini insigni in dottrina, in dignità, e prudenza, come sono stati tanti Imperatori, Re, Regine, e Sovrani, Capitani, e Personaggi quasi innumerabili, che come pecorelle dell' Ovile di Gesù Cristo vennero a riconoscere il Pastore della Chiesa Cattolica s. Pietro, ed il Predicatore delle Genti s. Paolo; onde chi sarà quel miscredente tanto ostinato, che alla vista di tante riprove, ed all' esempio di sì gran numero di testimonj sì eccelsi voglia mettere in dubbio, se il santo Apostolo sia stato in questa Città, e negare al medesimo in persona dei suoi Successori l' ubbidienza, e la rassegnazione?

Nuova Fabbrica della Basilica Vaticana .



Dopo dodici secoli il divisato Tempio fatto dal Gran Costantino principiò a minacciar ruina : onde da Niccolò V. fu disegnato di fare il nuovo : ma da Giulio II. fu principiato col modello di Bramante , e poi da Michelangelo ristretto in forma di Croce greca.

Indi da Paolo III. da Pio IV. e da Greg. XIII. fu proseguito sotto la cura del Vignola, ed altri bravi Architetti . Sisto V. però vi fece la maravigliosa Cupola , e Paolo V. lo distese in Croce latina , e vi fece il Portico con il gran Prospetto . Urbano VIII. fece l' ammirabile baldacchino con quattro colonne di bronzo dorato sopra la sagra Confessione dei ss. Apostoli con disegno del Bernini , che fece ancora quello della Cattedra sull' altare maggiore sotto Alessandro VII. ed Alessandro Cardinal Farnese fece quei due gran candelieri di oro di maravigliosо lavoro , che soglionsi mettere all' altare di s. Pietro nelle feste solenni .

Altri

Altri Pontefici hanno seguitato, chi più e chi meno, ad ornare questo sagro Tempio di marmi, mosaici, statue, e stucchi dorati; onde è ridotto ad esser il più ricco, ed il più ammirabile fra tutti i tempj, che sono stati nel mondo.

Entrando dunque nel nuovo Portico, si vede nel fine della prospettiva a destra la statua equestre del Gran Costantino Protettore, e difensore della Cristiana Religione, in atto di vedere la s. Croce, e nella parte opposta quella di Carlo Magno similmente difensore della Chiesa Cattolica fatta in marmo.

Per cinque porte s'entra nella Basilica; quattro stanno sempre aperte; la quinta però si apre solamente l'anno del Giubbileo, e però si dice Santa. Al primo entrare, evvi a destra l'altare della Pietà con l'Immagine della ss. Vergine e Gesù Cristo in seno, fatta di marmo dal Buonarroti, ed incontro è il Fonte battesimale, in tutte le sue parti ammirabile: dopo i maravigliosi fonti dell'Acqua benedetta sono due cappelle una incontro l'altra, con superbi quadri di mosaico, e nei pilastri appresso si vedono due pietre; in quella a sinistra furono divisi i corpi dei ss. Pietro e Paolo, ed in quella incontro vi soffrirono il martirio molti Santi. Nelle cappelle appresso, in una vi è il coro dei Canonici della Basilica, ed in quella incontro si custodisce il Divinissimo Sagramento; e nelle due cappelle, che seguono, una dedicata alla ss. Vergine, sotto il cui altare evvi il corpo di s. Gregorio Nazianzeno, ed in quella incontro di s. Gregorio magno è il suo proprio.

La statua di s. Pietro in metallo, che si vede nel pilastro appresso, si crede essere stata fatta del metallo del famoso Giove capitolino; ed esser quella, che Leone Isaurico nemico delle sagre Immagini voleva mandare a

disfare in tempo di s. Gregorio II. ma il santo Pontefice lo minacciò, che se avesse avuto ardire di commettere una tale scelleraggine, non gli sarebbe ciò riuscito senza un grande spargimento di sangue; rappresentandogli quello, ch' era occorso ad un certo Giovino mandato da esso Leone per levare e rompere l' Immagine del ss. Salvatore; il quale allorchè non volle ascoltare le preghiere, ed i pianti delle donne, che lo supplicavano a non fare tal sagrilegio, fu dalle medesime buttato a terra, e poi fatto morire a colpi di bastoni. Per le quali parole molto esacerbato l' Imperatore, mandò alcuni suoi a Roma per far uccidere il s. Pontefice; ma i Romani uccisero quei messi, ancorchè fussero state persone principali, e care all' Imperatore. Sotto la maravigliosa Cupola, ed in mezzo alla gran crociata si vede l'

Altare Papale, e Confessione dei ss. Apostoli.

Sotto questo magnifico altare, è il sotterraneo dell' antico Tempio pieno di sagre me-

memorie: ma il più pregevole è l'Altare, in cui sono la metà dei Corpi di san Pietro e di san Paolo, con quelli dei primi ss. Pontefici. Questo in vece di dirlo martirio, come i Greci chiamavano le sepolture dei martiri, i latini lo dissero Confessione dei ss. Apostoli; ed è ornato come dicemmo mirabilmente di metalli dorati, e di preziosi marmi, e circondato da 122. lampade d'argento, che ardono giorno e notte. Nelle loggie, che sono sulle nicchie dei gran piloni della cupola, si conserva, in quella sopra la statua della Veronica, ed in diversi giorni dell'anno si mostra la sagta Lancia, con cui fu trafitto il Costato del nostro Redentore, un gran pezzo della ss. Croce, ed il Volto Santo, cioè quel velo, con cui fu asciugato il divin Volto in tempo della sua Passione da quella benedetta donna, che dicesi la Veronica. Nell'altra loggia sopra la nicchia di s Elena si conserva gran numero di sagre reliquie, che si mostrano in altri giorni. Sono però notabili le otto colonne storcilliate, perchè si credono portate dal tempio di Salomone, ed altresì è ammirabile una colonna, che stà in un ristretto della prima cappella della Pietà, cinta di ferro, perchè è tradizione, che il Divin Salvatore ad essa appoggiavasi quando predicava nel Tempio. Finalmente sull'altare maggiore, entro quei preziosi ornamenti, si conserva la Cattedra dell'Apostolo s. Pietro, o vogliamo dire la sedia, in cui sedeva quando insegnava, ed operava le cose di nostra s. Religione.

Ovunque poi si gira intorno a questo sagro Tempio, tra la magnificenza ed il decoro si trova ancora la santità non meno, che nei Sotterranei dal medesimo; perciò lasciando il resto in arbitrio del pio e divoto Lettore, voglio chiudere la visita di questa Sagrosanta Basilica, con quel fatto, che si legge nella vita

di

di s. Pio V., il quale ritrovandosi presso questa Basilica, ed essendo stato pregato dall'Ambasciatore del Re di Pollonia, che stava in procinto di partire da Roma, a volergli concedere qualche sagra reliquia, il Santo Pontefice in questo luogo preso il suo fazzoletto raccolse dal suolo colle proprie mani una porzione di quella polvere, e postala nel medesimo, lo consegnò a quel Cavaliere, il quale tornato a casa, e temendo d' essere stato deluso, lo aprì, e con suo stupore trovò tutta quella polvere intinta di sangue, da cui era macchiato anche il fazzoletto. Un tal prodigio comprova esser questo terreno bagnato dal sangue dei ss. Martiri. Ed era ben conveniente, che Roma destinata da Dio ad essere Capo della sua Chiesa, essendo prima imbrattata col lezzo dell' Idolatria, fosse poi, a nostro modo di dire, battezzata coll' inondazione del sangue di tanti Giusti, in cui rimanesse anche affogata tutta la sua antica superstizione; e così adornata colla morte di tanti Santi e Sante si rendesse meritevole, giusta la frase di Prudenzio, dell' ossequio, e del Primato di tutto il mondo.

365. *Sagrestia di s. Pietro.*

A sinistra del vecchio Tempio eran due chiese ugualmente rotonde, unite per mezzo d' un andito, in cui era l' altare di s. Giovanni Grisostomo, ed alcune stanze per le monache, chiamate le murate di s. Pietro, le quali giorno e notte lodavano a vicenda Iddio. La prima chiesa, o cappella fu edificata sopra d' un' antico tempio d'Appollo, e fu dedicata in onore di s. Petronilla, perchè ivi fu posto il suo corpo, e fu poi atterrata per dare luogo alla crociata del nuovo Tempio. La seconda cappella, creduta vanamente tempio di Marte, era dedicata in onore della ss. Vergine,

ne, detta della febbre, ch' è rimaſta per uſo di ſagreſtia del nuovo Tempio, ſino a tanto che ſi troverà altro luogo per la medeſima. Accanto a queſta ſtette in piedi il famoſo Obeliſco egizio, finchè Siſto V. lo alzò dinanzi al ſagro Tempio in onore della ss. Croce; ed incontro è la

166. *Chieſa di s. Maria in Campo Santo.*
Tav. 166. *lib. IX.*

Era così grande, come dicemmo, la venerazione, che i primi Criſtiani portavano al ſepolcro dei ss. Apoſtoli, che facevano a gara i pellegrini delle nazioni più lontane, d' aver alloggio preſſo la ſanta Baſilica, nella quale oravano continuamente di giorno e di notte, ſuccedendo a vicenda gli uni agli altri: onde quivi intorno furono fatte diverſe ſcuole, o per dir meglio, oſpizj, e ſpedali. Quindi eſſendo da s. Elena portata in Roma molta terra dei luoghi ſanti di Geruſalemme, e collocatane, come dicemmo, parte preſſo queſta Baſilica, crebbe tanto la devozione dei pellegrini, che quei che morivano in Roma, volevano eſſer quivi ſepolti: onde queſto luogo preſe il nome di Campo Santo. Indi venendo in Roma Carlo Magno, edificovvi una chieſa dedicata al ss. Salvatore, che per li ſcheletri ed oſſa del cimiterio, fu detta *in oſſibus*. Da principio era cuſtodita da una ſcuola di Longobardi: ma poi preſſo l' anno 1460. eſſendo conceduta alla guardia Svizzera del Papa, fu rinnovata e dedicata in onore della ss. Vergine ſotto il titolo della Pietà; e per maggior profitto vi fu eretta una confraternita di Svizzeri, Alemanni, e Fiamminghi, i quali hanno ultimamente raſſettato l' antico cimiterio, ed intorno hanno erette varie cappelle colle ſtazioni della Via Crucis,

per-

perciò continuamente vi si loda il Signore :

Appresso a questa chiesa era solito il Papa dare cotidianamente da mangiare a cento poveri pellegrini, ed in ogni venerdì si dava a più di due mila poveri una libbra e mezzo di pane, ed una foglietta di vino per ciascheduno, e più a quelli, che avevano famiglia : ora però tali elemosine si dispensano per le Parrocchie. Uscendo dalla porta laterale, evvi il

367. *Palazzo della Sagra Inquisizione. Tav. 166. lib. IX.*

Il Pontefice Paolo III. per frenare l'impeto dell' eresie insorte in quel tempo, eresse il Tribunale dell' Inquisizione, formato da una congregazione di tredeci Cardinali, il cui capo e prefetto è sempre il Papa. È questo tutto diverso degli altri Tribunali, perchè tende solamente a conservare la purità della Fede Cattolica, e perciò non vi è persona graduata, o per nascita o per dignità, che non vi stia soggetta. Dopo varie mutazioni di sito, alla fine s. Pio V. quì lo stabilì, costruendovi tutti i comodi per li ministri, e per li rei; risedendoci un frate Domenicano Commissario, ed un Prelato Assessore. Incamminandoci poi per la via a destra, evvi la

368. *Porta Cavalleggieri. Tav. 16. lib. I.*

È questa una delle porte fatte, come diremo, dal Pontefice s. Leone IV. detta del Torrione, e nei bassi tempi *in Posterula* : ma poi essendovi fatto accanto il quartiere della compagnia dei Cavalleggieri, cioè della guardia del Papa, di questa ora porta il nome. Uscendo da questa porta, e camminando dritto, ci viene a destra la

Chiesa

Chiesa di s. Maria alle Fornaci.
Tav. 128. lib. VIII.

Era quivi una piccola chiesa in onore della ss. Vergine, che per essere vicina alle fornaci da cuocere mattoni, tegole, ed altri lavori di creta, porta un tal nome, la quale essendo da Clemente XI concedura ai frati riformati del Riscatto, l' hanno riedificara in bella forma, e vi hanno fatto il loro convento. Appresso evvi la

Chiesa di s. Angelo alle Fornaci.
Tav. 120. lib. VI.

Era quivi sopra un pezzo di muro, come suole essere alla foresta, dipinta l' immagine di s. Michele Arcangelo, alla quale erano tanto divoti i Fornaciari di questa contrada, che nel 1551. risolsero di farvi una chiesa, e presa licenza dal Capitolo di s. Pietro, questo non solo vi dette mano, ma ancora la eresse in parrocchiale, tenendovi un Prete curato, che amministra i sagramenti a tutti quelli artisti. Quivi corrisponde la seconda porta della Città Leonina, aperta per comodo della Fabbrica del Tempio di s. Pietro, e però ne prese il nome. Passata questa, nella piazza presso il Tempio si vede il

369. *Seminario de' Chierici di s. Pietro.*
Tav. 166. lib. IX.

Siccome antichissimo fu nella Chiesa Cattolica il costume, che i giovani chierici servissero le Cattedrali, ed in Roma le Basiliche, non solo per il bel fiore dell' innocenza puerile, ad imitazione de'Serafini veduti dal diletto Discepolo nell' Apocalisse, in somiglianza di gio-

giovani assistere al Trono di Dio ; ma ancora perchè inclinando al presbiterato , si esercitino nei riti dei sagri misterj ; con che venissero poi ben disciplinati , e stabiliti nella loro vocazione: perciò essendo un tal uso quasi perduto nella Chiesa , il sagro Concilio di Trento incaricò i Vescovi , Arcivescovi , e Patriarchi d' erigere nelle loro diocesi de' Seminarj , per istruire la gioventù nelle lettere, nei buoni costumi, e nei sagri riti : Quindi in oggi non vi è diocesi , che non abbia stabilito seminario , o collegio per quei , che inclinano allo stato ecclesiastico . Il primo eretto in Roma fu , come dicemmo , il Romano, i cui alunni vanno ogni festa alla Basilica Lateranense per assistere ai divini offici Il pontefice Urbano VIII. volendo, che la Basilica Vaticana avesse un simile luogo di educazione, e di studio per li chierici della medesima, nel 1627. lo eresse presso la chiesa di s. Magno , assegnandone la cura al Capitolo Vaticano, il quale poi conoscendo l' incomodo del sito , nel

1729.

1719. ſotto Benedetto XIII. quivi lo ereſſe con magnificenza. Incontro a queſto è il

170. *Palazzo del Cardinale Arciprete.*
Tav. 110. *lib. VI.*

Siccome al miniſtero della Baſilica Lateranenſe furono deputati VII. Preti Cardinali, chiamati ebdomadarj, i quali a vicenda dovevano celebrarvi ogni giorno della ſettimana la meſſa grande, o preſente, o aſſente il Papa; così nella Vaticana furono aſſegnati altri VII Cardinali Preti: nel giorno di Domenica cantava il Titolare di s. Maria in Traſtevere, il lunedì quello di s. Griſogono, il martedì quello di s. Cecilia, il mercoledì quello di s. Anaſtaſia, il giovedì quello di s. Lorenzo in Damaſo, il venerdì quello di s. Marco, ed il ſabato quello di s. Martino ai Monti; ed il Cardinale Veſcovo di Selva candida, che ora diciamo di Porto, in aſſenza del Papa faceva da Veſcovo: perciò nella Baſilica di s. Pietro in luogo d' Arciprete vi era un Prepoſito con un Priore, ovvero Decano. Queſto titolo di Priore fu tolto da Siſto IV. e v' inſtituì tre dignità, cioè Decano, Arcidiacono, ed Altariſta. Un' altra dignità fu quella di Rettore, che aveva cura dei quattro monaſterj di monaci, che di notte cantavano a vicenda gli ufficj divini nella Baſilica, due a man deſtra, e due a ſiniſtra. Non trovaſi, che queſta dignità foſſe mai cardinalizia, poichè il primo, di cui ſi trova memoria, fu il Cardinale Orſo Orſini l' anno 1040. Dipoi ha continuato ſempre la ſerie degli Arcipreti Cardinali, che preſedevano al Capitolo ed al Clero, ed avevano quivi un palazzo con 80. ſtanze per loro reſidenza, e ſi chiamava Arcipresbiterato, ma poi per la fabbrica del nuovo Tempio venuto in diſuſo, Sua Altezza Reale il Card. Duca di Yorch,

Yorch, essendo Arciprete della Basilica, ha eretto questo palazzino per suo comodo.

Chiesa di s. Stefano degli Unni.
Tav. 166. lib. IX.

Questa piccola chiesa, si crede esser quella eretta da s. Stefano Re d'Ungheria circa l'anno 987. allor quando dopo essere stato battezzato venne a Roma per visitare i ss. Apostoli, aggiungendovi un' ospizio per li pellegrini di sua nazione, come fece poi in Gerusalemme, ed in Costantinopoli, andando a visitare quei santi luoghi. Quindi essendo gran parte di quel regno usurpato dal Turco, rimase l'ospizio in abbandono, e se ne sarebbe perduta la memoria, se nel 1497. alcuni monaci di san Paolo primo eremita, come nazionali, non lo avessero preso in custodia. Finalmente però Gregorio XIII. lo unì, come dicemmo, con tutte le sue entrate al collegio Germanico Ungarico: ne rimane bensì la memoria, ma in sì basso stato, che appena si raffigura. A sinistra del divisato Seminario è la

371. *Chiesa di santa Marta.*
Tav. 120. lib. VI.

L'anno 1537. nel pontificato di Paolo III. fu eretta questa chiesa con uno spedale per la famiglia pontificia; perciò fu arricchita delle indulgenze della Basilica Lateranense, delle Scale sante, e di quelle di s. Giacomo di Galizia; e perchè questo Tesoro spirituale era solamente per la famiglia del Papa, Greg. XIII. lo estese per tutti i Fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che visitassero la chiesa: mai poi cessato lo spedale, perchè il Papa passò ad abitare sul Quirinale, nel 1704. fu conceduta ai frati riformati della Mercede, i quali vi han-

no

no ſtabilito il loro convento per gl' Italiani.

Per non tralaſciare le memorie ſagre di queſto contorno, conviene fare in primo luogo menzione del Fonte batteſimale fatto da s. Damaſo papa, che fu del 367. raccogliendo inſieme le molte acque, che ſcorrevano dal vicino Colle Vaticano, e facevano danno al ſagro Cimiterio: del qual Fonte fa parola Prudenzio, quando deſcrive la Baſilica Vaticana, ed il martirio dei ss. Apoſtoli, e negli atti di Liberio, e dell' iſteſſo s. Damaſo ſi legge il miracolo, che vi fece il medeſimo: cioè, che eſſendovi concorſo il ſabato Santo innumerabile popolo per battezzarſi, ed eſſendovi grandiſſima calca, nell' accoſtarſi un uomo al Fonte, gli cadde in eſſo un Fanciullo, che teneva in braccio per farlo battezzare; ed eſſendo tenuto per morto, e già pianto da tutti, s. Damaſo alzando gli occhj al cielo, fece orazione a Dio; e dopo un' ora eſſendo con difficoltà ripeſcato, e cavato il Fanciullo dal fondo dell' acqua, fu ritrovato vivo e ſano fuori dell' eſpettazione d' ognuno. Delle medeſime acque ſi ſervì s. Damaſo per il Fonte, come dicemmo, nell' Atrio a comodità dei pellegrini. Quivi pure fu il famoſo Tempio edificato da Probo Prefetto di Roma, in cui egli, e Proba Falconia ſua moglie vollero eſſere ſepolti, e reſtò in piedi ſino all' an. 1447 in circa in tempo di Niccolò V., il quale fecelo gittar a terra per ingrandire la tribuna della nuova Baſilica. Fu però diſpoſizione di Dio, che ſei meſi prima il canonico Maffeo Vegio entrandovi a caſo, ed ammirando la bella ſtruttura di eſſo, e dando d' occhio ad alcuni verſi, che vi erano, ne fece una copia, che ora ſta nell' archivio di s. Pietro, e fu regiſtrata dal ven. Baronio nei ſuoi Annali, perchè degna d' eſſer letta, eſſendo opera di quella Proba ſignora illuſtre in ſantità e dottrina, ce-

lebrata con encomj da s. Girolamo, da s. Agoſtino, e da s. Gio: Griſoſtomo, il quale celebra la ſua carità e pietà in ricevere alla ſua caſa i Cattolici, che fuggivano da Coſtantinopoli, quando erano perſeguitati dagli eretici Imperatori. All' iſteſſo ſuo marito Probo, nuovo ancora nella Fede, ſcriſſe queſta ſanta e dottiſſima Donna quell' opera così inſigne, chiamata Virgilio-centoni, nella quale con verſi di Virgilio deſcrive le coſe più principali del vecchio Teſtamento, quaſi in forma di Catechiſmo. Sebbene Mariano Vittorio, ed altri credono, che queſt' opera ſia quella dannata da Gelaſio I. come apocrifa, tuttavia la dannata da Gelaſio trattando ſolamente di Gesù Criſto, e queſta del Teſtamento vecchio e unovo, ogni dubbio reſta ſciolto. Fu trovato nel medeſimo luogo il ſepolcro dell' iſteſſo Probo, ed inſieme colle ſue oſſa gran copia di oro, che ſi cavò dalle ſue veſti, ed altri ornamenti interni del ſepolcro. Si trovò ancora il ſepolcro di Proba, e di Giuliana ſua figliuola, e nell' uno, e nell' altro erano ſcolpite Immagini ſagre. Era di tanta potenza, e di tanto ſplendore queſto Probo, che eſſendo venuti dalla Perſia alcuni Perſonaggj grandi in Italia per conoſcere e trattar con s. Ambrogio ſopra alcuni dubj, da Milano ſi trasferirono a Roma tirati dalla fama, grandezza, e potenza di Probo. Ora non ſi conſerva d' antico, altro che la

372. *Chieſa di s. Stefano de' Mori.* *Tav. 166. lib. IX.*

Due monaſterj erano quì intorno alla Baſilica Vaticana ſotto il titolo di queſto s. Protomartire; Uno fu detto maggiore, e l' altro minore. Il primo ſi crede eſſere ſtato quì edificato da s. Galla madrona Romana, la quale, come

come dicemmo nella quinta giornata, circa l'anno 504. dopo di aver convertita la sua casa in chiesa ad onore della ss. Vergine, in questo si ritirò per servire Iddio, e l'Apostolo s. Pietro, secondo riferisce s. Gregorio nei suoi dialoghi, di cui era cotanto divota, che apparendole il s. Apostolo prima di morire, l'assicurò, che Iddio le aveva perdonati i suoi peccati, locchè ella tanto desiderava, e poi nell'ora della sua morte fu chiamata al Paradiso insieme con una sua compagna, e con Benedetta monaca del medesimo monastero, sebbene dopo 30. dì. Alcuni però dicono, che non da s. Galla, ma da Galla Placidia madre di Teodosio Imp. fosse edificato il monastero a persuasione di s. Leone magno presso l'an. 450. e poi statavi s. Galla. Da Adriano I. circa l'an. 771. fu conceduto ai Canonici di s. Pietro per loro abitazione, sebbene Anastasio dice, che vi abbia posta una Congregazione di monaci coll'Abate, acciò officiassero la Basilica di s. Pietro; mancati poi questi, Alessandro III. nel 1159. vi stabilì uno spedale per li pellegrini Abissinj, Egizj, Etiopi, ed Indiani; e perchè non vi erano entrate sufficienti per dar loro il vitto, tal volta andavano mendicando per la Città, e comechè il loro linguaggio non era capito, Gregorio XIII. ordinò che fossero alimentati dal palazzo Apostolico, assegnando loro un cappellano, che vi dicesse la messa. Ma perchè in quelle parti ora sono la maggior parte scismatici, vengono prima esaminati nei dogmi della Fede Cattolica. Indi camminandosi verso l'alto del colle, e lasciando a destra il palazzo, ed il giardino, si vede la

375. *Zecca Pontificia, e Forno.*
Tav. 182. lib. X.

Su di questa punta del colle Vaticano fu fissata la Zecca per il comodo delle acque, che

la fanno lavorare con molta agilità, ed ancora il Forno per il pane di palazzo, che per il sito, o per la qualità dell' acqua, o per altro motivo riesce migliore di quello d' ogni altro forno di Roma. Su quell' alto si vedono delle mura, e delle torri con la

374. *Porta Pertusa. Tav. 18. lib. I.*

Dalla sua piccola e semplice forma ebbe probabilmente tal nome questa porta, e seguita a tenerlo, ancorchè Leone X. l abbia ornata con decente architettura, quando riattò le

375. *Mura della Città Leonina. Tav. detta.*

Era il Vaticano in quei primi tempi fuori di Roma senza riparo e difesa, e perciò, come abbiamo veduto, non solamente la Basilica, ma ancora i monasteri e gli spedali erano esposti agl' insulti e ruberie dei nemici del nome Cristiano. Da s. Leone IV. fu cinto di mura, e di torri l' anno 849. allor quando ebbe notizia, che dall' Affrica s' erano staccati i Saraceni con una poderosa armata a' danni della s. Città: onde dopo aver sollecitamente ristaurate le vecchie mura di Roma, e rinforzate le porte con nuove torri, facendo venire da tutto lo Stato Ecclesiastico operarj, con animo grande cominciò a circondare tutto questo vasto sito di forti mura. E perchè l' opera si facesse presto e bene, egli con ogni vigilanza scorreva or quà, or là, non distogliendolo nè freddo, nè caldo, nè vento, nè pioggia. Dipoi avendo nella spiaggia d'Ostia data una sconfitta a' Saraceni, impiegò nel lavoro i prigionieri, e col continuo travaglio di quattro anni compì la grande opera, formando

do una nuova Città, che dal ſuo nome fin d'allora ſi diſſe Leonina. Il medeſimo Pontefice per lo ſtabilimento di eſſa ordinò, che tutti i Veſcovi, Preti, Diaconi, e Chierici della Chieſa Romana, poſciachè ſi foſſero cantate le litanie, ed il ſalterio, giraſſero ſeco cantando inni e cantici ſpirituali intorno alle nuove mura, tutti con piedi ſcalzi, e con cenere ſparſa ſul capo. Oltre di ciò ordinò, che i Cardinali, e Veſcovi faceſſero l'acqua benedetta, e nel paſſare aſpergeſſero le medeſime mura. E dopo recitò egli con lagrime, e ſoſpiri ſopra le ſteſſe mura tre orazioni; una ſopra la porta verſo s. Pellegrino; l'altra ſopra quella di Caſtello; e la terza ſopra quella di s. Spirito. Dopo di che il Papa con tutto il Clero, e Baronia Romana andò proceſſionalmente alla Baſilica di s Pietro recitando orazioni e laudi, e poi celebrata la meſſa ſolenne per la ſalute del Popolo, e per la conſervazione della Città, dette a tutti l'apoſtolica benedizione.

Queſto ſucceſſe il dì 17. giugno dell'anno VIII. del ſuo Pontificato; delle quali mura altro non rimane, che alcune torri con qualche ſeguito, rinnovate però da Niccolò V. come ſi vedono nel

376. *Giardino Pontificio Tav.* 182. *lib. X.*

Il mentovato Niccolò V. formò in queſta parte del Vaticano il delizioſo giardino per diporto, e ſollievo nelle gravi ſue occupazioni, e Pio IV. vi aggiunſe un caſino con un ninfeo, e terminò il giardino di Belvedere unito al palazzo Apoſtolico, e ricco di prezioſe ſtatue. Paolo V. però l'adornò di belle fontane, e ſpazioſi viali, facendovi il magnifico ingreſſo a piè del colle, che corriſponde accanto il

377. *Palazzo Apostolico Vaticano.*
Tav. 41. *lib.* 4.

Si crede da taluni, che questo magnifico palazzo sia eretto su di quello, che quivi ebbe Nerone nei suoi orti, che poi da Costantino magno fu donato a s. Silvestro. Ben è vero però, che da Simmaco I. fu ristorato presso l'anno 500 e sebbene in quei tempi i Papi non vi abitassero, fu quindi da altri Pontefici accresciuto per comodo delle sagre funzioni, che si facevano nella Basilica di s. Pietro: ma ridottosi poi in cattivo stato, Eugenio III. lo rifece da' fondamenti circa l'anno 1145. e con tanta magnificenza, che poi Innoc. III. vi dette allogio a Pietro II. Re di Aragona. Bonifacio IX. fu il primo, che principiò ad abitarvi, quando, come dicemmo, d'Avignone riportò a Roma la Sede Apostolica; e poi fu talmente accresciuto da' successori, che in oggi contiene 22. cortili, 10. scale nobili, 12. sale grandi, due magnifiche cappelle, e 12. mila e 500. stanze adorne di preziose pitture e sculture; e perciò in una parte di questo si fa il Conclave per l'elezione del Sommo Pontefice, che porta sempre il numero di 500. persone. In una parte è la

Biblioteca Vaticana. Tav. 61. *lib. IV.*

Fin dal tempo degli Apostoli costumò la Chiesa di radunare nei luoghi pubblici i libri sagri, particolarmente dell'uno, e dell'altro Testamento, onde s. Agostino declama contro gli Arriani, perchè avessero bruciati i libri della Chiesa; e così pure s. Girolamo: ma prima d'essi scrive l'Apostolo a Timoteo, che porti i suoi libri a Roma, massimamente quelli in pergamena; e scrivendo poi a' Corintj, ra-

rammenta ad essi, che nella loro Chiesa solevano leggere i libri dei Profeti: onde i Cristiani usavano ogni diligenza in copiarli, e conservarli nelli scrigni, archivj, e biblioteche, o librerie, insieme con quelli degli Apostoli ed Evangelisti. Perciò Anastasio scrivendo la vita dei Papi, in più luoghi ne nomina i Custodi col titolo di scriniarj, che furono XII. incaricati della cura delle pubbliche scritture, ai quali ora è succeduto il Collegio dei Protonotarj Apostolici. Ma grande obbligo, dice Eusebio, si dee avere al pio Costantino per aver con sommo dispendio fatti raccogliere, e mettere in sicuro i libri sagri, dispersi da'Gentili in tempo delle persecuzioni, e radunarli nelle biblioteche della Chiesa; accresciute poi, e custodite dai Sommi Pontefici, e da' Personaggj ecclesiastici.

Celebri furono nei primi secoli della Chiesa le librerie di Panfilo prete e martire, e di Alessandro vescovo di Gerusalemme similmente martire: ma sopra tutte era considerabile quella, raccolta dal gran Costantino, contandovisi seicento mila libri; per custodia dei quali erano assegnati dodeci Bibliotecarj, uomini di sì alta stima, e dottrina, che senza il loro consiglio, gl' istessi Imperatori non risolvevano cosa alcuna; e perciò il perfido Leone Isaurico, come dicemmo, nimico delle sagre Immagini, per levarsi una tale suggezione fece abbruciarla, e condannò al fuoco quegli intrepidi Bibliotecarj non meno santi, che dotti. Non di minor pregio sono state le biblioteche, nè di minore stima furono i Bibliotecarj in Roma, poichè essendo stata sempre nella Chiesa Romana particolar cura in conservare gli atti dei ss. Martiri, e i decreti de' concilj; da s. Clemente I. furono istituiti sette Notarj, e poi dell' anno 240. furono eretti da s. Fabiano sette Diaconi, che soprintendessero ai

ai Notarj: e finalmente dopo avuta pace la Chiesa s. Giulio I. vi aggiunse il Primicerio per rivedere le cose raccolte dai Notarj, acciocchè poi approvate, le riponessero nelli sgrigni, ed armarj delle chiese. Non si sà però in che luogo stessero quelle scritture prima di s. Ilaro, il quale fece appresso al Laterano due biblioteche, nelle quali si conservavano le cose più importanti. In tempo di s. Gregorio magno stavano in cura del Cancelliere col titolo *Archicancellarius Imperj pro Italia, & Apostolicæ Sedis Bibliothecarius*. Vittore II. fu il primo, che conferì una tal carica al Cardinale di Selva Candida, e così è stato continuato fino ai nostri tempi. Trasportata poi la Sede Apostolica in Avignone, vi furono portati anche i libri, e vi stettero fino al pontificato di Martino V. essendone in quel tempo portati in Roma una gran parte, che furono posti, non già nel Laterano, ma nel Vaticano, ove i Papi già avevano principiato a dimorare. Sisto IV. fabbricò la magnifica libreria, che poi da Sisto V. fu accresciuta, ed ornata di pitture, come ora la vediamo, e da altri Pontefici fu arricchita di rari e preziosi libri raccolti da tutte le librerie del mondo; Urbano VIII. vi acquistò quei della famosa biblioteca Palatina della Germania, ed Alessandro VII quei del Duca d' Urbino: ma Alessandro VIII. vi aggiunse due mila volumi dei più rari, e pellegrini manoscritti donati dalla Regina di Svezia Cristina Alessandrina, perlochè questa è la più insigne Biblioteca, che per avventura sia oggidì nel mondo, essendovi uno sterminato numero di codici manoscritti preziosissimi, ed antichissimi di tutte le materie; varie Bibie ebraiche, siriache, arabiche, armene, ed una greca della versione dei Settanta, scritta in carattere majuscolo circa il terzo secolo, ed altre latine scritte del tem-

tempo di CarloMagno,ed anche prima;gliAtti degli Apoſtoli in greco carattere d' oro elegantiſſimo mandati in dono dalla Regina di Cipro ad Innocenzo VIII. Tutti i ſanti Padri,ed altri libri ſagri antichiſſimi. Gli atti dei ss. Martiri tolti dall'archivio dellaRotonda,detta *ſanta Maria ad Martyres*. Delle opere profane vi ſono due Virgilj in membrane con immagini miniate, due Terenzj in foglio, in uno vi è il ritratto dell' autore, ed in ogni ſcena le maſchere, e gli ſtrumenti dei comici; gli antichi *pugillari* eſpreſſi in varie tavolette, e varj monumenti ſcritti in ſcorza d' alberi detti *papiri*: onde queſta è la Biblioteca più ricca e copioſa, che ſupera tutte le altre del mondo, tanto nel numero, e preziosità di codici ſagri e profani di tutte le nazioni, e delle materie più recondite, quanto per la magnificenza del ſito lungo 400. paſſi, e per la diligente cuſtodia di molti letterati,ed eruditi miniſtri, ben provviſti, e ſtipendiati. È poi degno d'oſſervazione il Muſeo ſagro principiato a raccogliere dal pont. Benedetto XIV. e proſeguito con zelo dal regnante CLEMENTE XIV.

378. *Caſino di Belvedere. Tav.*182. *lib. X.*

Niccolò V. ereſſe per ſuo diporto ſu queſta punta del Vaticano il caſino, che ſiamo per vedere, vicino al ſopraddetto giardino, il quale riuſcendo delizioſo, e di bella ſituazione, fu detto di Belvedere. Quindi Giulio II. volendo godere del medeſimo caſino, ſenza però uſcire dal palazzo Vaticano, con diſegno di Bramante Lazzari furono fatte due loggiate, le quali formano un magnifico cortile, che ſimilmente ſi dice di Belvedere; ed è ſtato poi adornato di prezioſe ſtatue, ed ameniſſime fontane: ma quello, che merita oſſervazione, è l' appartamento, ove abitò Benedetto XIII.

ammobiliato appunto da povero religioso; lontano dalle oſtentazioni, e dalle mollizie del ſecolo. Quindi uſcendo per il portone del gran cortile, evvi a deſtra il quartiere della guardia Svizzera con la cappella di s. Sebaſtiano, ed incontro la

379. *Chieſa di s. Anna de' Palafrenieri.*

I Palafrenieri del Papa e dei Cardinali avendo eretta una confraternita, ebbero per loro devozione nel tempio vecchio di s. Pietro una cappella dedicata in onore di s. Anna, e reſtandone privi per la nuova fabbrica, nel 1575. quivi ereſſero la chieſa in onore della Madre della ss. Vergine, mantenendovi il culto divino, ed eſercitandovi le loro opere di divozione. Indi voltando a deſtra ſi vede incontro ad un prato la

Chieſa di s. Pellegrino.

Da s. Leone III. fu eretta quivi una chieſa con uno ſpedale circa l'anno 800. forſe per dare alloggio ai pellegrini, che venivano a viſitare i luoghi ſanti di Roma, e la dedicò in onore di queſto Santo, forſe per memoria di aver ricevuto da Carlo Magno il ſuo ſagro Corpo, che ora ſtà nella Baſilica Vaticana, da cui dipende queſta piccola chieſa, più volte rinnovata. Ritornando poi indietro, appunto dietro la chieſa di s. Anna è la

Chieſa di s. Egidio.

Da una bolla di Bonifacio VIII. ricaviamo, che eſſendo egli prima del pontificato ſtato Canonico di s. Pietro, gli piacque di unire a quella Baſilica queſta picciola chieſa, giacchè per la morte di un Canonico, che ne godeva

deva il beneficio, era rimasta libera, il che essendo stato l' anno 1300. ci dà a comprendere quale possa essere la sua antichità. Non è però tanto antica la

Chiesa di s. Maria della Purità.

Nell' ultimo lagrimevole sacco di Roma i soldati protestanti avevano quivi tra l'altre distrutta una casa, di cui non rimase altro, che alcune mura rovinose, ove coll' andar del tempo vi fu introdotto uno sterquilinio del vicinato: ma essendo rimasta su quelle mura un' Immagine della ss. Vergine, Iddio non comportando una tale indecenza cominciò ad operarvi delle maraviglie. La prima fu che essendo le acque del Tevere uscite dal loro letto, e sopravanzate alla s. Immagine, questa in modo alcuno non rimase offesa, e però cominciando i Fedeli a farle ossequio accendendole dei lumi, e raccomandandosi alla ss. Vergine, molti infermi ottennero la sanità, e proseguendo sempre più la devozione, ed il concorso, particolarmente dei fanciulli, e fanciulle, tante limosine furono raccolte, che ne fu fabbricata la chiesa in onore della Purità della Regina delle Vergini.

Congregatisi poi i Caudatarj degl' Eminentissimi Cardinali nel pontificato di Paolo III. l'anno 1538. a questi fu conceduta la chiesa, acciò fosse custodita ed officiata. Quindi dopo la chiesa di s. Egidio evvi la

380. *Chiesa di s. Maria delle Grazie.*
Tav. 122. lib. VII.

Da un'eremita per nome Albenzio de' Rossi della terra di Cordrato in Calabria ebbe principio questa chiesa l' anno 1588. con un romitorio; imperciocchè andato egli alla visita dei luoghi Santi di Gerusalemme, nel suo ri-

ritorno fu ispirato da Dio di fare un' alloggio per li Romiti, che vengono in pellegrinaggio a Roma, e cercando delle limosine, secondo, che ne raccoglieva, faceva la fabbrica senz' alcun disegno: ma poi dal Cardinal Lanti fu ridotta in miglior forma la chiesa dedicata all' Ascenzione del Signore; e perchè di là aveva portata una piccola Immagine della ss. Vergine, e postela quivi, nel 1618. Iddio si compiacque di dispensare delle grazie a quei che con devozione andavano a visitarla: onde la chiesa prese il titolo di s. Maria delle Grazie.

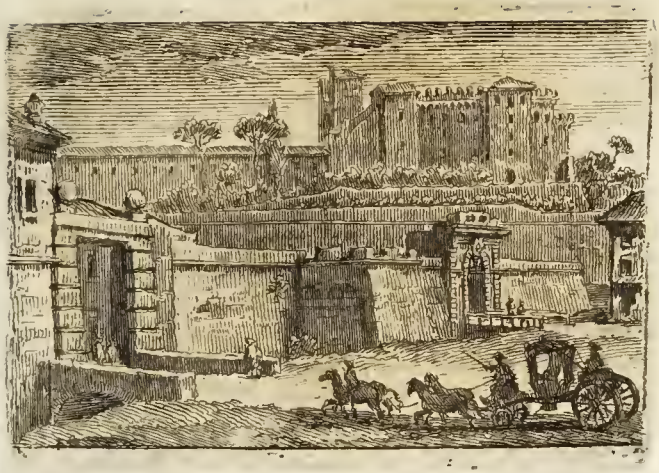
Vestono questi un' abito con mantello e cappello bianco, e senz' ascendere al sacerdozio, fanno voti semplici, e portano il nome di Eremiti, ed oltre al ben custodire la chiesa, s' impiegano in visitare gli spedali, e dare alloggio per tre giorni agli eremiti, che vengono a Roma per visitare i luoghi santi, facendo loro tutta la carità come a fratelli. Accanto è la

381. *Porta Angelica Tav.* 19. *lib. I.*

Fu questa una delle porte fatte da s. Leone IV. chiamata *Porta sancti Peregrini*, per la sudd. chiesa e spedale, che quì presso era in onore del detto Santo. In tempo di Niccolò V. dicevasi *Porta Viridaria*: ma poi nel 1563. essendo riedificata, si disse Angelica, non già per gli angioli, che si vedono effigiati nelli stipiti della medesima; ma perchè Angelo chiamavasi quel Pontefice prima, che fosse Papa. Senza uscire la porta camminando a destra, evvi la

382. *Porta Castello. Tav.* 20. *lib. I.*

Sebbene si crede, essere questa sostituita all' antica *Porta s. Petri*, che prima d' essere cinto di mura il Vaticano stava, come dicemmo,



mo, a capo del Ponte Trionfale; dipoi portò per qualche tempo il nome della proſſima chieſa di s. Angelo, e finalmente ha preſo il nome dalla vicina Mole Adriana ridotta in Caſtello. Fuori di queſta porta vien comunemente ſtimato eſſere ſtato il Circo con gli orti di Domizia; e più avanti i famoſi prati Quinzj, nei quali mentre coll' aratro in mano ſolcava la terra Lucio Quinzio Cincinnato, fu ſalutato Dittatore dai Legati Romani. Camminando poi per la via a ſiniſtra, e trapaſſando il delizioſo ſtradone fiancheggiato d' alberi, che dalla diviſata porta Angelica ſeguita ſino a ponte Molle, ci viene avanti la

383. *Chieſa di s. Giovanni Battiſta degli Spinelli.*

Nulla vi è di particolare circa queſta piccola chieſa, che ſta in cura del Capitolo di s. Pietro; e però prendendo il cammino per di là a ſiniſtra verſo la valle chiamata anticamente

vallis infera, ed ora corrottamente detta dell' inferno, ſi vede ſul fine il

384. *Caſino Sacchetti. Tav.* 183. *lib. X.*

Veramente valle d' inferno può dirſi queſta, dopo il lagrimevole ultimo ſacco di Roma del 1527. poichè da queſta valle vennero alla ſordina le truppe di Borbone, che come demonj sì ſcagliarono a'danni della ſanta città, mentre i cittadini vivevano alla ſpenſierata: ma ben ne pagarono il fio quei miſcredenti, reſtando quaſi tutti trucidati nel loro ritorno; e però laſciando ai curioſi l' oſſervare l' arte di quel diroccato caſino, torneremo alla diviſata chieſa di s. Giovanni, e prendendo il cammino verſo il monte, troveremo la

385. *Chieſa di s. Lazzaro. Tav.* 174. *lib. IX.*

Circa l' anno 1180. o ſecondo altri del 1480. fu queſta piccola chieſa eretta, inſieme con uno ſpedale per li poveri lebbroſi, da un povero di nazione franceſe, il quale mendicando alla porta d' un' oſteria, che quì preſſo era, tanti denari raccolſe, che baſtarono per fabbricare la chieſa e lo ſpedale, dedicandoli a s. Lazzaro mendico, ed al fratello ancora di s. Maria Maddalena. Alcuni però dicono, che ciò ſia ſtato fatto dal medeſimo oſte franceſe. Tuttavia eſſendo quell' opera riconoſciuta per pia ed ottima, da principio veniva provveduta dal palazzo Apoſtolico: ma poi paſſata ſotto la cura dello ſpedale di s. Spirito, per un legato di Monſignor Lanciſi medico del Papa, fu eretto, come dicemmo, in Traſtevere il magnifico ſpedale di s. Gallicano, non ſolamente per li lebbroſi, ma ancora per li rognoſi, ed altri mali di ſpecie

cie ſimile : onde reſtata queſta chieſa ſenza tal cura, vi fu eretta una Confraternita di vignajuoli di quella contrada, che vi celebrano la feſta del s. Titolare, ed ancora di s. Maria Maddalena loro avvocata; continuando ſotto la cura della Baſilica Vaticana, che vi mantiene un Prete curato. Proſeguendo poi il cammino verſo il clivo del monte, detto anticamente *Clivus Cinnæ*, ci viene a deſtra la

386. *Chieſa del ss. Crocifiſſo a Monte Mario. Tav. 120. lib. VI.*

Circa l'anno 1470. fu eretta queſta cappella da Pietro Mellini quivi preſſo ad una ſua poſſeſſione, ed avendola provveduta di congruo mantenimento, vi collocò ſull'altare un' immagine del ss. Crocifiſſo, e ſotto l'altare il corpo di s. Moderato martire. Quindi ſull' alto ſi vede dall' altra parte della ſtrada la

387. *Chieſa di s. Maria del Roſario. Tav. 129. lib. VIII.*

Da Giovan Vittorio de' Roſſi fu quì eretta una piccola chieſa per li frati di s. Onofrio circa l'anno 1643. la quale eſſendo poi da Benedetto XIII. conceduta ai frati Domenicani, vi riedificarono la chieſa, e vi fecero un commodo convento, in cui l'iſteſſo Pontefice ſpeſſo ritiravaſi, per godervi la ſanta ſolitudine; trattenendoviſi ſenza corte, e ſenza diſtinzione alcuna, appunto come uno di quei frati. Dall' altra punta del monte ſi vede la

Villa Mellini. Tav. detta.

Da Mario Mellini, che ereſſe queſta delizia, e non da Mario Conſole, preſe un tal nome queſto ſalutare Monte, che in qualche

tempo fu detto *Mons malus*. Talvolta però viene nominato *Mons gaudii*, e con ragione, poichè da questo si scuopre per la sua altezza tutta Roma, e la vasta sua campagna. Nelle vigne verso ponente si vede la chiesa di san Francesco d'Assisi col piccolo convento dei frati di s. Onofrio, i quali amministrano la cura delle anime dei vignajuoli di quei contorni.

In un podere del monastero di s. Cecilia passate le vigne di questi contorni, non lungi dalla Via Aurelia si scoprì nell' anno 1680. un piccolo Cimiterio composto di alcune vie con cappelle, in alcune delle quali si vedevano diverse pitture, e vi furono trovati sepolcri con contrasegni di martirio; potendosi credere, che fosse il Cimiterio di s. Fortunata, mentre nel Martirologio Occidentale di s. Girolamo a' 15. di Ottobre si fa menzione del Cimiterio di Santa Fortunata sulla Via Aurelia, leggendovisi, *Nella Via Aurelia nel Cimiterio di santa Fortunata*: ma il famoso Fiorentini colla diversa lezione d' altri codici corregge, di *s. Fortunato*. E di tal santo Martire si fa menzione, e rimembranza nel medesimo giorno. Altri Cimiterj dei primi Cristiani sono da queste parti verso Bracciano, e Sutri: ma perchè troppo ci discosteremmo da Roma, faremo ritorno a Monte Mario, e voltando verso levante, si vede nel pendìo del medesimo monte la

389. *Villa Madama.*
Tav. 184. *e* 185. *lib. X.*

Il Card. Giulio de' Medici eresse il casino di questa gran villa, con disegno del famoso Raffaello, e sebbene non sia compito, vi si vedono però delle pitture di Giulio Romano, e degli stucchi fatti da Gio:da Udine ad imitazione degli antichi, che a suo tempo si vedevano nel Colosseo: ma poi assunto al Pontificato

cato col nome di Clemente VII. il tutto rimaſe imperfetto. Indi eſſendo ſtata data in reſtituzione di dote a Margherita d'Auſtria, che poi paſsò in moglie di Ottavio Farneſe, fu chiamata Villa Madama, ed ora la poſſiede il mio Sovrano il Re delle due Sicilie, come diſcendente da quell' inclita Famiglia. Quindi ſcendendo nel baſſo, ſi vede in una di queſte vigne verſo Ponte Molle la

390. *Chieſa diruta. Tav.* 84. *lib. V.*

Nell' anno 1500. fu ſcoperta a caſo queſta chieſa, la quale ſebbene ſtia ſotto terra, appare beniſſimo eſſere in forma di baſilica a tre navi, rivoltata verſo oriente, e coperta di volta materiale, e non di tetto; e vi ſi vedono delle immagini ſagre di maniera antichiſſima. Fu creduto eſſere ſtata eretta dai Criſtiani almeno in tempo di Coſtantino, in memoria della ss. Croce, che a quel pio Imperatore apparve, promettendogli la virtoria, che in queſta contrada ottenne ſopra il Tiranno Maſſenzio, il quale quivi preſſo Ponte Molle nelle acque del Tevere reſtò ſommerſo, ed inſieme col ſuo eſercito reſtò diſtrutta l' Idolatria, atterrati gl'Idoli, ed alzata in trionfo la ss. Croce, ebbe inſieme pace la Chieſa di Gesù Criſto, erigendo il pio Imperatore da per tutto l' Impero ſontuoſi Tempj, eccelſi altari, e cedendo queſta Metropoli all'Apoſtolica Sede, glorioſamente vi ſi conſerva ad onta delle Porte Infernali, che contro di eſſa han ſuſcitato tanti ſciſmi, ed eresie; e ſempre Signora ella vi ſi è mantenuta, come per il corſo di queſto noſtro viaggio abbiamo oſſervato.

Battaglia di Coſtantino con Maſſenzio.

Non ſo partire da queſta ſpiaggia ſenza dare almeno un' abbozzo dell' accennata Vittoria

toria del Gran Costantino, poichè essendo da questa principiata la Pace della nostra santa Religione, sembra non esser ciò fuor del proposito. Regnava allora tirannicamente in Roma Massenzio uomo perverso, e pieno d'ogni vizio, particolarmente di avarizia, non perdonando nè a ricchi nè a poveri, e di libidine, non essendo sicura niuna Madrona, neppur la moglie dell'istesso Prefetto di Roma, la quale per sottrarsi dalla di lui violenza, si cacciò un pugnale nel petto.

Intanto Costantino Augusto dimorante nella Francia, veniva con segrete lettere sollecitato da' Romani a calar in Italia per liberarli dall' insoffribil Tiranno: ma egli tentò prima con maniere dolci di evitare la guerra colla Capitale dell' Imperio, mandando a Massenzio propositioni di pace; e perchè egli più che mai ostinato nelle sue iniquità, invece di dare orecchio ai trattati, fece abbattere in Roma quante Statue, ed Immagini vi erano di Costantino, affidato nelle numerose truppe, ch' egli teneva per sua difesa, contandosi almeno cento ottanta mila pedoni, e 18. mila cavalli, e molto più nel grosso suo erario, col quale si figurava di corrompere non meno i soldati, che gli officiali ancora di Costantino.

Questo grande Eroe però non volendo lasciarsi prevenire dal Tiranno, riunì il suo esercito, che secondo la più comune, contava novanta mila fanti, ed otto mila cavalli, coi quali passando le Alpi senza veruna resistenza, trovò Susa ben fortificata, e disposta ad opporsi al suo valore: ma presala per assalto, ne vietò per sua clemenza il sacco, e a tutti dette il perdono. Quindi inoltrò il suo esercito verso Turino, ed incontratosi prima di giungervi con possenti schiere di nemici a cavallo armati di ferro, che gli attraversavano il cammino, Costantino fatto far alto ai suoi, li pre-

li prese in mezzo; dopo di che diede loro addosso; I più restarono ivi atterrati da' colpi di mazze, e gl'altri furono inseguiti fino alla città, e perchè trovarono le porte chiuse, a piè di esse restarono tutti trucidati; dopo di che di volere del popolo entrò in quella città Costantino accolto con sommo giubbilo da tutti. Questo primo prospero successo delle sue armi mosse le città circonvicine a mandargli Deputati, ed esibirgli ogni sorta di viveri; e poi passato a Verona, e disfatto Ruricio Pompejano Prefetto del Pretorio, tutti quei popoli si sottoposero a Costantino; dimaniera che senza sfoderar più la spada continuò il suo viaggio fino alle vicinanze di Roma.

Intanto le precauzioni prese da Massenzio furono di postare l'armata sua fuori della Città per difesa del Tevere, e di Ponte Molle; su cui fabbricò un ponte di barche, disposto in maniera, che levando alcuni legni, tutto si scioglieſse, acciò in caso, che i nemici tentassero di passarlo, si fossero sommersi: onde il Tiranno piuttosto godeva, che rattristavasi, ma differenti erano i disegni di Dio, come esserveremo.

Trovatosi il valoroso Costantino a fronte di un sì possente nimico, e sul punto di perder, o guadagnar tutto; allora fu, che conoscendo l'imminente bisogno d'essere assistito da sovraumano potere, seriamente pensò a qual Dio dovesse ricorrere per ajuto. Era già l'Augusto Costantino assai inclinato verso la Religione dei Cristiani, avendo forse ereditato quel buon genio da Costanzo suo Padre, oppur da Elena sua Madre; e perciò non soleva più adorare, se non il Dio Supremo Padrone, e regolatore dell'Universo: quindi raccomandatosi egli vivamente a Dio Creatore del tutto; ecco, che nel mar-

marciar coll' esercito suo, un giorno, sul bel mezzo dì osservò in cielo sopra il sole una Croce di luce, ed appresso le seguenti parole: IN HOC SIGNO VINCES. Essendo di tal miracoloso fenomeno spettatori anche i soldati, e restando egli perplesso circa il vero significato di esso, nella seguente notte gli apparve in sogno Gesù Cristo, e gli disse, che valendosi di quella bandiera egli vincerebbe. Nulla di più ei volle: perchè Costantino fattisi chiamare dei Sacerdoti Cristiani, ed esposto loro quanto aveva veduto, subitamente imparò a conoscere la venerazione dovuta alla ss. Croce, santificata da Gesù Cristo; e dal culto dei falsi Dei, passò alla pura, e santa Religione Cristiana: avvenimento invero dei più ammirabili, e strepitosi che abbia operato mai la divina Provvidenza; poichè come si legge nell' Arco, che ancor veggiamo presso il Colosseo, eretto dal Senato al medesimo Costantino, *uno tempore*, in un medesimo tempo mutò anche faccia l' Imperio Romano, e ce lo fa vedere chiaramente l'istoria, e l' abbiamo osservato in questo nostro viaggio. Se poi ciò sia avvenuto nel principio della guerra, o vicino a Roma, non è ben certo.

Fece dunque l' Augusto Costantino mettere nelle sue insegne o bandiere il monogramma di Gesù Cristo, e nelli scudi dei soldati quel ss. Nome, marciando con quell' ordinanza verso Ponte Molle, ove accampò col suo esercito, senza quasi accorgersi, che per l' opposizione del fiume guardato dalle squadre nemiche non poteva passar più oltre. Ma permise Iddio, che il Tiranno affidato nella superiorità delle sue forze, e spronato dai suoi Capitani, che si credevano sicura la vittoria, fece passare la sua armata di là dal fiume pel nuovo ponte fatto di barche, per dare sen-

ſenza indugio battaglia campale al nemico, appoſtandoſi, ſe dice il vero Aurelio Vittore, nove miglia lungi da Roma.

Correva il dì 27. o 28. ottobre dell' anno 312. di noſtra ſalute, quando Maſſenzio ſchierò la ſua armata, ed attaccò la zuffa, la quale fu una delle più tertibili e ſanguinoſe, e parve, che Dio permetteſſe, che il Tiranno riſtringeſſe la ſterminata moltitudine dei ſuoi fra il Tevere, e l' eſercito nemico, affinchè reſtando ſconfitta, ne periſſe la maggior parte in quelle acque. Ed in fatti Coſtantino dopo aver meſſa in ordinanza di battaglia la ſua truppa, tutto fidato nel Dio dei Criſtiani, fece dar fiato alle trombe, ed innanzi agli altri ſi ſcagliò contro i nemici. I primi a piegare furono i ſoldati Romani, ed Italiani, perchè erano anſioſi d' eſſere liberi dalla dura ſervitù del Tiranno; ſtettero più forti gli altri: ma per il molto ſangue venendo rotta la cavalleria di Maſſenzio, tutto il ſuo campo voltò le ſpalle, ed avendo appreſſo le ſpade nemiche, ed avanti un largo fiume, che lor negava il guado, corſero tutti al ponte di barche, ed il Tiranno, dato di ſprone al ſuo cavallo, cercò di paſſare anche egli: ma lo trovò sì carico per la folla dei fuggitivi, che in quel medeſimo tempo ſi ſciolſe, e s' affondò, e Maſſenzio in compagnia della ſua gente precipitò in quell' acque, e vi reſtò ſommerſo, appunto come il perfido Faraone nemico del Popolo di Dio.

Giunta queſta nuova a Roma, niuno osò di moſtrarne allegrezza, perchè temevano l' ira del Tiranno, ſe non foſſe ſtata vera, non vi mancando, chi l' aſſicuraſſe per falsa; ma ritrovato nel giorno appreſſo il cadavero dell' affogato Maſſenzio, e ſpiccata che fu dal buſto la teſta, e portata ſopra un' aſta per la Città, allora tutto il popolo proruppe in traſporti in-

ti inceſlanti di gioja in vederſi libero da un Tiranno sì crudele. Ed all' incontro crebbe fuor di miſura il giubbilo, quando vide nel ſuſſeguente giorno al fatto d' armi il vittorioſo Coſtantino in foggia di trionfo, ed inſieme in abito di pace e di amore; perchè ſenza condur prigionieri, faceva a tutti buon aſpetto, e con aria di clemenza ſi fece vedere a quell' immenſo Popolo; e ſebbene non andaſſe, come dicemmo, al Campidoglio, ſecondo il coſtume dei Pagani, benignamente comparve poi in Senato, e con grazioſa orazione piena di clemenza parlò a quell' auguſta Aſſemblea, proteſtando, che voleva ſalva l' antica loro autorità.

Erano poi innummerabili quei, che dal Tiranno erano ingiuſtamente ſtati eſiliati, imprigionati, e condannati a diverſe pene, o ſpogliati delle loro ſoſtanze, particolarmente i Criſtiani, e pertanto a tutti queſti fu fatta grazia, e furono reſtituiti loro i beni. In ſomma parve, che Roma rinaſceſſe in breve tempo, la Chieſa di Dio reſtando libera dalla perſecuzione dei Gentili, che per il corſo di tre ſecoli ſparſo avevano tanto ſangue d' innocenti. Per allora la prudenza di Coſtantino non gli permiſe di decretare, che in Roma foſſe riconoſcito il Dio dei Criſtiani, perchè egli deſiderava, che i popoli ſponraneamente, e non per forza s' arrendeſſero alla s Religione; e però fece alzare in mezzo a Roma una ſtatua di ſe ſteſſo con la Croce in mano, per denotare, che da quella aveva conſeguito la riportara vittoria; e pubblicamente ſi ſtudiava di far conoſcere a' Romani il Dio, a cui ſi devono gli onori, il culto, e gl' incenſi; portando un gran riſpetto ai Veſcovi e Preti, e tenendone alcuni nella ſua Corte, ſpeſſo li voleva alla ſua menſa, e compagni nei ſuoi viaggi, ſperando, che la loro preſenza tiraſſe ſopra

di

di lui le benedizioni del Cielo, perciò meritamente gli fu dato il titolo di Grande e di Pio. Dipoi dato sesto all' Impero, che con violenza veniva devastato da varj Tiranni, e trasportata la sua Sede nelle città di Bizzanzio. che dal di lui nome fu detta, come dicemmo, Costantinopoli; accudiva più che mai al pacifico stabilimento, e propagazione della santa Religione, tanto che i Pagani cessarono di più oltre molestare la Chiesa di Gesù Cristo; anzi non pochi abbandonando gl'Idoli, anche fuori dell'Impero Romano adoravano il ss. Nome di Gesù; e se non fossero stati gli Novatori, che per la libertà di coscienza, e per non stare sotto la Cattolica disciplina della Chiesa, sempre hanno lacerata la veste del divin Redentore con scismi, ed eresie, si goderebbe ancora nella Chiesa sua Sposa quella Pace, che ci acquistò il Gran Costantino, e molto più quella, che ci lasciò il nostro Salvatore partendo da questo mondo: *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis*.

Noi intanto avendo compito il pio e sagro nostro viaggio, ed osservato sì varj, e maravigliosi avvenimenti seguiti a gloria della nostra santa Religione, ben conviene ora posarci, e prendere qualche respiro, e fra tanto riflettere, e considerare, se abbiamo ricavato alcun

Frutto spirituale del sagro Pellegrinaggio.

Riferisce s. Francesco di Sales nella sua Filotea, che conforme il Serpe da quel medesimo fiore, che l' Ape cava il mele, esso ne trae il veleno, così gli uomini malvaggj da una medesima cosa, o sia indifferente, o santa, da cui i saggj, e giusti Cristiani cavano il bene, ed il frutto spirituale, cioè la mansuetudine, l'onestà, e la pietà, essi ne traggono al contrario

il

il veleno di maldicenza, l' orgoglio, e l'oſtinazione: onde ſe non viene da loro depoſta la malizia del cuore, da cui provengono le maſſime buone o triſte, corre pericolo, che eglino ſi perdino nelle loro iniquità, nè mai potran ricavare da che che ſia opera virtuoſa e divina, quella dolcezza del mele celeſte, cioè la grazia, che aſſaporiſce ogni noſtra azione, e le fa grate a Dio. E donde è avvenuto, che tanti uomini illuſtri, e celebri alla fine ſi ſono buttati al reprobo, ſe non dall' orgoglio ſeme peſtifero dello ſpirito, e che avvelena ogni opera ancorchè ſia pia e ſanta? Dunque per profittare noi del noſtro pellegrinaggio fa d' uopo, che per ultimo impariamo quanto il divin Maeſtro pieno di dolcezza ci inſegna nel ſuo s. Evangelo: *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde;* e dipoi graziosamente ci invita a ſeguitarlo, dicendoci: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* Queſte ſono due lezioni, che vagliono per tutti ſenza eccettuarne perſona, che non debba metterle in pratica, ſe vuole alla fine dei ſecoli eſſer invitato ai celeſti godimenti con quella dolce chiamata *Venite benedicti Patris mei, percipite regnum &c.*

Non pretende già il noſtro Iddio, che noi ſpargiamo il ſangue, o patiamo prigioni, e tormenti, come di tanti, e tanti Eroi di criſtiana fortezza abbiamo oſſervato nel corſo del noſtro ſagro viaggio, ſignori nò, perchè a tanto merito non ſiamo chiamati, neppure a rinunziare il noſtro avere, nè tampoco ad abbandonare le noſtre famiglie, come ſimilmento veduti abbiamo tanti Imperatori, ed Imperatrici, Re, e Regine, ed inſieme un numero ſterminato di altri Fedeli, tantoche ci fa ſpavento il ſolo rifletterci.

Iddio però ſiccome *non vult mortem peccatoris, ſed ut magis convertatur & vivat*, ha diſ-

disposto colla alta sua Providenza il Principato nel Mondo, secondoche scrive l' Apostolo s. Pietro nella sua prima lettera, *ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum*: così per ammaestramento di esso ha ordinato nella sua Chiesa la Gerarchia, eleggendo per Principe e Capo di essa l' Apostolo s. Pietro, dichiarollo arbitro del Cielo e della Terra: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: Et tibi dabo claves Regni cœlorum; & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cœlis*. Cosa veramente ammirabile, e stupenda, se non vogliamo dire sorprendente, e misteriosa fu la commissione, che Gesù Cristo dette ad un uomo Pescatore; e non inferiore fu la cura, che gli appoggiò, e la premura, con cui gli raccomandò il governo del suo Gregge. *Petre* disse il divin Maestro per tre volte all' Apostolo, *amas me?* e rispondendo ancor egli per tre volte, *Tu scis Domine si amo Te*, soggiunse anche per tre volte l' amabile Redentore, *pasce oves meas*. Avendo addunque il Figliuolo di Dio col triplice vincolo di amore commesso alla cura di s. Pietro il mistico suo Gregge, cioè la Chiesa Cattolica, indispensabilmente dobbiamo tutti noi riconoscere l' Apostolo s. Pietro per Capo, e supremo Pastore di essa, e prendere da essolui, e dai suoi Successori il pascolo di vita eterna, ed imparare la via della salute, per arrivare alla patria celeste.

Nè vi ha luogo su di ciò il dubbitare, mentre il divin Maestro volendo, che gli Apostoli promulgassero con zelo e costanza il suo Evangelo a tutte le Genri, acciò fossero fermi nella Fede della sua divina parola, e a nostra istruzione ancora, graziosamente promise loro, di esser egli sempre in lor compagnia.

Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus, uſque ad conſummationem ſæculi; cioè finchè ſarà compito, ed ultimato il ſecolo temporale di queſto mondo, imperciocchè gli Apoſtoli non avendo viſſuto tutto quel tempo, che ſecolo noi diciamo, ma tutti dopo d'aver predicata la verità Evangelica chi in un luogo, e chi in un' altro, in meno aſſai di cento anni, furono fatti morire in difeſa di eſſa, ne ſiegue, che Gesù Criſto inteſe eſtendere la divina ſua promeſſa anche ai loro Succeſſori nel miniſtero della ſanta Madre Chieſa, anzi conoſcendo egli colla divina ſua preſcienza, che eſſa doveva patire travagli e perſecuzioni, ſuſcitate da' ſuoi nemici, per aſſicurarla della divina aſſiſtenza, promiſe coll' infallibile ſua parola che, *Portæ inferi non prævalebunt adverſus eam:* come in fatti ſi è veduto, e ſi vede tutto dì.

Perciò dunque avendo il divin Redentore ſtabilito in terra il ſuo Vicario per iſtruire e paſcere le pecorelle del ſuo Ovile, in neſſun' altra parte del Mondo è ſtata mai così riconoſciuta la di lui Sede, nè in alcun altro luogo è ſtata continua, pura, e viva la fede come in Roma, e lo abbiamo oſſervato nel ſeguito del noſtro ſagro pellegrinaggio, particolarmente nell'ultima giornata, eſſendo da ogni parte, da ogni nazione, ed in ogni tempo venuti in queſta ſanta Città dei Fedeli per venerare il Sepolcro di s. Pietro Principe degli Apoſtoli, e Vicario di Gesù Criſto in Terra, e riconoſcere il Sommo Pontefice di lui ſucceſſore: onde ancor noi come Agnelli dell' Ovile Criſtiano facendo l'iſteſſo, aſcoltando ed imparando da eſſo lui quei ſanti documenti, che il Divin Maeſtro ci laſciò per camminare nella via della ſalute eterna, giungeremo poi a godere nella celeſte Patria quelle felicità promeſſe dal noſtro divin Redentore, in com-

compagnia di quei tanti Eroi di virtù Cristiana, veduti, e descritti dall' amato Discepolo nel settimo della sua Apocalisse.

Vidi turbam magnam, dice il santo Apostolo, dopo aver narrato i 144. mila segnati delle dodici Tribù d' Israello, *quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis, stantes ante thronum, & in conspectu Agni, amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum: Et clamabant voce magna dicentes: salus Deo nostro.* Siccome poi, dice il medesimo Santo, che da uno di quei Vecchioni, che stavano dinanzi al divin Trono, gli fu detto: *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine Agni*; conviene ancor a noi, se aspiriamo, d' andare in compagnia di quei felici Comprensori, che ci sforziamo di vincere la grande tribulazione in questo Mondo, e lavare le nostre coscienze colla penitenza nel sangue dell' Agnello Divino Gesù Cristo: mentre *Non coronabitur nisi, qui legitimè certaverit*, ed altresì *Nemo coinquinatus intrabit in Regnum Cælorum* si legge nelle sagre carte.

Per fare ciò, e compire lodevolmente il nostro sagro pellegrinaggio, non vi è esercizio migliore, e più vantaggioso, se Iddio ci darà vita, che approfittarci del prossimo futuro Tesoro dell'

ANNO
DEL GRAN
GIUBBILEO

E VARJ AVVENIMENTI MEMORABILI

ANNUS PLACABILIS DOMINO

Ad annuntiandum manſuetis, mederi contritis corde, prædicare captivis indulgentiam, & clauſis apertionem; ut conſolentur omnes lugentes, & dentur eis corona pro cinere, oleum gaudii pro luctu, & pallium laudis pro ſpiritu maroris. Iſaiæ 61.

NON vi ha dubbio alcuno, che dall'Altiſſimo Iddio fu ordinato nell' antica legge l' Anno del Giubbileo, allor quando il Popolo d' Iſraello ebbe paſſato il mare roſſo, e dimorava nel deſerto. Imperciocchè volendo il Signore, che in quell'Anno, più che negli altri, foſſe onorato dal ſuo Popolo, e veniſſe rinnovata la memoria delle ſue beneficenze, ordinò a Mosè di avviſargli, che quando foſſe entrato nella Terra di Promiſſione ſantificaſſe l' Anno cinquanteſimo, chiamandolo Giubbileo, cioè anno d' allegrezza, di miſericordia, e di riſcatto. *Numerabis quoque ſeptem hebdomadas annorum, ideſt ſepties ſeptem, quæ ſimul faciunt annos quadragintanovem: & clanges buccina menſe ſeptimo, decima die menſis; propi-*

tia-

tiationis tempore in universa terra vestra : sanctificabisque annum quinquagesimum , & vocabis remissionem cunctis habitantibus terra tua : ipse est enim Jubilæus &c. Levit. 25.

Su di ciò scrive Giuseppe Istorico , che a tempo suo , gli Ebrei celebravano il Giubbileo con tanta osservanza,e rigore, che in quell' Anno i debitori restavano sciolti da ogni lor debito ; e li servi conseguivano la libertà della loro servitù . Or se nella Legge antica , ch' era materiale e servile , ed ombra della nostra Legge di grazia, si dava a Dio un tal onore , e dal Popolo Ebreo si godeva una tal condiscendenza temporale ; quanto più ora , essendo la legge Evangelica tutta spirito di carità e di religione , conviene una consimile spirituale indulgenza ai Figliuoli della Chiesa Cattolica, e a Dio un' ossequio distinto ed universale , mentre maggiori sono i favori del Signore a noi compartiti , e non pochi i debiti col medesimo da noi contratti ?

Anno del primo Giubbileo .

Correndo l' Anno 1299. di nostra ricuperata salute , occorse che nei vespri della Vigilia del santo Natale del nostro Divin Salvatore era concorso un gran numero di Fedeli , tanto Romani , che Forestieri, e Pellegrini, a visitare la Basilica di s. Pietro in Vaticano , passando fra loro voce di una straordinaria indulgenza concessa dagli antichi Sommi Pontefici da tempo immemorabile .

Risedeva allora Bonifacio VIII. nel Patriarchio Lateranense , e vedendo che il primo giorno di gennaro 1300. cominciò il popolo con maggior fervore , e folla a visitare la sagrosanta Basilica , e con maggior seguito di Pellegrini cresceva sempre più , gli convenne di far tenere aperte le porte della medesi-

desima Basilica, come di giorno, così ancora di notte, per dare sfogo al gran concorso della gente, per essere entrato, come essi dicevano, l'Anno centesimo; e gli uni, e gli altri entrati che erano nella Basilica circondavano gli altari per ogni parte, facendo preghiere, e atti di ossequio, e di religione a Dio, spinti come è credibile dallo spirito della pietà, e della Fede.

Intanto dopo il corso di presso a due mesi, essendosi esposto nella stessa Basilica Vaticana il Volto Santo, allora le gente in squadre più folte correvano alla medesima per venerarvi quella insigne reliquia; tanto che il Sommo Pontefice, desiderando sapere la causa di si straordinaria commozione pia, e divota, ne fece le più diligenti ricerche: ma non avendo trovato altro, che una continuata tradizione tra i Fedeli più vecchj, preso egli il consiglio, e consenso del Sagro Collegio dei Cardinali, finalmente ai 22. febbraro del medesimo Anno 1300. determinò con suo Decreto la continuazione di quella santa devozione, e che ogni cento anni si celebrasse il Giubbileo, ad imitazione dell'Antico Testamento; concedendo la plenaria remissione di tutti i peccati a coloro, che veramente contriti, confessati, e comunicati visitassero per trenta volte la Basilica di s. Pietro in Vaticano, e quella di s. Paolo nella Via Ostiense; dai pellegrini però e forestieri solamente per quindici volte. Per la qual cosa da ogni parte del Mondo Cattolico concorse in quell'Anno tanto popolo, per acquistare quel sagro Tesoro, che in questa Città sì vasta appena si poteva camminare per le strade.

Anno del secondo Giubbileo 1350.

Clemente VI. sebbene si ritrovasse in Avignone

gnone di Francia nel primo anno del suo pontificato, cioè nel 1342., considerando, che la celebrazione del Giubbileo ogni cento anni, atteta la brevità della vita umana, non pochi sarebbero quei, che non fossero vissuti tanto tempo per acquistare le sante indulgenze, ordinò il Concistoro per consultare l' affare col Sagro Collegio; ma la notte apparendogli in visione, come egli dice nella Bolla, un uomo venerando con due chiavi in mano, gli disse: *Aperi os tuum, & ignem ex eo mitte, quo calefaciat, & illuminari valeat totus Mundus;* e perchè il Pontefice temeva, che quella visione fosse stata una fantasma, la mattina seguente celebrò la Messa della ss. Trinità, per implorarne lume da conoscere la verità; e facendo fervorosa orazione, la notte seguente ebbe la medesima visione. Perciò accertatosi della volontà di Dio stabilì, che il Giubbileo si celebrasse ogni 50. anni, aggiungendo alla visita delle due Basiliche quella di s. Giovanni in Laterano: onde nel 1350. fu celebrato il secondo Giubbileo con tanta frequenza di Pellegrini, che fu di somma meraviglia, come non essendovi presente il Sommo Pontefice, si fossero staccati tanti Cristiani da lontani paesi per guadagnare il Tesoro delle indulgenze, ed allora venne in Roma s. Brigida, la quale abbiamo più volte veduta nello scorso nostro viaggio, visitare le sagre Basiliche.

Anno del terzo Giubbileo 1390.

Gregorio XI. ancorchè la santa Sede seguitasse a risedere in Avignone, nel 1373. pensò aggiungere all'Anno del Giubbileo la visita della Basilica di s. Maria Maggiore: ma poi venuto in Roma a' 19. gennaro del 1377. e riportata all' antico suo luogo la Sede Apostolica, dopo 70. anni in circa che, ne mancava, egli

egli l' anno seguente se ne morì. E succedutogli Urbano VI. questo nel 1388. facendo similmente riflessione, che il numero di 50. anni era molto disadattato alla vita umana, e considerando, che il nostro divino Redentore dopo il corso di 32. anni compì la nostra redenzione, egli stabilì che ogni 33. anni si celebrasse il Giubbileo: ma morto anche esso l'anno seguente, fu celebrato il terzo Giubbileo l'anno 1390. da Bonifacio IX. che fu infausto a Roma per la pestilenza causata dalla continua calca di Pellegrini, che tutto dì giungeva a Roma, e molto più per la numerosa compagnia di uomini e di donne, che un certo Prete di alta stima conduceva seco, tutti vestiti di bianco; e questi andando avanti portava inalborata l' immagine del ss. Crocifisso, dicendo tal volta, che lagrimava per li peccati del Mondo, ed allora tutti gridavano misericordia; quando poi camminavano, o stavano fermi, cantavano inni, e lodi della ss. Vergine. Fu però utile all' Italia la venuta di Crisolora uomo dotto Costantinopolitano, perchè riportò lo studio delle lettere greche, che per cinque secoli vi s' eran perdute a causa delle continue sciflure dell' Italia.

Anno del Quarto Giubbileo 1423.

Il Pontefice Martino V. nel 1421. tornato in Roma da Costanza, ove dopo il gran Concilio era stato creato Papa, osservando, che s' avvicinava l' anno del Giubbileo, tutto s'applicò, a ristaurare ed ornare le chiese, malamente ridotte per il lungo scisma della Chiesa santa, e per l' invasione dei Tiranni, che allora laceravano l' Italia; E poi nel 1423. celebrò il quarto Giubbileo con somma devozione, e concorso di Pellegrini: ma non come gli anni passati.

Anno del Quinto Giubbileo 1450.

Niecolò V. eletto Pontefice l' anno 1447. vedendo tutta l' Italia in arme nel 1449. si cooperò caldamente per la pace, acciò l' anno seguente ognuno fosse potuto venire liberamente ad acquistare il Tesoro delle indulgenze; per ciò fu tanto il numero dei Pellegrini, che vennero a Roma, quanto mai prima s' eran visti; a segno che mostrandosi nella Basilica Vaticana l' Immagine del ss. Salvatore, tanto fu il concorso del popolo, che ritornando la gente per ponte s. Angelo, una cattiva mula del Cardinal di s. Marco, che in quella calca s' incontrò, tale buglia, e sconcerto causò, che niuno potendo andare avanti, nè tornare addietro, e cadendo uno addosso all' altro, restò oppressa la mula con 200. persone, e tre cavalli disfatti; e rottisi i ripari del ponte molta gente cadde nel fiume, e si affogò nell' acque del Tevere. Di sì gran fatalità molto si afflisse il Papa, e per evitare in avvenire simili disgrazie, fè levare alcune casette, ch' erano di quà e di là dal ponte, e dette l' indulto delle stazioni a tutti quei, ch' andassero appresso a qualche Cardinale quando si portassero alla visita delle quattro Basiliche, il che succedeva quasi ogni giorno; e colle scomuniche e colle guardie assicurò le strade a' Pellegrini: onde terminò il quinto Giubbileo con somma quiete, e senza far mancare cosa alcuna a tanto popolo, che vi era concorso.

Anno del Sesto Giubbileo 1475.

Paolo II. nel 1470. avendo stabilito, che si celebrasse in ogni 25. anni il Giubbileo, egli nell' anno seguente se ne morì; e però creato Papa Sisto IV. si applicò non meno a rimettere la pa-

ce

ce in Italia, che a riſtaurare e rifare di nuovo molti edificj pubblici, particolarmente il palazzo Vaticano, in cui trattò alla grande Criſtierno religioſiſſimo Re della Dania, della Servia, della Norvegia, e della Gozzia, venuto per voto ai ſagri limini, e per baciare i piedi al s. Padre: vi ricevette ancora il Duca di Calabria, e ſimilmente Ferdinando d' Aragona Re di Napoli con un gran ſeguito di nobiltà. Giunto poi l' Anno del Giubbileo lo celebrò con grande eſemplarità e religione, ma poco concorſo vi fu di pellegrini, atteſo le guerre d' Italia.

Anno del Settimo Giubbileo 1500.

Aleſſandro VI. volendo celebrare il Giubbileo con maggior devozione e fervore dei fedeli, aprì la Porta Aurea di s. Pietro ſolita aprirſi ogni cento anni, ed ordinò, che ſi faceſſe l' iſteſſo nell' altre tre Baſiliche, concedendo nuove indulgenze, anche a quei, che per giuſti motivi non poteſſero venire a Roma.

Anno dell' Ottavo Giubbileo 1525.

Clemente VII. avendo pubblicato l' Anno del Giubbileo nel 1524. il dì 24. decembre vigilia del ss. Natale di Gesù Criſto egli aprì la Porta Santa della Baſilica Varicana, e nell' iſteſſo tempo da tre Cardinali dal medeſimo Papa deſtinati, furono aperte quelle dall' altre tre Baſiliche con poco concorſo di Pellegrini.

Anno del Nono Giubbileo 1550.

Nel giovidì ſanto dell' anno 1549. fu intimato da Paolo III il nono Giubbileo: ma poi eſſendo per la di lui morte vacata la Sede Apoſtolica a due di novembre, ſebbene non

prima delli 13. gennaro del seguente an. 1550. fosse creato PP. Giulio III. e poi coronato nel giorno della festa della Cattedra di s. Pietro, tuttavia i Pellegrini già avevano principiato a visitare le quattro Basiliche fin dal giorno 24. decembre; tanta era la devozione, ed il fervore dei fedeli Cristiani, che venivano a Roma per acquistare il Tesoro delle indulgenze!

Nella festività di s. Matteo Apostolo il santo Padre dette principio al Giubbileo coll' apertura delle Porte Sante delle quattro Basiliche, esso quella di s. Pietro, e tre Cardinali Legati a latere quelle delle altre Basiliche, fatta con incredibile applauso, e concorso di popolo, forse più degli anni trascorsi.

Allora fu che s. Filippo Neri, come al numero 113. dicemmo, essendo giovanetto, ed ancor secolare unito con alcuni suoi compagni raccoglieva i poveri Pellegrini, che trovava a giacere per le piazze, per li portici, e per le strade, portandoli in una casa, da esso lui presa a pigione, e poi lavatigli i piedi, e medicatigli se abbisognava, dava a tutti da mangiare, e da dormire per tre giorni, arrivando tal volta fino a seicento il giorno.

Erano quei primi compagni di s. Filippo sebbene poveri e plebei, ricchi però di virtù e di meriti: del Cuoco si legge, che dopo le sue facende di cucina, uscendo di notte allo scoperto per prender un poco di respiro, nel guardare che faceva la bellezza del cielo, sovvente veniva rapito in estasi; ed un' altro, che esercitavasi in simili offici dell' istesso ospizio, arrivò a tal grado di perfezione, che meritò di sapere il giorno, e l' ora della sua morte: imperciochè chiamata a se la sua sorella, scrivi le disse, il venerdì a tal ora morirò, e così avvenne.

Perciò piacque tanto quell' esercizio di misericordia verso i Pellegrini, che subito fu imi-

imitato dalle dame, e gentil donne, le quali in un' altra casa intrapresero a far l' istesso alle Pellegrine: donde poi ne è divenuto il celebre Ospizio della ss. Trinità. Terminato intanto l' Anno del Giubbileo, il medesimo Giulio III. chiuse con tutte le sagre ceremonie la Porta Santa di s. Pietro, e tre Cardinali quelle delle altre Basiliche nel dì dell' Epifania del Signore, ponendo ciascheduno delle medaglie nei fondamenti delle medesime porte.

Anno del Decimo Giubbileo 1575.

Gregorio XIII. perchè le persone, che in grandissimo numero già venivano verso Roma per acquistare il Tesoro del s. Giubbileo, sentissero meno incomodo, e trovassero tutto il bisognevole, non perdonò a spesa veruna; e poi arrivato il tempo aprì le Porte Sante con ogni sagro rito. S. Carlo Borromeo venuto da Milano con digiuni, e con la confessione generale si apparecchiò a ricevere il Giubbileo; visitando le quattro Basiliche a piedi, e tal volta scalzo, accompagnandolo la sua famiglia a due a due recitando orazioni vocali e mentali. Il Santo andava sempre sì attento, e collo spirito unito a Dio, che incontratosi una volta con Ottavio Duca di Parma, col solo segno del cappello gli rese il saluto, così faceva con altri Principi, e parenti del nobile suo casato.

S. Filippo Neri già fatto sacerdote con maggiore spirito si dette in quest' anno coi suoi compagni al servigio dei Pellegrini, poichè essendosi a tal oggetto formata una Confraternita, procurava per tutti quanti il vitto, accomodava i letti, lavava loro i piedi, e consolavali con parole di carità. Per la qual cosa quella Confraternita prese tanta stima per tutta la Cristianità, che molte persone nobili e riguardevoli fecero istanza d' esservi ammesse:

onde poi cresciuti oltre modo i benefattori, fu eretto il grande Ospizio, con la chiesa dedicata alla ss. Trinità, venendovi talvolta il Sommo Pontefice, e spesse volte dei Cardinali, Prelati, Principi, e Cavalieri d'ogni rango a fare la lavanda, e ad assistere a tavola ai Pellegrini, dando loro anche dell'elemosine.

Furono alimentati in tutto l'Anno santo oltre 300. mila Pellegrini, contandosene talvolta 3. 4., e 5. mila il giorno; e fra gli altri molti eretici, i quali presi dalla carità, e devozione, con cui erano trattati, dodeci di essi in una volta si convertirono, ed abiurarono l'eresia alla presenza del Cardinal Alessandro Farnese: dicendo di aver trovata Roma Santa, dopo d'averla intesa predicare licenziosa e profana.

Notabile è poi quello, che si legge di un Principe Tedesco Cattolico, il quale dette parte al sommo Pontefice, che tra i forestieri venuti a Roma, vi conosceva un buon numero di eretici, che secondo il loro solito si erano burlati dei riti, e cerimonie ecclesiastiche: ma al vedere la carità usata loro nell'Ospizio dei Pellegrini, erano restati confusi e disingannati: onde poi per ordine del medesimo Pontefice essendo ricercati dall'istesso Principe se volevano farsi Cattolici, risposero tutti d'accordo, che temevano di essere scoperti, perchè il Papa gli avrebbe condannati al fuoco, come insegnato avevano i predicanti loro maestri: ma intesa la clemenza del Papa, che gli attendeva per abbracciarli, subito andarono a prostrarsi a' suoi piedi, ed abjurare l'eresia.

Non di minore maraviglia fu la conversione di un famoso Predicante Luterano di nazione pollacco, il quale venuto a Roma, come ei diceva, per vedere la Babilonia Romana in quell'anno di confusione, vestito da pellegrino venne ad alloggiare in questo Ospizio, ove

ove gli furono lavati i piedi dal Cardinal Ferdinando de' Medici: alla cui vista, e prova dell'umiltà di quel gran Personaggio restò tanto soprafatto, e intenerito, che osservando poi la esemplare pietà del sommo Pontefice, che assisteva ai divini offici nella cappella Sistina, tutto commosso sforzò le guardie, e giunto a' piedi del s. Padre, e singhiozzando senza proferir parola, mostrò quanto grande fosse stata la veemenza della sua compunzione; e credendo il Papa, che volesse confessarsi, disse a gli astanti, che si discostassero: ma quello alzando la voce con un profondo sospiro disse: no s. Padre io desidero pubblicare tutti i miei peccati, e farne pubblica penitenza. Il Papa però avendogli domandato alcune cose, lo rimise a due Cardinali, e scorrendogli le lagrime per tenerezza, lo benedisse.

Finalmente fu ammirabile, che in quest' anno avendo la peste penetrato in Trento, ed in alcune città dell' Italia, e facendo strage in qualche parte della Sicilia, pure nessun disordine av venne in Roma.

Anno dell'Undecimo Giubbileo 1600.

Clemente VIII. come vigilante Pastore del Gregge di Gesù Cristo volendo annunziare il Giubbileo, nel giugno del 1599. spedì per tutte le parti della Chiesa Cattolica lettere apostoliche, invitando Principi e Popoli a venire a Roma per farvi acquisto del Tesoro spirituale: e perchè di erudizione, e di santi insegnamenti sono piene quelle lettere, mi permetta il pio Lettore, che ne dia quì un breve ristretto in nostra favella volgare.

Già s'avvicina, dice il s. Padre, *per grazia di Dio l'Anno del Signore, anno di remissione e di perdono. Già viene il giorno d'eterna salute per lo riscatto delle anime nostre dalla*

potestà di Satanasso. Già ci avviciniamo all' Anno con tanto amore desiderato dal popolo Cristiano, ch' è l' Anno del Giubbileo, e dal sagro parto della gran Madre di Dio sempre vergine, e nascita del nostro Divino Redentore Gesù Cristo 1600. *per celebrarlo colla maggior allegrezza, e concorso dei fedeli Cristiani, visitando le Basiliche dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, ed acquistando quelle tante indulgenze, e remissioni dei peccati, che in ogni secolo si concedevano a quei, che contriti venivano a fare tale visita, come ci viene fatta testimonianza dall' antica tradizione dei nostri Maggiori; e finalmente poi da' nostri Predecessori confermate con decreti apostolici, e con buon ordine distribuite in vantaggio di tutti. Ed invero non senza gran mistero, e divina disposizione è stato fatto, che in ogni tanto spazio di anni, si rinnovasse dalla Chiesa Cattolica la memoria di quel gran beneficio fattoci da Dio, quando egli a guisa di Sole di giustizia nacque fra noi, per illuminarci nella via dell' eterna salute. Nè in altro luogo conviene ciò fare, se non che in Roma, ove è la rocca, e l' albergo della vera Religione Cristiana; e dove tutti i figliuoli della Chiesa Cattolica ricorrono al Padre, e come pecorelle al Pastore, visitando la sedia di s. Pietro, e la ferma Pietra della Fede, che giammai per lo spazio continuo di tanti secoli, nè per la incostanza degli uomini si è mutata. Quest' Anno dunque, che con ragione diciamo Santo, ed Anno del Signore, caro ad ognuno debbe essere, poichè prima di tutti lo annunziò al mondo lo stesso Redentore, che dall' Eterno Padre, con ogni colmo di grazie, e di Spirito Santo fu mandato, come lo predisse Isaia: al* 61. Mederi contritis corde, prædicare captivis indulgentiam, clausis aperitionem, & Annum placabilem Domino. *Noi ancora*, dice il s. Padre, *che sebbene indegni, teniamo il*

luogo

luogo di Gesù Cristo in terra, così disponendo egli, da quest' alto luogo della sentinella, e guardia apostolica a tutti i Fedeli annunziamo, pubblichiamo, e predichiamo quest' Anno del Giubbileo; Anno di vera penitenza, ed ancora di allegrezza spirituale. E perchè caritas Christi, pro quo legatione fungimur, ad omnes gentes urget nos, *ed il zelo delle anime ci consuma il cuore, esortiamo, e preghiamo tutti per il sangue sparso da Gesù Cristo, e per la di lui venuta nel giorno dell' universale giudizio, che in questo tempo del Giubbileo vi convertiate dal male operare, e torniate a Dio con cuore puro, e coscienza monda:* Convertatur unusquisque a via sua mala, & revertatur ad Dominum in corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, quia clemens, & misericors est Dominus, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitiam. *E mentre per obbligo del nostro officio Pastorale invitiamo i fedeli di Cristo da qualsivoglia parte del mondo per questa solennità; nel medesimo tempo siamo da un' ardentissimo dolore trafitti, considerando quanti popoli dall' unione della Chiesa Cattolica si sono da loro stessi miseramente separati; massimamente sapendo, che nel secolo passato, di un' animo, e di un volere con noi celebrarono il s. Giubbileo: or quanto volentieri per l' eterna salute delle anime loro spargeremmo il sangue, e daremmo la nostra vita? Voi dunque, o figliuoli benedetti di Dio,* venite ad locum, quem elegit Dominus. *Venite a questa spirituale Gerusalemme, a questo sagro monte* Sion; *non secondo la lettera, ma conforme all' intendimento spirituale; poichè da quì sin dai principj della Chiesa nascente, per tutte le nazioni si sparse la verità Evangelica, e questa è quella Città, di cui scrisse l' Apostolo:* Gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis, *parlando ai Romani,* quia fides vestra

an-

annunciatur in universo mundo. *Questa è la Città, in cui gli Apostoli s. Pietro e s. Paolo sparsero colla dottrina ancora il proprio sangue; e perciò fatta Capo, e Madre di tutti i Fedeli, quì si ritrovano le chiavi del Regno de' Cieli, e quì finalmente il Tesoro dei meriti di Gesù Cristo, e dei suoi Santi, che giammai verrà meno. E sebbene il Sommo Pontefice in ogni tempo ne fa parte a tutti; nell'Anno però del Giubbileo, se ne aprono le porte per prenderne ciascuno a suo talento per mezzo dei ss. Sagramenti.*

Venuto poi il tempo d' aprire le Porte Sante, cioè la vigilia del s.Natale, trovatosi il Papa aggravato dal dolore di chiragra, quindi la vigilia della sagra Circoncisione furono aperte le Porte Sante colle solite funzioni, concorrendovi un' indecibile numero di Pellegrini, mentre sopra a 200. mila ne furono contati in quell' occasione; tanto che il s. Padre per dare comodo,e decente alloggio a'Vescovi, Abati, ed altre persone ecclesiastiche, eresse presso la Basilica Vaticana un' ospizio, in cui talvolta egli stesso andava a lavar loro i piedi,e servirli a tavola, trattandoli splendidamente otto e più giorni.

Ad esempio del Papa molte Confraternite di Roma fecero l' istesso, erigendo degli Ospizj per dare allogio alle Compagnie forestiere loro aggregate; ed una a gara dell' altra ingegnavasi usar maggior carità e cortesia verso i confrati, acciò con meno disaggio potessero fare le visite alle quattro Basiliche: Pertanto vennero in quell' anno 817. Confraternite contenenti cento mila persone: e più di tutti si distinse l' Archiconfraternita dei Pellegrini, la quale ricevette 248. Confraternite forestiere, di numero 14. mila, e 600. fratelli tutti ben trattati per tre e quattro giorni; sorprendente però fu il numero dei Pellegrini ricevuti

ricevuti nel corso dell'Anno Santo, computandosene presso a due cento settanta mila; fra' quali non pochi Principi incogniti, molti eretici di varie nazioni, e particolarmente dei Predicanti per investigare gli andamenti dei Cattolici, e poi burlarsene secondo il loro costume: ma molti di essi conoscendo la falsità dei loro errori ritornarono alla Fede Cattolica, e tra gli altri un Giovane genevrino, il quale osservando la carità, con cui era servito, alzossi da tavola tutto compunto chiedendo di voler abjurare l'eresia; un'altro vedendosi lavare, asciugare, e baciare i piedi dal Papa, esclamò di contentezza tale, ch'allora voleva morire piùttosto, che tornare ai suoi errori.

Finalmente fu notabile la conversione di Stefano Calvino pronipote del perfido Eresiarca, il quale poi tanto s'internò nella pratica della pietà Cristiana, che continuamente veniva a questo Ospizio, e con molta esemplarità serviva i Pellegrini.

Non meno ammirabile fu, che un giorno di venerdì nel mese di maggio la sera al tardi arrivando circa a quattro mila Pellegrini, e non trovandosi pronte le necessarie vettovaglie, in un' istante furono vedute comparire some di pane, barili di vino, quantità di salumi, ed ogni altro bisognevole, senza saperssi da chi fossero state mandate sì opportune provvisioni.

Giunto poi il tempo di chiudere le Porte Sante, infermossi il Papa del medesimo male, che lo aveva impedito d' aprirle, perlocchè a 13. gennaro fu chiuso l' Anno de Giubbileo con sommo concorso di Pellegrini, contandosene tra uomini e donne presso a tre miglioni.

Su di ciò mi sia ora lecito di riprovare la voce sparsa forse da' miscredenti e nemici della santa Religione, che Roma in tale occasione faccia un gran guadagno, ed acquisti un grande utile sopra le spese di tanta gente: Imperciocchè per

per conoscere la falsità del fatto basta osservare, che la maggior parte dei Pellegrini sono poveri, i quali dopo essersi cibati negli Ospizj pubblici e nazionali, vanno poi per la Città questuando il resto del vivere; e le persone nobili, e civili, che vanno nelle case particolari, o negli alloggiamenti, non possono compensare mai alle spese dei pubblici Ospizj, imbanditi con somma splendidezza, nè alli privati trattamenti di ciascheduno, sebbene nel partire lassino de' regali.

Anno del Duodecimo Giubbileo 1625.

Urbano VIII. assunto al Pontificato l'anno 1623. volendo celebrare il Giubbileo, ai 28. aprile del 1624. ne spedì le lettere circolari, ed avendo insieme coi Cardinali fatti tutti i preparativi per comodo dei Pellegrini, a' 24. di decembre vigilia della Natività di Gesù Cristo nostro Salvatore, vestito pontificalmente, e seguitato da tre Cardinali, inviossi con solenne processione verso la Basilica Vaticana; ed arrivato alla Porta Santa, dopo le solite orazioni battendola per la terza volta col martello s' aprì, ed entrato il Papa intonò con allegrezza *Te Deum laudamus &c.* portando nella destra la Croce, e nella sinistra una candela accesa, e seguitato dal sagro Collegio, dal Clero, e dagli Ambasciatori, e Ministri dei Principi con infinito popolo, ch'era presente incominciò l'Anno del Giubbileo, facendosi l'istesso da tre Cardinali alle altre Basiliche.

Fu disturbato però il concorso, perchè ai 2. del seguente febraro giunse notizia, che in Palermo eravi la peste; onde il s. Padre per evitare ogni inconvenienza, oltre di aver usate tutte le precauzioni, decretò, che invece della Basilica di s Paolo fuori delle mura si visitasse quella di s. Maria in Trastevere, e perciò

il

il dì sette dell' istesso mese, il Papa con alcuni Cardinali vi entrò per la porta maggiore di essa.

Indi perchè i popoli della Valle Tellina tumultuavano, e tra i confini del Genovesato, e Lombardia, erano apparecchiate le armi per fare grande strage d' ambe le parti; il s. Padre dopo aver inviate lettere ai Prelati della Chiesa Cattolica, acciò coll' orazioni placassero l' ira di Dio, che ci minacciava colla guerra; egli nel mese d' aprile partitosi dalla Basilica Vaticana, verso quella di s Maria in Trastevere. se n' andò a piedi, seguitato dal Clero Romano, dagli Ordini Religiosi, e dal Senato, affinchè supplichevole alla gran Madre Maria, si placasse il giusto sdegno di Dio; ed in tale occasione concesse le indulgenze del Giubbileo a chi con digiuni, ed orazioni abbattesse i vizj, e visitasse le chiese.

Cessato poi il timore della pestilenza, il Sommo Pontefice nel novembre restituì la visita alla Basilica di s. Paolo, e poi nella vigilia del ss. Natale finito il vespro, pose la prima pietra, e serrò la Porta Santa di s. Pietro con le solite ceremonie, e tre Cardinali quelle dell' altre tre Basiliche, concorrendovi un gran numero di Pellegrini, e confraternite forestiere, non meno degli anni antecedenti, e si convertirono quattro Turchi.

Anno del Decimoterzo Giubbileo 1650.

Nel 1644. essendo assunto al Pontificato Innocenzo X. subito fatta la sua coronazione pubblicò il Giubbileo, e poi a' 24. decembre del 1649. vigilia della Natività del nostro divino Redentore aprì la Porta Santa di s. Pietro colle solite ceremonie, e tre Cardinali quelle dell' altre Basiliche, concorrendovi un'indicibile numero di Pellegrini, e moltissimi Principi

pi della Cristianità, non pochi dei quali per loro maggior umiltà, e devozione andarono ad alloggiare nell' Ospizio dei Pellegrini; e molti eretici abjurarono i loro errori, e confessarono la Fede Cattolica, particolarmente un nobile Tedesco.

Le compagnie forestiere alloggiate nell' Ospizio dei Pellegrini furono 154. continenti 144. mila confrati, ed 864. mila Pellegrini per tutto il mese di giugno, senza contare quei, che furon ricevuti nel venerdì Santo, cioè 12. mila uomini, e due mila donne, tutti serviti con otto vivande; ed altre compagnie trattate dalle Confraternite particolari. Terminato poi l' Anno del Giubbileo, colle solite ceremonie furono serrate le Porte Sante.

Anno del Decimoquarto Giubbileo 1675.

Da Clemente X. fu celebrato il Giubbileo con gran concorso di Fedeli Cristiani, particolarmente di Pellegrini, leggendosi nell' archivio dell' Archiconfraternita dei Pellegrini, che nel venerdì Santo fu data la cena a 13. mila e più Pellegrini, ed in tutto l' anno a 280. mila 496. oltre 82. Compagnie forestiere di numero 25. mila, e 281. fratelli e sorelle con 29. mila convalescenti, senza contare quelli degli altri Ospizj delle Archiconfraternite.

La Regina di Svezia nel venerdì Santo vestita del sacco dell' Archiconfraternita visitò la chiesa e l' Ospizio, e servì a 13 Pellegrine, alle quali donò un doblone da 6. per ciascheduna, ed un testone per tutte l' altre. In quest' Anno si convertirono molti eretici, ed ancora tre Turchi, marito, e moglie con un figliuolo.

Anno del Decimoquinto Giubbileo 1700.

Da Innocenzo XII. sebbene stesse infermo,

mo, fu aperto il Giubbileo, dando la facoltà a quattro Cardinali Legati a latere, che apriſſero le Porte Sante delle quattro Baſiliche; ma egli non ebbe vita per compirlo, perchè ai 27. di ſettembre ſe ne paſsò all'altra vita: perlocchè entrati i Cardinali in conclave ai 23. di novembre elceſſero Sommo Pontefice Clemente XI. il quale dopo aver fatte varie opere di pietà, ai 24. decembre chiuſe la Porta Santa di s Pietro, e tre Cardinali quelle delle altre Baſiliche, con che dette compimento al XV. Giubbileo, che fu non meno degli altri frequentato sì da Perſonaggj di rango, che dal ceto numeroſo dei Pellegrini, e Compagnie foreſtiere, che vennero per acquiſtare il Teſoro delle indulgenze, leggendoſi, che il ſolo Oſpizio dei Pellegrini alloggiò, ed alimentò quaſi 300. mila poveri per tre ſere.

Anno del Decimoſeſto Giubbileo 1725.

Sotto il dì 26. giugno del 1724. da Benedetto XIII. fu intimato a tutti i Fedeli l'Anno del gran Giubbileo, e ai 17. decembre ordinato, che tutte le chieſe di Roma per tre dì avanti del ss. Natale ne deſſero ſegno col ſuono delle campane. Quindi nel giorno 24. decembre ad ore 20. veſtitoſi il s. Padre dei paramenti ſagri, e preceduto dai Cardinali, Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, ed Abati mitrati, Protonotarj Apoſtolici, Penitenzieri di s. Pietro, e Generali degli Ordini religioſi tutti con cerei acceſi in mano, ed ancora da tutto il Clero ſecolare, e regolare, e corte Pontificia, dopo aver adorato il diviniſſimo Sagramento eſpoſto nella cappella Siſtina del palazzo Vaticano, ed intonato il *Veni Creator Spiritus*, ſalì ſulla ſedia geſtatoria, e con cereo acceſo anch'egli, proſeguì proceſſionalmente ſotto il baldacchino verſo la ſcala di

Co-

Costantino, e per li portici della gran piazza fino all' Obelisco; facendogli ala le compagnie di soldati a piedi, ed a cavallo; e poi di lì voltando verso la Basilica, ed avendo ogni uno preso luogo nel gran portico, smontò la Santità Sua in vicinanza del soglio, ivi preparato, e salì sul Trono, assistita dal Principe del Soglio il Duca di Gravina Orsini, dal Senato Romano, e da ogni altro, che vi ha luogo. Indi dopo poco respiro il s. Padre scese insieme coi due Cardinali diaconi assistenti, e portatosi in vicinanza della Porta Santa, ove erano i Penitenzieri disposti lateralmente, prese dalle mani del Card. Penitenziere Maggiore il martello d' argento dorato, col quale percosse tre volte il muro della Porta Santa, ove è delineata la s. Croce, intonando al primo colpo il versetto: *Aperi mihi portas justitiæ*, e rispondendo i Cantori pontificj al responsorio: *Ingressus in eas confitebor Domino*; al secondo colpo un poco più gagliardo ℣. *Introibo in domum tuam Domine*: rispondendo i Canrori ℟. *Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo*. Il Papa allora percosse la terza volta con più forza laPorta Santa, dicendo ℣. *Aperite Portas, quoniam nobiscum Deus*, e rispondendosi dai Cantori; ℟. *Qui fecit virtutem in Israel*, cadde immediatamente il muro.

Salito il s. Padre nuovamente sul Trono, frattanto che si levarono quelle macerie, ed i Penitenzieri lavarono coll' acqua benedetta la soglia, e gli stipiti della Porta Santa; dopo aver recitate varie orazioni, e dettosi da' Cantori il Salmo *Jubilate*, scendè dal Trono, ed accostatosi alla s. Porta, disse il versetto: *Hæc est Porta Domini*, e rispondendosi dai Cantori il ℟. *Justi intrabunt in eam*; e poi il ℣. *Domine exaudi orationem meam*. ℟ *Et clamor meus ad te veniat*. ℣. *Dominus vobiscum*. ℟. *Et*

℟. *Et cum ſpiritu tuo :* il Papa dopo l' *Oremus* diſſe l' orazione *Deus , qui per Moyſen &c.* Indi preſa colla deſtra la Croce in aſta , e colla ſiniſtra il cereo acceſo intonò : *Te Deum laudamus* , ed immediatamente entrò per la Porta Santa in chieſa , proſeguendo i Cantori il detto Inno , e dopo di eſſo entrarono i Cardinali con i cerei acceſi , come anche i Patriarchi , Arcivèſcovi , e Veſcovi con il reſto del ſeguito ; ed il Papa ſalito ſulla ſedia geſtatoria , e poi giunto alla cappella del diviniſſimo Sagramento , ſceſe , ed al verſetto *Te ergo quæſumus* tutti s' inginocchiarono . Indi riſalito in ſedia il s. Padre proſeguì ſino all' altar maggiore , ove ſmorzati i cerei , e reſaſi da' Cardinali , e da altri ſoliti la conſueta ubbidienza al Sommo Pontefice ſeduto ſul Trono, egli intonò il ſolenne veſpro del ss Natale di Gesù Criſto ; ed in quel punto eſſendoſi aperte tutte le porte della Baſilica , che dalla mattina ſi renevano chiuſe , in pochiſſimo tempo s'empì di ogni ceto di perſone , a cui finito il veſpro il s.Padre dette la pontificia benedizione; Eſſendovi ſtati preſenti nei coretti il Re della Gran Brettagna Giacomo III. col ſuo Real figlio, il Principe Elettorale di Baviera , col Duca Ferdinando ſuo fratello , e moltiſſima altra nobiltà Romana e foreſtiera .

Dipoi nel decorſo dell'Anno fu tale la frequenza dei Fedeli accorſi da tutta la Criſtianità , che la ſola Archiconfratenita della ss. Trinità ricevette 382. mila e 140. Pellegrini tra uomini e donne;e non poche compagnie foreſtiere aggregate , ſenza contare le altre ricevute dalle molte Confraternite di Roma , andando a prenderle proceſſionalmente fin alle Porte della Città , e con devota ſolennità condotte prima ai loro oratorj o chieſe per adorare e ringraziare Gesù Sagramentato eſpoſto per tal effetto ; poi erano portate al proprio oſpi-

zio ſplendidamente imbandito, e dopo la lavanda dei piedi, erano ſerviti di lautiſſime menſe per tre, o quattro, e talvolta cinque, ed otto giorni, ſino a tanto che aveſſero viſitate le quattro Baſiliche, ed acquiſtato il s. Giubbileo.

Ma ſopra tutto fu di ſomma eſemplarità, e giubbilo il ricevimento dei Criſtiani di varie nazioni ſtati ſchiavi del Turco, tra uomini, e donne, ragazzi, e ragazze numero 370. riſcattati collo ſborzo di ſopra novanta mila ſcudi nella città di Tuniſi dai Religioſi del real Ordine militare della Mercede, i quali nel giugno eſſendo ſbarcati in Civitavecchia, vennero tutti a Roma guidati dai Religioſi redentori; e poi con ſomma carità e decoro portati proceſſionalmente all'Oſpizio dei Pellegrini, e trattati ſplendidamente per 5. giorni. Quindi eſſendo condotti alla viſita delle quattro Baſiliche furono accompagnati da due numeroſe Confraternite di Roma, con torcie, ſtendardi, cori di cantori e di ſtrumenti, ed ogni altro ornamento, che conviene ad una ſolenne proceſſione, anche una nobiliſſima machina con l'immagine in rilievo della ss. Vergine del Riſcatto: concorſe perciò a quel ſagro ſpettacolo di criſtiana pietà un' infinito popolo per ovunque paſſava. Il s. Padre volendo in qualche maniera premiare la loro coſtanza nella s. Fede, l' ammiſe al bacio dei ss. Piedi, accarezzandoli con doni ſpirituali, ed ancora temporali, particolarmente un Prete, che fece riveſtire tutto di nuovo. Fu altresì di ſomma edificazione vedere il medeſimo Pontefice con poco ſeguito andare alla viſita delle quattro Baſiliche, ed all' Oſpizio dei Pellegrini, lavando loro i piedi, e ſervendoli a tavola con eſemplarità e docilità grande.

Oltre di che il s Padre volendo per bene maggiore della Chieſa Romana celebrare un Concilio provinciale, a' 12. del meſe d'aprile tenne

ne nel palazzo Vaticano la congregazione generale preambula alla prima Seſſione del Concilio, da aprirſi ai 15. del medeſimo aprile nella Baſilica Lateranenſe, e perciò ordinò, che in tutte le chieſe di Roma ſi cantaſſe la meſſa votiva dello Spirito Santo nei giorni di giovedì durante il Concilio, ed ogni giorno la colletta *de Spiritu Sancto*, e che il giorno 14. alle ore 23. ſonaſſero tutte le campane per un'ora, e il giorno ſeguente dall' ore 13. ſino alle 14. perchè ſi deſſe principio colla divina aſſiſtenza: e finalmente ordinò a tutte le perſone eccleſiaſtiche, ſpecialmente ai clauſtrali, ed il reſto dei fedeli, di pregare Dio per il buon ſucceſſo e profitto di detto Concilio.

Venuta la mattina della domenica 15. aprile, in cui la ſantità di Benedetto XIII. aveva ſtabilito l'aprimento del Concilio Romano; ſi radunarono alle ore 12. nella ſtanza dei paramenti del palazzo Laterano i Cardinali, Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, Abati mitrati, ed i Procuratori de' veſcovi aſſenti, ciaſcheduno parato di abiti ſagri roſſi, ſecondo il proprio ordine, e dignità. Dipoi arrivato, che fu il s. Padre in detta ſtanza, e preſi anch' egli i ſagri abiti ſimilmente roſſi, inginocchioſſi al faldiſtorio avanti all'altare, ivi per tal motivo eretto, ed intonando il *Veni Creator Spiritus*, fu proſeguito da' Cantori pontificj, ed incamminandoſi proceſſionalmente ſino alla porta maggiore della Baſilica, tutti con cerei acceſi, inſieme con tutti gli ordini della Prelatura, i capi degli Ordini Religioſi, i Capitoli di s. Giovanni Laterano, di s Pietro in Vaticano, di s Maria Maggiore, di s. Maria in Traſtevere, e di s Lorenzo in Damaſo, oltre i Parochi, che hanno luogo in Concilio: in ultimo veniva il Sommo Pontefice ſervito dal Principe del Soglio, e dai Conſervatori e Priore del Popolo Romano, portato ſopra la ſedia

geſtatoria con baldacchino e flabelli; ſpallegiando tutta la proceſſione la guardia Svizzera, e milizie pontificie diſpoſte per la via ricoperta di tende, e parata di arazzi.

Entrata nella Baſilica la Croce portata dal Suddiacono apoſtolico, fu da'Cantori cantato il ſalmo: *Exultate Juſti in Domino &c.* e giunto il Papa all'altare del Crocifiſſo, ove era eſpoſto il ss. Sagramento, ſceſo dalla ſedia inginocchioſſi dicendo le ſolite preci. Dipoi portaroſi al Trono pontificio, fu da' cantori della Baſilica cantato: *Ecce Sacerdos magnus &c.* e pararoſi degli abiti ſacerdotali diſſe nell'altare papale la Meſſa votiva dello Spirito Santo; finita la quale tornò la Santità Sua al Trono, e riveſtitoſi di piviale e mitra, furono da un Protonotaro Apoſtolico chiamati ad uno ad uno tutti i Cardinali, poi i Prelati, ed ogni altro, che aveva luogo nel Concilio. Indi il ſanto Padre trasferitoſi all'altare de' ss. Apoſtoli in mezzo al recinto fatto di banchi, intonò l'antifona *Exaudi nos Domine &c.* che fu proſeguita da'Cantori pontificj con il Salmo: *Salvum me fac Deus &c.* e replicataſi l'antifona, il s. Padre diſſe l'orazione. Dipoi inginocchiatoſi al faldiſtoro furono da due Canonici cantate le litanie dei Santi, e giunti al verſo: *Ut omnibus fidelibus defunctis*, il Papa alzoſſi in piedi, reſtando tutti inginocchioni, e preſa la Croce in aſta benediſſe il Concilio, e ritornato ad inginocchiarſi, furono proſeguite le litanie colle ſolite orazioni. Dopo di che il ſanto Padre ſi portò all'altro faldiſtorio ſituato in mezzo riguardante la porta maggiore della Baſilica, e cantato l'Evangelio da un Cardinale, il Papa intonò: *Veni Creator Spiritus*: poſcia ſeduta tutta la gerarchia Eccleſiaſtica nei reſpettivi luoghi, e fattaſi l'*extra omnes*; il Sommo Pontefice fece l'allocuzione, ed in fine ſalito ſul pulpito, con ſentimenti d'amoroſo

roso Padre, e Pastore del Gregge Cattolico, perorò sopra la grand' opera conciliare : dipoi tornato al faldistorio, il Secretario del Concilio salì sopra un'altro pulpito, leggendo ad alta voce le materie appartenenti alla prima Sessione, e raccolti i pareri dal secondo Secretario, i Notari del Concilio ne rogarono l'atto. Ciò finito la Santità Sua dette a tutta quella sagra assemblea la benedizione Apostolica.

Nella domenica seguente fu fatta nella medesima forma la seconda sessione, e nell' altra la terza, e così poi la quarta, la quinta, la sesta, e la settima sessione, con la quale fu terminato il Concilio il dì 29. maggio del medesimo anno, da 30. Cardinali, 6 Arcivescovi, 38. Vescovi, 1. Abati mitrati, 35. Procuratori di Vescovi assenti, e di 3. Curati deputati dalle parrocchie di Roma.

Notabile fu il miracolo occorso in questo medesimo Anno il dì 12. giugno nella Basilica Vaticana in persona di Giovanni Kouvalschi nativo di Silesia nella Germania, il quale abitando in Roma fu sorpreso dal male di paralisia, e restando per molti anni affatto privo dell'uso delle gambe, strascinavasi per terra colli zoccoli alle mani : questo stando delle giornate intere nella Basilica, e vedendo, che a folla andava la gente a baciare il piede alla statua di s. Pietro fatta di metallo, che appoggiata ad un pilastro sta a sedere, tanto desiderio gli nacque nel cuore di fare l' istesso anch' egli, che fattosi ajutare da due Pellegrini, appena baciato, che ebbe il sagro piede della statua, restò sano e libero.

Giunto poi il termine del gran Giubbileo il Sommo Pontefice Benedetto XIII. nella vigilia del ss. Natale ad ore 21. paratosi nella stanza dei paramenti di piviale tessuto d' oro, con formale di diamanti, e mitra preziosa salì sulla Sedia gestatoria, e preceduto dai Cardinali,

nali, e Croce portata da un' Uditore di Rota, proseguì per la scala di Costantino, ed arrivato nel portico della Basilica fu incontrato dal Capitolo e Clero della medesima, con insieme il Cardinale Arciprete, cantando intanto i musici l'antifona *Tu es Petrus &c.* Entrata in questo modo la processione per la Porta Santa nella Basilica, nel passare per la cappella del divinissimo Sagramento, che allora stava esposto, tutti fecero la genuflessione, e poi incamminatisi verso l'altare di s Pietro, quando il Papa fu vicino al Trono, smontò dalla sedia, ed avendo brevemente orato, mentre i Cardinali e Prelati furono passati ai loro banchi, salì sul Trono, e ricevè gli Eminentissimi al bacio pontificio del piviale, stando presente il Conestabile Colonna Principe del Soglio, e li Conservatori, e Priore del Popolo Romano vestiti di rubboni di oro.

Indi cantato il Vespro della Natività del Signore, e preso da tutti il cereo acceso, dopo che il santo Padre ebbe posto l'incenso nel turibolo, presero la via verso la Porta Santa, precedendo processionalmente gli Scudieri, i Procuratori generali, gli Avvocati Concistariali, i Votanti di segnatura, i Chierici di Camera, il Maestro del Sagro Palazzo, gl' Uditori di Rota, indi i Generali degli Ordini, i Protonotari apostolici, e dopo la Croce i Penitenzieri della Basilica: poscia gli Abati mitrati, i Vescovi, gli Arcivescovi, e Patriarchi assistenti, e dopo il sagro Collegio, tutti coperti secondo la loro gerarchia, veniva il Papa in sedia gestatoria con flabbelli e baldacchino di broccato bianco portato da Prelati referendarj di segnatura. Proseguendo la processione in tal forma, nel passare per la cappella del ss. Sagramento, che ancora stava esposto, tutti inginocchioni per terra, ed il Papa al genuflessorio adorarono, come prima, il Pane Eucaristico, ed intonando

do

do la Santità Sua l' antifona : *Cum jucunditate exibitis . & cum gaudio deducemini , nam montes , & colles exilient expectantes vos cum gaudio . Alleluja* , fu proſeguita la proceſſione col medeſimo ordine , ſolamente il Papa ſeguitolla a piedi : ed uſcita per la Porta Santa, paſsò ognuno al ſuo luogo preparatogli nel portico , e la Santità Sua ſalì al Trono Pontificio .

Terminata che fu da' Cantori pontificj la ſuddetta antifona , il Sommo Pontefice ſceſe dal Trono , con mitra , e candela acceſa , e benedetti i materiali , colli quali dovevaſi chiudere la Porta Santa , e poſtoſi per le mani del Maeſtro di cerimonie il zinale di fina tela di cambraja pieghettato , e guarnito con merletto di fiandra , inginocchioſſi ſopra il cuſcino poſto avanti la Porta Santa , indi preſa dalle mani del Cardinal Penitenziere maggiore la cocchiara da muratore fatta d'argento dorato , e con eſſa la calce dallo ſchifo ſoſtenuto dal ſecondo Maeſtro di cerimonie , la poſe nel mezzo della ſoglia dicendo : *In fide & virtute Domini noſtri Jeſu Chriſti filii Dei vivi* : e ponendo la ſeconda cocchiarata di calce nella parte deſtra diſſe , *Qui Apoſtolorum Principi dixit , Tu es Petrus* : e poſta l'altra cocchiarata alla parte ſiniſtra ; *Et ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam* . Spianata poi dalla Santità Sua la detta calce poſevi ſopra tre mattoni inargentati colle di lui arme , e della Baſilica indorare : mentre collocava il primo diſſe , *Collocamus lapidem iſtum pretioſum ;* in quello a deſtra *: Ad claudendam hanc Portam Sanctam* , ed in quella a ſiniſtra ; *Singulo Jubilæi Anno reſerandam :* ſegnandone ognuno colla s. Croce dicendo : *In Nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti Amen* .

Dopo di che cantandoſi da' Cantori pontificj l'Inno *Cæleſtis Urbs Jeruſalem* , in canto gre-

gregoriano, fu cinto di zinale il Card. Penitenziere Maggiore, il quale nell' istesso modo pose altra calce, ed altri tre mattoni sopra quei postivi dal santo Padre, e partita l' Eminenza Sua, i Penitenzieri della Basilica parati di pianeta, e di zinali proseguirono a chiudere la Porta Santa con altra calce, ed altri mattoni. Intanto tornato il Sommo Pontefice al Trono, e lavatesi le mani, e deposto il zinale, e la mitra, essendo già terminato l' Inno suddetto, disse i seguenti versetti:

℣. Salvum fac Populum tuum Domine.
℟. Et benedic hæreditati tuæ.
℣. Fiat misericordia tua Domine super nos.
℟. Quemadmodum speravimus in te.
℣. Mitte eis Domine auxilium de sancto.
℟. Et de Sion tuere eos.
℣. Domine exaudi orationem meam,
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

DEus qui in loco dominationis tuæ clemens &c.

Terminata l' orazione, ed estinti e deposti i cerei la Santità Sua intonò il *Te Deum laudamus*: e poi detta l' orazione, *pro gratiarum actione*, dette al gran popolo presente nel portico, e nella gran piazza la solenne benedizione, concedendo a tutti indulgenza plenaria in forma di Giubbileo,

Anno del XVII. Giubbileo 1750.

Benedetto XIV. per disporre il popolo Cristiano all' acquisto del sacro Tesoro del Giubbileo

bileo ai 26. giugno del 1749. spedì lettere circolari a' Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, esortando i Fedeli d' approfittarsi delle sante indulgenze, e dei beni spirituali, che la santa Madre Chiesa suole dispensare a tutti quei, che con cuore contrito vengono a visitare i sagri limini degli Apostoli: E prima di tutti volle disporre il popolo di Roma, acciò col suo buon' esempio fosse d' edificazione ed ajuto a' forestieri: e perciò nell'agosto seguente furono fatte per 15 giorni le missioni in Piazza Navona, affinchè colla voce evangelica venissero estirpati quei vizj, ed abusi, che di facile nascono nelle persone anche colte, e dabbene. Fu tale il concorso, e fervore del popolo, che taluni, non ostante l' eccessiva vastità della piazza, per prendervi luogo vi andavano dalla mattina soffrendo volentieri i cocenti raggj del meriggio, tale era l' ansia, e l' amore di sentire la parola di Dio, concorrendovi non solo la plebe, e il ceto civile, ma in gran numero la nobiltà, i Prelati, e li Cardinali. Vi andava ancora il s. Padre con mansuetudine, ed umiltà, dando in ultimo la benedizione col Divinissimo Sagramento, e concedendo indulgenza plenaria a tutti quei, che vi avessero assistito almeno per tre volte. Per altri quindici giorni furono fatti nella piazza di s. Maria in Trastevere, ed il simile nella chiesa di santa Maria sopra Minerva.

Quindi nel Decembre in 12. chiese principali altre prediche, ed altri esercizj spirituali ordinò: tantochè santificata si poteva dire Roma, e giustificato il suo popolo, se per disavventura l' umana incostanza, e l' effetto delle colpe passate, non facessero risorgere nuovamente le detestate mancanze: appunto come accade al Contadino, il quale quantunque coltivi il suo campo, e sbarbichi l' erbe nocive e disastrose, non per questo lasciano elle di ripullula-

re nella ſua vigna: ma il ſavio Agricoltore non ceſſa di tornare col ſuo ferro a dare ſulle radici di quell'erbe maligne, ſino a tanto che non ne vede la totale deſtruzione: Nè per altro motivo il noſtro Divino Maeſtro più volte aſſomigliò la ſua Chieſa ad una vigna, e ad un campo, volendo inſegnarci che la cultura evangelica mai deve ceſſare nelle anime noſtre; perciò ſe vogliamo nella vigna di Gesù Criſto, cioè della Chieſa Cattolica, fare frutti di vita eterna, faticar biſogna in ogni tempo per ſradicare dal noſtro cuore ogni vizio velenoſo; imitando l'eſempio di tanti e tanti uomini e donne illuſtri, dei quali nel corſo di queſto noſtro pellegrinaggio abbiamo fatto memoria.

Giunta poi la vigilia del s. Natale il Sommo Pontefice aprì la Porta Santa di s. Pietro con tutte le ſagre ceremonie riferite di ſopra, e nel medeſimo tempo quelle dell'altre Baſiliche per mano di tre Cardinali Legati a latere, concorrendovi un'infinito popolo con ogni rango di perſone, cittadini, e foraſtieri, come anche fu in tutto l'Anno, avendo la ſola Archiconfraternita dei pellegrini alimentati per tre o quattro ſere, quaſi duecento mila Pellegrini tra uomini e donne, contandoſi varj avvenimenti.

Fu notabile nel febbraro, che ammalatoſi uno Svizzero calviniſta, poco prima dell'Anno Santo venuto a Roma, prima di morire volle abjurare l'ereſia, e credere nella s. Fede Cattolica.

Dipoi nel marzo un' Ebreo di anni 19. entrando per curioſità nel ſuddetto Oſpizio dei pellegrini, reſtò così edificato dalla pietà di tanti Cardinali e Prelati, i quali con ſomma umiltà lavavano i piedi ai Pellegrini, che alzando la voce, e calpeſtando coi piedi lo ſciamanno, cioè il ſegno, che i Giudei portano al cappello, confeſsò eſſer queſta la vera Fede, e fa

e facendo istanza di voler farsi Cristiano, fu consegnato ad un Prete del medesimo Ospizio, affinchè fosse esaminata la sua risoluzione, e poi lo portasse all'ospizio dei Catecumeni; e perchè l'Ebreo due anni prima aveva promesso di prender in sposa una giovane Ebrea, disse che se quella si voleva fare Cristiana l'averebbe sposata volentieri; perciò fu presa la Ebrea, e portata anche essa alla casa delle Catacumene per esplorare la di lei volontà. Molti altri Ebrei si convertirono nel corso di quest' Anno Santo: ma per non tediare il pio Lettore, ne accenneremo soltanto sette, che furono battezzati dal Sommo Pontefice. Il primo fu Leone Coen di anni 45 con quattro figliuoli, ponendogli nel battesimo il nome di Giovanni, al secondo, che fu Tranquillino Coen di anni 19. il nome di Giuseppe, al terzo che fu Isacco Coen di anni 14. il nome di Gioacchino, al quarto chiamato Elia Coen di anni 9. il nome di Carlo, al quinto Abramo Coen di anni 6. il nome di Alessandro, al sesto Elia Samuele di anni 19. il nome di Filippo, ed alla settima che fu Mira Pontecorvo zittella di anni 21 fu posto il nome di Marianna; quindi il medesimo santo Padre avendoli creśimati, e data a' capaci la santissima Comunione, anche a due altre donne, moglie, e figliuola del sopraddetto Giovanni, battezzati giorni prima nella chiesa della Trasportina, congiunse finalmente in matrimonio Filippo e Marianna, che sono quelli accennati di sopra, dando a questi duecento scudi, ed a quelli quattrocento di elemosina.

Nella settimana Santa si convertirono quattro eretici Inglesi, e nel maggio un Luterano, il buale mentre gli si lavavano i piedi chiese d' abjurare l' eresia, e farsi Cattolico.

Fra le altre compagnie forestiere venute a Roma è notabile quella degli Armeni ricevuta nell' aprile dalla medesima Archiconfaterni-

ta, i quali restarono tanto edificati dalla carità e splendidezza con cui furono trattati, che tornati poi ai loro paesi nel raccontare le opere di pietà e di religione, che avevan vedute esercitare in Roma, convertirono molti Scismatici, ed Eretici, come per lettere del Vicario Apostolico di Costantinopoli venne scritto al Collegio di Propaganda Fide.

Fra le molte Confraternite Romane e forestiere, che andarono processionalmente alla visita delle IV. Basiliche, fu ammirabile quella della ss. Trinità, alla quale in contemplazione delle fatiche sofferte nel prestare giornalmente l'ospitalità a gran numero di Pellegrini, fu dato dal s. Padre l'indulto del santo Giubbileo colla sola visita della Basilica Vaticana; E però dopo aver celebrato nella propria chiesa un triduo con prediche, ed esposizione del ss Sacramento, con concorso di un gran numero di Cardinali, Prelati, e Principi fratelli, la domenica seguente, avendo tutti ricevuti i santi Sacramenti, nel dopo pranzo verso le ore 21. s' incamminò la processione col ss. Crocifisso, e più mila fratelli col sacco, e 300. Cappuccini, perchè anch' essi servono i Pellegrini; perciò con buon' ordine furono posti a due a due, in mezzo ai fratelli, venendo in ultimo gli Officiali dell' Archiconfraternita con li superiori dei Cappuccini, e poi il Cappellano colla stola in mezzo a due fratelli: Immediatamente seguivano 12. Cardinali, 14. Prelati, alcuni Vescovi, e tutti i Preti e famiglia del luogo pio, distribuiti a due per due, con quella devota ordinanza, che conviene a simili sagre funzioni. Seguitavano poi 400. altri fratelli senza sacco, tra'quali un gran numero di nobili, e poi un gran seguito di sorelle ascritte, precedute dal s. Crocifisso portato da una donzella in mezzo a due altre con torcie accese, e tre Principesse, con molte dame in abito onesto

ſto ed eſemplare, tutte a quattro a quattro, ed ogni tanto due fratelli Preti col ſacco, per intonare il ss. Roſario, le littanie, e preci, ſpalleggiati dal principio ſino all' ultimo da' granatieri, e ſoldati pontificj.

Fu ſimilmente di molta edificazione una numeroſa comitiva di circa 200. tra uomini e donne di nazione Svizzera venuti nel novembre, i quali portando avanti il ss. Crocifiſſo, con molta devozione e modeſtia andavano alla viſita delle quattro Baſiliche, ſeguitati dal loro Cappellano in abito. E per ultimo nel decembre fu tale il concorſo dei Pellegrini, che mai fu veduto in Roma tanto popolo, quanto che la diviſata Archiconfraternità della ss. Trinità nei 4. giorni antecedenti al chiudere le Porte Sante alimentò 25. mila 169. Pellegrini, e per tutto l' anno 194. mila 832. ciaſcuno per tre e 4. ſere con ſei vivande, ſerviti da' Cardinali, Prelati, e da gran numero di fratelli, anche nobili; ed una volta vi ſi portò l' iſteſſo Sommo Pontefice a lavare i piedi, e a ſervire in tavola i Pellegrini: ma quello che fa maggior ſtupore in queſto ſagro Oſpizio ſi è, che alla continua e grande affluenza di Pellegrini, mai mancano fratelli a lavare i piedi, e ſervire a menſa il tanto numero, che ne capitava, mentre dalle ore 22. ſino alle 4. della notte quaſi ogni giorno continue erano le tavole. E perchè l' Oſpizio non aveva il comodo di dare a dormire a 4. a 5. a 6. ed a 7. mila perſone, che tanti ſaranno ſtati talvolta in una ſera, altri dormitorj teneva in vari palazzi vicini: onde da' medeſimi fratelli ſi conducevano a ſquadre cantando per la via le lodi del Signore, e dando loro la buon a notte, la mattina ſeguente tornavano alla chieſa della ss. Trinità per fare le ſante devozioni, e poi andare alla viſita delle Baſiliche. Il ſimile facevano l' altre Archiconfraternite alle Compagnie foreſtiere loro aggre-

gate, nei proprj e particolari Oſpizj, imbanditi con ricche tappezzerie, e con ogni ſorta di cibi, e bevande; tantoche per divoto piacere vi concorreva ogni ceto di perſone, per oſſervare l' ammanimento, ed il caritatevole trattamento, che facevaſi ai confrati a guiſa dei primi Criſtiani, e degli antichi Padri della ſanta Madre Chieſa.

L' Archiconfraternita della ss. Trinità oltre i giornalieri Pellegrini accolſe 26. Confraternite aggregate al ſuo Iſtituto del numero di 1856. fratelli.

L' Archiconfraternita del Confalone ricevè 12. Confraternite ſimilmente aggregate al ſuo Iſtituto del numero di 583. fratelli.

L' Archiconfraternita della Morte ricevè 21. Confraternite aggtegate ſimilmente al ſuo Iſtituto del numeto di 1055. fratelli.

L' Archiconfraternita delle Stimate dieci Confraternite del numero di 467. fratelli.

Quella del Suffragio otto Confraternite del numero di 395. fratelli.

Quella di s. Giovanni Decollato tre Confraternite del num. di 65. fratelli, e così d'altre Archiconfraternite, che con eſemplare carità, e ſplendidezza andavano a ricevere le Confraternite foreſtiere alla Porta della Città conducendole proceſſionalmente, e con ſagra pompa, prima alla loro chieſa per ringraziare Dio del felice arrivo, e poi portatele al proprio Oſpizio facevano loro la ſolenne oſpitalità.

MODO

MODO DI VISITARE
LE QUATTRO
BASILICHE PATRIARCALI
NELL' ANNO DEL GIUBBILEO.

PRIMO VIAGGIO

INDIRIZZATO ALLA VISITA DELLA BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO.

VOlendosi ricavare quel profitto spirituale, che si desidera dalla visita delle sagrosante Basiliche, ed acquistare le indulgenze del s. Giubbileo, sarà bene imitare quelle dolorose processioni, che fece il nostro divino Redentore nel tempo dell'amarissima sua Passione, andando da un Giudice all' altro, poichè a questo fine furon istituite le stazioni. E siccome la s. Madre Chiesa ha ordinate le VII. ore canoniche in memoria di quelle pene, che in ciascun' ora patì il nostro Redentore; così possiamo ancor noi credere delle stazioni, e visite delle Basiliche e Santuarj di Roma, arricchite perciò di sante indulgenze.

Dunque nell' uscir di casa possiamo dar principio a questo sagro viaggio con dire al Signore: *Vias tuas Domine demonstra mihi; & semitas tuas edoce me*: coll'orazione, *Actiones nostras quæsumus Domine &c.* e poi considerare il primo viaggio, che fece il divin Maestro dal Cenacolo all'Orto, volendo prima della sua ss. Passione ricorrere all' orazione; per insegnare a noi, che prima d' ogni nostra azzione dobbiamo pregare l' Eterno Padre, che si faccia in noi la sua ss. volontà. E poi avvi-

cinandoci alla ſagra Baſilica di s. Pietro, potrà dirſi la ſeguente antifona.

Ibant Apoſtoli gaudentes a conſpectu Concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati.

℣. Nimis honorati ſunt amici tui Deus.
℟. Nimis confortatus eſt principatus eorum.

OREMUS.

DEus qui nos concedis ſanctorum Apoſtolorum tuorum Petri & Pauli commemoratione lætari: concede propitius, ut quorum gaudemus meritis, accendamur exemplis. Per Criſtum &c. Amen.

Giunti poi alle ſcale della Baſilica debbeſi conſiderare, che a guiſa, che ſaliamo queſti gradini, così per li meriti di Gesù Criſto ſaliamo di virtù, in virtù; per eſſer degni d'entrare nel ſagro Tempio, e poi ſperare di giungere alla celeſte caſa di Dio: dicendo colla ſagra Cantica: *Trahe me poſt te, & deduc me Domine in ſemitam mandatorum tuorum*. Quindi entrando nel portico, in cui ſiccome nei primi tempi della Chieſa ſolevano tratrenerſi i Criſtiani penitenziati, i quali ſi raccomandavano con umiltà alle orazioni di quei, ch' entravano nel Tempio; poſſiamo riflettere ai noſtri peccati, forſe maggiori di quelli, per li quali ancor noi dovremmo fermarci quivi; e perciò ringraziamo Dio, che per la pietà della Madre Chieſa ſiamo aſſoluti e fatti degni d'eſſere ammeſſi a queſto ſanto luogo.

La Porta Santa, che qui vediamo, ci rappreſenta la porta del Cielo, che prima della venuta di Gesù Criſto al mondo era chiuſa, ſecondo dice Iſaia, col muro, o fabbrica dei peccati

cati del Genere umano: *Iniquitates vestræ diviserunt vos ad Deum vestrum:* dichiarandosi dalla Glosa: *diviserunt quasi murus interpositus:* Perlocchè si lamenta il Signore per Ezechiele così: *Murus erat inter me, & eos, & polluerunt Nomen Sanctum meum in abominationibus, quas fecerunt.* Perciò questa Porta stà sempre murata, eccetto l'Anno del Giubbileo, in cui il Sommo Pontefice, secondo abbiamo detto, nella vigilia del s. Natale di Gesù Cristo, come suo Vicario in Terra alla presenza del Sagro Collegio, e popolo Cristiano rompe col martello quel muro, e getta a terra quelle macerie, figura dei nostri peccati, le quali levate via, resta aperta la Porta Santa; e lavandosi coll'acqua santa gli stipiti della medesima dai Penitenzieri, si dinota, che se non leviamo il muro dei nostri peccati, e non laviamo le anime nostre coll'opere di vera penitenza, non otterremo da Dio la remissione delle nostre colpe, mediante i meriti della Passione del nostro Redentore, i quali ci vengono dal Sommo Pontefice applicati, per mezzo dell'indulgenze, che concede nel gran Giubbileo. Questo forse volle accennare l'Apostolo delle Genti, parlando di Gesù Cristo, e degl'effetti della sua Passione: *Ipse est pax nostra, qui fecit utrumque unum, & medium parietem solvens &c.* ove sebben parla dei Gentili a suo tempo passati alla Fede, significati per quel muro, che allora era nell'Atrio del sagro Tempio, il quale divideva il luogo, in cui potevasi orare da ognuno, da quello, ove solamente oravano i Giudei: tuttavia si può intendere ancora dei peccatori riconciliati con Dio, e rimessi in grazia per li meriti del suo ss. Figliuolo Gesù Cristo, nell'Anno del Giubbileo.

In altro tempo però guardando la Porta Santa murata, dobbiamo ricordarci, che i nostri peccati hanno fatto, come dicemmo, quel

quel muro, e però dobbiamo pregare il Signore, che col ſuo martello, cioè colla tribolazione, e colla contrizione ſpezzi le pietre del noſtro cuore, e ſmantelli i calcinacci delle noſtre concupiſcenze; acciò ſiamo fatti degni d'entrare nella Porta del ſuo celeſte Regno. Entrando dunque per la Porta Santa, baciaremo prima, ſecondo l'antica coſtumanza, la ſoglia, o limine della medeſima, almeno colla mente, e coll'affetto; e poi con divozione diremo le ſeguenti orazioni.

AUfer a nobis quæſumus Domine cunctas iniquitates noſtras, ut ad Sancta Sanctorum puris mereamur mentibus introire.

Domine in multitudine miſericordiæ tuæ introibo in domum tuam, adorabo ad Templum ſanctum tuum in timore tuo, & confitebor nomini tuo.

Dipoi potrà dirſi il Salmo *Jubilate Deo omnis terra &c.* e dopo

℣. Hæc eſt dies, quam fecit Dominus.
℟. Exultemus & lætemur in ea.
℣. Beatus Populus tuus Domine,
℟. Qui ſcit Jubilationem.
℣. Hæc eſt Porta Domini.
℟. Juſti intrabunt per eam.
℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

DEus, quí per Moyſen famulum tuum Populo Iſrailitico Annum Jubilei, & remiſſionis inſtituiſti; concede propitius nobis famulis tuis Jubilei Annum hunc tua autoritate inſtitutum, quo Portam hanc Populo tuo ad preces tuæ Majeſtati peragendas ingredienti ſolemniter aperiri voluiſti, feliciter in-

inchoaere : ut in eo venia , & indulgentia plenariæ remiſſionis omnium delictorum obtenta, cum dies noſtræ vocationis advenerit , ad cæleſtem gloriam perfruendam , tuæ miſericordiæ munere perducamur : per Chriſtum Dominum noſtrum . Amen .

Indi preſa l' acqua benedetta,e detto l' *Aſperges me hyſſopo etc.* proſtrato in mezzo al Tempio , diraſſi col cuore

OMnipotens ſempiterne Deus me famulum tuum ante majeſtatem tuam proſtratum propitius reſpice : iram tuam a me remove : gratiam , & miſericordiam tuam mihi concede : Januam Paradiſi mihi pande : ab omnibus malis me potenter eripe : quidquid proprio commiſſi reatu clementer indulge : & ſic in hoc ſæculo in præceptis tuis fac me perſeverare , ut in fine vitæ meæ electorum Gregi copulatus audiri merear : Euge ſerve bone , & fidelis , intra in gaudium Domini tui . Amen .

Arrivati poi all' altare del Diviniſſimo Sagramento, con profondiſſima umiltà adorando Gesù Criſto fatto pane per le anime noſtre , ſi farà un' atto di fede in credere quell' ineffabile miſtero ; un' atto di ſperanza in confidare in lui ogni noſtro bene ; ed un' atto di carità in offerire a lui tutti noi ſteſſi , ed eſſer pronti per amor ſuo di non perdonare nè alla vita , nè alla roba , quando a lui così piaceſſe ; e poi con tutt' oſſequio eſclamare

TAntum ergo Sacramentum veneremur cernui ,
Et antiquum documentum novo cedat ritui:
Præſtet Fides ſupplementum ſenſuum defectui.

Antifona.

O ſalutaris Hoſtia,quæ cæli pandis oſtium,bel-

la

la premunt hostilia, da robur, fer auxilium.
℣. Panem de Cælo dedit eis.
℟. Panem Angelorum manducavit homo.

OREMUS.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili &c.

E dopo aver detto tre Pater, tre Ave, e tre Gloria, si diranno le seguenti orazioni:

EXaudi quæsumus Domine supplicum præces, & confitentium tibi parce peccatis; ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus & pacem.

Ineffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende: ut simul nos, & a peccatis omnibus exuas, & a pœnis, quas pro his meremur, eripias. Per Te Jesu Christe Salvator mundi, qui vivis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Quindi all' altare della ss. Vergine diremo tre Ave con tre Gloria, e poi l' antifona seguente coll' orazione.

Salve sancta Parens, enixa puerpera Regem, qui cælum, terramque regit in sæcula sæculorum.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

COncede nos famulos tuos quæsumus Domine Deus perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere: & gloriosa Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione a præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Pas-

Paſſando poi dinanzi alla ſtatua di s. Pietro poſta al pilaſtro vicino la ſagra Confeſſione, gli ſi bacerà il piede, anzi per ſegno d'obbedienza alla Chieſa Cattolica, di cui egli ne piantò in Roma la Sede, ſe gli pone il capo ſotto, pregandolo, che c' interceda grazia di vivere e morire nel Gregge tre volte raccomandatogli da Gesù Criſto, e poi aprirci le porte della celeſte Patria.

Portatiſi poi alla venerabile Confeſſione dei ss. Apoſtoli ſi fa riverente oſſequio a ſan Pietro e ſan Paolo, dei quali quivi ſi conſerva la metà dei corpi, ed appreſſo i corpi de' primi Pontefici martiri: perciò ſi dirà l'

INNO.

BEate Paſtor Petre clemens accipe
Vota precantum, criminumque vincula
Verbo reſolve, cui poteſtas tradita
Aperire terris Cœlum, apertum claudere.
Egregie Doctor Paule mores inſtrue,
Et noſtra tecum pectora in Cœlum trahe:
Velata dum meridiem cernat Fides,
Et Solis inſtar ſola regnet Charitas.

Antifona.

Glorioſi Principes terræ quomodo in vita ſua dilexerunt ſe, ita & in morte non ſunt ſeparati.

℣. In omnem terram exivit ſonus eorum.
℟. Et in fines orbis terræ verba eorum.

OREMUS.

DEus cujus dextera B. Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergereretur, erexit; & coapoſtolum ejus Paulum tertió naufragantem de profundo pelagi liberavit: exaudi nos propitius & concede: ut amborum meritis æternitatis gloriam conſequamur.

Pro-

PRotege Domine populum tuum, & Apoſtolorum tuorum Petri, & Pauli, & aliorum Apoſtolorum, ſanctorumque Pontificum, quorum corpora hic requieſcunt, patrocinio confitentem, perpetua defenſione conſerva. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Dipoi ſi potrebbe, anzi ſi dovrebbe ad imitazione di tanti Santi, e Sante, dei quali facemmo menzione nell' ultima giornata, eſſere ſtati quivi a venerare la ſagra Confeſſione, farſi anche da noi in eſſa qualche particolare oſſequio in onore di s. Pietro: facendo una ferma e ſincera proteſta di credere tutto quello, che inſegna la Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana, da lui eretta e piantata colla forza della viva ſua voce evangelica, ed inaffiata col ſuo ſangue, e d' un numero quaſi innumerabile di Martiri: Perciò eſſendo noi peccatori, ſe accadeſſe, che ſu la Fede in qualche coſa aveſſimo errato, ora e per ſempre alla preſenza dei medeſimi Santi ci ritrattiamo, e ci offeriamo pronti a ſoffrire ogni ſorta di martirio per difeſa della medeſima, in cui vogliamo vivere e morire. E però poſſiamo recitare il Credo, o Simbolo di s. Atanaſio.

Indi voltandoci verſo le ſagre reliquie, che ſono nella loggia ſopra la nicchia di s. Elena, ſi dirà la ſeguente

Antifona.

Sancti & Sanctæ Dei omnes intercedere dignemini pro noſtra, omniumque ſalute.

℣. Exultabunt Sancti in gloria.

℟. Lætabuntur in cubilibus ſuis.

OREMUS.

OMnes Sancti tui quæſumus Domine nos ubique adjuvent, ut dum eorum merita recolimus, patrocinia ſentiamus. Pacem tuam no-

noſtris concede temporibus, & ab Eccleſia tua cunctam repelle nequitiam: iter, & actus, & voluntates noſtras, & omnium famulorum tuorum in ſalutis tuæ proſperitate diſpone: benefactoribus noſtris ſempiterna bona retribue: & omnibus fidelibus defunctis requiem æternam concede. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Voltandoci poi verſo l'altare maggiore, ed oſſervando la ſagra Cattedra di s. Pietro, pregheremo il Signore, che profittiamo nelle ſante lezzioni, che il s Apoſtolo da quella inſegnò alla Chieſa Romana, e perciò diremo

℣. Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam.
℣. Et portæ inferi non prævalebunt adverſus eam, & tibi dabo claves Regni cælorum.
℣. Quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum, & in cælis.

OREMUS.

DEus, quí Beato Petro Apoſtolo tuo, collatis clavibus regni cæleſtis, ligandi, atque ſolvendi pontificium tradidiſti: concede, ut interceſſionis ejus auxilio, a peccatorum noſtrorum nexibus liberemur. Qui vivis, & regnas &c.

Paſſando poi all'altra loggia, che ſta ſopra la nicchia della Veronica, adoreremo il Volto Santo, cioè quel ſagro velo, con cui quella benedetta Donna aſciugò il divin volto al noſtro Redentore in tempo della ſua Paſſione; Un gran pezzo della Croce, alla quale fu crocifiſſo, ed inſieme la Lancia, con cui gli fu trafitto il ss. Coſtato. Le quali oſſerveremo. ſe c'incontreremo nei giorni della Set-

Settimana ſanta, di Paſqua di Reſurrezione, e di Pentecoſte, che ſi moſtrano al Popolo, e nelle ore deſtinate alle Compagnie foraſtiere. Diverſamente con tutt' oſſequio diremo l'

Antifona.

Crucem ſanctam ſubiit, qui infernum confregit, accinctus eſt potentia, ſurrexit die tertia.

℣. Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi.
℟. Quia per Crucem tuam redemiſti mundum.

OREMUS.

DOmine Jeſu Criſte Fili Dei vivi pone Paſſionem, Crucem, & Mortem tuam inter judicium tuum, & animam noſtram nunc, & in hora mortis noſtræ, & nobis largiri digneris gratiam, & miſericordiam: vivis & defunctis requiem, & veniam; Eccleſiæ tuæ pacem, & concordiam, & nobis peccatoribus vitam, & gloriam ſempiternam. Qui vivis & regnas &c.

Viſita dei Sette Altari Privilegiati.

Sogliono i Fedeli viſitare i ſette Altari, per far commemorazione dei ſette viaggj doloroſi del noſtro Redentore, oppure le ſette effuſioni del ſuo prezioſo Sangue, ovvero le ſette parole, che diſſe ſulla Croce, i ſette dolori della ss. Vergine, ed ancora i ſette ſagramenti, i ſette doni dello Spirito Santo, e le ſette opere di miſericordia, domandando al divino Spirito in ciaſcun'altare la virtù oppoſta ai ſette vizj capitali, dicendo i ſette ſalmi penitenziali con le orazioni, come ſiegue.

Al

Al Primo Altare.

Si prega Iddio, che per la naſcita del divino pargoletto Gesù in una capanna, ci dia la virtù dell' umiltà per abbattere la ſuperbia noſtra; e dicendo un Pater, ed un' Ave, potrà dirſi il primo Salmo penitenziale coll' antifona, ed orazione ſeguente.

Ne reminiſcaris Domine delicta noſtra, vel parentum noſtrorum, neque vindictam ſumas de peccatis noſtris.

OREMUS.

DEus, cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere, ſuſcipe deprecationem noſtram, ut nos, & omnes famulos tuos, quos delictorum catena conſtringit, miſeratio tuæ pietatis clementer abſolvat. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Al Secondo Altare:

Si prega il Signore, che per l' ineffabile miſtero del ss. Sacramento dell' Eucariſtia, ci conceda la carità verſo i poverelli, per vincere l' avarizia; e dicendo un Pater ed un' Ave, ſi dirà il ſecondo ſalmo penitenziale coll' antifona, ed orazione ſeguente.

Ne reminiſcaris Domine delicta noſtra &c. come ſopra

OREMUS.

EXaudi quæſumus Domine ſupplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis: ut pariter nobis indulgentiam tribuas beni-

gnus & pacem. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Al Terzo Altare.

Si domanda al nostro divino Salvatore, che per la sua flagellazione alla colonna ci conceda la virtù della castità, per abborrire la disonestà; e dicendo un Pater, ed Ave, si dirà il terzo Salmo penitenziale coll' antifona ed orazione, che siegue.

Ne reminiscaris Domine &c. come sopra.

OREMUS.

URe igne s. Spiritus renes nostros, & cor nostrum Domine; ut tibi casto corpore serviamus, & mundo corde placeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Al Quarto Altare.

Si prega il nostro buon Gesù, che per la sua dolorosa coronazione di spine ci dia la virtù della mortificazione, per non incorrere nel vizio dell' invidia; e però recitando un Pater, ed un' Ave, diremo il quarto Salmo penitenziale, coll' antifona ed orazione seguente.

Ne reminiscaris Domine &c. come sopra.

OREMUS.

INeffabilem nobis Domine misericordiam tuam clementer ostende; ut simul nos, & a peccatis omnibus exuas; & a pœnis, quas pro his meremur, eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen,

Al

Al Quinto Altare.

Pregheremo il noſtro divino Redentore, che per l' amore, con cui portò la ss. Croce ſino al piè del monte Calvario, ci conceda la virtù della pazienza per abbattere l' ira; e recitando un Pater, ed Ave, ſi dirà il quinto Salmo penitenziale, e poi l' antifona ed orazione, come ſiegue.

Ne reminiſcaris Domine &c. come ſopra.

OREMUS.

DEus, qui nullum reſpuis, ſed quantumvis peccantibus, per pœnitentiam pia miſeratione placaris: reſpice propitius ad preces humilitatis noſtræ, & illumina corda noſtra, ut tua valeamus implere præcepta. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Al Seſto Altare.

Si domanda al noſtro Redentore, che per quella bevanda di fiele, ed aceto, che egli guſtò ſul monte Calvario, ci conceda la virtù dell' aſtinenza, per vincere il vizio della gola; e dicendo un Pater, ed Ave, ſi dira il ſeſto Salmo penitenziale, e la ſeguente antifona ed orazione.

Ne reminiſcaris Domine &c. come ſopra.

OREMUS.

DEus, qui culpa offenderis, pœnitentia placaris, preces populi tui ſupplicantis propitius reſpice: & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis noſtris meremur averte. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Al Settimo Altare.

Si prega Iddio, che per la passione, e morte del suo Divino Figliuolo, ci conceda il fervore nel suo santo servigio, per isfuggire il vizio dell' accidia; e però avendo recitato un Pater ed un' Ave, si dirà il settimo Salmo penitenziale, coll' antifona ed orazione, che siegue.

Ne reminiscaris Domine &c. come sopra.

OREMUS.

GRatiam Spiritus Sancti, Domine Deus, cordibus nostris clementer infunde: quæ nos gemitibus lachrymarum efficiat maculas nostrorum diluere peccatorum, atque optatæ nobis, te largiente, indulgentiæ præstet effectum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Finita, che sarà la visita dei sette Altari, si tornerà ad adorare il Divinissimo Sagramento; e con profonda umiltà pregare la Maestà Sua, che voglia degnarsi per l' intercessione della ss. Vergine sua Madre, e per li meriti dei Santi, e Sante, di cui in questo Tempio si venerano i corpi, o le reliquie, di gradire quest' atto d' ossequio fatto in questa Sagrosanta Basilica; e voglia perdonarci tutte le negligenze, e mancamenti nostri, dandoci grazia in avvenire di meglio servirlo, anzi amarlo come lo amano i Beati in Cielo, e dicendo tre Pater e tre Gloria dirassi

OREMUS.

SUscipe Clementissime Deus precibus, & meritis Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum obsequium servitutis, & pe-

peregrinationis noſtræ, & quod negligenter actum eſt, clementer ignoſce; Qui in Trinitate perfecta vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

Finalmente prima d'uſcire dalla Baſilica voltandoſi a ſiniſtra verſo l'altare della Pietà accanto la Porta Santa, ſi fa riverenza all' Immagine della ss. Vergine, che tiene il ſuo ss. Figliuolo morto in ſeno, recitando tre Ave Maria, ed una Salve Regina coll' orazione e verſetti.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix,
℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

OREMUS.

OMnipotens, Sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis matris Mariæ corpus & animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante præparaſti: da, ut cujus commemoratione lætamur, ejus pia interceſſione ab inſtantibus malis, & a morte perpetua liberemur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

E ſe il pio Lettore entrerà in quella cappella, avrà il piacere d' oſſervare a ſiniſtra della medeſima una colonna cinta di ferro, la quale fu del Tempio di Salomone, ed è tradizione antichiſſima, che ad eſſa s' appoggiava il Divino noſtro Salvatore quando predicava al Popolo Ebreo; e perciò potrà dirſi un Pater, un' Ave, e Gloria, coll' orazione.

Domine Jeſu Chriſte Deus cordis mei, obſecro te per quinque illa vulnera, quæ tibi in Cruce noſtri amor inflixit, famulis tuis ſubveni, quos pretioſo ſanguine redemiſti. Qui vivis & regnas in ſæcula &c.

SE-

SECONDO VIAGGIO

Indrizzato per la visita della Basilica di s. Paolo.

NEL partire dal Vaticano, ed andare a visitare la sagra Basilica nella Via Ostiense, dovendosi fare quasi cinque miglia di strada; per tener occupata la nostra mente in massime di religione, sarà bene andar meditando il secondo viaggio doloroso del nostro Redentore, cioè dall' Orto alla casa di Anna Sommo Sacerdote. Imperciocchè finita appena l' orazione, sapendo egli, che s' avvicinava il tempo della sua passione, per il desiderio, che aveva di sodisfare a' peccati del Genere umano, alzossi, ed andando incontro a' manigoldi si fe conoscere per quello, che cercavano, ed abbracciatolo Giuda traditore, riprese Pietro, che per difenderlo tagliato aveva l' orecchio a Malco, e poi avendolo sanato, lasciossi legare, ed incatenare come un' assassino, e così legato, ed abbandonato da' suoi discepoli fu condotto con inauditi strapazzi al tribunale d' Anna Sacerdote, alla presenza del quale fu da un vil servitore con arroganza percosso nella divina sua faccia, perchè aveva detto la verità.

Certo, che considerando i tanti oltraggj, e disonori sofferti dal buon Gesù per li nostri peccati, dovremmo umiliarci fin sotto il fango, e soffrire volentieri, e con pazienza le persecuzioni, e le ingiurie, che ci vengan fatte da' nostri nemici, talvolta per nostra causa; e perciò preghiamolo, che ci perdoni le nostre colpe, e ci dia grazia in avvenire di soffrire con rassegnazione ogni tribulazione per amor suo.

Incaminandoci dunque verso la Porta di san Spirito, e seguitando per la via della Lungara in-

incontreremo varie chieſe: ma comechè le abbiamo viſitate nella ſeſta giornata, faremo ſolamente memoria, che s. Franceſca Romana ritornando dalla viſita di s. Pietto per andare a ſua caſa ſi fermò a ripoſare vicino la chieſa di s. Giacomo, ora unita al monaſtero delle Convertite, e ritrovandoviſi una povera donna per nome Angiolella, ch'abitava ivi poco lontano, e che da molto tempo pativa acerbi dolori in un braccio ſenza rimedio, ſentendo che s. Franceſca eraſi vicino a lei fermata, corſe ſubito alla meglio, che potè, e gettataſi a' ſuoi piedi la pregò iſtantemente a liberarla da quel male: ma la Santa combattuta dalla umiltà, e dalla compaſſione, preſela per la mano per alzarla da terra, ed Iddio la guarì nell' iſtantaneo contatto di eſſa. Indi proſeguendo il cammino ſino a Ponte quattro capi, e voltando a deſtra ſempre appreſſo al Tevere, ſi giunge alla porta della Città, che dopo eſſere quì traſportata, ed edificata la Baſilica, a cui andiamo, diſteſi di s. Paolo; or uſcendo nella celebre via Oſtienſe oſſerveremo in primo luogo la cappella del ss. Salvatore, eretta nel ſito, in cui s. Plautilla madrona Romana, e diſcepola di s. Paolo ſtava appoſtata per vederlo paſſare, e dargli l' ultimo addio: ma il Santo, forſe per premiare il di lei amore, volendo coprirſi il viſo nel punto della morte, le chieſe il velo, ch' Ella portava in capo, promettendole di reſtituirglielo, come poi fece in ſogno, come altrove dicemmo.

Camminando poi poco più oltre, vedremo un' altra cappella in onore dei ss. Apoſtoli Pietro e Paolo, perchè quivi, come dicemmo nella quinta giornata, ſi diviſero, s. Pietro per eſſere crocifiſſo ſul monte Gianicolo, e s. Paolo decapitato all' acque Salvie: e però pregheremo i medeſimi ss. Apoſtoli ad intercederci da Dio la raſſegnazione alla ſantiſſima ſua volon-

lontà nei noſtri patimenti. Indi dopo la vigna di s. Franceſca Romana vedremo la

Baſilica del Apos. s. Paolo.

Entrando nel portico di queſta ſagroſanta Baſilica faremo quell' iſteſſo, che operammo in quella di s. Pietro; e perciò entrati per la Porta Santa, e baciati i ſagri limini, almeno coll' affetto, e preſa l'acqua benedetta, rinnoveremo quei medeſimi eſercizj, potendovi aggiungere le litanie dei Santi, in oſſequio dei Corpi di tanti martiri e ſagre reliquie, che ſono in queſto Tempio, ed in fine dire la ſeguente antifona.

Omnes Sancti & Sanctæ Dei intercedere dignemini pro noſtra, omniumque ſalute.

℣. Lætamini in Domino, & exultate juſti.
℟. Et gloriamini omnes recti corde.

OREMUS.

CONcede quæſumus omnipotens Deus, ut interceſſio nos Dei Genitricis Mariæ ſanctorumque omnium, quorum corpora, & reliquiæ in hac requieſcunt Eccleſia, ubique lætificet: ut dum eorum merita recolimus, patrocinia ſentiamus. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Indi fatta adorazione al diviniſſimo Sagramento colle preſcritte orazioni, ſi paſſa alla ſagra Confeſſione, ove ſi cuſtodiſcono metà dei corpi dei ss. Apoſtoli Pietro, e Paolo, e rinnovando in noi la proteſta, di credere, quanto c' inſegna la s. Chieſa Cattolica, e vivere e morire in eſſa, diremo l' antifona, ed orazione ſeguente,

℣. In-

℣. In omnem terram exivit ſonus eorum.
℟. Et in fines orbis terræ verba eorum.

OREMUS.

PRotege Domine populum tuum, & Apoſtolorum tuorum Petri, & Pauli patrocinio confidentem, perpetua defenſione conſerva. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Paſſando poi alla cappella del ss. Crocifiſſo, deveſi conſiderare, che s. Brigida frequentando queſta Baſilica, particolarmente nei giorni di Carnovale, quando i mondani vanno appreſſo le vanità, faceva eſſa fervoroſe orazioni a queſta s Immagine, ch' allora ſtava appogiata ad un pilaſtro preſſo la Confeſſione; e allora ebbe ella la conſolazione di ſentirſi dire: O Brigida altro, che tu in queſti giorni ti ricordi di me? Perlocchè tanta veneraz.ione ne preſe il Popolo Romano, che fu eretta queſta cappella, e con ſomma cura vi ſi cuſtodiſce; ſcoprendoſi ſolamente nella prima domenica d' ogni meſe, ed in altri giorni deſtinati: e perciò dopo cinque Pater, e Gloria, diremo

Ave Rex noſter, tu ſolus noſtros es miſeratus errores; Patri obediens ductus es ad crucifigendum, ut Agnus manſuetus ad occiſionem. Miſerere noſtri, qui paſſus es pro nobis.
℣. Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi.
℟. Quia per ſanctam Crucem, & paſſionem tuam, redemiſti mundum.

OREMUS.

DOmine Jeſu Chriſte Fili Dei vivi, qui hora ſexta pro redemptione Mundi Crucis patibulum aſcendiſti, & Sagnuinem tuum pre-

tioſum effudiſti : te humiliter deprecamur, ut poſt obitum noſtrum Paradiſi januas nos gaudenter introire concedas. Qui vivis & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

Finalmente facendo ritorno all' altare del ss. Sagramento, ed adorandolo con profonda riverenza, pregheremo la ſua divina Maeſtà, che per l' infinita ſua carità, e per l' interceſſione della ss. Vergine voglia gradire l' oſſequio di queſto ſecondo viaggio; e ci perdoni le noſtre negligenze, e diſtrazioni, dandoci grazia in avvenire di ſervirlo con più fervore, e diremo la ſeguente orazione

OREMUS.

SUſcipe clementiſſime Deus precibus, & meritis B. Mariæ ſemper Virginis, & omnium Sanctorum obſequium ſervitutis, & peregrinationis noſtræ, & quod negligenter actum eſt, clementer ignoſce. Qui in Trinitate perfecta vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

TERZO VIAGGIO

Indrizzato per la viſita della Baſilica di s. Giovanni in Laterano.

NEl partire dalla diviſata Baſilica, per andare alla Lateranenſe contandoſi quaſi 3. miglia di via, perchè la noſtra mente non ſi divaghi in coſe profane, potremo conſiderare il terzo viaggio doloroſo, che fece il noſtro Redentore Gesù Criſto dalla caſa di Anna a quella di Caifa; ſoffrendo in quella notte tanti ſtrapazzi, ed ingiurie, che non ſi ſarebbero fatte a qualunque uomo più vile ed abjetto della plebe; e non contenta quella empia razza di percuoterlo nel ſagro Divin Volto, in cui gli Angioli

gioli godevano il paradiſo, lo ſputacchiavano, e poi coprendolo con uno ſporco ſtraccio lo burlavano, che indovinaſſe chi l'aveſſe percoſſo: indi lo accuſarono falſi teſtimonj, lo vilipeſero come malfattore, e ne ſoſpiravano la morte. Onde noi confuſi a tanta manſuetudine del noſtro divino Redentore, che come un' agnelletto mai ſi lamentò; ma tutto ſofferſe per li noſtri peccati: gli domanderemo perdono delle noſtre ingratitudini, non volendo ſoffrire un picciolo incomodo, una lieve ingiuria, un menomo danno, che ci veniſſe fatto dal noſtro proſſimo; e gli prometteremo in avvenire di metter in eſecuzione i ſuoi inſegnamenti.

Uſcendo dunque dalla porta laterale della Baſilica, torneremo alla porta della Città, e proſeguendo il cammino per la via, che ci viene incontro, trapaſſeremo la famoſa Via Appia, e poi entrando per il vicolo preſſo la chieſa di s. Siſto, ci verrà a deſtra il Battiſterio Lateranenſe, ch'oſſervammo nella prima giornata, inſieme col maraviglioſo Obeliſco; e perciò trapaſſando la gran piazza, anderemo addirittura alla ſagroſanta Baſilica.

Entrati nel portico di queſta, faremo la ſolita rifleſſione, che per li noſtri peccati ſaremmo indegni non ſolo di entrare in eſſa, ma neppur alzare gli occhj al cielo; quindi imitando il Pubblicano dell' Evangelo battendoci il petto, e chiedendo a Dio miſericordia diremo: *Deus propitius eſto mihi maximo peccatori*. Dipoi compito quell' eſercizio, come abbiamo fatto nelle paſſate Baſiliche, bagieremo la ſoglia della Porta Santa almeno coll'affetto; ed entrati per eſſa nella ſagra Baſilica, paſſeremo nella nave maggiore, ove vedremo le ammirabili ſtatue dei XII. Apoſtoli, che colla loro viva voce, e col loro ſangue piantarono per tutto il mondo la Chieſa di Gesù Criſto; e

ſull' altare della Confeſſione faremo umile oſſequio alle ſagre Teſte di s. Pietro, e di s. Paolo, con altre molte reliquie; e dipoi inginocchiati in mezzo della gran nave, pregheremo Iddio, che per li meriti di quei Santi ci conceda di vivere e morire criſtianamente nel grembo della s. Chieſa Cattolica; indi dicendo il Simbolo degli Apoſtoli con tre Pater, e tre Gloria, ſi reciterà l'

Antifona.

Glorioſi Principes terræ quomodo in vita ſua dilexerunt ſe, ita & in morte non ſunt ſeparati.

℣. In omnem terram exivit ſonus eorum.
℟. Et in fines orbis terræ verba eorum.

OREMUS.

PRotege Domine populum tuum, & BB. Petri & Pauli, omniumque Apoſtolorum tuorum patrocinio confitentem, perpetua defenſione conſerva. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Paſſando poi all' altare del diviniſſimo Sagramento, dopo una profondiſſima adorazione, ſe gli domanda la grazia, che accenda in noi la fede, e la carità inſieme, per confeſſarlo, e lodarlo in queſta vita, e ſperare di amarlo e goderlo nell' altra. E appreſſo con ſomma riverenza diremo l' Inno

TAntum ergo Sacramentum
Veneremur cernui;
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui:
Præſtet fides ſupplementum
Senſuum defectui.

An-

Antifona.

O ſalutaris Hoſtia, quæ cœli pandis oſtium, bella premunt hoſtilia: Da robur, fer auxilium.

℣. Panem de cælo præſtitiſti eis,
℟. Omne delectamentum in ſe habentem.

OREMUS.

DEus, qui nobis ſub Sacramento mirabili paſſionis tuæ memoriam reliquiſti: tribue quæſumus: ita nos Corporis, & Sanguinis tui ſacra myſteria venerari: ut redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter ſentiamus. Qui vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

Indi paſſando all' altare di s. Giovanni Battiſta, di cui ſi conſerva, nella Confeſſione, del cilicio, del ſangue, e delle ceneri, dirémo l'

Antifona.

Puer, qui natus eſt nobis, plus quàm Prophera eſt; hic eſt enim, de quo Salvator ait: inter natos mulierum non ſurrexit major Joanne Bapriſta.

℣. Fuit homo miſſus a Deo,
℟. Cui nomen erat Joannes.

OREMUS.

SAncti Joannis Baptiſtæ Præcurſoris tui quæſumus Domine veneranda commemoratio ſalutaris auxilii nobis præſtet effectum. Qui vivis &c.

Dipoi voltandoſi alla medeſima Confeſſione, ove ſi conſervano la veſte, e la catena,

con cui s. Giovanni Evangeliſta fu portato a Roma, ed inſieme il vaſo, in cui gli fu dato il veleno, e le forbici, con cui gli fu toſata la ſagra teſta, con tutt'affetto diremo la ſeguente

Antifona.

Hic eſt Diſcipulus ille, qui ſupra pectus Domini in cœna recubuit: Beatus Apoſtolus, cui revelata ſunt ſecreta cæleſtia.

℣. Valde honorandus eſt beatus Joannes.
℟. Cui Chriſtus in Cruce Matrem virginem Virgini commendavit.

OREMUS.

ECcleſiam tuam Domine benignus illuſtra; ut B. Joannis Apoſtoli tui, & Evangeliſtæ illuſtrata doctrinis, ad dona perveniat ſempiterna. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Finalmente tornando ad adorare il diviniſſimo Sagramento, daremo uno ſguardo ivi preſſo alla Tavola, ſu di cui fu iſtituito nell' ultima Cena, e pregheremo la divina ſua miſericordia, che per l' ardente carità, con cui ci fece partecipi di queſto celeſte dono, voglia gradire queſto noſtro terzo viaggio, e perdonarci tutte le noſtre negligenze, facendoci grazia in avvenire di ſervirlo, ed amarlo, come i Beati in cielo; e in fine partiremo cantando il *Pange lingua &c.*

Prima però d' allontanarci da queſta Baſilica ſarà bene di viſitare la

SCALA SANTA.

IL come, ed il quando queſta ſagra Scala foſſe quì traſportata, e le ſagre reliquie, che ſono nella cappella di *Sancta Sanctorum*, lo dicem-

cemino nella prima giornata ; ci resta dunque da osservare con cuore Cristiano questo monumento della Passione del nostro divino Redentore, imperciocchè essendo questa stata del palazzo di Pilato possiamo cogli occhj della fede vedere il buon Gesù salire e scendere da queste scale nell' esser condotto a Pilato, e da Pilato ad Erode, da Erode nuovamente a Pilato, e poi coronato di spine, e grondante di sangue dalle ferite per essere mostrato al popolo ECCE HOMO: e finalmente quando le scese per accollarsi la bramata Croce, e portarla al Calvario, vedendosi in più luoghi di quegli scalini i segni, ove caddero delle goccie del suo preziosissimo Sangue, che per venerazione sono coperti con cratelle di ottone. Or considerando ciò immaginiamoci, che il nostro Redentore ci inviti a prender ancor noi la nostra Croce, e che lo seguiamo. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me.* Chi sarà quello che voglia rispondere di no? onde con riverenza salendo ancor noi quelle sante Scale colle ginocchia, diremo all' appassionato Gesù, più col cuore, che colle labra: *Sequar te quocumque ieris*; e perchè la debbolezza nostra pur troppo è grande, lo pregheremo, che col suo santo amore ci tiri seco dicendo: *Trahe me post te*: e seguitando a salire sempre con sante allocuzioni, sul fine dopo aver recitato tre Pater, e tre Gloria, diremo la seguente orazione.

BEnegnissime Jesu, qui pietate ineffabili, & amore incomprehensibili omnia pro nobis possibilia patiendo tormenta, per hujus Scalæ gradus ad amarissimæ passionis tuæ finem pervenire voluisti: te humiliter deprecamur, ut ejusdem passionis tuæ meritis per gradus gratiæ ad dulcissimæ gloriæ tuæ terminum

ascendere, & pervenire valeamus. Qui vivis & regnas &c.

Quindi facendo umile riverenza all' Immagine del ss. Salvatore, che con altre reliquie si conserva ivi nella celebre cappella di *Sancta Sanctorum*, si dirà un Pater, e poi

SAlvator mundi, salva nos, qui per Crucem, & per passionem tuam redemisti nos, auxiliare nobis, te deprecamur Deus noster.

℣. Omnis terra adoret te, & psallat tibi.
℟. Psalmum dicat nomini tuo Domine.

OREMUS.

EXcita quæsumus Domine corda nostra ad amorem tuum, & fidei fervorem; ut per devotissimam Imaginem Salvatoris Mundi, quam pie veneramur in terris, purificatis tibi mentibus servire valeamus. Per eundem Christum &c.

Sancti Dei omnes intercedere dignemini pro nostra omniumque salute.

℣. Lætamini in Domino, & exultate justi.
℟. Et gloriamini omnes recti corde.

OREMUS.

OMnes Sancti tui quæsumus Domine, nos ubique adjuvent, ut dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus. Per Christum &c.

QUAR-

QUARTO VIAGGIO

Indrizzato per visitare la Basilica di s. Maria Maggiore.

PArtendo dalla Basilica Lateranense per andare alla Liberiana, e prendendo la strada dritta incontro al grande Obelisco, dovremo camminare circa un miglio e mezzo, e volendo occupare un tal tempo in maggior onore di Dio, ed in nostro profitto spirituale, potremo considerare il quarto viaggio doloroso del nostro Redentore, che con abito da scherno fece dalla casa di Caifasso a quella di Pilato, da cui sebbene fosse stato esaminato, e riconosciuto innocente, pure per sua privata politica, e per condiscendere alle insane voglie degl' Ebrei fu il buon Gesù iniquamente condannato, prima ad esser flaggellato, e poi crocifisso sul monte Calvario in mezzo a due ladri. Pregheremo perciò, l'addolorato nostro Redendore, che voglia perdonarci i nostri peccati, che furono causa della sua passione e morte, e per la medesima sua passione e morte, ci dia grazia di vivere e morire lontani da ogni peccato.

Prima di giungere alla Basilica osserveremo a destra l'arco di s. Vito, che fu quello di Gallieno, appresso al quale, come dicemmo nella seconda giornata, era il Macello di Livia, in cui fu fatta strage di Cristiani, appunto come animali da macello: onde questi contorni furono inzuppati del sangue di un gran numero di martiri, che dalle sante Sorelle Prassede, e Pudenziana furono onorevolmente sepolti, raccogliendo per fino il sangue colle sponghe, perciò s Carlo Borromeo, per la venerazione di tanti ss. Martiri spesso saliva questo colle inginocchioni, e per non esser veduto facevalo di notte: ma non mancava,

chi

chi godeſſe di tal pio ſpettacolo: Ad eſempio del quale dovremmo almeno noi fare colla mente un' oſſequio a quei ss. Martiri.

Entrando poi nel portico della ſagroſanta Baſilica rinoveremo tutti quegli eſercizj fatti nella viſita dell' altre Baſiliche; e perciò baciata la ſoglia della PortaSanta almeno coll' affetto,ed entrati prenderemo l' acqua ſanta, e proſtrati in mezzo alla s. Baſilica dopo recitati tre Pater, e tre Ave, pregheremo il Signore, che per l' infinita ſua miſericordia cancelli i noſtri peccati, dicendo l' orazione, che ſiegue:

OMnipotens, & mitiſſime Deus, qui mortali carne aſſumpta,ut innocens,& manſuetus Agnus ad occiſionem ductus fuiſti, & illuſus, percuſſus, crucifixus, malum pro malo non reddidiſti, ſed pro tranſgreſſoribus exoraſti; planta in cordibus noſtris patientiæ, & manſuetudinis virtutem; ut iræ furorem vincentes, manſueto corde, mala in bono vincamus, inimicoſque noſtros, & perſequentes nos, nec ira, nec odio perſequamur; ſed bonum pro malo reddendo illis, ad portum ſalutis adducamur, noſque ſub tua manſuetudine in hac vita pie viventes, ad veram pacis patriam aſcendere valeamus. Qui vivis &c.

Indi proſtrati nella cappella del diviniſſimo Sagramento rinoveremo gli atti di fede di umiltà e di riverenza, ſupplicando la divina ſua carità a cancellare dal noſtro cuore ogni macchia di peccato,e ch' inſieme voglia accenderlo del ſanto ſuo amore; e perciò dopo recitato un Pater e Gloria, con interna e giuliva voce diremo l' Inno *Tantum ergo Sacramentum &c.* e poi guardando ſotto l' altare faremo divoto oſſequio al ſagro Preſepio,cioè alle pietre, ed al fieno, ſu i quali fu poſato il Bambin Gesù dalla ſua ss. Madre ſubito nato; quindi

ad

ad imitazione del fortunato s. Gaetano, che contemplando quivi un tal miſtero la notte del ss. Natale ebbe la grazia dalla ss Vergine di riceverlo in braccio, e ſtringerlo al ſuo ſeno; offeriamogli ancor noi il noſtro cuore umile e contrito; e con il più vivo affetto diremo

BEatus Auctor Sæculi, Servile corpus induit,
Ut carne carnem liberans, Ne perderet quos condidit.
Enixa eſt Puerpera, Quem Gabriel prædixerat,
Quem Matris alvo geſtiens, Clauſus Joannes ſenſerat.
Fæno jacere pertulit. Præſepe non abhorruit.
Parvoque lacte paſtus eſt, Per quem nec ales eſurit. *ovvero*
Vagit Infans inter arcta, Conditus præſepia;
Membra pannis involuta,
Virgo Mater alligat, Et Dei manus, pedeſque
Et Stricta cingit faſcia.
℣. Verbum caro factum eſt.
℟. Et habitavit in nobis.

OREMUS.

COncede quæſumus omnipotens Deus, ut nos Unigeniti tui nova per carnem Nativitas liberet: quos ſub peccati jugo vetuſtas ſervitus tenet. Per eumdem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Paſſando poi all' altare della Confeſſione faremo riverenza al ſagro Corpo di s. Mattia Apoſtolo, e di altri Santi, che ivi ſotto ſi cuſtodiſcono, dicendo un Pater, e poi l' antifona, ed orazione ſeguente.

Vos, qui reliquiſtis omnia, & ſecuti eſtis me, centuplum accipietis, & vitam æternam poſſidebitis.

℣. Annunciaverunt opera Dei.
℟. Et facta ejus intellexerunt.

Ore-

OREMUS

DEus, qui Beatum Matthiam Apoſtolorum tuorum collegio ſociaſti, tribue quæſumus, ut ejus, ſanctorumque tuorum, quorum reliquiæ hic ſunt, interventione tuæ circa nos pietatis ſempet viſcera ſentiamus. Per Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Dipoi voltandoci alla cappella della ss. Vergine, ci ricorderemo del miracolo della neve, quì caduta a' cinque d' agoſto, per indicare il ſito, e la grandezza di queſta Baſilica, e per verificare la viſione di Giovanni Patrizio, e di Liberio PP; e perciò pregheremo la ss. Vergine che c' interceda dal ſuo ss. Figliuolo un cuore puro, e contrito, acciò ſia fatto degno ſuo abitacolo, e dopo aver recitate tre Ave e Gloria diremo.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

OREMUS.

DEus, qui ad declarandam glotiam Beatæ Mariæ genitricis tuæ, per deſcenſum nivis in æſtivis caloribus, locum, in quo ædificaretur ei Templum, dignatus es demonſtrare: tribue quæſumus, ut ejus obſequiis inſiſtentes refrigerati æſtu concupiſcientiæ, candore innocentiæ dealbemur. Qui vivis, &c.

Similmente paſſando alla cappella del ss. Crocifiſſo, ove ſi conſervano le ſagre reliquie di molti Santi, e Sante, ed in particolare la venerabile Culla, in cui ripoſava Gesù Bambino, delle faſcie, e dei panni coi quali coprivalo la ss. Vergine ſua Madre, e talvolta cuſtodivalo s. Giuſeppe mentre dormiva; ed ancora del veſtimento di porpora, e dal pannolino, che tenne nel tempo della ſua ss. Paſſione, e perciò eſſendo queſta cappella un Santuario dei più

più preggevoli di noſtra s. Religione, recitereino con tutta devozione tre Pater, tre Ave, e Gloria, e poi l' antifona ed orazione ſeguente.

Domine ſpes Sanctorum, & turris fortitudinis eorum, dediſti hæreditatem timentibus nomen tuum, & habitabunt in tabernaculo tuo in ſæcula.

℣. Exultabunt Sancti in gloria.
℟. Lætabuatur in cubilibus ſuis.

OREMUS.

OMnes Sancti tui quæſumus Domine nos ubique adjuvent, ut dum eorum merita recolimus, patrocinia ſentiamus. Per Chriſtum &c.

Finalmente tornando all' altare del diviniſſimo Sagramento, proſtrati a terra pregheremo la divina Sua Maeſtà, che per l' infinita ſua carità, e miſericordia, e per li meriti della ſua ss. Madre, e di tutti i Santi e Sante, dei quali abbiamo viſitate le reliquie, o pur fatta commemorazione de' loro meriti in queſto noſtro viaggio, voglia perdonarci le noſtre negligenze commeſſe, e benignamente farci degni di godere tutte le ſante indulgenze, e remiſſioni dei noſtri peccati conceſſe da' Sommi Pontefici nel corſo del Giubbileo, anche per modo di ſuffragio alle Anime del Purgatorio, e darci grazia di ſempre amarlo e ſervirlo in queſta vita, e poi ringraziarlo e goderlo con tutti i Beati nell' altra.

OREMUS.

SUſcipe clementiſſime Deus precibus, & meritis B. Mariæ ſemper Virginis, & omnium San-

Sanctorum obsequium servitutis, & peregrinationis nostræ,& quod negligenter actum est, clementer agnosce. Qui in Trinitate perfecta vivis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Prima però che diamo fine a questo nostro viaggio, e partiamo da questo colle, mi sembra far cosa grata al pio Lettore di portarlo alla vicina chiesa di s. Prassede, per visitarvi

La Sagra Colonna di Gesu' Cristo.

Questa chiesa, come nella seconda giornata dicemmo, fu eretta fin dall' anno 160. da s. Pio I. nelle Terme di Novato, appresso la casa di s. Prassede di lui sorella, nella quale ella dava ricetto e sostentamento ai Cristiani perseguitati da' Gentili, che poi essendo martirizzati, ella insieme con la sua sorella vi dette loro onorevole sepoltura;perciò in questa chiesa non vi è luogo, in cui non vi siano corpi di ss. martiri; e vi si vede in mezzo della medesima un pozzo, in memoria di quello, entro cui le sante Sorelle ponevano il sangue, che raccoglievano degli stessi martiri. Oltre di ciò s. Pasquale I circa l' anno 817. rinnovando la chiesa, ornò l'altare sopra il corpo della s. Titolare, e vi trasportò da varj Cimiterj due mila, e trecento corpi di martiri tra uomini e donne, preti, vescovi, e 11. Pontefici; vi fece l'Oratorio in onore di s. Zenone, ponendovi il suo corpo con quello di s. Valentino, e sotto la pietra rotonda pose i corpi di altri 46. Martiri; perciò quest' Oratorio fu detto Orto di Paradiso. Quindi fu arricchita questa capella nel pontificato di Onorio III. colla preziosa Colonna, a cui il Divino Redentore fu legato in tempo della sua santissima Passione, allorchè fu flagellato, portata in Roma dal Cardinal Colonna stato Legato Apostolico in Orien-

Oriente; e perciò in questa cappella non è lecito entrare alle donne. Noi intanto considerando con l' occhio della fede il nostro Gesù legato a quella Colonna tutto piaghe, e grondante di sangue per scontare le colpe delle nostre sfrenate passioni, diciamo con il più vivo del cuore: Mai più peccare, mai più peccare, e recitato un Pater diremo.

Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portàvit.
℣. Adoramus te Christe, & benedicimus tibi,
℟. Quia per sanctam Crucem, & passionem tuam redemisti mundum.

OREMUS

DOmine Jesu Christe, qui de cæliis ad terram de sinu Patris descendisti, & sanguinem tuum pretiosum in remissionem peccatorum nostrorum fudisti: Te umiliter deprecamur, ut in die Judicii ad dexteram tuam audire mereamur, Venite benedicti. Qui vivis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

E per ultimo potrà dirsi il Te Deum laudamus coll' orazione, o altro ad arbitrio.

Quindi se il pio Lettore vorrà seguirmi faremo forse con piacere una erudita e

BREVE

BREVE DIGRESSIONE

Sopra l' Origine delle Confraternite, e le Opere di Religione, e di Pietà, che si esercitano nelle Chiese, ed Oratorj.

FIn dal principio, se vogliamo ben riflettere, allor che il mondo, dopo la colpa dei nostri Progenitori, cominciò a peggiorare, Enoch figliuolo di Seth, e nipote di Adamo, come si legge nella sagra Genesi, fu il primo, che avendo convocati i vicini, ed amici, con pubblico culto incominciò ad invocare, e lodare il ss. Nome del Signore. Donde poi ne vennero i Patriarchi, ed in appresso nella sinagoga Mosaica i Figlj dei Profeti, e le radunanze dei Sadducei, Farisei, Esseni, Erodiani, Samaritani, Sabusei, Nazareni, Terapeuti, ed altri, che con il loro zelo insegnarono, e sostennero la religione fin alla venuta del Divin Redentore: ma poi per la loro baldanzosa ostentazione, ed arroganza, produssero i nomi infelici, e calamitosi alla Chiesa di Gesù Cristo, non solo delle sciſme, ma altresì delle pestifere fazioni degl' Eretici.

Sparsa quindi la parola del Padre dal suo Figliuolo Gesù Cristo, e schiarite le ombre della legge vecchia, e de' Profeti, nello stesso tempo degli Apostoli furono incominciate da' Fedeli le radunanze, prima nei cenacoli, continuate fino al tempo delle più fiere persecuzioni dei Gentili, come in più luoghi del nostro pellegrinaggio abbiamo veduto, e poi nei sagri cimiterj, o catacombe, che furono le prime chiese, in cui i Cristiani insieme coi Preti oravano e facevano tutte le opere di religione. Dipoi avuta pace la Chiesa ne provennero i monasteri, e gli eremi in tanto numero, che i deserti divennero popolati come città, non solo di uomini, ma ancora di donzelle racchiu-

chiuſe e conſagrate a Dio dentro de' monaſterj: onde con diverſi ordini, regole, ed iſtituti religioſi venne adornata la Vigna del Signore, cioè la Chieſa Cattolica, ſorgendone uomini e donne di ſublime ſantità, e dottrina, i quali avendo laſciato a noi l'eſempio delle loro virtù, e la protezione dei loro meriti, non meno che in quei tempi fioriſcono oggidì ancora nei monaſteri e conventi, non pochi vergini di alta ſantità, confeſſori e martiri ancora.

E ſe nella legge antica ammiriamo un' Abramo, un Lot, un Giobbe, ed altri, che eſercitarono l'oſpitalità, che diremo ora di tante e tante radunanze di nobili, e di plebei, ſecolari, ed eccleſiaſtici, erette per imitare le virtù di quei ss. Padri? i quali in tanti oſpizj a guiſa di reggie, danno alloggio ai Pellegrini, li cibano, e li ſervono di tutto il biſognevole. Similmente nei ſpedali diſpoſti a modo di gallerie ſi vede anche della gioventù più fretca impiegata a ſervire gl'infermi, aſſiſtendoli, e confortandoli non ſolo con ſante eſortazioni, ma ancora con caritatevoli ſovvenimenti. Non meno facendo le dame le principeſſe verſo il loro ſeſſo.

Se nell' antico Teſtamento leggiamo, che un' Elia, un' Eliſeo, un' Iſaia, ed altri Profeti per lo zelo dell'onor diDio non ricuſaron travagli e parimenti, e neppur la morte: non pochi operarj ora vediamo nella Chieſa Cattolica, che ſenza timor dei parimenti, dei pericoli, ed ancor della vita, vanno nei più lontani e barbari paeſi per propagarvi la s. Fede, ed altri andare in cerca delle perſone perdute nei vizj, per rimetterle nella via del Signore colle miſſioni. Altri impiegati in ammaeſtrare ed inſegnare gl' ignoranti nelle ſcuole, e nelle contrade; ed altri in aſſiſtere a' moribondi. Altri poi ad imitazione del s. Tobia vanno raccogliendo i corpi morti nelle campagne,

per dar a quelli onorevole ſepoltura, e ſagri ſuffragj alle anime loro. Altri vanno in cerca dei poveri, che per il loro grado s' arroſſiſcono d' andar mendicando, e portan loro del pane, e veſtito, e ſe occorre donano loro caritatevoli ſuſſidj, e convenienti doti alle zittelle; ed altri ſi danno ad ajutare e confortare i carcerati nelle prigioni, difendendoli nei tribunali, pagandoli i debiti civili, e dando loro fta tanto da vivere; altri hanno cura di mantenere ai medeſimi carcerati la parola di Dio, e la frequenza dei Sagramenti al più ogni meſe, portando in tal giorno un lauto pranzo, eſſendo ſerviti con grande umiltà da ogni ceto di perſone nobili, ed eccleſiaſtiche. Altri poi s' impiegano per mezzo delle orazioni, e ſagrificj in ajutare i Fedeli agonizanti a ben morire; ed altri in aſſiſtere i condannati a ſoffrire volentieri la morte in penitenza dei loro peccati, aſſociandoli proceſſionalmente ſino al patibolo con orazioni, e poi nel medeſimo modo portandoli alla ſepoltura, faranno loro dei ſuffragj, ed ogni anno de' funerali.

Altri ſi cooperano in riſcattare i Criſtiani fatti ſchiavi dai Turchi, ed infedeli; altri in ajutare le vedove e pupilli, provvedendoli di difenſori nelle loro cauſe, e ſe ſaranno biſognoſe in dar loro l' abitazione; altri donano del pane, e delle veſti a povere famiglie; altri donano delle doti ad un gran numero di zittelle, a chi di 25, a chi di 50, e di cento ſcudi ancora, ſecondo la condizione delle perſone, e ſe ſi faranno monache danno loro al doppio: il ſimile eſercitano quaſi tutte le confraternite, particolarmente le nazionali per le loro figliuole zittelle; altri finalmente aſſociano il Diviniſſimo Sagramento agl' infermi, e queſti ſono per lo più in tutte le Parrocchie: onde un giardino evangelico, un' emporio di virtù, ed una Città ſanta puol dirſi ſenza dubio

bio oggidì Roma : eppure non ho detto ancora, un' esercizio più essenziale , e più perfetto.

Avendo fin ora dimostrato brevemente le opere di carità e di misericordia verso il prossimo , che si praticano da tante Comunità di Religiosi e Confraternite di secolari ; ben conviene almeno accennare,a lode di Dio,gli esercizj di pietà e di religione , che si esercitano nelle chiese , e negli oratorj , particolarmente nei giorni festivi : ma perchè difficile quì sarebbe, se non dico impossibile, l' impresa, tuttavia senza mostrare quali siano i sagri riti delle solenni funzioni , che si celebrano con ecclesiastica magnificenza , e colla divota assistenza dei Fedeli in tante Basiliche e Chiese Collegiate , ed in quelle delle nazioni estere, e dei religiosi ; solamente dico , che ovunque volteremo il passo , s' incontra fortunatamente il comodo di adorare e benedire Iddio , sentire la sua divina parola , e santificare le anime nostre coi santissimi Sagramenti, vedendosi in tal congiuntura piene le chiese di più Cristiani , e gloriosi gli altari circondati non meno di ecclesiastici , che di secolari vestiti talvolta colle divise dei sagri Istituti , e tutti unitamente cantando le lodi del Signore, vengono corrispolti a coro dal restante del popolo divoto tra l' armonia dei sagri organi .

A vespro poi oltre le prediche della Missione, e le lezioni della sagra Scrittura , che si fanno nelle chiese destinate ; dei catechismi , e spiegazioni della Dottrina Cristiana ai Fanciulli in tutte le chiese parrocchiali ; in moltissime di esse si fa l' esposizione del Divinissimo Sagramento con discorsi spirituali e profittevoli, e poi dopo varie orazioni , ed inni sagri si dà la benedizione al popolo presente : onde camminando camminando ci si presenta il bel comodo d' adorare il nostro Dio , e di ricevere la sua santa benedizione ; io mi ricordo

d' essermi incontrato d' averne ricevute fino a tre nel medesimo giorno ; e qual cosa più profittevole e vantaggiosa si puol desiderare in questa terra ? Grande, e stretto conto dobbiamo dunque noi, che abitiamo in Roma, render al Giudice Eterno, se non ci profittiamo di un tanto bene, che ci presenta la santa Madre Chiesa. Poichè è tanto grande e fervente la devozione verso il ss. Sagramento dell' Eucaristia, che oltre il giro delle 40. ore, in tutti i giorni della settimana, e quasi in tutte le ore del giorno, or in un luogo, or in un' altro, si puol fare orazione dinanzi al ss. Sagramento esposto, e se il pio Lettore ne desidera un breve ragguaglio per approfittarsene, eccolo :

Esposizione del SS. Sagramento.

La mattina di ciascuna domenica si espone nella chiesa di s. Maria Maddalena dei Ministri degl' Infermi, e in s. Gio. della Malva in Trastevere ; e in ogni prima domenica di mese si espone in s. Giacomo dei Spagnuoli, in s Lorenzo in Lucina, in s. Maria della Rotonda, in s. Niccolò in Carcere, in ss Simone e Giuda, e nella chiesa della ss. Trinità dei Pellegrini in forma di 40. ore. Similmente in ogni seconda domenica s' espone in s. Maria in Trastevere ; ed in tutte le terze domeniche in s Francesco alle Stimmate, in s. Marja sopra Minerva, ed in s. Maria dell' Orazione detta della Morte in forma di 40. ore ; ed in tutte le quarte in santi Apostoli.

Il giorno poi di ciascuna domenica s' espone nella chiesa dei ss. Angeli Custodi, in s Andrea della Valle, nel Gesù, in s Carlo ai Catinari, in s. Girolamo della Carità, in san Lorenzo in Fonte, in s. Maria in Campitelli, in s. Maria in Trastevere, in s. Maria ai Monti, e in s. Pantaleo similmente ai Monti.

In

In ogni prima domenica si espone in san Sebastiano fuori delle mura, in s. Maria a Trevi, in s Niccolò di Tolentino, in s. Giuseppe sopra le carceri di s. Pietro, ed in s. Stefano del Cacco.

In ogni seconda domenica si espone nella chiesa di Gesù e Maria, in s. Giovanni della Malva, in s. Lorenzo e Damaso, in s. Maria in Via, in s. Maria della Pietà a ponte quattro capi, ed al ss. Nome di Maria.

In ogni terza domenica in s. Maria Maddalena dei Ministri degl' Infermi, in s. Marcello, in s. Maria degli Agonizzanti, ed in s. Rocco.

Nella quarta domenica in santa Francesca Romana a capo le case, in s. Maria di monte Santo, nell' oratorio di s. Maria in Via, ed in s. Simeon Profeta; ed altre esposizioni straordinarie e per devozioni particolari, che sempre occorrono in occasione di qualche festività.

Nel lunedì di ciascuna settimana la mattina in s. Antonio dei Portogheſi, in ss. Apostoli, ed in s. Maria di Araceli; e nel dopo pranzo in s. Andrea della Valle, ed in s. Michele in Borgo.

Nel martedì d' ogni settimana in s. Cosmo e Damiano in campo Vaccino la mattina; ed il giorno in s. Giacomo degl' Incurabili, in s. Ivo dei Brettoni, in s. Maria di Loreto dei Fornari, in s. Maria del Suffragio, ed in s. Paolo alla Regola.

In tutti i mercoledì si espone in s. Maria della Rotonda, ed in s. Maria della Trasportina la mattina; il giorno però in s. Eustachio, in s. Giovanni dei Fiorentini, in s. Giuseppe alla lungara, in s. Lorenzo in borgo, in s. Maria in Cacaberis, e nella chiesa del ss Nome di Maria.

In ogni giovedì mattina in s. Francesca a capo le case, ed in ss. Apostoli; nel giorno

poi

poi s' espone in san Lorenzo e Damaso, in s. Maria dell' Anima, in s Maria in Aquiro all Orfanelli, ed in s. Maria ai Monti.

In tutti i venerdì s' espone nella chiesa di Gesù e Maria al Corso, in s. Maria in Via, ed in s. Marcello la mattina; nel dopo pranzo in sant' Agata alla Suburra, al Gesù, in san Francesco a Ripa, in s Lucia del Confalone, in s. Maria in Monticelli, in s. Maria degli Agonizzanti, in s Niccolò in campo Marzio, ed in s. Salvatore nell' ospizio degl' invalidi a Ripa grande.

In ogni sabbato si espone in s. Maria in Campitelli la mattina, ed il giorno in s. Apollinare al Collegio Germanico, in s. Maria delle grazie a Porta Angelica, in s. Maria in Via lata, in s. Maria ai Monti, in s. Maria del Pianto, in s. Maria del Popolo, nella chiesa del ss Nome di Maria, in s Pantaleo delle Scuole pie, in s. Salvatore in Lauro, ed in s. Spirito in Sassia.

In tutte le feste di precetto si espone similmente nella chiesa di s. Maria Maddalena dei Ministri degl' Infermi, ed in s. Gio. della Malva in Trastevere la mattina; ed il giorno nelle chiese, ove si fanno le Missioni.

Nella domenica di Settuagesima s' espone per tutto il giorno nell' oratorio della Congregazione delle ss. Piaghe a strada Giulia.

Nel lunedì dopo la domenica di Sessagesima nell' oratorio della Comunione generale s' espone per tre giorni; e dopo altri tre giorni in s. Lorenzo e Damaso.

Nella seguente domenica di Quinquagesima in s. Giovanni in Larerano si espone per tutto il giorno; in s. Pietro in Vaticano per tre giorni in forma di 40. ore, il simile in santa Maria Maggiore, e nella chiesa del Gesù, concorrendovi un continuo popolo, anche delle Confraternite con segni, e canti di peni-

ten-

tenza, come pure varie Communità religiose per dare a Dio quella lode, ed ossequio, che in quei giorni gli nega il secolo ingrato, e disleale.

Nella domenica di Resurrezione in s. Giacomo degli Spagnuoli s' espone con solennità per tre giorni.

Nella chiesa di s. Maria di Costantinopoli per sette martedì seguenti ad ore 22.

In s. Maria di Monte Santo la mattina dei seguenti sette mercoledì.

Nella domenica di Pentecoste in s. Bartolomeo dei Bergamaschi per tre giorni

Nella domenica della ss. Trinità, e domeniche dopo le tempore, eccetto quelle di Decembre, nella chiesa del Suffragio in forma di 40. ore. E poi le novene, e i tridui, che si celebrano fra l' anno in onore della ss. Vergine, e di altri Santi.

Nel giovedì Festa del Corpo del Signore in tutte le Basiliche, e chiese Collegiate, e Parrocchiali s' espone il divinissimo Sagramento per tutta l' ottava, ed ancora nelle chiese dei regolari, e claustrali, ed in quelle delle Nazioni estere, colla maggior sagra solennità, e decoro ecclesiastico. Facendosi delle processioni venerabili e sante per le strade e piazze pubbliche, ergendovi glorioši altari per dare maggior culto, ed ossequio al Figliuolo di Dio nel ss. Sacramento, e ricevere la ss. sua benedizione. E fra tutte è ammirabile l' esposizione, che si fa nella cappella Paolina del Palazzo Vaticano, e molto più la processione con tutti i Cardinali Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi latini, e greci vestiti di abiti sagri, e tutta la Prelatura e Famiglia pontificia con tutti quei, che hanno luogo nella cappella papale. Tutte le Collegiate delle Basiliche, e d' altre chiese in abito proprio; il Clero secolare, e regolare, con più centinaja di tor-

torce portate dagli Offiziali della Dataria Apostolica, e d' altri. Porta il ss. Sagramento il Sommo Pontefice genufleſo ſopra alto letto geſtatorio con baldacchino e flabelli, circondato dalla guardia Svizzera, e da tutti gli officiali di Corte, e di guerra, veſtiti di ricche corazze, e ſeguitato dalle compagnie dei Cavallegieri, e dei Corazzieri, con tamburri battenti, e ſparo del cannone di Caſtel s. Angelo; Facendo il giro per tutti i portici della piazza Vaticana, e borgo nuovo, da per tutto guarnito di prezioſi arazzi, e coperto di grandiſſime tende, con un continuato ſtrato di arene gialle, e fronde di lauro, che rendono maeſtà e decoro alla ſagra proceſſione, facendo giulivo applauſo un' infinito popolo, che per le fineſtre e per tutta la ſtrada fa oſſequio, e omaggio al Diviniſſimo Sagramento.

E ſe il pio Lettore veniſſe meco nei giorni di feſta, e di mezza feſta negli oratorj delle Confraternite, oſſerverebbe il ſagro decoro e la pia devozione, con cui quei confrati, ſebbene artiſti, e ſcarſi di lettere, ſalmeggiano, e cantano i divini officj: tutti veſtiti di ſacco uniforme ſecondo il loro iſtituto, e poſti a' proprj gradi in forma d' eccleſiaſtici cori, e colla pauſa del canto, e colla lettura delle ſagre lezzioni, ſembra in quel tempo non meno, che negli antichi ſecoli, eſſer unita la Chieſa Militante inſieme colla Trionfante in dar lode a Dio. E queſto non in uno, o due oratorj, ma in ſopra cento oratorj ſi pratica con pubblica Criſtiana eſemplarità: anzi nelle principali ſolennità, e nelle feſte dei loro Santi, ſotto i quali militano, per giubbilo di divozione portano proceſſionalmente a guiſa di ſagro trionfo le ſante Immagini, ed i miſterj di noſtra s. Religione, cantando ſagri inni per le ſtrade, e piazze pubbliche apparate di ricche ſupellettili, e ripiene di popolo

ſper-

ſpettatore, che con umile oſſequio applaudiſce alle divine lodi, dando ſfogo all' interno ardore, che nudriſce nel cuore verſo la s. Fede.

E che altro puol dirſi di Roma? in Cielo ſoltanto potraſſi vedere con maggior gloria e decoro, con più venerazione ed oſſequio adorato e benedetto Iddio; perchè tutti ſanti, ed impeccabili ſono per grazia in quel feliciſſimo regno, ed eſſendo colmi di gloria, di meriti, e d' amor di Dio quei beati cittadini godono ſempre benedicendolo, ed amandolo con pienezza di purità: e perciò chi ha cuore di vero Criſtiano bacerà la terra, e ringrazierà il dator d' ogni bene, che nel mondo pieno di falſità, ed inganni, vi ſia chi lo conoſca, lo tema, e lo ami. Nè deve eſſer d' alcun diſcapito a queſta s. Città, e neppure alla noſtra ſantiſſima Religione, ſe in Roma ed altrove ſi veggono tanti Criſtiani, che poco, o nulla temono Iddio, anzi coi loro ſcandali fanno eclisſare e ſcreditare le virtù e meriti di quei, che lo amano: mentre il Divin Maeſtro ſpiegò ciò nel ſuo s Evangelo con quella parabola della zizania ſementata dall Uomo nimico in mezzo al grano eletto: *Sinite*, dice il divin Redentore, *utraque creſcere uſque ad meſſem, & in tempore meſſis colligite primum zizania, & alligate ea in faſciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.* Dunque eſſendo decreto dell'alta providenza di Dio che in mezzo ai buoni Criſtiani vivano inſieme i malvagj, ed i peccatori figurati nella zizania, affinchè col buon eſempio dei primi poſſano emendarſi, e quelli col ſoffrire gli aggravj, e ſtrapazzi di queſti acquiſtar maggior merito; certamente dobbiamo piutroſto edificarci della virtù dei buoni, che in compagnia dei perverſi e ſcandaloſi ſappiano conſervare illeſa la virtù, e ferma la ſantità della Fede, che per miſericordia dell'Altiſſimo profeſſiamo.

ESERCIZIO

DELLA

VIA CRUCIS

NEL COLOSSEO ED IN ALTRI LUOGHI.

SE nella noſtra s. Religione vi ſia eſercizio ſanto ed opera accetta a Dio, e di profitto alle anime noſtre, per certo, che dopo l' incruento Sagrifizio dell'Altare, il fare commemorazione della Paſſione e morte del noſtro Divino Redentore deve avere il primo luogo; mentre ſi ſveglia in noi la Fede, che Iddio ci creò, ed amò tanto, che non ricusò di mandare il ſuo Unigenito Figliuolo a redimerci dalla ſchiavitù di Satanaſſo per la colpa originale, e ad inſegnarci la via della Salute eterna. Perciò facendo noi ricordanza di un tanto beneficio, diamo a Dio gloria, ed imprimiamo terrore nei noſtri cuori, che ſe il Divino Figliuolo, che non aveva altro, che l'apparenza di peccatore, patì sì atroce martirio, che coſa ſarebbe di noi, che continuamente ſiamo carichi di peccati? *Si in viridi hæc, in arido quid?* diſſe il benedetto Gesù Criſto alle pie donne di Geroſolima, che piangevano al vederlo in tante pene; quindi ſe egli, che era legno verde, e pieno di frutti di paradiſo, ſoffrì ſtrapazzi, e dolori sì atroci, che coſa dovremmo ſoffrire noi, che ſiamo legni aridi e ſecchi, pronti, e capaci ſolamente ad ardere di concupiſcenze? onde i Figliuoli di Dio, e le pecorelle dell' Ovile di Gesù Criſto ſpeſſo ſi vedono a truppe al Coloſſeo, a s. Bonaventura, a s. Franceſco a Ripagrande, a s. Pietro Montorio, a Campo Santo, ed in varj altri luoghi, ove ſono ſtabilite le ſagre Stazioni della

della dolorosa Passione del nostro Redentore, applicati a questo esercizio, per lodare Iddio, e godere del sagro Tesoro delle indulgenze.

Dunque per fare cosa grata al mio Lettore, che fin ora ha avuto la sofferenza di seguitarmi, darò per ultimo il modo e metodo più approvato e frequentato di fare la VIA CRUCIS, e così dar fine al nostro sagro Viaggio.

STAZIONE PRIMA

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per Sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.*

QUesta prima Stazione rappresenta la Casa, e Pretorio di Pilato, dove il nostro benignissimo GESU', dopo essere stato acerbamente battuto, coronato di pungentissime spine, caricato di scherni, ed improperj, ricevè per nostro amore la sentenza di morte.

Si considera quì l'umiltà, e sommissione, colla quale il mansueto Signore ricevè l'ingiustissima sentenza, contentandosi di essere condannato a patire la morte, acciò noi riceviamo la vita; e però risoluti di voler per l'avvenire emendar la vita nostra, cagione della sua morte, con vero sentimento di pietà delle sue pene, e dolori, diremo così.

ORAZIONE.

SIgnor mio benignissimo, che non ricusaste per amor mio patire come reo, prigionie, catene, e flagelli, ed esser soggetto a quella iniqua sentenza di vituperosa morte, umilmente vi supplico, che vogliate cancellare quella sentenza di morte eterna, che merita-

no le mie graviſſime colpe; onde per voſtra pietà ſia degno di ſentire nel punto della mia morte, queſto invito grazioſo. *Vieni Anima benedetta, già ti ho cancellato col mio Sangue le tue colpe.*

Pater noſter, Ave Maria.

Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.

STAZIONE SECONDA

℣. *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per ſanctam Crucem tuam redemiſti Mundum.*

QUeſta ſeconda Stazione, che coſta di paſſi 16. ci dimoſtra il luogo, dove il noſtro amoroſo Redentore da' crudeli Miniſtri ſpogliato della lacera veſte di porpora, con cui gli avevano ricoperto per iſcherno le ſante Membra, quando lo coronarono di ſpine, fu riveſtito delli ſuoi panni, acciò foſſe meglio riconoſciuto da tutti, e caricato del peſantiſſimo Legno della Santa Croce ſopra le ſpalle.

Conſideriamo quì il benigniſſimo GESU' tutto bagnato di Sangue, pieno di dolori, ed abbandonato da tutti, prender volentieri ſopra le ſpalle la peſante ſoma, ſopportando le percoſſe, e l' ingiurie dalle turbe Ebraiche, quando che noi ricuſiamo portar la Croce della Penitenza, che ci conduce non già al Calvario de' dolori; ma al Campidoglio dell' eterne felicità, perlocchè noi deteſtando la noſtra oſtinazione potremo dire così,

ORAZIONE

ORe ſupremo de' Cieli, che non ricuſaſte di eſſer conſegnato alla perfida volontà de' voſtri Nemici, e volentieri riceveſte il grave

peſo

peso della Croce sopra le vostre addolorate spalle, divotamente vi prego, che con la vostra grazia rassegni la mia volontà alla vostra, affinchè pigliando di buona voglia la Croce della Penitenza per li miei peccati, possa vedervi, e godervi per sempre nel Cielo.

Pater noster, Ave Maria.

Miserere nostri Domine, miserere nostri.

STAZIONE TERZA

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.*

QUesta terza Stazione rappresenta, come avendo GESU' camminati 80. passi, infiacchito per il continuo spargimento di Sangue, e spinto dalla fretta, con cui quella vilissima canaglia lo strascinava, cadde con intollerabil pena, e dolore la prima volta sotto il grave peso della Croce.

Consideriamo qui, come non ostante tante percosse, e dolori, il nostro Signore tace, e soffre; non si querela, nè risponde a quelli perfidi, che per farlo alzare non cessavano d' ingiuriarlo, e percuoterlo; quando che noi nelle nostre infermità, e travagli siamo così impazienti, che subito maledicendo ci querelamo, e temerariamente bestemmiamo; onde arrossiti della nostra impazienza, diremo all' afflitto Signore così.

ORAZIONE

O Amabilissimo mio Redentore, che affannato gravemente dalla Croce, fosti costretto a cadere in terra sotto il grave peso di quella, prego la vostra Divina Clemenza, che mi diate grazia di poter conoscere, e sentire la gravezza de' miei peccati. Fate Gesù

mio, che io a voſtra imitazione poſſa portar volentieri, e ſenza inciampo la Croce per qualſiſia travaglio a voſtra imitazione per ſalute dell' Anima mia.

Pater noſter, Ave Maria.

Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.

STAZIONE QUARTA

℣. *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi.*

℟. *Quia per ſanctam Crucem tuam redemiſti Mundum.*

QUeſta è la quarta Stazione, che ci dimoſtra, come avendo il tormentato Signore camminato con il Legno della Croce sù le ſpalle paſſi 61., incontrò la ſua Santiſſima Madre addolorata, ed afflitta.

Conſideriamo quì con qual cuore rimiraſſe la Vergine SSma il ſuo appaſſionato Figliuolo: il dolore intenſiſſimo, che provò in vederlo così inſanguinato, vilipeſo, ed oltraggiato, e quali affettuoſe parole poteſſero dirſi quelle due Anime innamorate; e vergognandoci di noi ſteſſi nel riflettere, che non ci ſiamo punto commoſſi nè per li dolori del Figlio, nè per l'afflizioni della Madre, preghiamolo umilmente così.

ORAZIONE

CLementiſſimo Signor mio, concedetemi vi ſupplico, una minima particella di quel dolore, che ſentì in queſto punto la voſtra addolorata Madre, onde abbia io a piangere li voſtri dolori, e li ſuoi affanni. Fate Signor mio dolciſſimo, che l'Anima mia ad ogni paſſo v'incontri, e particolarmente nel paſſo ſpaventoſo della morte.

Pater noſter, Ave Maria.

Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.

STA-

STAZIONE QUINTA

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.*

QUesta è la quinta Stazione, che ci rappresenta, come avendo Gesù Cristo camminato passi 71., nè avendo più forza da reggersi, fu data a portare la Croce a Simone Cireneo, non già per pietà, ma per timore, che morisse per la strada, desiderando di farlo morire vituperosamente inchiodato in quel legno tra due ladri.

Consideriamo quì la pena interna di Gesù in vedere la crudeltà degli Ebrei anziosi della sua morte, e la violenza, che faceva Simon Cireneo per non avere a portare un così grave peso, e riflettiamo, che noi siamo quel Cireneo che porta la Croce di Cristo, o per apparenza, o per forza, che però detestando la nostra crudeltà, preghiamo il nostro Redentore così.

ORAZIONE

OAmantissimo Gesù, che con la vostra ardentissima carità portaste per il cammino del Calvario la pesantissima Croce sopra le vostre deboliſſime Spalle, e voleste, che in persona del Cireneo vi ajutassi a portarla, dolendomi di non avervi dato fin' ora ajuto alcuno, vi supplico degnarvi di caricare sopra di me il peso della vostra Croce, e ricevere l' offerta, che volontariamente vi faccio del mio cuore, acciò vi sia nelli dolori costantissimo compagno.

Pater noster, Ave Maria.

Miserere nostri Domine, miserere nostri.

STAZIONE SESTA

℣. *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per ſanctam Crucem tuam redemiſti Mundum.*

QUeſta è la ſeſta Stazione, che ci rappreſenta quel luogo, nel quale al noſtro appaſſionato Gesù, dopo aver fatti paſſi 191. gli venne incontro la Veronica, la quale per compaſſione di vedere quel Santo Volto lacero dalli pugni, e ſchiaffi, e tutto bagnato di ſangue, gli diede un panno, con cui aſciugandoſi Gesù la faccia, vi laſciò impreſſa l'effigie dell'inſanguinato ſuo Volto.

Conſideriamo quì la pietà grande di quella Donna, e la ricompenſa, che ne ricevè, e confondendoci della noſtra durezza nel compaſſionare l'addolorato Signore, lo ſaluteremo così.

ORAZIONE

OH vero innamorato dell'Anima mia, che voleſte laſciarmi in ſegno del voſtro ardentiſſimo amore il voſtro Sagro Ritratto, vi ſupplico d'imprimerlo di nuovo nel cuor mio, e fare, che io altr'oggetto non brami in terra, ſe non Voi unico oggetto della Beatitudine eterna. Pater noſter, Ave Maria.

Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.

STAZIONE SETTIMA

℣. *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per ſanctam Crucem tuam redemiſti Mundum.*

QUeſta è la ſettima Stazione, che coſta di 336. paſſi, e ci rappreſenta quella porta di

di Gerusalemme, chiamata Judiciaria, dove dopo esservi arrivato il nostro Redentore, cadde la seconda volta in terra, ricevendo per tale caduta nuove ferite, e tormenti.

Consideriamo quì il nostro Signore con la faccia in terra, abbattuto dalli dolori, strapazzato da' nemici, e deriso dalla plebe, e pensiamo, che la nostra superbia, con la quale vogliamo innalzarci sopra degli altri, l'ha gettato sì crudelmente per terra, onde umiliando veramente i nostri pensieri, imploriamoci il divino ajuto così.

ORAZIONE

O Santissimo Redentor mio, che foste pubblicamente condotto con tanto disonore, e vergogna, e per la debolezza del vostro delicato, ed impiagato Corpo, cadeste la seconda volta in terra, vi supplico, che vi degniate d' illuminare il mio intelletto, acciocchè con atti di vera umiliazione, detestando la mia superbia, possa sollevarvi da questa caduta, che faceste per mia salute.

Pater noster, Ave Maria.

Miserere nostri Domine, miserere nostri.

STAZIONE OTTAVA

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.*

QUesta è l'ottava Stazione, che ci figura il luogo, dove avendo Christo camminato passi 348 incontrò molte pietose Donne, che intenerite di vederlo così mal ridotto, e piagato, piangevano sopra di lui, ed Egli amorosamente le consolò

Consideriamo quì il grand' amore del benedetto Gesù, il quale, benchè si trovasse affan-

fannato, e mezzo morto per li ſuoi dolori, e pene, pure ſi poſe a conſolare quelle Donne: dove noi nè pure ci degniamo di ſpargere una lagrima per compaſſione degli affanni, che per noſtra ſalvezza patiſce, onde riconoſcendo la noſtra ingratitudine, e compaſſionando li ſuoi dolori, preghiamolo così.

ORAZIONE

QUanto ſiete innamorato di me, o mio appaſſionato Gesù, mentre nelli voſtri più gravi martirj vi ſcordate di voi ſteſſo per conſolarmi: onde confuſo per la mia ingratitudine, e ammirato della voſtra clemenza, ardiſco pregarvi, che ſiccome rimiraſte le lagrime di quelle Donne, vi degniate rimirare le lagrime mie, e concedermi queſta conſolazione, che poſſa rimirarvi ſicuramente nel punto della mia morte.

Pater noſter, Ave Maria.

Miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri.

STAZIONE NONA

℣. *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per ſanctam Crucem tuam redemiſti Mundum.*

QUeſta è la nona Stazione, che coſta di paſſi 161., e ci figura la radice del Monte Calvario, dove Gesù, mancandogli già affatto le forze, cadde la terza volta per terra, e ſi ferì in molte parti per li ſaſſi, che vi erano nel cammino.

Conſideriamo quì gli ſtrazj, ingiurie, e percoſſe ſofferte dal Redentore in queſto luogo per farlo preſto alzare, acciò arrivaſſe vivo nel Monte per ivi dargli la morte, e penſiamo, che ancor noi lo ſtrapazziamo più volte con le no-

noſtre ſcelleraggini ; onde dolendoci della noſtra sfacciataggine , ſalutiamolo così .

ORAZIONE

O Benigniſſimo Gesù, che ſoffriſte in queſto doloroſo viaggio tanti tormenti per ſodisfare alle mie colpe, concedetemi, vi prego, che io conſiderando le voſtre cadute , abbia perpetui ſtimoli di ſollevarmi con la conſiderazione verſo il Cielo .

Pater noſter , Ave Maria .

Miſerere noſtri Domine , miſerere noſtri .

STAZIONE DECIMA

℣. *Adoramus te Chriſte , & benedicimus tibi .*

℟. *Quia per ſanctam Crucem tuam redemiſti Mundum .*

IN queſta decima Stazione ſi rappreſenta , come avendo il Signore camminato 18. paſſi , e giunto ſopra il Monte , fu ſpogliato nudo dagli empj Miniſtri .

Conſideriamo quì , come con la veſte gli ſtrapparono tutta la pelle, e ſe gli rinovarono le piaghe , e come fu tormentato dalla confuſione , vedendoſi nudo alla preſenza di tanto popolo e di più , come in vece di conforto , per ſua maggior pena gli fu dato da bere vino meſcolato con fiele , e mirra , onde lagrimando per dolore di tanti tormenti , divotamente diremo l'

ORAZIONE

SIgnor mio Gesù Criſto , che per ricoprire la nudità dell'anima mia voleſte eſſere ſpogliato nudo in quel luogo, vi ſupplico umilmente per quelle atrociſſime pene , concedermi,

mi, ch' io posſa affatto spogliarmi d' ogni affetto terreno. Fate, o Gesù mio, che al palato dell' anima mia riescano amarissimi li gusti della vita presente, e solo brami di gustare le amarezze della vostra Santissima Passione. Pater noster, Ave Maria.
Miserere nostri Domine, miserere nostri.

STAZIONE UNDECIMA

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.*

QUesta undecima Stazione costa di 12. passi, che camminò il Signore, e dimostra il luogo, dove il nostro pietoso Gesù fu distesо sopra il legno della Croce, e fu in quello inchiodato, essendovi presente la sua afflitta Madre.

Consideriamo quì l' eccessivo dolore del Signore nell' esergli trapassate le mani, e li piedi dalli chiodi, e l' afflizione, che provò Maria SSma in vedere crudelrà sì barbara, e risolviamo una volta di crocifiggere la nostra carne con li nostri vizj nella sua Croce, che perciò divotamente lo supplicheremo così.

ORAZIONE

OClementissimo Gesù, che per l' immenso amore, che a me portaste, soffriste d' esser distesо nella Croce, ed in essa inchiodato, vi prego, che mi doniate il vostro santo ajuto, acciocchè io crocifiggendo li miei piedi, e le mie mani non abbia a distenderle a male alcuno, onde vivendo crocifisso in terra, possa regnare glorioso in Cielo.

Pater noster, Ave Maria.
Miserere nostri Domine, miserere nostri.

STA-

STAZIONE DUODECIMA

℣. *Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per ſanctam Crucem tuam redemiſti Mundum.*

QUeſta è la duodecima Stazione, che coſta di 14 paſſi, e rappreſenta il luogo, dove fu piantata la Croce con il Crocifiſſo Signore, collocato in mezzo di due ladri crocifiſſi per li loro misfatti.

Conſideriamo quì la vergogna grande, che ſentì Gesù, quando ſi vidde inalzato ignudo fra due ladri, e quanto ſia ſtato grave il dolore delle Mani, e de' Piedi trafitti da ſpuntati chiodi, ed imaginandoci di eſſere proſtrati a ſuoi ss. piedi, e di vedere li fonti di ſangue, che ſgorgava il ſagro Corpo, miriamo quella Divina faccia moribonda, come prega per chi l' offende, dona il Paradiſo a chi lo chiede, laſcia in cura di Giovanni la Madre, paleſa la ſete, che lo tormenta, raccomanda al Padre l' Anima ſua, e chinando il Capo, muore per noſtro amore. E quì ſe abbiamo ſentimenti di pietà, richiamiamo con la conſiderazione il dolore delle noſtre colpe, e piangendo, domandiamo in tal guiſa perdono.

ORAZIONE.

COnoſco bene, o mio Gesù, che li peccati da me commeſſi, e tante volte replicati, ſono ſtati li Carnefici, che vi hanno ſvenato, li Manigoldi, che vi hanno privato di vita, e l' unica cagione delle voſtre pene, e della voſtra morte; che perciò di vero cuore li deteſto, proponendo di non dar loro mai più ricetto. Ajutatemi Voi dunque Signor mio, e per la virtù del voſtro Sangue ſparſo per me, non per-

permettete, che l'Anima mia si perda, anzi che sia fatta degna di sentire dalla vostra amorosissima bocca quelle soavi parole: *Hodie mecum eris in Paradiso*:

Pater noster, Ave Maria.

Miserere nostri Domine, miserere nostri.

STAZIONE DECIMATERZA

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*
℟. *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.*

QUesta decimaterza Stazione è lontana dal sito della Croce 13 passi, e rappresenta il luogo, dove deposto, che fu il Corpo di Gesù Cristo dalla Croce, da Gioseffo, e Nicodemo, unto, ed imbalsamato, fu involto secondo l'uso degli Ebrei, in un lenzuolo.

Consideriamo quì l'affetto di quei buoni Discepoli, e le lagrime di Maria SSma, quando ricevè il Corpo del defonto suo figliuolo, e cerchiamo di accompagnare con lagrime di vera pietà, e divozione, il pianto di Maria, li gemiti di Maddalena, li dolori di Giovanni, e la carità de' Discepoli, ed adorando il defonto Redentore, diraſſi così.

ORAZIONE

VI adoro Gesù mio, Redentor mio, in grembo della vostra Madre defunto, e prego l'immensa vostra carità, che voglia concedercì, che possa, ricevendovi nel SS. Sagramento dell'Altare, stringervi nel mio cuore, e depositarvi nell'Anima mia, per caparra sicura dell'eterna salute.

Pater noster, Ave Maria.

Miserere nostri Domine, miserere nostri.

STA-

STAZIONE ULTIMA

℣. *Adoramus te Chriſte , & benedicimus tibi .*
℟. *Quia per Sanctam Crucem tuam redemiſti Mundum .*

QUeſta ultima Stazione , che coſta di paſſi 30. , è figura della Sepoltura di Gesù Criſto Signor Noſtro .

Conſideriamo quì con quanta pietà foſſe ſeppellito quel benedetto Corpo , quali foſſero li pianti fatti , e dalle Marie , e dalli parziali di Gesù , e ſpecialmente dalla ſua benedetta Madre . Conſideriamo l' eccеſſivo ſuo dolore per vederſi già priva affatto dell' amatiſſima preſenza del ſuo diletto Figliuolo . Quanti ſoſpiri Ella diede nel partirſi , e quante volte riſguardò quella pietra , che ben moſtrava di laſciarvi depoſitata l'Anima ſua , dal che prendiamo motivo di vergognarci , che non abbiamo moſtrato un minimo ſentimento di pietà nell' eſercizio di queſto s. Viaggio,e però con la più viva divozione dell' anima noſtra,ſupplichiamo in tal guiſa il noſtroSignore.

ORAZIONE

PIetoſiſſimo Signor mio , che per mio ſolo amore , e voſtra immenſa bontà voleſte compire un sì ſanguinoſo, e doloroſo viaggio, adoro il voſtroSagratiſſimoCorpo defonto,racchiuſo nel Sepolcro , e umilmente vi prego per tutto il Sangue , che ſpargeſte , e le pene , che ſopportaſte , concedermi , che per l' avvenire abbia ſempre a meditare le voſtre pene ,e compaſſionando li voſtri dolori , deteſtare le mie colpe, e camminare talmente in vita nell'oſſervanza della voſtra ſanta Legge , che ſia fatto degno nella mia morte godere il frutto del voſtro prezioſo Sangue . Pater , Ave &c.

Miſerere noſtri Domine , miſerere noſtri .

Dipoi

Dipoi si recitano divotamente sei Pater, ed altrettante Ave, con il Gloria Patri &c. avanti il Santissimo Sagramento, e secondo la commodità, e divozione si possono aggiungere le seguenti Orazioni.

STabat Mater dolorosa,
Juxta Crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.
Santa Madre questo fate;
Che le piaghe del Signore,
Siano impresse nel mio cuore.
Cujus Animam gementem,
Contristatam, & dolentem
Pertransivit gladius.
O quam tristis, & afflicta
Fuit illa benedicta,
Mater Unigeniti!
Quæ mœrebat, & dolebat,
Et tremebat, cum videbat
Nati pœnas inclyti.
Quis est homo, qui non fleret,
Christi Matrem si videret,
In tanto supplicio?
Quis non posset contristari,
Piam Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?
Pro peccatis suæ gentis,
Vidit JESUM in tormentis,
Et flagellis subditum.
Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.
Eia Mater fons amoris,
Me sentire vim doloris,
Fac ut tecum lugeam.
Fac ut ardeat cor meum,
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

Sancta

Sancta Mater istud agas,
Crucifixi fige plagas,
Cordi meo valide.
Tui nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati
Pœnas mecum divide.
Fac me verè tecum flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.
Juxta Crucem tecum stare,
Te libenter sociare
In planctu desidero.
Virgo Virginum præclara,
Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangere.
Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.
Fac me plagis vulnerari,
Cruce hac inebriari,
Ob amorem Filii.
Inflammatus, & accensus,
Per te Virgo sim defensus
In die Judicii.
Fac me Cruce custodiri,
Morte Christi præmuniri,
Confoveri gratia.
Quando Corpus morietur,
Fac, ut animæ donetur
Paradisi gloria. Amen.

℣. Tuam ipsius animam doloris gladius pertransivit.
℟. Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

OREMUS.

REspice quæsumus Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster

ſter Jeſus Chriſtus non dubitavit manibus tradi nocentium, & Crucis ſubire tormentum.

INterveniat pro nobis quæſumus Domine Jeſu Chriſte nunc, & in hora mortis noſtræ apud tuam clementiam, Beata Virgo Maria mater tua, cujus ſacratiſſimam animam in hora tuæ Paſſionis doloris gladius pertranſivit. Qui vivis, & regnas in ſæcula ſæculorum. Amen.

ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS NEL COLOSSEO.

QUeſt' eſercizio della VIA CRUCIS in oggi è venuto in tanto fervore appreſſo i Fedeli, ſpecialmente nell'Anfiteatro del Coloſeo, iche merita diſtinta rifleſſione. Poichè ſi vede, che Iddio governando la ſua Chieſa, per alta, ed incomprenſibile ſua diſpoſizione, non ſempre, ma in varj tempi ſuſcita di mano in mano ne' Fedeli il fervore, e la venerazione ai ſantiſſimi Miſterj di noſtra ſanta Religione, e tal volta, con un modo ſemplice e naturale; ma ſe ſi riflette ſeriamente, ſi conoſce, che la mano onnipotente di Dio è quella, che opera in noi, e per noi, ed in tutte le coſe.

Chi crederebbe, che in un'Anfiteatro, in cui i Gentili commettevano le più barbare ed inumane carnificine, azzuffandoſi i Gladiatori colle fiere più ſalvatiche, delle quali talvolta divenivano cibo, ed ammazzandoſi l'un l'altro per bravura, e per dare dilettevoli feſte al popolo ſpettatore di quei ſecoli ciechi; ora ſia divenuto uno dei Santuarj più venerabili di queſta ſanta Città? celebrandoviſi con particolare devozione la memoria della Paſſione del noſtro divino Redentore, e dei glorioſi Martiri, che ivi morendo in mezzo alle fiere la confeſſarono, e la onorarono con li proprj patimenti, come fu di s. Ignazio Veſcovo di An-

Antiochia, di s. Proto, di s. Prisca, di santa Daria, e di altri quasi innumerabili Cristiani, che con varj tormenti ivi furono fatti morire in odio del nome Cristiano?

Perciò trionfando la nostra s. Fede sopra la cieca superstizione dei Gentili, e sopra la barbara loro crudeltà, in questo medesimo luogo, ora ridotto in un lagrimevole, e desolato avanzo di spaventevoli macerie, si adora, si glorifica, e si dà lode al Sommo Iddio, ed onore ai suoi Santi: poichè dopo tanti secoli, come al numero 52. dicemmo, dal Pontefice Benedetto XIV. fu solennemente consagrato alla Passione del nostro Redentore Gesù Cristo; e dandone la cura ad una Confraternita di persone pie, ed esemplari, eretta particolarmente a tal effetto; questi vestiti di sacco nei giorni destinati, cioè in tutti i venerdì, e giorni di festa dal loro Oratorio vengono processionalmente alla visita delle XIV. Stazioni dolorose della Via Crucis, insieme con un numeroso popolo, cantando le lodi del Signore, e seguitati nella medesima forma dalle Sorelle; indi arrivati, queste da una parte, e quelli da un' altra parte, fanno commemorazione dei Misterj dolorosi, che da un Religioso Francescano vengonò suggeriti, e con apostolica voce predicati a tutta la divota radunanza. Talmentechè quell'Anfiteatro destinato da'Gentili per li loro profani spettacoli, e particolarmente alla barbara carnificina di tanti Martiri della Fede, ora mirabilmente lo vediamo divenuto Teatro di Santità e di Religione; allora vi regnava l' infamia e la crudeltà, ora vi trionfa la Fede; allora vi si esercitava la dissolutezza, l'iniquità, e la pompa profana, ora vi si pratica la carità, la pietà, e la mansuetudine Cristiana; allora vi si sentivano gemiti, ed ora dalle voci giulive del popolo Romano rimbombar si fanno fra quelle alte rovine le lodi del Signore.

Perciò dunque senza indugiare dobbiamo accompagnar ancor noi quelle sagre voci, e seguitare quelle sante radunanze, acciò siamo fatti degni d' esser computati tra il numero degli eletti, tanto più che pochi si dissero quelli dal Divin nostro Redentore, e beati quei, che ascoltano la sua parola, perciò *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*, poichè non siamo sicuri se Iddio tornerà a chiamarci.

Ecco che bell' esempio, su di ciò è accaduto in questo medesimo anno, e forse da pochi conosciuto, onde a maggior gloria di Dio, non voglio trascurare di notarlo quì per chiudere questa nostra pia digressione.

La riferita Confraternita della VIA CRUCIS volendo solennizzare ai tre di maggio la festività della s. Croce nel divisato Anfiteatro del Colosseo, come fece l'anno 1750. allorchè fu stabilito quel sagro Esercizio, propose al Popolo di Roma un triduo per apparecchio a quella solenne festività, e perchè il suo Oratorio non è capace di molto popolo, fu destinata la chiesa dei ss. Cosimo, e Damiano per le donne, e quella di s. Giuseppe de' Falegnami per gli uomini, nelle quali due chiese fu per tre giorni fatta con gran concorso la predica, e poi esposto il ss. Sagramento, e recitate varie orazioni fu data la benedizione. Intanto accomodato in un' arcone dell' Anfiteatro un grande Altare riccamente apparato, ed incontro una grande e lunga basilica, formata con travi, e tende, similmente apparata di arazzi, e damaschi cremisi, fu quasi per la metà del grande spazio dell'Anfiteatro ricoperto di tende, e circondato di confessionarj, per dare il comodo al popolo, che volesse prendere il Sagramento della Penitenza, a destra per gli uomini, e a sinistra per le donne, restando la basilica solamente per ammi-

ni-

niſtrare la ss. Comunione, a deſtra agli uomini, e a ſiniſtra alle donne.

Giunto poi il giorno tre di maggio, ed eſſendo con ogni accuratezza apparecchiato quanto occorreva, appena fatto giorno cominciò il popolo a godere di quel ſagro invito, e creſcendo a miſura del giorno il concorſo, non fu la mezza mattina, che reſtò quaſi conſumato quanto era ſtato preparato, anzi creſcendo ſempre più il popolo anſioſo a ricevere la ss. Comunione, e non eſſendo ſufficienti i ripari poſti intorno intorno alla baſilica, e reſi pochi i ſagri Miniſtri a tanto popolo, che continuamente creſceva, fu rotto ogni regolamento: onde per riparare, e contentare tutti, fu dal Sig. Card. Vicario, che trovavaſi preſente, e miniſtrava la SSma Eucariſtia, dato ordine agli altri Miniſtri di regolarſi alla meglio ſenza fermarſi nella baſilica, perciò vedevaſi or un ſagro Miniſtro in un luogo, ora altro in un'altro luogo di quel grande ſpazio circondato di Fedeli proſtrati a terra aſpettando di ricevere l'Eucariſtico Pane, dove una filara di uomini, e dove altra di donne genuflelle, che come fameliche pecorelle aſpettavano il Cibo celeſte, ove più, ove meno numeroſe ricevevano il ss. Sagramento per mano di un Cardinale, di un Prelato, o altro ſagro Miniſtro, accompagnato ognuno da quattro, o ſei eccleſiaſtici con cotte, chi con ombrelletto, e chi ſenza, tantochè raffiguravaſi uno di quelli ſagri conviti regiſtrati nel ſanto Evangelo, quando il Divin Redentore compaſſionando ſopra quei popoli, che lo avevano ſeguitato per più dì, uno di tre mila, ed altro di preſſo cinque mila perſone, ſatollogli con pochiſſimi pani ordeacei

Grande Iddio! come alla ſua voce corrono fameliche le ſue pecorelle! *Venite ad me omnes, & ego reficiam vos*: dice egli. Erano aperte

aperte tante e tante chiese in Roma, che senza incomodo di cammino, e senza soffrire il gran sole per la via, potevano adagiatamente ricevere il ss. Sagramento in esse: e pure là corsero, ove erano chiamate, non curando nè incomodo, nè patimento alcuno, tale era il desiderio del Pane, non ordeaceo, ma Eucaristico e Sagramentato! Oh Pane santo e misterioso, che contiene il vero Corpo, il vero Sangue, la vera Anima e divinità di Gesù Cristo nostro Salvatore, Pane celeste, ed incomprensibile, che a' soli umili, e puri di cuore comunica gli effetti suoi maravigliosi! Lo dicano una s. Caterina da Siena, una s. Teresa, un s. Filippo Neri, e quasi innumerabili altri Santi e Sante: ma povera umanità nostra, che la gran parte di essa strascinata dal peso delle colpe, non meno, che dall' affetto disordinato delle cose terrene, sempre più si rende incapace di partecipare gli effetti ammirabili di questo Pane Eucaristico. Or ritornando al fatto

Fu tanta la fame di questo divinissimo Pane, eccitata nelle anime dei Fedeli nell' occasione predetta, ancora per la devozione dei ss Martiri, che non pochi, ma migliaja e migliaja di Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso non potendo aver luogo in quel Santuario, si sparsero per tutte le chiese circonvicine per sodisfare il vivo loro desiderio di ricevere la ss. Comunione, almeno vicino a quel sagro luogo: tanto che da quei Confrati essendo contati circa a diecinove mila comunicati nel Colosseo, più di altretanti ne furono numerati nelle riferite chiese vicine. Eppure in tutte le chiese di Roma, che non sono poche, stanno sempre pronti i sagri Ministri per amministrare i santissimi Sagramenti; la voce di Dio però aveva chiamato ivi le sue pecorelle per fare onore ai santi Martiri, che in quel

quel luogo dettero glorioſamente la vita in riprova della s. Fede, e per trionfare ſempre più ſopra la profana Gentilità.

Perciò noi dobbiamo ſempre adorare, ed abbaſſare il noſtro capo alle divine diſpoſizioni, eſſendo tutte indrizzate al bene, e ſpirituale vantaggio delle anime noſtre, e non aſpettare, come diſſe il Divin Salvatore ai Fariſei, di vedere *ſigna & prodigia*, per credere, poichè ſta ſcritto nelle ſagre carte, *qui non credit jam judicatus eſt*.

Dunque ogni ragione, ed inveſtigamento della noſtra naturale intelligenza deve ſeguitare le maſſime, ed inſegnamenti della ſanta Fede, e non precederla, ne atterrarla; Imperciocché in ciò ſpecialmente ſpicca, dice Tommaſo da Kempis, la ſanta Fede in noi; mentre Iddio eterno, immenſo, ed onnipotente operando in Cielo, e in Terra delle coſe grandi, ed imperſcrutabili, non poſſono capirſi le ſtupende ſue opere da noi miſeri mortali. Che ſe le opere di Dio foſſero di tal fatta, che facilmente ſi poteſſero capire dalla mente umana, non ſi dovrebbero chiamare ammirabili, nè divine. Perciò pregheremo la Maeſtà Divina colla ſeguente

ORAZIONE

DAtemi grazia, o mio Dio, che io mi converta veramente a Voi, ed in ſegno di vera convetſione, vengano in me diſſipate le tenebre, che mi levano la viſta interiore di Voi, acciò in avvenire non vegga altro, che Voi: tremi col penſiero nel timore della voſtra giuſtizia, ſi ſpezzi, e ſi facci contrito il mio cuore col pentimento dei miei peccati, ſi apra la coſcienza, e manifeſti le mie colpe colla confeſſione; riſuſciti a nuova vita, e vada

vada camminando all' oſſervanza dei voſtri Divini comandamenti, verſo la celeſte Geruſalemme del Paradiſo. Che Iddio cel conceda.

Quæ & loquimur non indoctis humanæ ſapientiæ verbis, ſed in doctrina Spiritus, ſpiritualibus ſpiritualia comparantes.
1. Corint. II. 13.

Fine della ſeconda Parte.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI, E PRINCIPALI.

PARTE SECONDA.

A

ABate di s. Antonio venuto in Roma come Ambasciat. dell'Imp. dell'Etiopia. *Pag* 105
s. Abondio manzionario di s. Pietro guarisce una paralitica. 195
Abito ricamato di oro trovato indosso al corpo di s. Cecilia. 11
Accademia degli Arcadi. 64
dei Quirini. 67
Acqua benedetta nei Cimiterj. 21
Acque del fiume Giordano. 154
Agnese moglie di Enrigo II. Imp. venuta in Roma volle abitare presso la bas. Vat. 180
s. Agostino, e s. Monica visitano la basilica di s. Pietro. 185
Alessandra Regina di Svezia abjura l'eresia in Roma. 66
Alessandro Severo favorisce i Cristiani 34
s. Almachio di Egitto, suo zelo in Roma. 185
Altare degl' Idoli bruciato da' fulmini. 35
Altare papale nella basilica Vaticana. 300
Altari sagri nei Cimiterj. 21
s. Amanno di notte ora nella basilica di s. Pietro. 188
s. Ambrogio celebra in una casa privata. 37
visita la Basilica di s. Pietro. 185
s. Anastasio e due Monaci santi vengono alla visita dei ss. Apostoli. 184
B. Angelina del Terz' Ord di s. Franc. 40
Angeli veduti nella morte di s. Pietro. 56

Anno del primo Giubbileo ſtabilito in ogni cento anni da Bonifacio VIII. 238
del ſecondo Giubbileo da Clem. V. ridotto ogni cinquanta anni. 240
del terzo Giubbileo da Urbano VI. ridotto ad ogni 33. anni celebrato da Bonifazio IX. 241
del quarto Giubbileo celebrato da Martino V. ivi
del quinto Giubbileo celebrato da Niccolò V. 242
del ſeſto Giubbileo da Paolo II. ridotto in ogni 25. anni celebrato da Siſto IV. 243
del ſettimo Giubbileo celebrato da Aleſſandro VI. il quale aprì la prima volta la Porta Santa. ivi
dell' ottavo Giubbileo celebrato da Clemente VII. 243
del nono Giubbileo celebrato da Giulio III. 244
del decimo Giubbileo celebrato da Gregorio XIII. 245
dell' undecimo Giubbileo celebrato da Clemente VIII. 247
del duodecimo Giubbileo celebrato da Urbano VIII. 252
del decimoterzo Giubbileo celebrato da Innocenzo X. 253
del decimoquarto Giubbileo celebrato da Clemente X. 254
del decimoquinto Giubbileo celebrato da Innocenzo XII. ivi
del decimoſeſto Giubbileo celebrato da Benedetto XIII. 255
del decimoſettimo Giubbileo celebrato da Benedetto XIV. 264

s. Anſelmo veſcovo di Canturbia accolto da Urbano II. ſua ſantità. 193
Areadi antichi paſtori. 63
Arciprete della Baſilica di s. Pietro. 201
Arco dell' antico portico, che andava alla Baſilica Vaticana. 142
s. Audeno veſcovo viene alla viſita dei ſagri Limini. 190
Auſterità praticata da s. Brigida. 116

B

Baſilica Vaticana, ſua fondazione. 161. e 167
reliquie, ed indulgenze, che ſono in eſſa. 171
pellegrini venuti alla ſua viſita. 173
perſonaggi d' ogni rango. 176
Santi di tutte le claſſi. 183
nuova fabbrica, e magnificenza. 198
Baſilica di s. Maria in Traſtevere. 33
Soſtituita a quella di s. Paolo. 252
Baſilica di s. Lorenzo in Damaſo. 106
ss. Baſiliſſa e Giuliano Coniugi. 98
Baſtone di s. Pietro ove ſia. 191
Battaglia di Coſtantino Magno. 225
s. Benedetto giovinetto fugge da Roma. 5
ſua ſantità, e ſuoi Monaci. 6
s. Bernardino da Siena ſpeſſo viſita s. Pietro. 195
Bertranda moglie di Pipino, e madre di Carlo magno viene a viſitare s. Pietro. 179
Bibliotecarj di quale autorità. 215
Biblioteca Vaticana, ſua vaſtità. 214
Biblioteche dei primi Criſtiani. 215
s. Bonaventura Inquiſitore della Fede. 134
s. Bonifacio mart. della Ruſſia inſieme con Ottone III. ſuo parente viſita s. Pietro. 192

Bonifacio VIII. ſtabiliſce l' Anno del Giubbileo ogni cento anni. 238
Bonifacio IX. riporta la Sede Apoſtolica in Roma ſtata circa 70. anni in Avignone. 214
Boſco Parraſio degli Arcadi. 63
s. Bruzione veſcovo di Colonia viene a viſitare i ſagri Limini. 191
Buoni e triſti perchè vivono inſieme. 313

C

Cajo Teologo fa teſtimonianza dei Trofei degli Apoſtoli. 164
s. Caliſto viſita i Criſtiani perſeguitati. 31
ſua prigione, e martirio. 32
s. Calogero da Coſtantinopoli viene a viſitare s. Pietro, e poi paſſa in Sicilia. 184
Campo di Fiori luogo di giuſtizia eccleſiaſtica. 104
Campo ſanto perchè così detto. 203
Campo Trionfale. 161
Canonici di Santo Spirito. 151
Canonici di Liegi i primi, che celebrarono la feſta del Corpo del Signore. 111
Canuto Re d' Inghilterra viene a viſitare il Sepolcro dei ss. Apoſtoli. 180
Cappella della Via Crucis. 203
di s. Franceſco nel Colleg. Eccleſiaſtico a Ponte Siſto. 78
della ss. Trinità nel Monte della Pietà. 83
della ss. Vergine a piazza Giudia. 95
di s Eliſabetta della Confraternita degl' Invalidi. 136
di s. Michel Arcangelo nell' Oſpizio a Ripa. 17
di s. Maria del Buon viaggio. ivi
del ss. Crocifiſſo a Monte Mario. 223
del

Cappella del palazzo Falconieri. 124
Cappelle nei Cimiterj dipinte con ſagre Immagini. 22. e 224
Carceri nuove in ſtrada Giulia. 132
Carcere e Tribunale del Traſtevere. 7
Cardinal Baronio prende cura delle povere fanciulle. 124
Cardinali, e Prelati, che ſervono i pellegrini. 88. 246
Cardinali preti ebdomadarj, che officio aveſſero. 207
Carità verſo i carcerati. 133
s. Carlo Borromeo ſpeſſo tiene a tavola i collegiali Ingleſi. 128
Carlo III. Borbone Re di Spagna venne a viſitare la ſagra confeſſione di ſan Pietro mentre era Re di Sicilia. ivi
Carlo IV. venne ſimilmente a Roma. 182
Carlo Magno venuto a Roma volle ſalire le ſcale della *Baſilica* Vatic. inginocchione. 178
Carlo V. più volte. ivi
Caſa di s. Brigida. 116
di s. Cecilia, e ſuo martirio 9
dei Chierici Barnabiti. 100
di Correzione per le donne, e fanciulli. 17
di s. Gregorio II. in Traſtevere. 44
dei Miniſtri degl' Infermi. 15
dei Pii Operarj alla Lungara. 70
di Ponziano ricovero di Criſtiani. 31
dei Preti della Dottrina Criſtiana. 45. 88
dei Preti di s. Girolamo della Carità. 126
delle ss. Ruffina e Seconda. 41
Caſe di Criſtiani convertite in chieſe. 32
Caſino di Belvedere ritiro di Bened. XIII. 117
Caſo infauſto accaduto ſul ponte s. Angelo. 242
Caſtel s. Angelo, e ſua cappella. 146

s. Caterina ogni giorno visita la basilica di s. Pietro. 176
Cavalieri Teutonici, loro origine. 119
Cedualla Re dei Saſſoni viene a Roma per eſſere battezzato. 175
Cere città antica, come dette nome alle ceremonie. 63
Ceremonie e riti ſagri nei Cimiterj. 21
Ceremonie nell' apertura delle Porte Sante. 252
nel chiudere le medeſime. 261. 262. e 263
Chierici che ſervono gli altari, perchè giovani. 205
Chierici Teatini e Scolopj ove ebbero principio. 50
Chieſa Cattolica col ſangue piantata, col ſangue creſciuta, e col ſangue finirà. 2
Chieſa Cattolica adorna di ſagri iſtituti. 305
Chieſa pubblica ove foſſe la prima. 35
Chieſa Trionfante, e Militante lodano Dio. 312
Chieſa di s. Agata in Traſtevere. 44
nella via Aurea. 62
di s. Angelo in Borgo. 248
alle Fornaci. 205
di s. Anna dei Breſciani. 137
dei Palafrenieri in Borgo. 218
delle Monache ai funari. 96
di s. Apollonia in Traſtevere. 39
di s. Barbara dei Librari. 102
di s. Benedetto in piſcivola. 4
di s. Biagio della pagnotta. 138
di s. Bonoſa, ſua caſa. 49
di s. Brigida, ſua abitazione. 115
di s. Caliſto, luogo di ſua prigione, e martirio. 31
di s. Carlo ai Catenari. 100
di s. Caterina da Siena. 124

Chiesa di s. Caterina della Ruota . 125
di s. Cecilia, sua casa , e luogo di martirio . 9
dei ss. Cosimo e Damiano , volgarmente s. Cosimato . 28
della ss. Croce alla Lungara . 68
presso ponte Molle diruta. 225
de' ss. Dorotea e Silvestro . 50
di s. Egidio in Trastevere . 53
in Borgo . 218
di s. Eligio degli Orefici . 130
di s. Filippo Neri a strada Giulia . 131
di s. Francesco a Ripa grande . 23
a Monte Mario . 224
di s. Giacomo alla Lungara . 68
in Scossacavalli . 157
di s. Giovanni della Malva . 50
in Aino . 129
dei Fiorentini . 139
dei Genovesi . 13
degli Spinelli fuori Porta Angelica . 221
di s. Girolamo della Carità . 125
di s. Giuseppe alla Lungara . 69
di s. Grisogono in Trastevere . 45
di s. Lazzaro fuori porta Angelica . 222
di s. Leonardo alla Lungara . 70
di s. Lorenzo in Damaso . 106
in Borgo . 159
di s. Lucia del Gonfalone alla chiavica . 133
di s. Margherita in Trastevere . 38
di s. Maria in Cacaberis . 89
in Cappella . 9
in Campo Santo 203
alle Fornaci . 205

Chiesa di s. Maria delle Grazie. 212
di Grotta pinta. 102
di Monte Mario. 223
in Monticelli. 87
di Monserrato. 128
dell' Orto. 15
dell' Orazione detta della Morte. 121
del Pianto. 89
della Purità. 219
in Publiculis. 69
della Quercia. 120
di Regina Cæli. 69
del Suffragio. 136
della Scala. 51
della Trasportina. 153
della Visitazione. 74
di s. Marta dietro s. Pietro. 208
de' ss. Michele e Magno. 159
di s. Niccolò degl' Incoronati. 131
di s. Onofrio. 73
di s. Orso, o s. Orsola in Banchi. 139
di s. Pancrazio 58
di s. Paolo alla Regola. 84
di s. Passera nella via Portese. 20
di s. Petronio dei Bolognesi. 120
di s. Pellegrino. 218
di s. Pietro in Montorio. 54
di s. Prassede. 302
dei ss. Quaranta Martiri. 27
delle ss. Ruffina e Seconda. 45
di s. Salvatore in Campo. 84
della Corte. 7
in Onda. 79
a Ponte rotto. 8
di s. Spirito in Sassia. 150

Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani . 130
di s. Stefano in Pescivola . 136
dei Mori . 210
degli Unni . 208
di s. Tommaso a Cenci . 95
di s. Tommaso degl' Inglesi . 126
della ss. Trinità dei Pellegrini . 86
dei ss. Vincenzo , ed Anastasio alla Regola . 86
Cimiterj dei Martiri officiati da' Pontefici , e da' Preti , in quale forma fossero . 21
Cimiterio di Campo Santo . 203
di s. Calepodio prete di s. Calisto . 58
di s. Fortunata . 224
dei ss. Processo e Martiniano . 61
di s Ponziano . 18
dei Poveri di s. Spirito . 72
nel Vaticano . 163
ad Ursum Pileatum . 20
Città Leonina perchè così detta . 112
Clemente VI. in Avignone tiene Concistoro per la celebrazione del Giubbileo . 240
Coerendo Re dei Merci viene a Roma per devozione , e si fa monaco . 176
Colonne della Mole Adriana . 146
Colonne , alle quali furono legati s. Pietro , e s. Paolo . 156
Colonna del tempio di Salomone, a cui si appoggiava il Redentore quando predicava al popolo . 202
Colonna, a cui fu flagellato . 302
Collegio degl' Inglesi . 128
Ghislieri in strada Giulia . 150
Bandinelli per li Fiorentini . 138
dei Penitenzieri di s. Pietro . 159
di s. Paolo alla Regola per li Frati del Terz'

Terz' Ordine Siciliani . 84
Compagnia numerosa detta i bianchi, venne a Roma l'Anno del Giubbileo. 241
Comunità di donne, loro principio. 97
Concilio provinciale fatto da Benedet. XIII. 259
Confessione di s. Pietro, cioè sua sepoltura. 201
Confraternita dei Bolognesi. 120
dei Bombardieti di Castello. 156
dei Bresciani. 137
dei Calzolari. 49
del Carmine. 74
della Carità. 125
dei Cuochi, e Pasticcieri. 87
del Confalone. 134
della Dottrina Cristiana. 91
di s. Egidio in Borgo. 158
dei Librari. 102
dei Macellari. 120
della Morte. 121
dei Napolitani. 130
degli Orefici, ed Argentieri. 130
dei Pellegrini. 81
della Pietà de' Fiorentini. 139
dei Pizzicaroli ed Ortolani. 15
dei Ricattieri e Cocchieri. 89
del ss. Sagr. in s. Lorenzo. 107
in s. Giac. Scossacavalli. 158
dei Senesi. 124
di s. Spirito in Saffia. 151
del Suffragio. 138
degli Svizzeri e Fiaminghi. 203
dei Vignajoli. 223
Confraternite, loro Origine. 304
Confraternite officiano conforme gli Ecclesiastici. 312

quan-

quando principiarono a ricevere le Confraternite foreſtiere nell' anno del Giubbileo. 250
Congregazione di s. Paolo decollato. 101
Conſervatorio dell' Aſſunta. 30
della s. Croce alle ſcalette. 68
di s. Giacomo alla Lungara. ivi
di s. Onofrio del P. Buſſi. 72
di s. Paſquale in Trattevere. 14
delle Zoccolette. 79
Convento di s. Franc. a Ripa Minori rifor. 25
di s. Griſogono Carmelit. oſſer. 45
di s. Maria alla Traſp. Carm. Conv. 153
di s. Maria alla Scala Carm. rifor. 51
di s. Maria a Monte Mario Domenicani. 223
di s. Maria alle fornaci Mercenarj riformati. 205
di s. Marta i medeſimi. 208
di s. Onofrio Eremit. di s. Girolam. 73
a Monte Mario i medeſimi. 224
di s. Pietro Montorio Franc. rifor. 54
de' ss. Quaranta MM. Franc. rifor. 27
di s. Salvatore della Corte Paolotti. 8
Converſione di una Ebrea, che converte tutta la famiglia. 92
Converſione di Eretici e Turchi. 254
Convitto dei Preti, ſua fondazione. 140
Convitto in s. Giovanni dei Fiorentini. 139
in s. Lucia del Gonfalone. 134
nell' Oſpizio Apoſtolico a Ponte Siſto. 77
nell' Oſpizio dei Pellegrini. 82
s. Corbonio, ſuo viaggio a Roma, e miracolo. 186
Corpi dei ss. Pietro e Paolo rubati. 166
riportati nei riſpettivi ſepolcri. ivi

Corpo di s. Cecilia ritrovato miracolosamente. 11
pompa, con cui fu portato alla sua ch' ivi
scoprimento di esso nell' anno 1599. 12
Corpo di s. Pietro sepolto nel Vaticano. 163
Corrado I. Imp. viene in Roma a visitare il Se-
polcro di s. Pietro. 180
Costantino magno chiamato a Roma. 226
adora il segno della s. Croce. 228
sua vittoria sopra Massenzio. 229
suo trionfo, e ricevimento in Ro-
ma. 230
visita il Sepolcro di s. Pietro, e poi
vi edifica il Tempio. 167
erige una Confraternita di fedeli. 121
pone la sua Statua colla s. Croce in
mezzo a Roma. 167
trasporta la Sede Imperiale in Biz-
zanzio. 231
Crisolora Costantinopolitano riporta in Italia
l' uso delle lettere greche. 241
Cristierno Re della Dacia e Gozia viene a visitare
il Sepolcro di s Pietro. 182
Cristiani perseguitati da' Gentili. 35
fuggiti da Costantinopoli a Roma. 210
riscattati, e venuti al Giubbileo. 258
Culto esteriore è testimonio di quello interiore
del Cuore. 22

D

s. Damaso edifica la Basilica di s. Lorenzo. 104
suo fonte nella Basilica di s. Pietro. 209
risuscita un fanciullo. ivi
Dame, che esercitano l'ospitalità alle donne. 81
che fondano Monasterj. Vedi Monasterj.
Demetrio Re della Russia manda a Roma un suo
Figliuolo con molti doni. 181
s. Deodato calzolaro fa l' elemosina a' poveri su l-
le

le ſcale di s. Pietro, e viſione. 296
Diaconi, loro officio. 16
creati da s Fabiano Papa, 215
s Domenico, ſua viſione nella Baſilica Vaticana. 194
Donne povere ritirate a far penitenza. 73
Donne vendicano il poco riſpetto alle ſagre Immagini. 200

E

Ebrei abitanti nel Traſtevere. 55
cacciati da Roma perchè. 163
condannati al fuoco ſe moleſtaſſero i convertiti alla ſanta Fede. 91
ſono teſtimonj della venuta di Gesù Criſto al Mondo. 92
s. Elena porta in Roma della terra dei luoghi ſanti di Geruſalemme. 203
Elettori dell' Imperio quando iſtituiti. 180
s. Elia profeta diceſi iſtitutore delle radunanze dei figli dei Profeti del Monte Carmelo. 154
s. Eligio franceſe, ſue virtù. 130
s. Eliſabetta Reg d' Ungheria, ſue auſterità. 89
Enoch in compagnia dei vicini loda Iddio. 204
s Enrigo Imp con Gonegonda ſua moglie viene a viſitare il Sepolcro di s. Pietro. 180
Eretici, ed Ebrei convertiti alla s. Fede. 246
247. 266. 267
Etelufo Re dei Saſſoni occidentali viene a viſitare il ſepolcro di s. Pietro. 179
s. Ermete prefetto di Roma porta al Sepolcro di s. Pietro il ſuo figliuolo morto, e riſuſcita. 164
Eſercizj di religione nei Cimiterj. 59
negli Oratorj d'oggidì. 312
Eſercizio della Via Crucis di quanto profitto ſia. 314

Esposizione del divinissimo Sagramento in tutti i giorni dell' anno. 308
Esposizione delle 40. ore quando principiò. 122
Eudossia Imp. erige il primo Spedale in Gerusalemme. 80

F

Fabbrica della nuova Basilica Vaticana. 149
s. Fabiola erige il primo spedale in Roma. 198
Famiglia Ebrea si converte alla s. Fede. 94
Fede con quale costanza confessata, e mantenuta da' Cristiani. 76
Fervore del popolo Romano alle sagre Missioni. 265
Festività del Corpo del Signore quando principiò. 114
s. Filippo Neri da secolare principia a dare alloggio ai Pellegrini. 80
gli alimenta e serve. 81
per 33. anni abita in s. Girolamo della Carità, e diviene Apostolo di Roma. 126
istruisce la gioventù nei buoni costumi. 74
abbraccia i collegiali Inglesi. 128
Filone Ebreo in Roma. 55
Fonte di olio nato in Trastevere. 34
battesimale di s. Damaso ove fosse. 209
dell' acqua benedetta nei Cimiterj. 21
dell' acqua Paola. 58
s. Francesca Romana erige uno Spedale per li poveri in Trastevere. 9
visita la Basilica di san Pietro nelle ore calde. 195
guarisce una inferma. 287
s. Francesco d'Assisi fa orazione alla Confessione di s. Pietro. 193

s. Fran-

s. Francesco d'Assisi dà tutto il suo danaro a' poveri. 24
dà il suo abito ad un povero, e si veste dei di lui cenci, e mendica sulle scale di s. Pietro. ivi
si dà alla penitenza. e si fa esemplare di povertà ad un gran numero di seguaci. 25
dà a s. Chiara la regola per le vergini. 30
dà a' Secolari e Conjugati la regola di penitenti. 85
Franco vescovo viene ai sagri limini, sua Santità. 192
Frequenza continuata alla visita di s Pietro. 197
Frutto del sagro pellegrinaggio quale sia. 231

G

s. Gallicano Capitano di Costantino magno, sua pietà, ospitalità, e morte, 43
Garzìa Re dei Guasconi viene a visitare il sepolcro di s. Pietro. 180
Gerarchia Ecclesiastica. 233
Ghetto degli Ebrei testimonj della venuta di Gesù Cristo. 91
Giacomo Torres Arcidiacono di Liegi, poi papa Urbano IV. istituisce la festa del ss. Sag. 111
Giardino pontificio Vaticano. 213
s. Gio. Evangelista descrive Roma ubbriaca del sangue dei ss. Martiri. 3
s. Girolamo, suo alloggio. 105
da giovinetto visita i Cimiterj. 185
Giubbileo nella legge vecchia. 237
nella legge nuova. 238
B. Giuliana da Liegi, sua visione. 110

Giuseppe II. Imp. visita la Basil. di s.Pietro. 182
lo Spedale di s. Spirito in Sassia. 153
Graziano, Valentiniano, e Teodosio Imp. aggiungono un Arco al Portico di s.Piet. 143
Gregge mistico di Gesù Cristo. 233
s. Gregorio magno presso Castel s. Ang. sente dire *Regina Cali lætare alleluja*. 147
s. Greg.Turonense ora all'altare di s.Pietro. 187
sua graziota rispotta a s. Greg. magno. ivi
Gregorio X. aggiunge alla visita delle Basiliche quella di s. Maria Mag. 240
s. Guglielmo Duca di Aquitania cinto di catene viene alla visita di s. Pietro. 193
Guglielmo Re di Sicilia coronato in s. Piet. 181

I

Idolatria abbattuta. 231
Immagini del ss. Crocifisso, che parlò a s. Brigida. 107
Immagini sagre venerate fin dal tempo degli Apostoli, 23
quali sono nei Cimiterj. 9.20.22
perchè tenute nascoste. 23
della ss. Verg.della Luce. 8
del Pianto. 80
di Terra Santa. 158
in molti luoghi della Città. 95
Imperatori di Occidente incoronati nella Basilica di s Pietro. 180
Imperio Romano vasto e formidabile. 143
diviso in Orientale ed Occidentale. 144
caduta dell' Orientale, e stabilimento dell'Occidentale. ivi
Ina Re d' Inghilterra venuto a visitare s. Pietro, per

per suo ossequio si fa monaco . 177
Incostanza umana nell' operare il bene . 265
Indulgenze concesse alle Confr. del ss. Sagr. 115
Infedeli rispettano la Basilica Vaticana . 172
In hoc signo vinces inteso da Costant. mag. 228
Jodoco eremita figliuolo del Re della Britt. viene a Roma per visitare s. Pietro . 190
Istituzione della festa del Corpo del Signore. 110
delle quarant' ore . 122
Istituto dei Carmelitani . 158
dei Chierici Barnabiti . 100
Pii Operarj . 70
della Confraternita della Morte . 122
degl' Eremiti di s. Girolamo . 74
dei Frati di s. Brigida . 116
di s. Francesco d' Assisi . 25
del Terz' Ord di s. Franc. 85
dei Monaci di s. Benedetto . 6
dei Preti della Dottrina Cristiana . 91
delle Religiose di s. Chiara . 29
Orsoline . 42
Salesiane . 75

L

Leonardo il letterato perchè così chiamato. 123
s. Leone IV. cinge il Vaticano di mura . 212
disfà l'armata de' Saraceni . ivi
Leone X fa da parroco allo sposalizio di Agostino Chigi , e magnifico convito . 67
Lettera pastorale di Clemente VIII. 247
Lettere greche riportate in Italia . 241
Libri di quanta stima siano stati . 214
raccolti nella Biblioteca Vaticana . 216
Luciano perfido nemico dei Cristiani ci dà notizia del sagro decoro dei primi Oratorj . 103
s. Lucina discepola de' ss. Apost. Pietro e Paolo consuma tutto il suo avere in sollievo dei

novelli Cristiani . 61
Luna veduta dalla B. Luciana da Liegi . 110
suo significato . ivi

M

Macello uomo feroce dette il nome ai macelli. 120
Machedad Re di Scozia venuto a visitare il sepolcro di s. Pietro fece grandi limosine 181
s. Macrina sorella di s. Basilio superiora delle prime comunità di Donne . 99
Malvagi e Peccatori vivono in mezzo ai buoni Cristiani per correggersi . 313
Maraviglie avvenute a pellegrini , che si sono portati alla visita di s. Pietro . 185
ss. Mario e Marta dalla Persia vengono a Roma per visitare i Cristiani perseguitati . 36
Martiri buttati nelle acque del Tevere . 49
Martirio glorioso di s. Pancrazio . 60
di s. Pietro Apostolo . 54
Massenzio Tiranno di Roma . 226
sua infelice caduta . 229
Memoria del Sepolcro di s. Pietro . 163
s. Metodio è liberato da s. Pietro da una tentazione gravissima . 191
Miracolo strepitoso del sagro Corporale . 111
Miracolo di s. Pietro occorso l' an. 1725. 261
Miracoli occorsi nella Basilica di s. Pietro . 188
seguono fino alla pag. 196
Missioni in Roma per apparecchio al grande Giubbileo . 265
Modo di visitare le IV. Basiliche nell' Anno del Giubbileo . 271
gli Altari VII. privilegiati . 280
Monache da Oriente passate a Roma . 99
Monasterj rimasti in Oriente . ivi
Monastero di s. Anna Benedettine . 96

Monaſtero di s. Apollonia del Terz' Ord. 39
delle Camaldoleſi. 68
di s. Cecilia Benedettine. 11
di s. Egidio Carmelitane Scalze. 53
eretto da s. Galla preſſo la Baſilica Vaticana. 211
di s. Margherita del Terz' Ord. 38
dell'Oblate dei VII. dolori Agoſt. 65
di Regina Cœli Carmelit. Scalze. 69
delle ss Rufina e Seconda Orſoline. 41
della Viſitazione Saleſiane. 74
Monte e Campo Vaticano. 161
Monte Carmelo nella Paleſtina. 154
Monte della Pietà. 82
Mura della Città Leonina benedette con ſolennità da s. Leone IV. 212
Muſa latina ſvegliata negli ultimi ſecoli. 63
Muſeo ſagro nella Biblioteca Vaticana. 117
Mutazione ammirabile di Roma. 228

N

Narſete capitano di Giuſtiniano viene a Roma per ringraziare s Pietro. 61
Nerone fa bruciare Roma. 162
ne incolpa i Criſtiani, e ne fa ſtrage. ivi
s. Niceta viene dalla Dacia per viſitare il ſepolcro di s. Pietro, e fa maraviglia a Roma per la ſua ſantità. 185
s. Nicodemo predica il s. Evangelo in Inghilterra. 127
Notari eretti da s Clem. I loro officio. 215
Noviziato dei Chierici Scolopj. 159
Numero grande dei Martiri di Roma. 3

O

Obeliſco egizio dedicato alla ss. Croce. 160
Oblate dei VII dolori religioſe Agoſt. 65
Oblazioni antiche nella Chieſa. 66

Officiatura delle Monache di Oriente . 100
delle Confraternite di Roma . 312
Opere di pietà , e di religione , che si esercitano in Roma . 305. 306. 307. 308
Oratorj dei primi Cristiani detti ancora Cenacoli . 35
riccamente decorati . 103
Oratorio della Confraternita del Carmine . 47
del Gonfalone . 135
delle Cinque Piaghe . 132
dei Pellegrini , in cui si predica agli Ebrei . 82
della Pietà de' Fiorentini . 135
del ss.Sag. in s. Lorenzo e Dam. 107
in Borgo. 158
di s.Sp.in Saffia. 151
di s. Zenone . 302
di s. Girolamo della Carità . 126
della Taberna meritoria . 34
Orazione di s. Pietro sulla Croce . 56
Ordine di s Benedetto diviso in varie Congregazioni . 6
Carmelitano in conventuali , ed osser. 46
di s. Francesco . 26
Ospizj nobili delle Confrat. nell' Anno del Giubileo quando principiassero . 250
Ospizio degli Abissini , Egizj , Etiopi , ed Indiani . 221
fatto da s. Damaso papa . 105
Ecclesiastico a Ponte Sisto . 77
dei Frati di s. Brigida . 118
Carmelitani scalzi . 129
Ospi-

Ospizio dei Frati Conventuali di s. Franc. 79
degli Eretici ravveduti. 158
degli Eremiti a Porta Angelica. 220
dei Monaci Camaldolesi. 70
di s. Michele a Ripa. 15
dei Pellegrini, e Convalescenti. 80
dei Pellegrini Ungheri. 208
Ossequio continuato alla visita di s. Pietro da tutte le nazioni, anche prima di Costantino. 197
Ossequio rinovato al ss. Sagram. dell'Altare. 107
anche degli animali. 108
Ottone I. Imperatore venne ad orare nella Confessione di s. Pietro. 199
Ottone II. di lui figliuolo venne similmente alla devozione di s. Pietro. 180
Ottone III. venne più volte a visitare la Basilica Vaticana, e vi fu coronato. ivi
il medesimo venne con s. Bonifacio, e con Franco vescovo Vormazienſe, col quale vestito di cilizio si ritirò in una grotta a fare orazione 192
Ovile mistico di Gesù Cristo riconosce il suo Pastore. 197

P

Palazzo del Card. Arciprete di s. Pietro. 207
della Cancelleria Apostolica. 104
Farnese. 118
della sagra Inquisizione. 204
di Nerone nei suoi orti Vaticani. 72
Pontificio vaticano. 114
Pandette di s. Girolamo. 191
Papa lava i piedi ai pellegrini. 258
Pastori, loro impiego nobile e regio. 64
Pecorelle mistiche di Gesù Cristo. 197. 333
s. Pelino dalla Macedonia viene con tre Santi a vis-

visitare il sepolcro di s. Pietro. 184
Pellegrini di tutte le nazioni notte e giorno oravano al sepolcro di s. Piet. 203
venuti fin dal tempo della morte del medesimo s. Apostolo. 164. 165
dall' Inghilterra. 127
Personaggi in tutti i tempi venuti alla visita di s. Pietro. 174
Alcuni per ossequio si fanno monaci. 176
Personaggi venuti dalla Persia per consultare con s. Ambrogio. 210
Piazza della Basilica Vaticana con 136. statue di Santi e Sante. 160
Piazze di Roma rosseggianti del sangue dei Martiri. 4
s. Pier Damiano, s. Bernardo, e s. Tommaso d' Aquino più volte visitano la Basilica dell' Apostolo s. Pietro. 194
s. Pietro Abate di Perugia viene a Roma con molto popolo senza bagnarsi dalla dirotta, e continua pioggia. 191
s. Pietro prima pietra della Chiesa di Dio. 55
luogo del suo martirio. 54
suo Sepolcro detto Trofeo. 163
suo sagro corpo per alcun tempo nelle Catacombe di s. Sebastiano. 166
e poi riportato da s. Cornelio Papa. ivi venerato fino dal tempo di Costantino magno. 164. e 165
onorato dal medesimo col magnifico tempio. 167
come s Silvestro vi pose metà del sagro corpo insieme colla metà di quello di s. Paolo presente Costantino. 168
Pietro Re d' Aragona viene coronato nella Basilica

lica di s. Pietro . 181
s. Pio V. proibisce a' poveri di mendicare in chiesa . 77
prende la polvere da terra, e postala nel fazzoletto, ne esce il sangue . 202
Ponte s. Angelo perchè così detto . 149
Trionfale rovinato . 141
Sisto, detto marmoreo negli atti degli martiri . 49
Porta Castello, e Porta Angelica . 220
Cavallegieri una delle IV. fatte da s. Leone IV. 204
s. Spirito, una delle 4. fatte dal medesimo Pontefice . 71
Porta Santa perchè murata . 272
che cosa denoti l' aprirsi . 273
Portenti operati dal ss. Sagramento dell' Altare . 114
Portico di colonne sino alla Basil. Vaticana . 142
Potestà data a s. Pietro, e suoi Successori . 233
Poveri alimentati nell' Ospizio di s. Michele. 15
come assistiti e custoditi . 77
Fanciulli e Fanciulle ove collocati . 78
Povertà incaricata da s. Franc. a' suoi Frati. 25
Predica agli Ebrei ogni Sabbato . 82
Predicante Luterano convertito alla s. Fede. 240
Prete incredulo come fu illuminato . 112
Principato stabilito da Dio nel mondo . 233
s. Primino vesc. viene alla visita dei sagri Limini . 190
Privilegi dei Confrati del Carmine . 47
Primogenito del Re dei Sassoni viene a visitare s. Pietro, e si fa monaco . 176
Processioni del divinissimo Sagramento . 311
delle Confraternite . 312
di Cristiani riscattati . 257

Pro-

Proceſſione da s. Pancrazio a s. Pietro . 61
da s. Maria Maggiore a s. Pietro. 247
Promeſſa infallibile di Gesù Criſto alla ſua Chieſa . 234
Proba ſignora illuſtre in ſantità, e dottrina. 200
Probo prefetto di Roma , ſua baſilica . ivi
Q
Quattro Santi Palermitani , loro corpi . 88
Quinzio Cincinnato mentre lavora coll' aratro è ſalutato Dittatore di Roma . 221
R
Rachele donzella Ebrea ſi fa criſtiana . 92. 93
ſi convertono il di lei padre madre ſorelle fratelli e due nepotini . 94
Reliquie dei ss. Tre Magi . 38
Re di Portogallo Protettore degli Arcadi . 64
Rachis Re dei Longobardi con Teſia ſua moglie , e Retrada ſua figliuola venuti a viſitare la Baſilica di s. Pietro prendono l' abito monacale . 177
Regina di Svezia ſerve le pellegrine . 214
Re dei Lazzi viene a viſitare s. Pietro . 179
s. Riccardo Re d' Inghilterra viene a viſitare la Baſil. di s. Pietro con due ſuoi Figliuoli. 178
Riforma delle monache Benedettine . 96
dei Carmelitani . 51
di s. Franceſco . 26. 27
del Terz' Ordine . 68
Roma inzuppata del ſangue dei Martiri . 3
preſa da' Galli fuggono le Verg. Veſtali. 62
figurata ubbriaca del ſangue dei mm. 3
s Romano eremita maeſtro di s. Benedetto . 5
S
Sacerdoti degl' Idoli uccisi . 35
Sacreſtia di s. Pietro . 202
Sangue dei Martiri tenuto come prezioſo teſoro. 2
Santi

361
Sabato Santo si amministra il Battesimo. 209
Sagramento del battesimo nei Cimiterj. 19
Sagro Tesoro delle indulgenze. 240.242.244
251. 335
Salamone Re di Brettagna fa voto di venire a visitare s. Pietro. 179
ss. Salvatore colla pecorella sull'omeri dipinto nei Cimiterj. 23
Sandali di Gesù Cristo ove stessero. 84
Sangue uscito dall' Ostia consagrata. 112
Santi venuti alla visita di s. Pietro. 183
Santuccia Terrebotti riforma varj monasterj. 96
Saraceni perseguitano i pellegrini. 173
Saraceni sconfitti nella spiaggia di Ostia. 212
Scala Santa perchè così detta. 294
Scale del Tempio di s. Pietro. 169
Scandali del malvagi non pregiudicano i buoni. 313
Schiavitù di Satanasso redenta da Gesù Cristo. 314
Scuola cioè ospizio dei Sassoni. 149
di Fanciulle in Trastevere. 42
Scuola di s. Paolo. 84
Scuole Collegj e Spedali intorno alla Basilica Vaticana. 150. 203
Sede Apostolica sempre riconosciuta in Roma. 225 234
quasi per 70. anni in Avignone di Francia. 48. 135. 151. 216
Sedia ingemmata di s. Eligio. 130
Sedie Pontificali nei Cimitarj. 21
Selva nera, poi detta Selva candida. 62
Seminarj per i giovani ecclesiastici. 206
Seminario per i chierici di s. Pietro. 205
per i Missionarj Carmelit Scalzi. 61
Sepolcro di s. Pietro Ap. sempre venerato nel Vaticano. 164. 165 173

Sepolcro di Torquato Taſſo in s. Onofrio. 73
Serafini in ſomiglianza di giovani. 205
Sermoni di s. Filip. Neri mentre era ſecolare. 81
poi fatto Prete. 126
s. Servazio veſc. viene per impetrare di s. Pietro la liberazione del ſuo gregge. 184
Seſſioni del Conc. provinciale di Roma. 261
s. Silveſtro pone metà del corpo di s. Pietro, e di quello di s. Paolo nel Vaticano. 168
s. Simplicio e s. Vittorino corrono per viſitare il Sepolcro di s. Pietro. 164
Sinagoga Muſaica degli Ebrei. 55. 92. 304
s. Sincletica prima maeſtra di Comunità. 98
Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Criſto. 234. 273
Sorella di s. Chiara reſa immobile. 29
Sotterranei della Baſilica di s. Pietro. 201
Sovrani venuti alla viſita dei ss. Apoſtoli. 176
Spedale quale foſſe ſtato il primo. 149
per gli Aragoneſi. 129
per i Fiorentini. 141
per i Genoveſi. 14
di s. Gallicano per i rognoſi e tignoſi. 43
per gl' Ingleſi, ora colleggio. 127
per i Pizzicaroli, Ortolani, &c. 15
per i Pazzi. 71
per i Preti. 79
di s. Spirito per tutte le nazioni. 150
Spettacolo di Martiri nel Vaticano. 162
Spiegazione della Sagra Scrittura. 307
Spoſa di Gesù Criſto è la Chieſa Cattolica. 2
coronata di triplice diadema. ivi
Spreghini giovane pellaro ſi coopera per la converſione di una Ebrea. 93
Stabat Mater Doloroſa &c. 328
Statua di Pompeo magno nel palazzo Spada. 120
di Carlo magno. 199
Sta-

Statua di Costantino magno . 167.230
del medesimo nel portico di s.Pietro. 199
di s. Michele Arcang in metallo . 146
di s. Pietro e di s Paolo . 146
di s. Pietro fatta in metallo . 199
Statue di s. Andrea , di s. Elena , di s. Longino . e della Veronica . 201
dei 12. ss. Apostoli 162 nel Laterano. 291
dei 14. Angeli sul ponte s. Angelo . 146
di metallo e di marmo . 147
di Santi e Sante nella piazza di s.Piet. 160
Stazioni della Via Crucis . 315 fino a 330
Stefano Calvino nipote del perfido Eresiarca si esercita nell' ospitalità . 251
s. Stefano Re d' Ungaria subito battezzato venne a visitare il Sepolcro di s. Pietro . 208
Strapazzi di s.Franc. dal proprio Padre. 24
ss. Sudario nella Basilica di s. Pietro . 171
Successori di s. Pietro sono i Papi . 197. 273

T

Taberna meritoria che cosa fosse . 33
Tajone vesc. di Saragozza sua visione . 188.189
Tarapeuti lodati da Filone . 155
Tavernari gentili fanno lite coi Cristiani . 34
Teatro di misericordia, lo Sped. di s.Spirito. 151
di pii trattenimenti . 74
di santità nel Colosseo . 331
Teatro di Pompeo magno , nei cui fondamanti si radunavano i Cristiani . 103
Tempio Vaticano fatto da Costant. magno . 167
sua magnificenza . 168
Portico ed Atrio . 169
ornamanti e ricchezze . 170
sagre reliquie . 171
Tempio nuovo di s. Pietro . 198
Altare papale . 200

Reliquie insigni. 171
Tempo in cui venne s. Pietro in Roma. 163
andato e ritornato la seconda volta. ivi
Teodorico Imp. vestito di cilizio si raccomanda a s. Pietro. 174
s. Teodoro mansionario della Basilica di s. Pietro, sua visione. 196
s. Teresa accende il fervore dell' osservanza religiosa. 53
D. Teresa princip. di Palestrina dà 30. mila scudi per le donne penitenti. 73
Teresa Enriquez Spagnuola promuove l' ossequio al ss. Sagramento. 107
Terra Santa soccorsa da' Genovesi. 13
Terra dei luoghi santi di Gerusalemme portata a Roma da s. Elena. 203
Terra di Roma inzuppata del sangue di ss.mm. 202
Terra di promissione. 237
Terz' Ordine di s. Franc. per i Conjugati. 85
Teste di s. Pietro, e di s. Paolo. 292
di s. Andrea Apost. di s. Sebastiano, e di s. Damaso. 171
di s. Basilio magno. 156
Tesoro sagro della Chiesa. 77. 315
Tevere uscito dal suo letto. 219
Santi buttati in esso. 35. 36. 41. 49
Teutonici popoli della Germania. 119
Titoli divisi tra Preti da s. Evaristo papa. 33
Tobia imitato dai fratelli della Morte. 305
s. Tommaso d' Aquino sua opinione circa l' origine delle ceremonie. 63
insieme con s. Bonaventura fa ricognizione del sagro Corporale. 113
scrive la messa e l' officio del ss. Sagr. 114
Tommaso da Kempis suo insegnamento. 335
Tommaso Odescalchi sua carità verso i poveri. 16

365
s. Tommaso vesc. di Cantuaria ove abitò. 128
Torre fatta da s. Leone IV. 17
Tòtila Re dei Goti si porta pacificamente alla Basilica di s. Pietro. 175
Trastevere abitato dagli Ebrei. 4. 34. 54
di Famiglie nobili Cristiane. 31
Tribuna dell' antico tempio di s. Pietro. 168
Tribunale della Sagra Inquisizione. 48. 104. 204
Tribunale del Trastevere. 7
Trionfo pacifico di Costantino magno. 230
Trofei degli Apostoli sempre illesi. 162, 163
sempre tenuti in venerazionu. 164. 166
Turbe di poveri, che vengno a Roma. 77
V
Valle dell' inferno perche così detta. 222
Valle o campo Vaticano, suoi avvenimenti. 161
Valentiniano Imp. con Eudossia sua moglie e Placida sua Madre venuti alla devoz. di s. Piet. 174
Vasi sagri ed altre cose di oro e di argento del tempio Vaticano. 170
Vasi o conche dell' acqua benedetta nei Cimit. 21
per amministrare il Battesimo. ivi
Vasi con sagre reliquie. 107. 171
Vecchioni veduti dinanzi al Trono di Dio. 335
Vergini colle lampade dipinte nei Cimiterj. 21
Vergini vestali abbandonano le cose sagre. 62
s. Ugone Ab. Cluniacense visita più volte s. Pietro. 192
Ugone di s. Caro Cardinale riaccende il fervore verso i ss Sagramento. 112
Via Aurelia e suoi Cimiterj. 58. 61. 224
Via Crucis nel Colosseo. 314. e 330
in Campo Santo. 203
Vicario di Gesù Cristo in terra il Papa. 234
s. Vidano sua costanza in fare orazione nella Basilica di s. Pietro. 180

s. Vidarico viene con fervore a Roma per visitare il sepolcro di s. Pietro, ma subito fugge perche vogliono farlo vescovo. 191
Vie nei Cimiterj dei Martiri. 20. 22
Vigilie e stazioni nei Cimiterj. 59
Vigilio papa preso e portato in Costantinopoli 10
Vigna mistica del Signore. 76. 266. 305
Visione del Conte di Civitella. 40
di s. Domenico in s. Pietro. 194
di Tajone vescovo di Saragozza in s. Pietro. 188
Visita continua alla Basilica Vaticana. 197
Visita della Basilica di s. Pietro nell' Anno del Giubbileo. 271
della Basilica di s. Paolo. 286
di s. Gio. in Laterano. 290
di s. Maria Maggiore. 297
dei Sette Altari privileggiati. 280
Visita delle Carceri da Giudici. 132
Vittoria di Costantino Mag. sopra Massenzio. 229
s. Umberto orando all' altare di s. Pietro è segnato in fronte da un' Angelo. 189
Uomo incognito pulisce il pavimento di s. Pietro. 196
Unamberto Conte di Germania viene alla visita di s. Pietro. 183
Ungari opprimono l' Italia. 180
Università di mestieri uniti per fare onore a Dio, e bene al prossimo. 15
Uno tempore dell'Arco di Costantino, che cosa significhi. 228
Uova coll' insegna del ss. Sagramento. 108
Urbano Damiano ultimo Gen. dei Gesuati. 50
s. Urbano papa visita s. Cecilia. 10
Urbano IV. stabilisce per tutta la Chiesa Cattolica la festa del Corpo del Signore. 114

Urſum pileatum, che coſa ſia. 20
Uſo dall' acqua benedetta fin dal tempo degli Apoſtoli. 169

Z

s. Zaccaria papa placa il Re dei Longobardi. 177
Zecca pontificia. 121
Zelanti della regolare oſſervanza di s. Franc. 27
Zelo di s. Franc. d' Aſſiſi verſo s Pietro. 193
di s. Tereſa per la regolare oſſervanza. 51
Zelo di ſantificare le anime coll' eſemplarità dei Preti. 140
Zio di s. Chiara ſanato dalla medeſima. 29
Zitella paralitica miracoloſamente guarita in s. Pierro. 195
Zizania dell' Evangelo, ſuo ſignificato. 313
Zoe trovata che orava al ſepolcro di s. Pietro fu preſa, e martirizzata. 165
s. Zoſimo e s. Zoſima decapitati. 49
s. Zotico Senatore Romano, ſuo ſpedale. 149

FINE.

INDICE

DELLE

OPERE FATTE, E CHE SI SPACCIANO DALL'AUTORE.

MOnumenti Sagri e Profani delle quattro età di Roma, cioè dei Re, dei Consoli, degl'Imperatori, e de' Sommi Pontefici, divisi in dieci libri in foglio, con duecento cinquanta, e più rami incisi dal medesimo.

Il libro I. contiene le Porte, e Mura della Città,
Il libro II. le Piazze con Obelischi, Colonne, e Fontane.
Il libro III. le Basiliche, e Chiese antiche.
Il libro IV. i Palazzi, le Terme, li Circi, ed altre antichità unite.
Il libro V. i Ponti, ed anticaglie sul Tevere.
Il libro VI. le Chiese Parrocchiali, e Titoli dei Cardinali.
Il libro VII. i Conventi e Case dei Preti Regolari.
Il libro VIII. i Monasterj, e Conservatorj di Donne.
Il libro IX. i Collegi, Spedali, e Luoghi Pii.
Il libro X. le Ville, i Giardini dentro, e fuori di Roma.

Ogni libro è composto di XX. tavole nelle quali si vedono espresse tutte le parti sudette con una istorica spiegazione della prima fondazione, dilatazione, e stabilimento di Roma, coll'uso dei Tempj, delle Basiliche, dei Fori, delle Curie, delle Terme, delle Numacchie, e dei Teatri; degli Archi trionfali,

fali, Palazzi, Obeliſchi, Colonne, Acquedotti, Ponti, Statue, Mauſolei, e Sepolcri, eretti in memoria dei grandi Eroi.

Si oſſerva ancora, come queſta Metropoli del Romano Impero ſia paſſata dal profano al ſagro, e ſtabilita Capo e Sede della Cattolica Religione.

E perchè ognuno, ancor che non veniſſe a Roma, poſſa vedere in una occchiata tutta la Città, e poi per mezzo di una fedele numerazione ritrovare tutte le parti di eſſa dimoſtrate nei X. libri: ha il medeſimo inciſo in una gran Mappa di dodici fogli il Proſpetto di Roma, diſegnato appunto, di dove la vide Marziale. *Hinc ſeptem dominos videre montes, & totam licet extimare Romam.* Perciò oltre il vederſi il piano, e poſitura della Città col Tevere, che la fiancheggia, e colla catena dei monti, che la corona, ſi vedono altresì le Città e Caſtelli ſuburbani cotanto rinomati nell' iſtoria Romana.

E perchè la gran ſtampa reſti adornata, e accompagnata con ſtampe uniforme, ha fatto quattro vedute in grande, una della Baſilica Lateranenſe, principiando dal Campo Vaccino; altra della Baſilica Vaticana principiando da Ponte s. Angelo, colla Città Leonina; altra della Baſilica di s. Paolo principiando dal Porto di Ripagrande, col Monte Aventino, e ſepolcro di Cajo Ceſtio; e l'ultima della Baſilica di s. Maria Maggiore, principiando dalla Piazza delle 4. Fontane, colla ſtrada Felice.

Il medeſimo Autore ha ſimilmente ſtampato un libretto diviſo in otto giornate, e pieno di rami, come queſto, da portarſi in ſaccoccia, quando ſi voleſſe camminare Roma ſenza guida, ed altresì oſſervare tutte le parti numerate nella gran Mappa, e dimoſtrati

ſtrati nei X. libri : onde rintracciando la numerica troveraſſi quanto vi è in Roma di pittura , di ſcultura , e di architettura , tanto nei palazzi , che nelle chieſe .

Il prezzo dei X. libri è dieci zecchini in carta grande , otto zecchini in carta mezzana , e ſei zecchini in carta piccola , ſciolti . Senza l' iſcrizione però cinque zecchini .

Il Proſperto di Roma vale due zecchini in carta fina , e un zecchino e mezzo in carta ordinaria , ſciolto .

Le IV. Baſiliche inciſe in due fogli e mezzo per ciaſcheduna , vagliono tutte quattro due zecchini .

Il Libretto mezzo ſcudo ſciolto , e ſei paoli legato

Il Teſoro Sagro in due tomi mezzo zecchino ſciolto , e paoli 12. legato .

L' Autore ha il ſuo Studio nel primo piano del Regio Palazzo Farneſe , a fianco della grand' Urna di Metella .

SPECIAL 92-B
27567
v.2

GETTY CENTER LIBRARY